BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
XLI
A
63
NAPOLI

XLI
A
63

XLI-A-63

LA CASSARIA.

COMEDIA DI M. LODOVICO ARIOSTO,

DA LVI MEDESIMO RIFORMATA, ET RIDOTTA IN VERSI.

CON PRIVILEGIO.

NAPOLI

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

PROLOGO.

QVESTA *Comedia, c'hoggi recitata ui*
Sarà; se no'l sapete, è la Cassaria,
Ch'un' altra uolta già uent'anni passano,
Veder si fece sopra questi pulpiti.
Et albora assai piacque a tutto il popolo:
Ma non ne riportò gia degno premio;
Che data in preda a gl'importuni & auidi
Stampator fu: liquali laceraronla,
E di lei fer cio che lor diede l'animo;
E poi per le botteghe, e per li publichi
Mercati a chi ne uolse, la uenderono
Per poco prezzo: e in modo la trattarono,
Che piu non parea quella, che a principio
Esser solea. se ne dolse ella: e fecene
Con l'autor suo piu uolte querimonia.
Ilqual mosso a pietà de le miserie
Di lei, non uolle al fin patir, che andassino
Piu troppo in lunga. A se chiamolla e fecela
Piu bella, che mai fosse: e rinouata la
Ha si, che forse alcuno, che gia in pratica
L'ha hauuta, non la saperbbe, incontrandosi

In lei, così di botto riconoscere:
O se potesse a uoi questo medesimo
Far Donne, ch'egli ha fatto a la sua fabula:
Farui piu che mai belle; e rinouandoui
Tutte nel fior di uostra età rimetterui:
Non dico a uoi, che sete belle e giouani,
E non hauete bisogno di accrescere
Vostre bellezze; ne che gli anni tornino
A dietro, c'hor nel piu bel fior si trouano,
Che sian per esser mai: così conoscerli
Sappiate, e ben goder prima che paßino.
Ma mi riuolgo, e dico a quelle, ch'essere
Vorrian piu bellè ancor; ne si contentano
De le bellezze lor: che pagarebbeno,
S'augumentarle e migliorar poteßino?
Che pagherian molt'altre, ch'io non nomino?
Lequai non però dico, che non sieno
Belle: ben dico, che potrebbono essere
Piu belle assai: e, s'elle hanno giudicio,
E specchio in casa; dourian pur conoscere,
Ch'io dico il uero, che se ne ritrouano
Infinite di lor piu belle: e i bossoli,
E pezze di leuante, che continuamen-
te portano seco, poco giouano:
Che se la bocca o il naso grande o picciolo
Hanno piu del douere, o i denti liuidi
O torti, o rari, o lunghi fuora d'ordine,
O gli occhi mal composti, o l'altre simili
Parti, in che la bellezza suol consistere;
Mutar non li potrà mai lor industria.
Che pagheriano quelle? a quelle uolgomi,
Che soleano esser si belle, quando erano

In fiore i lor beglianni : quelli ſedici
O quelli uenti . o dolce età , o memoria
Crudel , come queſt'anni ſe ne uolano.
Di quelle io parlo, che ne lo increſceuole
Quaranta ſono entrate : e pur caminano
Tuttauia inanzi . o uita noſtra labile ,
O come paſſa ; o , come in precipitio
Veggiamo la bellezza ire e la gratia;
Ne modo ritrouian , che la ricuperi.
Ne per metterſi bianco,ne per metterſi
Roſſo ſi farà mai, che gli anni tornino
Ne per lauorar acque , che diſtendano
Le pelli : ne ſe le tiraſſin gli argani,
Si potrà giamai far,che ſi naſcondano
Le maladette creſpe, che ſi affaldano
Il uiſo e il petto : e credo peggio facciano
Ne le parti anche , che fuor non ſi moſtrano.
Ma per non toccar ſempre , per non eſſere
Adoſſo a queſte donne di continuo ;
Benche toccar ſi laſciano, e ſi laſciano
Eſſer adoſſo , ne ſe ne corrucciano,
Si de natura ſon dolci e piaceuoli;
Voglio dir due parole ancora a i goueni,
E dir le uoglio a quei di Corte maſſimamente , liquali han coſi deſiderio
D'eſſer belli e galanti, come l'habbiano
Le Donne : e con ragion ; che ben conoſcono,
Ch'in Corte ſenza la beltà,e la gratia
Ne mai fauor ne mai ricchezze acquiſtano.
Altri per altri effetti eſſer uorrebbono
Belli : l'intention per che lo bramino
Coſi , non uo cercar : ma tolerabili

Simili uolontà sono ne giouani
Piu che ne uecchi. e pur non meno studiano
Alcuni uecchi piu che ponno d'essere
Belli e politi: e quanto si fa debole
Piu loro il corpo (che saran decrepiti,
Se pochi pochi giorni ancora uiuono)
Tanto piu fresco, e piu ardito si sentono
E piu arrogante il libidinoso animo.
Hanno i discorsi, i pensieri medesimi,
Le medesime uoglie, i desiderij
Medesimi, che ancor fanciulli haueuano:
Cosi parlan d'amor, cosi si uantano
Di far gran fatti: non men si profumano,
Che si facesson mai; non meno sfoggiano
Con frappe e con ricami: e per nascondere
L'età, dal mento e dal capo si suellono
Li peli bianchi: alcuni se li tingono:
Chi li fa neri, e chi biondi: ma uarij
E diuisati in dua, o tre di ritornano.
Altri i capei canuti, altri il caluitio
Sotto il cuffiotto appiatta. altri con Zazzare
Posticcie studia di mostrarsi giouane.
Altri il giorno due uolte si fa radere:
Ma poco gioua, che l'etade neghino,
Quando il uiso li accusa, e mostra il numero
De gli anni a quelle pieghe, che s'aggirano
Intorno gli occhi; a gli occhi, che le fodere
Riuersan di scarlatto, e sempre piangono:
O a li denti che crollano, o che mancano
Loro in gran parte, e forse mancarebbono
Tutti, se con legami, e con molt'opera,
Per forza in bocca non si riteneßino.

Che pagariano questi, s'el medesimo
Fosse lor fatto, che a la sua Comedia
Ha l'Autor fatto? parrebbe lor picciola
Mercede ogni thesoro, ogni gran premio.
Ma s'hauesse l'Autor de la Comedia
Poter di far a le donne, & a gli huomini
Questo seruitio, ilquale a la sua fabula
V'ho detto, ch'egli ha fatto (che accresciute le
Ha le bellezze, e tutta rinouatala)
Senz'altro pagamento, o altro premio
Lo farebbe a uoi Donne; che desidera
Non men farui piacer, che a se medesimo.
Ma molte cose si trouano facili
A far per uno; che sono impoßibili
A far per alcun'altro, se in suo arbitrio
Fosse di fare piu belli e piu giouani
Huomini e donne, come le sue fabule;
Hauria se stesso gia fatto si giouane,
Si bello e gratioso, che piacciutoui
Forse saria non men, ch'egli desideri,
Che u'habbia da piacer la sua Cassaria.
Ma se questo non puo far a suo utile;
Che non lo possa fare hauete a credere
A uostro ancora. se potesse, dicoui
Da parte sua, che uel faria di gratia.

PERSONE DEL LA COMEDIA.

NEBBIA CORBO	Serui.
CORISCA EVLALIA	Fanciulle.
EROFILO CARIDORO	Giouani.
LVCRAMO	Ruffiano.
FVRBO	Seruo del Ruf.
VVLPINO FVLCIO	Serui.
TRAPPOLA	Barro.
BRVSCO	Villano.
STAMMA	Fantesca.
RICCIO BRVNO ROSSO	Serui.
CRISOBOLO	Patrone.
CRITONE.	

Atto

TTO PRIMO.

NEBBIA, CORBO, SERVI.

IO anderò: non ui biso-
gna prendere
Ne spada ne bastone per
cacciarmene.
Tutti anderemo a un trat
to, e sgombraremoui
La casa. horsu andiam
tutti, lasciamolo
Solo, che possa leuare e malmettere
Cio che gli pare, e senza testimonij.
COR. La tua per certo Nebbia è una mirabile
Pazzia; che fra noi tutti, che a un medesimo
Seruitio siam; tu sol sempre contrario
A i desiderij ti opponi di Erofilo.
E se stato ti sia di danno, o d'utile,
Sin qui: homai pur ti doueresti accorgere.
Col malanno ubidiscegli e compiacelo
Di cio che uuole: in fatti è figliuol unico
Del patrone; & habbiam sotto il dominio
Suo da seruir molto piu lungo termine,
Secondo il natural corso. a che Diauolo
Cerchi restare in casa tu, uolendoti
Egli mandar con noi fuor? perche studi tu
Fartilo di nimico inimicissimo?
NEB. Se dal patron le commission strettissime
Hauessi hauute, c'ho hauute io, non dubito
Che faresti il medesimo. COR. puote essere.

NEB. E *se mirassi, oue io miro; parrebbeti,*
Ch'io non facessi a bastãza. CO. *oue miri tu?*
NEB. *Io tel dirò. tu doueresti conoscere,*
Questo Ruffian, che non è molto, c'habita
In questa nostra contrada COR. *conoscolo.*
NEB. *Sel conosci, credo anco, che ueduto gli*
Habbi in casa due Giouani bellissime.
CO. *L'ho uedute.* NE. *de l'una il nostro Erofilo*
E' si inuaghito, che torria, potendola
Hauer, di dar quãto egli ha al mõdo, e uẽdere
Se stesso: ma il Ruffian, che il desiderio
Conosce; e sa ch'è figliuol di Crisobolo,
De i ricchi mercadanti c'habbia Sibari;
Gli ne chiede piu il doppio, e passa i termini,
Di quel, che pel douer gli douria chiedere.
CO. *E che gli ne chiede egli?* NE. *nõ so dirtelo*
A punto: so, che piu de l'ordinario
Assai gli ne domanda; che ne Erofilo
Da se, ne con gli amici; eccettuandone
Il padre solamente; potria ascendere
A si gran sõma, CO. *che farà?* NE. *grãdissimo*
Danno a suo padre: e insieme a se medesimo.
Credo c'habbia adocchiato, ò il grano uẽdere,
Ch'a questi dì ci uenne di Sicilia;
O le sete, o le lane, o l'altre simili
Merci, ch'in casa a fatica capiscono.
Il consiglier, come sai, di tal pratica
E questo ladro di Vulpino: imagina
Il resto tu: quel c'ha punto aspettauano
E' uenuto, che'l uecchio per tempissimo
Questa matina è partito, per irsene
A Procida. essi, accio che non si ueggiano

Le trame loro, in casa non ci uogliono:
Hor siam mandati a ritrouar Filostrato
Con iscusa, che quei si uuol de l'opera
Nostra seruire in sue facende. CO. faccialo,
A che effetto si uuol: c'hai tu a pigliartene
Piu cura di noi altri? se rubaßino
E uotaßin la casa, del residuo
Sarà Erofilo herede, & non tu bestia.
NEB. Bestia pur tu: che non hai piu d'un asino
Discorso. Dimmi Corbo se Chrisobolo
Torna che fia di me? c'hoggi partendosi
Mi consegnò le chiaui de la Camera
Sua, ne laqual l'altre chiaui si tengono:
Et comandò, per quanto la sua gratia,
M'era cara, e la uita mia, che a cintola
Tuttauia le teneßi, o ne la manica,
Ne le deßi a persona, e meno a Erofilo,
Che a gli altri; e ch'io non ardißi di mettere
Mai fuor di questa porta il piede. hor uedi se
Ben gli ubidisco. non douea ancor essere
Giunto al porto, che questi chiaui Erofilo
Mi domandò, e le uolle in fin, dicendomi,
Che uoleua cercar fra quelli armarij
Di certo corno suo da caccia; & hebbele:
E forse tu ti ci trouasti. COR. odiuone
Ben il rumor; che da dieci, o da dodeci
Bastonate sentì. NEB. fur piu di quindici
E piu di uenti. COR. che ti rassettauano
Il basto prima, che uoleßi darglile.
Ma non mi ci trouai gia a la presentia.
NE. Non mi ci fußi anch'io trouato. haurebbemi
Morto, s'io non gli le lasciauo. COR. credolo.

NE. *E che doueuo io far?* CO. *darglile subito,*
Che te le domandò: così uscir subito
Di casa, che sentisti comandartilo.
Hauresti sempre col uecchio legitima
Scusa, che fosti sforzato. lo stimi tu
Così indiscreto e poco ragioneuole,
Che non conosca, quanto poco idonio
Tu sia a uoler contrastar con Erofilo
Giouane, altiero, appetitoso, & unico
Suo figliuol? NEB. *si per* Dio *gli sia difficile*
Di pormi tutta la colpa su gli homeri;
Si perche gli è patron: si perche in genere
M'hauete tutti uoi di casa in odio;
E non gia in uerità per miei demeriti,
Ma sì per mia bontà: perche io non tolero,
Che'l patron sia rubato. CO. *Per tua pessima*
Natura pur: ch'alcun farti beniuolo
Non sai. NE. *Qual uedi tu, c'habbia l'ufficio*
Mio in qual si uoglia casa; e non sia simile-
mente da tutti gli altri hauuto in odio?
COR. *Per che uoi sete tristi affatto, et huomini*
Ribaldi tutti: che i patroni sogliono
Lo piu rio, che sia in casa, sempre scegliere;
Se pagatori, o dispensieri, c'habbiano
A prouedere a la famiglia, eleggono;
Accio d'ogni disagio, che patiscono
Li seruitori, sopra noi si scarichi
La colpa. ma lasciamo ir questo. informami
Vn poco d'una cosa, chi è quel giouane,
Ch'entrò pur dianzi in casa? a cui fa Erofilo
Così honor? NEB *del capitan di giustitia*
E' figliuol CO. *cõe ha nome?* NE. *egli si nomina*

Charidoro: uorria quell'altra giouane,
Ch'è in casa del Ruffion: ne piu di Erofilo
Credo, che modo si troui da spendere;
Se rubar similmente non s'industria
Suo padre: & come consiglier di Erofilo
E' Vulpino; cosi di questo giouane
E' un giottoncel suo seruitor, che Fulcio
Ha nome: che si bene ambi starebbeno
S'un par di forche, come il uino in tauola.
Ma uedi Corbo le fanciulle; ch'escono
Di casa del Ruffian. COR. di quale è Erofilo
Innamorato? NEB. di quella piu prossima
A l'uscio; di quell'altra l'altro giouane.
COR. Studiamo il passo, che se uscisse Erofilo;
E ci trouasse qui: di negligentia
C'imputerebbe: e forse adirarebbesi.

Corisca, Eulalia, Fanciulle.

DEh uieni Eulalia, poi che non c'è Lucramo
In casa; uieni un poco fuor; pigliamoci
Questo spasso. EV. che spasso possiam misere
Pigliar, che ricompensi la millesima
Parte Corisca di nostra disgratia?
Noi siamo serue: laqual dura & aspera
Condition saria pur tolerabile,
Quando d'alcuna persona noi fossimo,
C'hauesse in se humanitade e modestia:
Ma fra tutti i Ruffiani, che si trouano
Al mondo; non è un'altro dispiaceuole
Auaro, empio, crudele, e pien di rabbia,
Come costui: delqual la nostra pessima

Sorte ci ha fatto Schiaue. C O R. *Patientia*
Sorella : non habbiam cosi in perpetuo
A star però . spero pur che ci leuino
Li amici un giorno di questa miseria.
E V. *E quãdo hanno a far questo, non hauẽdolo,*
Sin qui mai fatto? e come uoi , partendoci
A l'alba noi domani, che lo facciano?
C O R. *Io so ben quel , che Caridor promessomi*
Ha tante uolte ; è tu sai quel che Erofilo
Ha promosso a te ancora, & quanto ci amino
Sapemo parimente. E V. *che promessoci*
Hanno so ben : ma che attener ci uogliano
Le promesse, non so: ne so che ci amino:
Ne tu lo sai ; che lor non uedi l'animo.
Ben sappian questo, che amar ci douerebbono.
C O. *Se dourebbeno amarci ; essendo gioueni*
Da bene, come sono ; tu dei credere
Che ci amino , & amandoci , che facciano
Quello che gia mille uolte promessoci
Hanno. E V. *io uorrei piu tosto , che negatoci*
Hauessin mille e duo milia, e promessoci
Dipoi solamente una; che piu credito
Lor presterei : se l'hanno a far , che tardano?
Non n'hanno uoglia Corisca : e si pigliano
Piaçer di darci la baia ; e grandissimo
Danno ci han fatto. se stati non fussino
Eglino ; forse uenuti sarebbono
De gli altri. che manco parole datoci
Haurebbono , e piu fatti: han fatto Lucramo
Di maniera sdegnar , poi che ueduto si
Ha menar a la lunga, e che l'ucellano;
Ch'a patto alcun non uuol piu star a Sibari.

Et ogni modo domani a partircene
Habbiam: ma ritorniam dentro, aſſettiamo le
Coſe noſtre: e facciamo, quanto impoſtoci
Ha il Patron. nõ gli diam per traſcuraggine
Noſtra cagion, che la ſtizza e la colera
Sfoghi ſopra di noi: CO. Sorella hauendoci
Noi a partir da Sibari; uogliamoci,
Senza far motto a gli amici, partircene?
EV. Deh, ſe come tu di, coſtor ci foſsino
Stati amici; io non credo, che ci haueſsino
Sorella mai laſciato a queſto giungere,
Ch' è far lor motto & pigliarne licentia
Per partenza doueſsimo: ma toltoci
Di ſeruitude haurebbono, e tenuteci,
Con eſſo lor in queſta terra. CO. Perdere
Non uo la ſpeme, ch'ancor non lo facciano:
Torniamo in caſa, poi ch'eſsi non uogliono
Moſtrarſi fuor; non è gia conueneuole, (moci
Che andiã noi loro a picchiar l'uſcio. CO. ſtia-
Eulalia un poco ancora. non dourebbono
Tardar gia però molto: io ſento muouere
Quella porta. ſaran deſsi. EV. Sono. CO. eccoli.

Erophilo, Charidoro, Eulalia, Coriſca.

O Charidoro tutti hauranno proſpero
Succeſſo li diſegni noſtri, eſſendoci
Si buon incontro, ſi felice augurio
Venuto inanzi. CHA. Queſte ſono Eroſilo,
Queſte ſon le ſerene e ſalutifere
Stelle, che'l tempoſtoſo e oſcuro pelago
De penſier noſtri a l'apparire achetano.

V. Noi dir cotesto a uoi piu ueriteuolemente potremo; che ben potreste essere
Il nostro buono incontro, il nostro augurio
Felice, e le serene e salutifere
Nostre stelle; se a quel, che di fuor suonano
Le parole, gli effetti rispondessino.
Larghi promettitori a la presentia
Voi sete. dammi qua la mano Eulalia,
Dammi Corisca qua la mano: diamoui
La mano: e l'uno dice, possa io essere
Tagliato in pezzi; e quell'altro poss'ardere,
Come le legna, s'io non fo, che libera
Tu sia domani anima mia deh miseri
Voi, se quei mali, a che non osseruando le
Promesse, ui condennate, uenissero.

ER. Hai torto a dir cosi: EV. Se gētilhuomini
Voi sete e ricchi; non però noi pouere
Donne schernir dourete, e di noi prenderui
Gioco: ch'ancor che cosi la disgratia
Nostra ci guidi; non però d'ignobile
Casato eramo ne la nostra patria.

ER. Non far Eulalia con questi ramarichi
Il mio affanno piu acerbo: deh non credere,
Che con l'intentione non si accordino
Le parole: e che tutto il desiderio
Nostro non sia di trarui dal seruitio
Di questo huomo bestial: ma cosi facilmente non possian farlo ne si subito,
Come saria il nostro disegno e l'animo
Buono. Perche mi uedi d'honoreuoli
Panni uestito; & odi, che ricchissimo
Mercatante è mio Padre; tu t'imagini,

Che

Che ne li suol danari io possa mettere
Mano a mia posta, & a mio senno spendere.
E questo, che di me ti dico, dicoti
Anchora di quest'altro: ambi a un medesimo
Segno andiamo. gli è uero, che ci abondano
Le facultadi: ma non è in arbitrio
Nostro disporne. ambi habbian Padre, pesati
Che tenaci non men, che ricchi, sieno.
E che non usin minor diligentia
In conseruar la roba, che l'usassino
In acquistar; non mi è stato possibile,
Fin qui, per Dio, di por la man s'un picciolo.
Ma poi c'hoggi mio Padre pur scostatosi
E` da me un poco, che per ire a Procida
Questa mattina si partì; non dubito
Di non ti far conoscer, ch'io non simulo,
Ma ch'io parlo di cor. uo che mi publichi
Pel piu scortese, pel piu ingrato e perfido
Huom che sia al mondo, se domani. E. ah Erofilo
Mal'habbia il mio crederti tanto: passano
E gli hoggi e gli hieri tutti: pur non giungono
Mai questi uostri domani. E R. deh lasciami
Finir: ascolta quel, ch'io uo concludere,
Dir non ti posso ogni cosa: ma renditi
Certa e uiui sicura, che piu termine
Non uoglio, che domani a farti libera.
E V. Ancor che tu dicessi il uer (che credere
Non posso che lo diche) pur concedere
Ti uoglio che lo diche: e c'habbi l'animo
E che habbi il modo anco di farlo; ch'utile
Morta ch'io sia, mi potrai far? porgendomi
La Medicina; con laqual soccorrere

Non m'hai uoluto, mẽtre ho hauuto l'anima
Nel corpo? tu non sai forse, che Lucramo
Vuol che domani si partiam da Sibari.

ER. *Non credo, che sia uero.* EV. *perche dirti la*
Bugia uorrei? CO. *noi ci partiam, credeteci.*

ER. *Ben credo, che ue l'habbia detto* Lucramo
Ma, che'l uer detto n'habbia, non uo credere.

CHA. Erofilo, *che puo nuocere a credere*
Che dica il uer? ueggiam, se gli è possibile
Quel, che s'hauea domani a far, concludere
Hoggi. EV. *o fate ueder in guisa a* Lucramo
Questo, che uoi disegnate, che credere
Vi possa: che ben credo io, assicurandolo
Voi, che domani il Danaio *habbia a correre:*
Si fermerà. ER. *poi, che'l uecchio leuatomi*
E d'appresso, e tener gli occhi continua-
mente non mi potrà adosso; io non dubito
Di non far ogni cosa. Viui Eulalia
Sicura, che a partir non ti hai da Sibari;
E che d'altro huomo tu non sei per essere
Mai, se non mia. CHA. *& io dico il medesimo*
A te Corisca *mia.* EV. *Dio u'oda, e facciaui*
Perseuerare in questa uoglia, e mettere
Le parole in effetto: ben il debito
Vostro saria di amarci e di farci utile;
Che da quel primo giorno, che amicitia
Con uoi pigliammo, quanto i nostri proprij
Cori, ui amamo sempre: e sempre habbiamoui,
Come Dei nostri, hauuti in riuerentia.
Ma hor non piu; che non tornasse Lucramo,
E ci cogliesse qui. ER. *non credo passino*
Molte hore, che potrai star meco libera-

mēte.E.Dio il uoglia.C.& io?CH.nō mē ſi pra
Il tuo ben uita mia,che quel di Eulalia. *(tica.*
*Cō queſta ſpeme andrò.*C H. *ua di buō animo*
E V. A Dio Eroſilo.ER. *A Dio cara mia* Eulalia,

Eroſilo, Charidoro.

CH'*io non la faccia chiara del grandiſsimo*
Ben ch'io le uoglio, e ch'io non la certifichi,
Ch'io non amo altra perſona, ne uoglione
Mio Padre: che mio padre? me medeſimo
Non ne uo trar ancor. quanto la minima
Parte di lei: le uoglio queſto dubio
Tor del capo ogni modo, che s'imagina
Ch'io le dia ciance: hoggi uo che ſia l'ultima
Volta, che mai piu tal coſa m'improueri
Io ſon diſpoſto di farla hoggi libera,
S'io doueſsi reſtar ſeruo in ſuo cambio:
Non uo che piu le ciance mi auiluppino
Di Vulpino: e apo lei parer mi facciano
Quel, ch'io nō ſono, e che mai nō uoglio eſſere,
Ingrato, disleal, diſamoreuole.
Se Vulpino non eſce hoggi di pratica;
Anzi; ſe fino a queſto punto altr'opera
Non ha fatta di quella, ch'egli è ſolito;
Io non uoglio piu ſtar a le ſue chiacchiare
Con lequali d'hoggi in domane gia quindeci
Giorni mi mena: quando promettendomi
Di far un giunto, che ſenza auederſene
Il uecchio anzi credendo di ben ſpendere
Li darà li danari, che biſognano
Da riſcatarla, quando muta e dicemi,

Che uuol ordir in tal modo una astutia
Che senza che mio padre mi dia un picciolo,
O ch'altri me gli presti: habbian la giouane
In nostra potestade: e questo Lucramo,
C'hor ha tanta arrogantia, uol far humile
E toso rimaner, com'una pecora.
Ch'io stia piu a questi sogni? a queste fauole?
Non ui starò per Dio. s'al desiderio
Mio non potrò secretamente giungere;
La farò a la scoperta: non ci mancano
Argenti e robe in casa da far subito
Le migliaia di scudi: hor come Tantalo
Sero ne l'acqua sin al mento, e struggere
Mi lascierò di sete? CHA. *foss'io Erofilo*
Pur nel tuo grado; che tolto da Sibari
Si fosse un poco il mio uecchio, e lasciatomi
I a casa hauesse piena, & in que termini,
Ch'a te lasciata ha il tuo: ritrouerebbela
Si sgomberata al ritorno, che credere
For'e patria, che li Spagnol ui fossino
Stati alloggiati alcun tempo: ma eccolo
Che uiē. E. *chi uiene?* C. *il Ruffiā.* E. *cosi fossilo*
Portato: ma nel modo, ch'egli merita.

Lucramo, Ruffiano, Furbo, Seruo.

QVando si sente lodar troppo e mettere,
Come si dice, in Ciel beltà di femina,
O liberalitade d'alcun Prencipe,
O Santità di Frate, o gran pecunia
Di mercadante, o bello e buono uiuere
Che sia in una cittade; o cose simili,

Non si potrebbe mai fallir a credere
Poco : e tal uolta credere il contrario
Di quel, ch'apporta la fama, è stato utile.
Non si potrebbe anco fallir a credere
Piu di quel che si sente ; se dar biasimo
Odi ad alcuno, che di latrocinio
O d'auaritia sia imputato : o dicasi
Che giuntator, che barro, che falsario,
O che traditor sia: per che li uitij
Sempremai praticando si ritrouano
Maggiori, e le uirtudi, e le lodeuoli
Cose e buone, minor di quel che'l publi co
Grido ne porta . non saprei gia rendere
Di cio la causa: ma l'esperientie
Fatte di l'uno e de l'altro, mi moueno
A dir cosi. son di presente in pratica
De l'uno piu che de l'altro, e dirouilo.
A questi giorni trouandomi a Genoua;
E quiui molte e molte uolte hauendo la
Mia mercantia (di che la piu fallibile
Non è nel mondo) possuta ben uendere ;
E sopra tutte le spese pigliarmene
Cento fiorini ; senti dir , che a Sibari
Piu ch'in luogo del mondo, si preZZauano
D'ogni sorte piaceri; e questi in spetie,
Che ne le lotte amorose si pigliano:
E che i piu ricchi e piu spendenti gioueni
C'eran , ch'in altra città che si nomini.
Io me ne uenni , mosso da la publica
Opinione , in questa terra, e giuntoci
Mi rallegrai , ch'udì, che gentil'huomini,
E la piu parte Conti si chiamauano;

E l'un con l'altro parlando ſi dauano
Titolo di Signor. fra me medeſimo
Diceuo; ne l'altre città ne ſuole eſſere
Vno, e neſſuno in molte. hor ſe tal numero
N'è qui; ci debbon ſenza dubbio correre
Per le ſtrade i Danari, e loro piouere.
Ma non ci fui ſtato tre dì, che d'eſſere
Venuto mi pentì: che fuor che titoli,
E uanti e fumi, oſtentationi e fauole,
Ci ſo ueder poch'altro di Magniſico.
Tutto cio, c'hanno, in adornarſi ſpendono,
Polirſi e profumarſi,come femine,
E paſcer mule e paggi, che lor trottino
Tuttodì dietro, mentre eſsi auolgendoſi
Di quà e di là, le uie e le piazze ſcorreno,
Piu che ignuna ciuetta dimenandoſi,
E facendo piu geſti che una Scimia.
Par lor che col ueſtir di drappo & habiti
Galanti; foggie e poppe; far ſi debbiano
Stimar da gli altri quel,ch'eſsi ſi ſtimano,
E generoſi e ſplendidi e grandi huomini.
E ueramente ſono, come ſcattole
Nuoue, di fuor dipinte, e dentro uacue.
Forſe crederà alcuno, che ſe prodighi
Sono in ornar ſe ſteſsi; che poi facciano
A le lor donne uſar la parſimonia;
E ch'elle ſtando in caſa, e affatticandoſi,
E induſtriando cerchino rimettere
Quel, che i mariti o che i figli conſumano
In queſta ambition ſciocca e ridicula,
Anzi moglie e mariti truoui unanimi,
E figlie e madri al danno e al precipitio

De le lor case : lasciamo ir chi uogliano
Le Donne noue ueste e noue cuffie,
Come anco l'altre in altre terre uogliono;
Non trouereste in questa terra femina,
De laquale il marito non sia artefice,
Che sappia mutar passo: uscir si sdegnano
Di casa a piedi, ne passar pur uogliono
La strada, se non hanno al culo il dondolo
De la caretta, e le carette uogliono
Tutte dorate, & che di drappi sieno
Coperte, e gran Corsieri, che le tirino;
E due donzelle e una donna da camera,
E Staffieri e ragazzi che accompagnino;
E in tal pazzie non men de ricchi i poueri
Fan lor risforzi, e in guisa l'arco tirano,
Che non auanza un carlino per spendere
In apetito mai strasordinario.
E di qui auien, se un forastiero capita
In questa terra, che troua rarissimo
Chi a casa sua lo inuiti & usi i termini
Di cortesia, ch'in'altre terre s'usano.
Chi uien di fuore; e che non sa la pratica
Di questo lor si limitato uiuere;
Fa giudicio che sieno auari : e ingannasi.
Piu tosto giudicar li douria prodighi,
Disordinati e di poca prudentia:
Che se fossino auari; dariano opera
A mercatie, a l'altre arti, che fan gli huomini
Ricchi. ma questi ogni esercitio stimano
Vile, ne uoglion che sia ditto nobile,
Se non chi senza industria uiue in otio.
Ne questo basta : bisogna che simile-

mente suo padre sia stato, e suo auolo
A grattarsi la pancia: uedi erronea
Vsanza; uedi opinion fantastica;
Vedi che disciplina, che bello ordine
D'una sauia città, che uoglia accrescere
In istato: a sua posta. che da metterla
Ho per ragion? uiua pur e gouernisi
Come le par: se non ci fosse il proprio
Mio interesse, n'haurei quella medesima
Cura, c'hanno li Vescoui de l'anime
Che fur da Christo lor date in custodia.
Io uenni in questa terra, hoggimai passano
Tre mesi, con speranza di ben uenderci
Le mie fanciulle. lequal mi pareuano,
Come par tuttauia, che meritassino
E per bellezza, e per età, e per gratia,
Che tutti i gentil'huomini douessino
Fare a gara d'hauerle; ne alcun pretio
Hauesse loro a parer troppo: trouomi
Di gran lunga ingannato. ben mi uengono
A parlar molti e piu uecchi che gioueni:
E chi uuol l'una, e chi l'altra, e domandano
Del prezzo: io'l dico lor. altri si lieuano
Da partito, altri stanno un pezzo in pratica.
Mi dicono: io rispondo. al fin si accordano.
Poi quando aspetto, che i Danari sborsino,
Non ci hanno il modo. mi domãdan termine.
Chi lo uuol fin, che si tosin le pecore:
Chi fin che l'herbe, o che i grani si taglino:
E chi uuol ir di là da le uendemie;
Ne altra cautione dar mi uogliono,
Che la lor fede, o di man propria farmene

Vn

Vn scritto: altroue li contanti appaiono
Fatto il mercato: qui son inuisibili;
Ma non però li miei: s'io uo pel uiuere
Mio pane, o uino, o carne; è forza mettere
Mano a la borsa, e far ch'i danar escano,
E che ueder si faccian: se mi fossino
Per parole e per scritti e per promettere,
Le cose adhor adhor, che mi bisognano,
Date; io sarei contento dar per simile
Prezzo, a chi le uolesse, le mie femine.
Chi crederia, che qui, doue è si splendida
Corte; oue sono si galanti giouení;
Non si douesse a due fanciulle tenere
Piu che latte, trouar mille ricapiti?
Io son per dir, che pare a questi giouení
Esser da tanto, che non si ritrouino
Al mondo Donne, lequai degne sieno
D'essere amate da loro: e uo credere
Che l'un l'altro uagheggi, e insieme facciano
L'amor, et altro ancor ch'io nõ uo esprimere.
Non ho speranza piu, c'huomo di Sibari
Pigli le mie fanciulle: son due giouení
Forestieri; ne' quai tutto riduttosi
E' il mio disegno; che uoglia ne mostrano,
Et ogni maggior prezzo par lor picciolo.
E se l'audacia pare al desiderio
Hauessino; che a i padri loro osassino
Di far un fiocco, come mi promettено
Di far, e facilmente far potrebbono;
Saressimo d'accordo, ma mi menano
Di giorno in giorno in lunga, e nõ cõcludono.
L'uno è figliuol d'un mercatante, c'habita

In quelba casa, uenuto da Procida
Non è gran tempo, a far qui li suoi trafichi:
L'altro d'un Cathelano, ilqual ci è giudice,
Che chiaman capitano di Giustitia,
Sopra li criminali. io perche a muouere
S'habbian di passo, fingo di uolermene
Andar altroue, e spero che m'habbia a essere
Vtil la fintion. ma ritornarmene
In casa è meglio: perche mai ne muouere
Si poco, ne si poco allontanarmene
Possa, che non mi sia danno, e impossibile,
Che senza gridi, e senza entrar in colera,
Senza minaccie; anzi s'io non adopero
E pugni e calci e bastonate in copia;
Che questi miei gaglioffi, che queste asine
Puttane, faccian cosa, che a far habbiano.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

LVCRAMO RVFFIANO, FVRBO SERVO.

IL. *Furbo ancor non ritorna. lasciatolo*
Ho in piazza dianzi, ch'un danar mi comperi
Di radici: e credea douesse giunge(re
A casa prima di me: che fermatomi
Sono in più lochi uenendo: ma eccolo,
Che pur ritorna: bisogna sempre asino
Ch'io t'habbia dietro il bastone o lo stimulo,
Ch'io non ti posso altrimente far muouere
Di passo mai: costà ti ferma, & odimi.
Per quanto gli occhi ti sono; per quanto t'è
Cara la lingua: che so che pochißimo
Conto fai de le spalle: e uoglio credere
Che l'habbi in odio, ch'ogni dì materia
Truoui, anzi ognhora, di fartele battere.
Per quanto il capo t'è caro; che rompere
Non te lo uegghi, e le ceruella spargere
Inanzi a piedi; apri l'orecchie, e ascoltami.
FV. *Aprirò la bocca anco, accio che m'entrino*
Meglio le tue parole. LV. *anzi pur chiudila:*
Nel resto poi di sopra e di sotto apriti:
Quanto ti par, ti cauo gli occhi e taglioti
La lingua, se di questo ch'io communico
Teco, tu parli. FV. *io tacerò.* LV. *hora ascoltami*
Tu sai, che da sei giorni in quà continua-

mente ho detto, ch'io uoglio ire in Sicilia;
Come questo nocchiero, ilquale a Drepano
Vuol ritornar, si parta: e in guisa dettolo
Ho, che tu lo credeui. & anco il credeno
Le fanciulle, e lo crede ognun, che pratica
Meco, o co i miei di casa: ma contrario
Da le parole ho sempre hauuto l'animo.
Che non mi uo partir; ma cosi simulo,
Accio che questi gioueni, che uogliono,
O mostran di uoler le nostre femine,
Quel c'han a far in uenti giorni, affrettino
Di fare in uno: o tosto mi chiariscano.
Doue io sarò, che le fanciulle t'odano
O altri, a cui mi piaccia di far credere,
Ch'io mi uoglia partir; ti darò un numero
Grande di commissioni: habbi in memoria,
Ch'io non ho intention, che si essequiscano:
E sopra tutto guarda non mi spendere
Danaro, ch'io ti dia, fa che sollicito
Ti mostri e diligente: ma sia il fingere
Senza mio dãno: intendimi tu. FV. *intẽdoti.*
LV. *Hor ritorniamo uerso casa, accostati*
A l'uscio un poco: un poco ancora, hor fermati.
Tu di che'l nocchier uuol, c'hoggi si carchino
Tutte le cose nostre. FV. *cosi dicoui.*
LV. *E uuol domani uscir del porto, e mettersi*
A camino. FV. *cosi m'ha detto.* LV. *affrettasi*
Dunque quel, che s'ha a far: udite femine
Di spesa grande e di pochissimo utile;
Che sete tanto belle e si piaceuoli,
Che non potete trouar chi ui liberi
Di seruitù: non son ciechi gli altri huomini

Ne balordi, come io: che corsi a spendere
Il mio danaio in duo uetri, credendomi
Che fossin belle gioie: ma rendeteui
Certe, ch'io non uo stare in questa perdita.
S'io non potrò quel, c'ho speso, riscuotere
Tutto a un tratto; mi sforzerò rimetterlo
Insieme a poco a poco: non puote essere
Che non ui guadagniate due o tre coppie
Di carlini ogni giorno, che soccorrere
Mi potranno a uestirui, o almeno a pascerui.
Tosto ch'io sarò giunto, doue ho in animo
Ch'andiamo; uo che le boteghe s'aprano.
Non uo gia cominciar qui: non uo c'habbiano
Questo contento i Signori di Sibari;
Signori senza signoria, piu gonfij
Di uento, che le palle: o brutte femine:
A chi dico io ribaldelle desutili,
Sfornite tutti li letti, e piegate le
Lenzuola con le conltre, e riponete le
Camiscie, e li grembiuli, o bianchi o succidi,
E cosi uostri torciglioni e cuffie
Pezzete e bambaselle, e l'altre tattare:
Ma li specchietti, l'ampolle, e li bussoli
Mettete fra li panni, & acconciateli
In modo che portando non si rompano;
Se non uolete forse che le natiche
Vi rompa lo staffil. Furba, te, comprami
Parecchi passa di fune: & amagliami
Casse e forzieri e mattarazzi e coltrici;
Menami poi sei fachini: deh menane
Otto: ch'a un tratto ogni cosa mi sgombrino.
Ch'aspetti, che non uoli? uedete asino

Pigro: ma tu non odi? io uo, che al Datio
Tu uada: e dica a quei lupi, che mandino
Vn di lor qui, che prima che s'imballino,
Vegga le robe: accio poi non mi facciano
Scaricar & aprirle, e non mi diano
A l'uscir de la porta altra molestia.
Odi: costa m'aspetta: odi la musica
E tutta per amor. F. V. *contro, ribeccola.*

L. V. *Tarda a tornar tanto, che ucrisimile*
Paia che sia stato al porto, e rapportami
Che ritrouato t'ha il nochiero, e dettoti
Che la partita sua, che doueua essere
Domani, e differita; & anco è in dubbio.
Ma dimmelo, oue le fanciulle m'odano.
Ecco c'ho fatto uscir di casa Erofilo,
E Caridor *con esso lui: mi debbono*
Hauer pur troppo udito. e forse uengono
Per accordarmi: che meglio del solito
Ci denno hauer il modo; ma qui attendere
Non li uo ne la strada, accio non credano,
Ch'io m'offerisca lor per che mi parlino.

Caridoro, Erofilo.

C*He faremo hora, che sian chiari* Erofilo
De la partita di costui? parrebbeti
Ch'andassino a trouarlo, e proponendoli
Varij partiti e migliori; e pregandolo
Quanto si puo piu pregar; e mostrandogli,
E facendo toccar con mano l'utile
Suo, e quanto siamo appresso per concludere,
Vedessimo di far, che al men si subito

Non si partisse. ER. o Caridor parrebbemi,
Che si prouasse ogni cosa possibile
Per ritenerlo: ma, s'io non communico
La cosa prima con Vulpino; e piglione
Il suo parer, non mi uoglio risoluere.
Del qual non so ch'io creda, o ch'io m'imagini,
Che tanto indugi a ritornar. CA. se Fulcio
Non lo ritroua, al men non stesse a perdere
Tempo: ritornasse egli. ER. non parlandogli
Prima, e de la partenza raguagliandolo
Di costui; non saprei che far. CA. hor eccoli
Per Dio: uengon insieme amendua, uedili.

Vulpino, Fulcio, Serui,
Caridoro, Erofilo.

SI potria Fulcio per saluar duo gioueni
Amanti, e castigar un'auarissimo
E rubaldo Ruffiano, ordire astutia,
Che fosse piu di questa memorabile?
FV. Vulpin per quella fede, che grandissima
Ho ne le spalle, mi par, che sia simile
Cotesta inuentione a la Carciofola;
In cui durezza, spine, e amaritudine
Molta piu troui, che bontade. VVL. habiãmoci
Da confortar in questo; che uenendoci
Pur mal, puniti non sarem per minimo
Fallo. a che peggio possiamo noi giungere,
Che a le mazzate? FVL. e chi puo me riceuere
Di te, che ti ritroui le piu idonee
Spalle del mondo. VVL. Sol le tue le uincono,
Che stancherian le braccia di dieci huomini,

E cento mazze il giorno lograrebbono.
CA. Par che uengan ridendo. ER. i pazzi ridono
Di poca cosa. VVL. eccoli, che ci aspettano.
CA. Pur mi gioua sperar ne la letitia,
Che mostrano. ER. gli è uana: che di Lucramo
Non sanno, che si parta cosi subito.
VVL. Dio ui salui Patroni. ER. ben habbiamone
Bisogno, e ch'egli e li Santi ci saluino.
VVL. Anzi non uo che Dio, o che santi piglino
Fatica di saluarui hora, possendoui
Saluar io sol: non piu Vulpin mi nomino,
Ma la salute. ER. oime non sai, che Lucramo
E per partirsi domatina? Vul. partasi
Con tempesta. CA. Deh non; che porterebbono
Con esso lui le fanciulle pericolo.
VVL. Io uo che le fanciulle in terra restino,
E ch'egli in mar si affoghi: io, come prospera
Salute sono a noi; cosi infortunio
Sono al Ruffiano: quel ghiotton distruggere
Ogni modo, e saluar uoi mi delibero:
Ma non crediate, ch si parta. ER. partesi
Credi a chi'l sa. VVL. per spauentarui simula
Di partire il ribaldo. CA. non uedendoci;
E non sappiendoci essere, oue udiuasi
Cio che dicea, comandò a le sue femine
Che le lenzuola e le coltre piegassino,
E ueste e sin a le camiscie sucide,
E ne le casse il tutto riponessino:
Et ha mandato il Furba a quei del Datio,
Che gli espedisCan le robe; e commessogli
Ha che meni facchini, che le portino
Questa sera a la naue. Vulpin renditi.

Certo, ch'egli si parte. E R. *oime partendosi,*
Che fia di me? douunque uada Eulalia,
Anderà il mio cor anco. C A. *anderà similemente il mio con* Corisca. VVL. *se deliberi,*
Che'l tuo cor uada domattina; auisami,
Ch'io pigli prima, che serrin l'ufficio,
La sua bolletta: che non lo ritenghino
A i passi. F V. *ne sera fuor di proposito,*
Che facci al tuo una ueste, accio nol becchino
Trouandol nudo, li Corbacci e l'Aquile.
E R. *Ve Caridoro, come ci dileggiano*
Questi furfanti gaglioffi. C A. *deh misero*
Chi serue amor. VVL. *noi che seruiamo a miseri.*
Serui sian Fulcio *doppiamente miseri.*
Creduto non haurei, che fossi Erofilo
Di si poca fiducia; che sentendoti
Vulpino appresso, ti douessi mettere
Tanta paura in cosa cosi picciola.
E R. *Picciola questa? e qual altra puote essere*
Grande, se questa è picciola? VVL *guardatemi*
In uiso · parte il Ruffian. *uo concedere*
Cio che dite: io rispondo, che uolendoui
Gouernar a mio modo; ui uo mettere
Prima che siamo a domani, a te Eulalia
In braccio, a te Corisca; *e questo* Lucramo
Si arrogante tosar, come una pecora.
C A. *O* Vulpino *da bene.* E R. *da benissimo.*
VVL. *Ma dimmi hai tu apparecchiate le forbici,*
Ch'i dissi da tosar? E R. *che forbici hami tu*
Detto? V V L. *non ti dissi io, che facessi opera*
D'hauer in man le chiaui de la Camera
Di tuo padre? E. *l'ho haunte.* VVL. *e si mãdassi* (no

Fuor tutti i serui di casa, e piu il Nebbia(ci,
Degli altri? E. tutto è fatto. VVL. *ecco le forbi-*
Ch'io domandauo: hor attendi, & ascoltami.
Ho ritrouato in questa terra un giouene
Cauto e sufficiente, & à proposito
Nostro: colquale hebbi stretta amicitia,
Mentre che con tuo padre io stauo a Napoli;
Doue era, & è d'un di quei Gentil'huomini
Seruo; hora suo patrone qui mandato lo
Ha per certe facende, e ritornarsene
Deue Domani: pur hier giunse, e statoci
Mai piu nõ è. E R. *che m'appartiene intẽdere*
Cotesto? VVL. *tel dirò, ascoltami: uogliolo*
Vestir co panni di tuo padre, metterli
Giubbone, e calze, e berretta, e pantoffole,
Et una ueste lunga, e tutto l'habito
Di mercatante. egli ha buona presentia:
Acconciarollo in modo, che uedendolo,
Ognun l'haurà per huomo di gran traffico
Cosi uestito andrà a trouar Lucramo,
Gli daremo la cassa: che in deposito
Quei litiganti Fiorentini diedero
A tuo padre stiuata di finissimi (cramo
Filati d'oro. E. *e che n'ha a far?* V. *che a Lu-*
La porti, gli la lasci pegno, e facciasi
Dar Eulalia. ER. *la lasci in mano a Lucramo?*
VVL. *A Lucramo.* E. *al Ruf?* VVL. *al Ruf. odimi*
Vn poco: uo che dia la cassa a Lucramo,
O sia al Ruffian, come ti par lo nomina:
E che gli dica, che pegno lasciargli la
Vuol per un giorno, o dui, fin che gli numeri
Il prezzo; ilqual mostrerà di concludere

Con lui. ER.*t'ho ben inteso: come Diauolo,*
Che la lasci a un Ruf. VVL. *e che la femina*
Si faccia dar; uoglio che andiam poi subito:
E.*Parla pur d'altro, in mano a un barro, a un psi*
Al maggior ladroncel del mondo, mettere (do
Roba di tanta ualuta? VVL. *a me lasciane*
La cura: ascolta. ER. *è di troppo pericolo.*
VVL. *Non è, s'ascolti. si potra poi facile-*
mente. ER.*che facilmente?* VVL.*se stai tacito,*
Te lo dirò: gli è di bisogno Erofilo
Qualunque uuol. ER.*deh che ciãce, che fauole*
Son queste, che auiluppi? VVL. *non uolendomi*
Vdir, tuo danno: ben io pazzo. CA. *lascialo*
Dir. E.*Dica.* VVL.*a trauagliarmi in uoler uti*
Far a chi nõ lo uuol. mi mangi il cancaro, (le
Se piu. CA. *non ti partir Vulpino, ascoltalo*
Vn poco tu. ER. *che uoi tu dir? ascoltoti.*
VVL. *Quel ch'io uo dir? tu mi p̃ghi e mi stimuli*
E tutto il dì consumi, ch'io m'industrij,
E troui modo, c'habbi questa giouane.
Io n'ho trouato cento; e mai trouatone
Vno non ho, che ti piaccia. un difficile
Ti pare, un'altro di troppo pericolo:
Quel lungo, quel scoperto. chi puo intenderti?
Vorresti e non uorresti: tu desideri,
E non sai che. non si puo far Erofilo,
Credilo a me, mai cosa memorabile
Senza fatica, e senza gran pericolo.
Che pensi tu con tuoi sospiri e lagrime
Poter piegar questo Ruffian a dartila?
ER. *Pur mi parrebbe grã sciocchezza a mettere*
Cosa di tanta ualuta a pericolo

Si manifesto: non sai che duomilia
Ducati (e credo più) i filati uagliano,
Che sono in quella cassa, e che in diposito
A mio Padre fur dati? che se fussero
Nostri; mi disporrei forse più facile-
mente di porli a rischio. sarian forbici
Da tosar noi coteste, e non la pecora.
Che detto m'hai. VVL. *mi stimi tu si* Erofilo
Di poco ingegno, ch'io uolessi perdere
Cosa di tanto prezzo; e apparecchiatomi
Non habbia, come rihauerla subito?
Lasciane a me la cura: io sto a pericolo
Più di te, quando i miei disegni hauessino
Mal exito; di che poco mi dubito;
Tu non ne sentiresti altra molestia
Che di parole: io tormenti grauissimi
Ne la persona; o mi farebbe in carcere
Morir di fame. ER. *e che uia c'è, ponendola*
In mano di costui, poi di leuarglila,
Se li danari prima non appaiono?
Deliquali sai ben, s'habbian penuria.
Ma se pria che i filati si rihabbiano,
Torna mio padre, o sel Ruffian *partendosi*
Questa notte (che qui tutto è il pericolo)
Se gli porta con lui; dimmi a che termine
Ci ritrouiamo? VVL. *s'hauerai patientia*
D'udirmi; trouerai che buono & ottimo
Disegno è il mio; e che c'è modo facile,
Che questa notte ancora si rihabbiano.
ER. *Hor su t'ascolto: di.* VVL. *tosto, che data la*
Cassa habbia il nostro mercatante a Lucramo
E che posta in tua mano habbia la giouane;

Voglio che al Capitano di Giustitia,
Al padre di costui, tu uada; e faccigli
Querela, che di casa tua rubata ti
Sia stata questa cassa: e che t'imagini,
Che sia stato un Ruffiano, ilquale t'habita
Vicino. ER. *intendo.* VVL. *egliè cosa credibile*
Poi ch'è ruffiano, che ladro possa essere:
E tu lo pregarai, che farti gratia
Voglia, che'l suo bargello uenga, e cerchigli
La casa. Caridoro fauoreuole
Ti sarà appresso il padre; e farà muouere
Immantinente il bargello. CA. *gliè facile*
Cosa cotesta. io uerrò, bisognandoci,
Anco in persona. VVL. *gli sarem si subito*
Adosso, che la cassa trouaremoui;
Che non haurà di porla altroue spatio.
Esso dirà, ch'un mercatante datagli
L'ha pegno, fin che gli paghi una femina,
Che gli ha uenduta. chi gli uorrà credere,
Che per cosa che a pena uai (mettiamola
Cento ducati) debba per duo milia
Hauergli dati pegni? hor ritrouandoli
Il furto in casa; sarà senza dubbio
Preso per ladro, e strascinato in carcere,
E se di poi lo impicchino, o lo squartino,
Che n'habbiam noi a far? per le tristitie
Sue in ogni modo, e questo e peggio merita.
ER. *Ben per Dio ò bel disegno, e puo succedere.*
VVL. *Tu Caridoro, preso che sia Lucramo,*
Essendo l'huom che sei, per te medesimo,
Potrai fornir tutto il tuo desiderio:
Parla al bargello; e con esso lui ordina,

Che ti faccia condur tosto la giouane,
Che sia cacciato quel ghiottone in carcere.
Vada poi come uuol la cosa. o impicchinlo,
O lo lascino ancor;se campa Lucramo,
Haurà sempre di gratia di lasciartela
In dono: se te gli mostrerai d'essere
Con tuo Padre e con gli altri fauoreuole.
CA. Per Dio Vulpino una Corona meriti.
FVL. Anzi una bella mitra. VVL. non puo Fulcio
A le tue dignitadi ogniuno ascendere.
ER. Hor doue è questo tuo; che porre in habito
Vogliam di mercatante? VVL. marauigliomi,
Che nõ sia qui. ma non puo stare a giungere.
ER. Voi ch'egli stesso la cassa si carichi
In collo? V. a questo è p̃so anco un buõ ordine:
Egli ha seco un uillano del medesimo
Patron lauoratore. qui mandatili
Ha il Gentil'huomo accio che gli ritrouino
Dua paia, o tre di giuuenchi; e li comprino.
Costui sarà il facchino: ma apparecchia la
Veste, e quell'altre cose, che bisognano;
Che giunto qui non stia a bada. CA. uoleteui
Seruire in altro di me? VVL. ritornartene
Puoi Caridoro a casa: ben faremoti
Tutto il successo intendere. CA. andaromene
A Dio. FV. se non ui accade altro seruitio
Da me; anderò cõ mio Patrone. VVL. uattene.

Vulpino, Trappola, Barro, Brusco, Villano.

IO douea pur ricordarmi, che'l Trappola
Solea dir uer rade uolte. ben semplice

Son stato e mal accorto; che lasciatomi
L'habbia restar a dietro: se'l suo solito
Haurà fatto qui ancora; ch'uccellatomi.
Habbia; non potrò quel, che designatomi
Haueuo hoggi, far piu, ne piu rimettere
Altro in suo loco, che gli è sera: hor eccolo
Per Dio poi che gli è qui; spero che prosperamente ogni cosa mi debbia succedere.

TR. *Gliè pur gran fatto* Brusco,*ch'un seruitio*
Tu nõ sappia mai far,c'huõ te n'habbia obligo

BR. *Gliè maggior fatto, che nõ habbi* Trappola
Mai si da far per te,che non ti dieno
Le cose d'altri, e che non t'appartengono
Da far ancora. TR. *mie le cose repu to*
Di Vulpino, ne men che le mie proprie:
E questa è la mia usanza: & appartiemmesi
Procacciar sempre mai nuoue amicitie.

BR. *Se tua usanza è acquistar nuoue amicitie,*
E ti appartien; con tua fatica acquistale.
Ne uoler dar a me, a gli altri incommodo,
Che non habbiamo simel desiderio. (re

TR. *E che haueuamo a far?* BR. *per li buoi mette*
Del fieno in naue: e per il nostro uiuere
Fornirci de le cose,che bisognano.

TR. *Ci sarà tẽpo.* VVL. *mi credeuo* Trappola,
Che tu m'haueßi ingannato. TR. *rincrescemi*
Per Dio Vulpin, *ch'io t'habbia fatto credere*
Il falso: ma non ci hebbe piu auuertentia.

VVL. *Tu uien su molta grauità.* TR. *douẽdomi*
Hoggi far huomo graue; è conueneuole, (lo
Che'l passo impari a far graue, VVL. *doueresti*
Tu saper me' dogn'altro, che sei solito

Spesso d'andar co ferri a pie per meriti
Tuoi. TR. chi ui sol ir piu di te, che bestia
Non è di trotto si duro, che apprendere
Non hauesse deuuto un soaue ambio;
Se'l patron suo si lungamente fattole
Portar le bolze hauesse, come fattole
Ha portar a te il tuo. VVL. uiē dētro: lascia le
Ciancie, che non habbiam tempo da perdere.

Brusco, solo.

PEr Dio son quasi in pensier di tornarmene
A l'albergo, e lasciar qui questa bestia
Senza me: che uuol far altrui seruitio
Con mia fatica, e uorrà guadagnarsene
Vno o duoi scudi. io so che senza premio
Non ci saria si pronto e si solicito.
E non uorrà però, ch'io ne participi:
E per quel ch'io comprendo, giuntar uogliono
Non so chi: laqual cosa discoprendosi,
Sarò non men riputato colpeuole
Di lui, e serò a parte, se ci mettono
Le mani adosso, con lui del supplicio,
E forse piu che a parte: perche perdere
Posso piu di lui molto. egli saluandosi
La persona, esce fuor d'ogni pericolo:
Io non cosi; che li buoi non si saluano,
Saluandomi io. il patron riualersene
Vorrà sopra di me, c'ho uacche e pecore,
E capre e porci; e tante masseritie,
Che cento lire non le comprarebbono. (doli
Deh gliè meglio, ch'io torni: ah nō, che hauen
Promesso

Promesso, come io gli ho; e non attenendoli,
Fo male, e gli do causa di sempre essermi
Nimico: e so ch'in mille modi nuocere
Mi potria co'l patrone: e noceriami,
Ch'egli ha una lingua, che potrebbe radere,
Cosi ben taglia; e il padron gli da credito,
Come fan quasi tutti, che piu ascoltano
Volentier questi, che mal riferiscono,
Che quei che bene: ben che quei che dicono
Bene, son cosi pochi, che li numeri
Col naso; ma quest'altri, che rapportano
Male, sono infiniti: & è una regola
Generale a chi uuole entrare in gratia
Di suo Patron: che accusi gli altri, e dicane
Cio che ne sa di male; e le buone opere
Altrui, piu che puo asconda, o minuiscale,
E dimostri che poco, o nulla uagliano
Tutti gli altri; siam pigri e stiano in otio,
Che non habbiano amore, ne si curino;
O male o bene che le cose uadano
Del patrone; e che ruban pur che possano.
Ma ch'egli solo è fedele e amoreuole,
Sol diligente, accurato, e sollecito.
Pur sia, come si uuol; io mi delibero
Che ne in questo anco possa hauer materia
Da dolersi di me: ben uoglio subito,
Che sia fatto il bisogno, ritornarmene
A l'albergo: che quando alcun disordine
Sopraueniße; con lui non mi cogliano.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

VVLPINO, TRAPPOLA, EROFILO.

PRIMA, *che tu ti parta da noi, mettiti*
Molto ben quel, ch'io t'ho detto, a memoria;
Che tu sappi, oue hai da condur la femina,
E che non erri la casa: uien dicoti
Per questa strada, fin che truoui un portico.
Passa quello, e la chiesa appresso; e uolgiti
Al primo canto a man manca: indi numera
Fin al quinto uscio. T. *che accade, che replichi*
Tanto? hoggima i t'haurebbe inteso un'asino.
Se pur ui par ch'io mel scordi, aspettatemi
Qui, e darouela in mano, e uoi menatela
Doue uolete. VVL. *ci potrebbe Lucramo*
Vedere insieme, o altri; e riferirglilo.
Cosi per pura sciocchezza uerrebbono
Nostre trame scoperte, e guasterebbesi (ciola
Il tutto. TR. *dunq; nõ dir piu.* VVL. *è una pic-*
Porta fatta di nuouo. TR. *io l'ho in memoria.*
VVL. *La Donna de la casa.* TR. *io'l so.*
VVL. *si nomina*
Lena: a l'incõtro è uno sporto. TR. *m'infracidi.*
ER. *Hor nõ gli dar piu tãte ciancie: andiamolo*
Pur noi ad aspettar, non è possibile,

Ch'egli erri. VVL. *come tu sia giunto al uol-*
Del canto; fa che ti sentiamo; Ziffola. *(gere*
Che ti uerremo in contrò. T. *ho la bocca arida*
Cosi di sete, che mi sia difficile
A Ziffolar. VVL. *haurai da ber in copia.*
TR. *Vorrei gia hauer beuuto.* VVL. *meglio sobrio*
Haurai teco il ceruello: hor ua ricordati,
Ch'a far non hai con un sciocco: gouernati
Si, che giuntati non sian noi, credendoci
Di giuntar lui. la cassa gli apri, e mostrali
Li filati; e poi ben serra; riportaci
La chiaue, e sappi dirci in quale camera
L'haurà posta: ch'a un tratto io possa metterui
Su le mani. TR. *io t'ho inteso; non mi rompere*
Il capo piu. Se a cena cosi prodigo
Sarai nel darmi ber, come hora chiacchiare,
La cosa anderà gaia. ER. *hor su lasciamolo:*
E se per noi c'è da far altro, facciasi.

Brusco, Trappola.

BR. *SPacciati tosto: non mi far piu perdere*
Tẽpo. TR. *che fretta hai tu; chi ti solicita?*
BR. *Ti par che senza me tutt'hoggi debbano*
Restar i Buoi, che festuca non habbiano
Di fieno inanzi? TR. *hauranno agio di pascersi,*
Quanto la notte è lunga, a suo gran cõmodo.
Buoi saremo noi bene e maggior bestie
De Buoi, se per dar fieno a Buoi, lasciassimo
Questa cena, oue habbiamo a star in gaudio
Con Damigelle e in chiaranzana. BR. *restaui*
Pur tu, se noi: ch'io tosto che leuatomi

Ho la caſſa di collo; il collo rompere
Mi poſsi, s'io t'aſpetto pur un attimo.
TR. *Taci, ch'io ſento aprir l'uſcio. debbe eſſere*
Queſto il Ruffian, che di ribaldo ha l'aria.

Lucramo, Trappola.

M*Eglio m'è uſcir di caſa, che mi aſſordino*
Queſte cicale, che'l capo mi rompano,
Che mi ſtruggano, infracidino, uccidano.
TR. *Portano gli altri del loro eſercitio*
Sul petto il ſegno: e coſtui l'ha notabile
Sopra la faccia. LV. *uoi farete femine*
A modo mio, ſe ui crepaſſe l'anima,
Fin che ſtarete meco. TR. *me lo moſtrano*
Le parole anco piu. LV. *Quanta ſuperbia.*
Quãta inſolentia han queſte porche: cercano
Sempre conteſa e riſſa: il loro ſtudio
Tutto è di opporſi a gli tuoi deſiderij:
Sempre braman rubarti: ſempre penſano
D'uſarti fraude, e tradimento; l'animo
Lor tutto è di cacciarte in precipitio.
TR. *Coſtui, per quel ch'io ſento, ſi dè accorgere,*
Che comprar uoglio, che cerca lodandomi
Tanto le merci ſue, pormele in gratia.
LV. *S'haueſſe un'huom tutte le ſceleraggini*
Commeſſe, che ſi poſſano commettere;
E che teneſſe come io, in caſa femine,
E tolerar poteſsi la lor pratica
SenZa uenir ogni momento in colera,
In ira, in ſtizZa, in odio, in rabbia, in furia;
SenZa gridare e biaſtemiare e mettere

Sozopra il Ciel, la terra, il mare, e l'aria;
Meriteria perdon piu che facessino
Mai con oration Santi nel'Eremo,
Con discipline, digiuni, e uigilie.

TR. *E s'elle duran teco e non s'impiccano;*
Piu che di Iob è la lor patientia.

LV. *Costui, che uiene in quà, pur hor debbe essere*
Di naue uscito, che'l facchino carico
Si mena dietro. TR. *secondo l'inditio*
Chi n'ho, in questo contorno questo huomo ha-
Ecco la casa grande; ecco la picciola (bita:
Strada, i duo sporti qui dietro rimangono.

L V. *Costui debbe cercar, doue si mettere*
Senza ire a l'hoste, uolentier starebbesi
A Frãcolino. TR. *ecco chi puo informarmene.*
Dimmi huõ da bẽ, pche io son qui mal pratico.

L V. *E quanto tu ci debbi esser mal pratico?*
Io non ho il nome, c'hai detto, & nõ hebbelo
Mio patre mai, ne mai l'hebbe mio auolo,
Ne mai alcun del sangue mio. TR. *perdonami*
Se per non saper piu, t'ho fatto ingiuria:
Mi emenderò. dimmi huomo rio, di origine
Pessima: ma per Dio tu potresti essere
Colui, ch'io cerco, o de la sua progenie.

LV. *Chi cerchi tu?* T. *cerco un ghiottone, un pfido,*
Vn barro, un giuntator, un ladro, L. *fermati,*
Che tu sei su la traccia: il nome proprio?

TR. *il nome proprio? ha nome: hor hora haueuolo*
In bocca, e non so quel, che diuenuto ne
Sia. L V. *l'hauerai sputato o inghiottitolo.*

T R. *Sputato l'ho piu tosto: che si fetido*
Cibo mandar non potrei ne lo stomaco.

O saria forza uomitarlo subito.

L V. *Coglilo dunque de la polue.* T R. *possoti*
Con tante qualità costui dipingere,
Che far potremo senza il nome proprio:
Tuttauia grida, riniega, biastemia.

L V. *Chi si terrebbe hauendo in casa femine*
Come io? T. *Bugiardo, pergiuro.* L. *appartẽgono*
Queste conditioni al mio esercitio.

T R. *E falsa le monete, e tosa, e sfogliale:*

L V. *Pur che ci fusse il modo, il maggior utile*
Non è di questo. TR. *è mariolo, e taglia le*
Borse. L V. *il saper giocar di mano reputi*
Poca uirtude? T R. *Ruf.* L V. *l'industria*
Mia principal. T R. *riportator maledico*
Seminator di discordie, e di scandali.

L V. *Non ti affaticar piu senza alcun dubbio*
Tu di me cerchi: ricordar il proprio
Mio nome ti uoglio ancò; ho nome Lucramo.

TR. *Lucramo co'l mal'ãno.* L. *a te sol.* T. *Lucramo*
Cerco apunto. L V. *io son quel che cerchi:*
hor narrami
Che uoi da me? TR. *fa prima, che si scarichi*
Costui la in casa, e poi ti farò intendere
Quel ch'io uoglio da te. LV. *ua dẽtro mettila*
Doue ti pare, o femine aiutatelo
A scaricar. T R. *l'altr'hieri essendo a Napoli*
Vn signor de li grandi, che ui sieno,
Sappiendo, ch'ero per uenir a Sibari,
Mi diè commissione, che due giouani
Vedessi: lequali ode, che per uendere
Tu tieni in casa: e quella ch'al giudicio
Mio fosse di miglior uiso uolendola

Tu dar per prezzo honesto e conueneuole;
Gli comperaßi, e al nocchier, che portatomi
Ha *qui, la consegnaßi: ilqual tornarsene*
Vuol questa notte contra quel, che dettomi
Hauea: e per questo mi coglie in disordine;
C'hoggi ho fatto un mercato, ilqual uotatomi
Ha *la borsa: ma ti darò in deposito*
Fin ch'io ti arreco il danaio: che piu termine
Non uoglio di domani fin a uesprero,
Tanto che pagheria cinquanta femine,
Se Helene *fossen tutte, o fossen* Veneri*:*
Saldian pur il mercato? L V. *ho gia uedutole*
E *n'ho l'arra, e domani tornar debbono*
Col prezzo i Compratori*:pur.* T R. *intendoti*
Tu uuoi dir, che i partiti entrar fan
gli huomini
In *Galea.* L V. *tu la intendi: gli è mio officio*
Senza rispetto a chi mi da piu, attendere:
Andiamo in casa. T R. *non mi grauò spēdere*
Giamai, pur che le merci il pregio uagliano.

Stamma, Fantesca, Lucramo.

He *li calciari miei non rimaneßino*
Padrone *in mano al* Zabattaio*:hauendoci*
Noi *da partir si per tempo, ricordati*
Tosto che Furbo *torni, di commetterli*
O *che li uada esso a pigliar, o diami*
Cinque quattrini: che tanto d'hauermili
Racconci *domanda egli.* LV. *non mi rompere*
Il *Capo bestia.* S T. *io son sempre una bestia,*
Ch'io gli domando non è uerso i poueri

Serui, un di lui piu tenace: farebbeci
Morir di fame, se'l timor di perderci
Non lo tenesse, o il non poter de l'opera
Nostra seruirsi, quando infermi o deboli
Ci facesse il disagio. a noi poco utile
Ritorna, che si sia fatto abondantia
Di grano, o d'altre cose; che'l pan musido,
Pien di loglio e di ueccia, e tutto semola
Ci fa mangiar, e cerca se u'è gocciola
Di uino tristo al mondo: se u'è putrido
Pesce, o carnaccia che i beccari uendere
Non habbiano possuto: e per pochißimo
Prezzo le piglia l'auaraccio, e pasceci
Di tal carogne, che schiuo ne haurebbono
I lupi e i corui: e poi non è un piu prodigo
Di lui nel darci pugni e calci; e romperci
Col bastone le spalle e farci liuide
Co lo staffile, e spesso sangue piouere.
Misera me, quest'altre un dì pur sperano
O mutando Patrone, o liberandosi
Vscir di seruitù di questo Diauolo.
E' buon sperar: che a le belle e a le giouani
Non manca, o tosto, o tardi mai ricapito
Ma io che nacqui brutta, & inuecchiatami
Son hoggimai, non spero anco uolendomi
Il Patron dar in dono: non che uendere,
Che mai si troui chi uoglia leuarmigli,
Che maladetta sia la mia disgratia.

Brusco.

EGli è entrato qua dentro in una chiacchiera,
Che non sarà si tosto per concludere:

Io non

Io non lo uoglio aspettar piu: & auengami
Quel che si uuol. io perderò il seruitio
Che gli ho fatto; e lo perda: altri perdutone
Ho ancora: tanto è a fargli benefitio,
Quanto non fargli: così aspetta merito
Da lui chi'l serue, come chi l'ingiuria.
Quel che gli fa l'huom per bontà, si reputa
E crede, che gli sia fatto per debito;
Perche un poco egli sa leggere e scriuere,
E tener del pagare e del riscuotere
Il conto a libro: e per questo comunica
Spesso il patron con lui le sue occorrentie.
E' uenuto si altier, che gli par essere
Egli il patron; e si tien centomilia
Volte da piu: non gli possiamo uiuere
Noi altri a lato, ci grida e ribuffaci,
E ci fa scorni e uillanie da asini.
Questa sera l'haurò a l'orecchie; & habbilo;
Gli saprò molto bene anche io rispondere:
Che non saremo questa uolta a Napoli,
Ne in casa del patron; per riuerentia
Delquale io tema, e mi stia cheto e toleri.
Ma chi son questi compagnoni, ch'escono
Di là? e che n'ho a far io? sian chi si uogliano.

Riccio, Bruno, *Corbo*, Neb-
bia, Rosso *Serui*.

GLiè certo un gentil giouene Filostrato,
Humano *e liberal.* BR. *Questi son buomini*
Da seruir; liqual poco ti affaticano,
E ti dan da ber molto. NE. *e che abbondantia*

Era di carne ſopra quella tauola.
COR. Parliam del uino, che m'ha tocco l'anima.
ROS. Mai non uidi il piu chiaro, ne il piu ſimile
A Topatio. COR. guſtaſte il piu odorifero,
O il piu ſoaue giamai? R I C. non ſentiui tu
Come piccaua, e la lingua mordeuati?
COR. Dolci quei morſi, piu che i baci uagliono,
Di queſte bocche uermiglie di Maſcare.
ROS. N'haueßi io queſta notte ne la camera
Vna guaſtada. CO. io a capo il letto un'áfora.
R I C. Haueßi pur la botte al mio dominio.
B R. Veniſſe ogni dì pur uoglia ad Eroſilo
Di mandarci a ſeruirlo. R I. ſi douendoci
Si ben trattar. COR. non ſo come ſi trouino
Gli altri: io per me mi trouo in tanto gaudio,
Che mi par non capir in me medeſimo.
R O S. Credo che ci trouiamo tutti a un termine.
NE B. Coſi a un termine tutti ci trouaßimo,
Quando tornerà il uecchio. concordatici
Al bere, e al tracannar ſiamo benißimo.
Ma come il patron torna; reſtar dubito
Io ſol, che paghi lo ſcotto, e ſmaltiſcalo.
CO. Del mal, ch'ácor nõ hai, perche uoi metterti
Affanno beſtia? ſe non ſenti pungerti,
Non trar del cul. che ſai che poſſa naſcere?
N E B. Io non ſon gia ne profeta ne Aſtrologo:
Ma come torni a caſa, uedrai eſſere
Tutto ſucceſſo quel, c'hoggi diceuoti.
C O. Non ſon anche io ne profeta ne aſtrologo:
E pur ti uoglio predir, che mal exito
Hauranno li tuoi fatti; quando Eroſilo
Tu ti tenga nimico; e che ſe ſeguiti

L'uso, c'hai preso, e non muti proposito;
Tu tel uedrai correr dietro continua-
mente con pugni e calci; e spesso romperti
Il uiso e il capo, e con scabelli e trespoli
Farla tal uolta, e con ciò che in quel impeto
Gli uerrà a mano; e temo, che ti storpij,
O cacci un occhio: e potria un giorno ucciderti.
Ma se tal'hora lasciassi trascorrere
Qualche cosetta per fargli seruitio;
Il uecchio piu di lui discreto e sauio,
Ti saria di lui ancora piu placabile.
Sapria pur troppo, che a uolerti mettere
In contra a lui, che gli è figliuolo, e giouene
Appetitoso; a cui piu di girandola
Brilla il ceruel; saresti pazzo: parloti
D'amico. N E. *poi che mi dicesti il simile,*
Hoggi ci ho molto ben pensato: e a l'ultimo
Concludo che tu mi di il uero: e uoglioti
Ogni modo ubidir. C O. *ti sarà utile.*

Trappola, Corbo, Nebbia, Rosso, Bruno, Riccio.

QVesto Villano si è partito? o che asino,
Che gaglioffo indiscreto: CO. *uedi Nebbia,*
Vedi. N E. *ueggo. non è quella la giouane,*
Che Erofilo ama? CO. *mi par dessa.* NE. *paiati*
Dessa: perche l'è dessa certo. T R. *andossene*
Senza far motto il gaglioffone. N E. *debbe la*
Hauer colui comperata. C O. *o prestatali*
L'ha il Ruf. forse. N E. *se comincia a mettere*
La botte a mano, senza molto spendere

Nostro patrone haurà da bere,e trarsene
*Potrà la sete.*RO.*molto meglio trarlami*
*Potria il uin d'hòggi.*C.*e a me ancor.*T.*si è su*
Fatto notte, e ch'io meni questa giouane(bito
Solo non è molto sicur. BR. *Fermiamoci:*
Vediamo oue la meni. CO. *nascondeteui*
Dietro a quel canto uoi; noi ritrahemoci
Sotto questo uscio. e come se discostano
Da quella porta pian pian seguitiamoli
Per saper ragguagliar del tutto Erofilo.
TR. *Poi ch'io mi trouo sol; mi pento d'essere*
*Entrato in ballo.*RIC.*o sfenturato* Erofilo;
O come noi gli daren mal'annuntio. (*la.*
CO.*Vogliã far un bel tratto?*N.*che?*C.*leuargli-*
BR. *Cancaro a chi si pente.*CO.*a me,pentẽdomi,*
*Vẽga.*RI.*uẽga a me ancora.*C.*uerrà al*Nebbia
Che nõ risponde. NE.*quãdo gl'altri uogliano*
Farlo,lo farò anche io. CO. *miglior principio*
Di questo hauer non poi per farti Erofilo
*Amico.*TR.*non ti affliger bella giouane;*
Che tu non uai con nimici. CO. *lasciamolo*
Scostar un po da la casa di Lucramo:
*Poi siamo a fatti.*Ne.*e se grida e ci accorrano*
*De le persone?*CO.*non potranno giungere*
A tempo: e troui pochi che si uogliano
Mouer la notte,quando rumor sentano
*Di fuori.*TR.*non guastar con queste lagrime*
Cosi polite guancie. NE *doue, tolta che*
La sia,l'habbiam noi a condur?che metterla
In casa non si puo senza pericolo
Del patrone e di noi: potria alcun facile-
mente uederla entrar: e farci mettere

Le mani adosso saria troppo inditio.
TR. Ti par si duro il partirti da Sibari?
RO. Doue si menerà dunque? CO. che diauolo
So io. NE. sia dunque da nõ trauagliarse ne.
CO. Voi non farete, ch'io uoglia pentirmene;
E che per questo a uenir m'habbia il cancaro.
TR. Non pianger, non uersar per questo lagrime;
Che non andrai lontana molto. CO. menisi
A casa di Galant, che di Erofilo
Non è piu amico huomo di lui, & habita
Come sapete in luogo solitario
Lungo le mura. RI. dice bene: è commodo
Il luogo e piu la persona. CO. mouiamoci
Voi lo terrete a bada, e sonaretelo
Con pugni e calci, se fa resistentia;
Il Nebbia & io menaremo la giouane.
BR. Non piu parole: innanzi ualẽt'huomini.
TR. Ohime chi son costoro, che ci uengono
Dietro in tal fretta? CO. mercadãte fermati:
Che roba è questa? TR. non accade intenderlo
A te, ch'i non te n'ho da pagar datio.
CO. Tu non ne dei ne bolletta, ne polliza
Hauer pigliata: e pensaui menarcila
Di contrabando. s'hai bolletta, mostrala.
TR. Guardami a basso, e l'anello ritrouaci
Da bollar, che bolletta? CO. non trouandoti
Bolletta cadi in frodo. TR. non si pigliano
Di simil cose Bollette; ne pagasi
Datio; oue piu del guadagno è la perdita.
CO. Perdita ben dicesti; che perdutala
Hai per uoler fraudar il datio: lasciala.
TR. A questo modo credete leuarmela?

CO. *Lasciala ti dico io.* BR. *lasciala.* RI. *tagliali,*
Se non la lascia, il braccio TR. *si assassinano*
Dunque cosi li forestieri in Sibari?
NE. *Eulalia andiamo a trouar il tuo Erofilo.*
CO. *Cacciali un occhio, se non tace.* BR. *spezzali*
Il capo. TR. *aiuto aiuto. soccorretemi*
Cittadini. RO. *che fate; che tagliatali*
Gia non hauete li lingua? BR. *difendesi*
Co i denti. RO. *tien fin ch'io piglio quel ciottolo*
E tutti ad un ad un quanti n'ha suellogli.
TR. *A questa guisa ribaldi leuatami*
Hauete la mia femina. BR. *lasciamolo*
Gracchiare, andiamo. T. *che debb'io far mise-*
Io li uo seguitar; se mi douessino (ro?
Vccider per ueder, doue la menano.
BR. *Doue uai tu? se non ti lieui subito,*
E pigli un'altra strada; piu minuccioti
Questa testaccia, che non si minucciano
Le rape, quando si mettono a cuocere.
Se ti pretendi ragion ne la femina,
Trouati inanzi al Consultor del datio.
TR. *Son mal condotto, m'han tolto la femina,*
Gittato in terra, e pel fango riuoltomi,
Tutti i capegli rabbuffati, e pestomi
Il uiso e gli occhi, e appresso mi dileggiano.

Erofilo, Vulpino, Trappola.

COsi uenendo pian piano, condottici
Sian fin a casa: ne incontrato il Trappola
Habbiamo ancor, che ci meni la giouane.
VVL. *Non passiamo piu inanzi; che lasciandoci*

Vdir potremmo far qualche disordine.

TR. *Con che fronte posso io, doue sia* Erofilo
Comparir? ER. *parmil ueder. ma la giouane*
Non c'è. TR. *che gli dirò, che mi giustifichi?*

VVL. *Non ci ueggo la cassa.* TR. *che preambulo*
Sarà il mio a dirli, che tolta me l'habbiano?

ER. *Andiamo a ritrouarlo.* TR. *come credere*
Mi potrà, che per forza, e non di propria
Volontade habbia lasciato leuarmila?

ER. *E che non hai possuto hauer la giouane?*

VVL. *Oue hai posta la cassa?* T. *hauea la giouane?*
Hauuta e tolta di casa, e menauola.

ER. *Oime.* TR. *come fui qui, da piu di quindici*
Persone, che tutte a ferro lucezano,

ER. *Vedi, se ci serà inframesso il Diauolo.*

TR. *Fui circondato; che a doppio sonandomi*
M'han tutto pesto, e leuato la femina.

ER. *Te l'hanno tolta?* TR. *a tre colpi mi stesero*
In terra tramortito, e me ne diedero
Cento e cent'altri appresso. al fin credendosi
D'hauermi morto mi lasciar. ER. *& hanosi*
Menata Eulalia? TR. *nol so dir, ma credolo:*
C'hal leuar ch'io mi feci. VVL. *consegnasti la*
Cassa al Ruf. ER. *lascialo a me rispondere,*
Ch'importa piu. VVL. *pur importa piu intende*
De la cassa, che sei chiaro, che toltagli (re
La giouane hanno. ER. *che cesso io lor correre*
Dietro? TR. *la cassa ho consegnata a Lucramo.*

VVL. *Oue ir uoi tu? che pensi tu far?* ER. *uogliola*
O rihauere, o morire. VVL. *non correre*
In tanta fretta Erofilo, ricordati:
Che noi siamo in pericolo di perdere

La cassa:attēdi a quella,e poi. E.che attēdere?
Che cassa?piu m'importa la mia Eulalia,
Che quanta roba è al mondo. oue ti pensi tu
C'habbiam presa la uia? T.di qua mi parueno
Andar. VVL.non ir patron,che nō ti facciano
Qualche male. ER. e che peggio mi potriano
Far,se gia m'han leuato il cor e l'anima.
VVL.Gli uoglio ir dietro, e ueder di riuolgerlo
A far quel,che se non fa,s'ha da perdere
La cassa:ma tu Trappola ua,aspettami
Qui in casa nostra: che con l'altre perdite
Non perdessi anco i panni di Crisobolo:
Entra presto,che non ti uegga Lucramo
Meco, che di casa esce,ti sia guardia
Fin, ch'io sia ritornato de la canoua.

Lucramo.

NOn è fra quanti uccellatori uccellano
Di me il piu auenturoso.che a duo piccioli
E magri uccelli, ch'ogn'hora mi cantano
Intorno casa,hauendo le mie panie
Poste, è uenuta a uolo ad inuescaruisi
Vna perdice: che perdice nomino
Vn certo mercadante, piu a la perdita
Disposto che al guadagno. domandatomi
Ha,ch'io gli uenda una de le mie femine.
Ne sol si è contentato senza replica
Prometter, quanto ho saputo richiedergli;
Ma fin che porti i danari,lasciatomi
Ha pegno una sua cassa di finissimi
Filati d'oro piena,che piu uagliano

Che

Che non uaglion le mie, ne quante femine
Ruffian potrà mai comperar o uendere.
Questa è una occasione che puo occorrere
Raro, e s'io son si sciocco che fuggirmi la
Lasci, non so doue mai piu incontrarmila.
S'io tardo che costui torni, e ripigli la
Cassa, mi pelo in darno il mento: e impiccomi;
Ma s'io la porto altroue meco, e uendola;
Mai piu non sono a la mia uita pouero.
Questa notte mi uo, se gliè poßibile,
Partire, o tosto che le porte s'aprano,
A l'alba: crai non mi ci lascio cogliere.
Cosi la fintion sarà pronostico
Stata del uer, e quel ch'era hoggi fabula,
Conuertita hoggi ancor sarà in historia.
Sel mercatante torna per riscuotere
La cassa poi, ne mi ci troui, e uogliasi
Di me dolere; haurà torto, che dettoli
Ho prima tutte le conuenientie
Mie, che sia entrato in casa mia: anZi detto le
Ha egli a me, ch'io son ghiottone e perfido,
Giuntator, ladro, barro, & d'ogni uitio
Pieno. se gli è paruto conoscendomi
Di pur fidarsi di me poi; solo imputi
Se stesso; ma ecco Furbo. comperastimi
La fune? u sono i facchini, che amaglino
Le robe, ch'io ti dißi. FV. *ghisilastimi*
Di berta ciffo. LV. *trucca, ch'al coriandolo*
Moccato ho il uino, ho il fior in pugno: e calomi
S'io posso di Brunoro, e il mazzo compero.
Hor ti canto in amaro. fa che uengano
Duo facchini. hai tre großi in mano? spēdeli

In buona corda da magliare, e portala:
Corri a la piazza; che fin che non suonano
Due hore, le botteghe non ui serrano.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO.

VVLPINO.

TANTE *contrarietà, tanti infortunij*
Miser Vulpin da ogni lato ti assagliono;
Che potrai dir, se te ne sai difendere,
Che sei buon schermidor: o fortuna inuida,
Come sempre con gli occhi intenti e uigili
Stai a mirar cio che disegnan gli huomini
Per corre il tempo, oue possi interromperli.
Con quanto affaticar, con quanto auolgere
E stillar di ceruel gia piu di quindici
Giorni ricerco, discorro, e fantastico,
Con che arte io possa o di mano a Crisobolo
Leuar il prezzo da comprar la femina;
O come io ciurmi e giunti questo Lucramo
Sì, che la lasci senza farci spendere.
Con che disir, con che sollecitudine
Aspettauamo il giorno, che partendosi
De la terra il patron, ci desse commodo

Di far, o l'uno, o l'altro. ecco partitosi
E' il patron hoggi: ecco ordita l'astutia
Contra il Ruffiano: che se gli è la giouane
Tolta senza danari; hor quando tessere
Ce la crediam, che poche fila restano;
Ecco a la posta fortuna maliuola,
Che fa in un tratto, io non so donde, nascere
Gente, che ce la lieua: hauer pareuaci
Prouisto, e occorso a tutti li contrarij:
A questo ne prouisto ne pensatoci
Haueamo pur. ilche non è per nuocere
Ad Erofilo si ne i desiderij,
Piaceri, & amor suoi, come ne l'utile,
E in quel che si l'importa. che lasciandolo
Perir; potria di ricco farsi pouero.
Egli è si intento a inuestigar, doue habbiano
Costei condotta, che non da audientia
A cosa ch'io gli dica: in uan ricordogli,
Che uada al Capitano di Giustitia
A querelarsi, come fu il nostro ordine.
E che non lo facendo, o differendolo,
Non è a minor pericolo di perdere
La cassa, che perduto habbia la giouane:
E forse rihauer un di la giouane
Potria, ma non la cassa; se da spatio
Pur questa notte al Ruffian di portarsela:
Laqual cosa, oltra che serà certissima
Sua ruina e del padre, e sua ignominia,
Si susciterà contra una perpetua
Guerra in casa, e serà cagion, ch'io misero
Mi marcisca in prigione, e che continua-
mente sia consumato in pene e stratij.

Ohime forse anco mi saprei difendere
Da questa aduersità, benche grauissma,
S'un poco hauessi a pensarci; piu termine
Sol tanto ch'io potessi in me ricogliere
Lo spirto: ma da un lato si mi stimula
Il timor che'l Ruffian le some carichi
Questa notte: da l'altro che Crisobolo;
Che mi par tuttauia di ueder giungere;
Non sia qui all'improuiso, e in guisa m'occupi,
Che non mi lasci pur tempo di auolgermi
Vn laccio al collo, e dar de calci a l'aria.
Hor hora ho inteso da un seruo di Pontico,
Che uien dal molo, che molti nauilij
Son ritornati: e tuttauia ritornano
Per li uenti da mar; che non li lasciano
Vscir del porto e in terra ricacciano.
Ma che lume ueggo io uenir? Dio aitami,
Che non sia il uecchio, ohime gliè senza dubbio
Il uecchio: gli è il patrone, gliè Crisobolo.
Tu sei morto Vulpin. che farai misero?
Misero che farai? a chi ricorrere
A chi uoltar mi debbo? oue nascondere?
Oue fuggir? oue mi posso subito
Precipitar e leuar da i supplicij,
Che ueggo questa notte apparecchiarmisi?

Crisobolo Patrone, Vulpin Seruo.

NOn mi debbe gia increscer, che uietatomi
M'habbia questo mal tempo d'ire a Procida.
VVL. *A tuo figliuolo e a me bẽ n'ha da increscere*
CRI. *Che del restar, ancor che uolontario*

Non fu, ho piu guadagnato, che partēdomi
Non haurei fatto. VVL.*se guadagno o pdita*
Ci sia, te ne auedrai. CR.*perche al discendere*
In terra ho trouato uno, che gia dodici
Anni non uidi. VVL. *deh perche il medesimo*
Non habbiam noi fatto di te? CR.*e credeuolo*
Morto. cento Saraffi in Alessandria
Prestaili: e tante merci, che ualeuano
Dugento, dielli per un'anno a credito:
Poi poco appresso egli falli, e credeuomi.
VVL.*Fallito ho io.* CR.*di mai non ne riscuotere*
Vn grosso. egli m'ha detto che in Arabia
E' stato e in India. VVL.*farian per noi simili*
Patroni: che cosi lontan andaßino,
Ch'a ritornar tardaßin gli anni e i secoli.
CRI. *E ch'egli è fatto ricco: e dipartitici*
D'insieme noi non siam, che numeratomi
Ha cento ottanta ducati: e promessomi
Di dare il resto, come si finiscano
Alcune merci, ch'egli ha fatto mettere
Hoggi in dogana. e mentre ch'indugiatici
Siamo a parlar di quelle cose incognite
A noi di quà: si è fatto notte, e l'aria
Oscura e buia. VVL. *ah uile e pusillanimo*
Vulpino, ou'è l'audatia, ou'è l'industria?
Oue è l'ingegno tuo? tu del nauilio
Siedi in poppa al gouerno, e uorrai essere
Il primo a sbigottirti di si picciola
Tempesta, caccia ogni timore, e mostrati
Quel Vulpino medesimo, che solito
Sei di mostrarti ne gli altri pericoli;
Truoua l'antique astutie, e ponle in opera

Qui, doue ha di bisogno piu, che haueßino
In altra impresa mai. CR. *gli è senza dubbio*
L'hora tarda. VVL. *anzi l'hora è sẽza dubbio*
Piu presta che'l bisogno, e il desiderio
Nostro non era: anzi non potea giungere
Piu a tẽpo. uenga, uenga pur, che acconciomi
Son con la tasca, & un giuoco apparecchioli
Di bagatelle, il piu bello e mirabile,
Che si uedesse mai. C R. *poi che uietatomi*
Ha il tempo, c'hoggi non sono ito a Procida;
Ir non ui uoglio piu: farò con lettere
Il medesimo, e sarammi a maggior utile
Il rimaner. VVL. *a noi sarà il contrario.*
C R. *Perche lasciar la mia roba in custodia*
De fattori, e famigli, è con pericolo.
VVL. *Gliè stato un poco tardo ad auedersene.*
C R. *Maßimamente, oue si truoui un prodigo*
Figliuolo, quale è il mio: che non si satia
Mai di uoler matino e sera a tauola
Compagni; e non gli basta l'ordinario
Di cio, ch'è in piazza di buono da uendere:
Costi quel, che si uuol, uuol che si comperi.
V V L. *Se questa uolta fatto non haueßimo*
Altro, che pasti, haureſti a contentartene.
C R. *Ma cosi è stato il mio ritorno subito*
A questa uolta: che s'haurà hauuto animo
Di far alcun disordine; mancatogli
Sarà il tempo. V V L. *te ne potrai accorgere*
Tosto: se foßi corso piu che ceruio,
Non so se a tempo anco poteui giungere.
Ma che cesso io a cauar le pallottole,
E non comincio a far il gioco? ah miseri,

Ah sciagurati noi. CR. *quel mi par essere*
Vulpin mio. VVL. *o città piena d'insidie*
Piena di ladri e di tristi. CR. *Dio aiutami.*
VVL. *O pazzia d'imbriaco, o negligentia*
Di manigoldo. C. *che cosa è?* VVL. *di che ani-*
Sarà il patron, come n'habbia notitia? (mo
CR. *Vulpin?* VVL *ma bẽ gli sta, uada hor cõfidisi*
Piu in un gaglioffo, che nel figliuol proprio.
CR. *Io tremo e sudo, che qualche infortunio*
Nõ mi sia occorso. VVL. *lascia le sue camere*
Piene di tanta e tanta roba in guardia
D'una bestia insensata; che lasciatele
Ha aperte tutto hoggi, e mai fermatosi
Nõ è in casa. C. *Vulpin?* VVL. *se nõ la trouano*
Questa notte, è spacciata. CR. *Vulpin fermati.*
VVL. *Ruinato è il patron.* CR. *piu tosto secchiti*
La lingua, che sia uer. Vulpino. VVL. *sentomi*
Chiamar. C. *Vul.* Vl. *oh gliè il patrõ.* C. *che gri*
VVL. *Patrõ mio* C. *che cosa c'è?* V. *uno credere (di*
C. *Che c'è di mal?* Vl. *che Dio t'ha p miracolo (tu?*
CR. *Che cosa c'è?* Vl. *fatto tornar.* C. *su narrami;*
Che male è interuenuto. VVL. *a pena cogliere*
Posso il fiato. C. *c'hai tu?* Vl. *ma hor ueggẽdoti,*
Com ncio a respirar. non sapea misero
A chi uoltarmi. CR. *di chi ti ramarichi?*
VVL. *Morto era.* CR. *di che mal?* VVL.
ma hor resuscito,
Ch'io ti ueggo patron. C. *che c'è?* VVL. *ne perdere*
Posso piu la sperãza. CR. *hor dì su, spacciala.*
Che cose c'è? VVL. *che tu non la recuperi.*
CR. *Che uoi tu, ch'io recuperi? che diauolo (re?*
C'è? nol posso hoggi? V. *o patrõ.* C. *da te intẽde-*

VVL. *Il tuo seruo.* CR. *che seruo mio?* VVL. *il tuo* Nebbia.

CR. *C'ha egli fatto?* VVL. *t'ha fatto grãdissimo* Dãno. C. *c'ha fatto?* VVL. *tel dirò, ma lasciami*
Vn poco riposar. ch'altro che correre
Non ho fatto tutt'hoggi, e a pena muouere
Mi posso, & ho dificultade a esprimere
Le parole. CR. *dinne una sola, e bastami.*
C'ha egli fatto? VVL. *per sua trascuraggine*
T'ha ruinato. CR. *finisci d'uccidermi.*
Non mi tener manigoldo piu in transito.

VVL. *Egli ha lasciato rubar de la camera*

CR. *Che ha lasciato rubar de la camera?*

VVL. *Patron di quella; oue tu dormi proprio;*
De laquale a lui solo hai consegnate le
Chiaui, laqual cosi raccomandatagli
Haueui. CR. *che cosa è de la mia camera*
Stato rubato? dillo a un tratto: spacciati.

VVL. *La cassa.* C. *cassa?* V. *quella, chequei giouini;*
Credo che sian Fiorentini; *ui posero.*

CR. *Quella?* VVL. *quella.* CR. *ohime quella, c'ho in deposito?*

VVL. *Di che gia haueui: c'hor non l'hai piu*
CR. *ah misero,*
Ah piu dogn'altro infelice Crisobolo,
Hor esci de la terra, e lascia in guardia
La tua casa a poltroni, a pazzi, a ebrij,
A gaglioffacci, impiccaci, poteuola,
Cosi lasciare in guardia a cotanti asini.

VVL. *Se la Cantina ritroui in disordine,*
Di che la cura hai data a me; castigami
Patron, e fammi patir quel supplicio

Che

Che uoi . ma c'ho a far io de la tua camera?

C R. *Ecco discretione del mio Erofilo:*
Cosi ha pensier, cosi solicitudine
De le mie cose e sue? questo è l'ufficio
Di buon figliuol? VVL. *ne lui anco riprendere*
In questo dei che può far meglio un giouene
Che suo padre imitar. se tu del Nebbia
Non men ti fidi, che di te medesimo;
Perche a fidar nõ se n'ha anche egli, e credere
Come credeui ancora tu, che assiduo
Star douesse a la cura e a la custodia
De le tue cose? non tosto che uolto gli
Habbi le spalle partirsi, e la camera
Lasciar aperta? C R. *son disfatto: o pouero,*
O ruinato me. VVL. *patrone pigliaci*
Tanto, ch'è fresco il mal, qualche rimedio.
Poi ch'io ti ueggo qui, non uoglio perdere
La speranza, che tosto non ricuperi
La cosa tua, e ben credo che t'ha Domene-
Dio fatto a tempo tornar. CR. *hai uestigio,*
Hai traccia su laqual mi possi mettere
Per ritrouarla. V V L. *tanto trauagliatomi*
Son hoggi: e tanto son ito auolgendomi
Di quà e di là, come un bracco: che credo di
Saper mostrar, doue sia questa lepore.

C R. *Perche nõ me l'hai gia detto, sappiẽdolo?*

V V L. *Non dico ch'io lo sappia certo, dicoti,*
Ch'io credo di saperlo. C. *a chi hai tu l'animo,*
Che l'habbia tolta? VVL. *tel dirò, ma tirati*
Vn poco in quà: piu ancora: un poco scostati
Da quella porta in tutto. CR. *di chi temi tu,*
Che possa udirci? VVL. *di colui, ch'io dubito*

Che l'habbia hauuta. CR. è si appresso, che intendere
Ci possa? VVL. è in questa casa, laqual pßsima
Hai da mã destra. CR. tu credi che tolta la
Habbia questo Ruf. che qui dentro habita?
VVL. Lo credo, e ne son certo? CR. ma che indicio
N'hai tu? VVL. non pur io n'ho indicio; ma dicoti,
Ch'io n'ho certezza. ma per Dio non perdere
Tempo in uoler, ch'io narri con che industria,
Con ch e fatica, con ch'arte, a notitia
Ne sia uenuto, ch'ogni indugio nuocere
Ti potria troppo: perche ti cert ifico,
Che'l tristo s'apparecchia di fuggirsene
A l'alba, tosto che le porte s'aprano.
CR. E che ti par, ch'io faccia? tu consigliami:
Che m'ha questo improuiso caso e subito
Si oppresso, che non so, doue mi uolgere.
VVL. Io ti consiglio, che tu faccia intendere
Hor'hora al Capitano di Giustitia,
Che la cassa ti manca, e che inuolatati
L'ha questo tuo uicin ruffiano: e pregalo,
Che mandi teco il bargel, perche entrãdoui
Subito in casa, e non gli dando spatio,
Che fuggir possa o lo cassa malmettere;
Sei certo di trouarla. CR. ma che indicio
Di cio gli posso dar? che pruoua fargline?
VVL. Essendo egli ruffiano, non da indicio
Chiaro, che sia anco ladro? e poi dicendolo
Tu, non t'ha il Capitano piu da credere,
Che non hauria a dieci altri testimonij?
CR. S'altro indicio non c'è; siamo a mal termine.

A chi piu danno i gran maestri credito,
Che a gli ruffiani e a i tristi? chi dileggiano?
Di chi si fan piu beffe, che de gli huomini
Da bene e costumati? a chi piu tendono,
Che a mercatanti e a pari miei l'insidie,
C'hauemo nome d'esser ricchi? VVL. *lasciami*
Pur uenir teco: che ben tali indicij
E conietture gli darò, che credere
Ci potrà, lequal lascio per non perdere
Tempo, d'hora narrartele: affrettiamoci
Pur, e studiamo il passo, accio indugiandoci
A dir parole, non dessimo spatio
Al Ruffian di fuggire, o di nascondere
Le robe altroue. C. *andiamo hora. deh fermati*
Ch'un'altra uia mi s'appresenta, e uogliola
Pigliar. VVL. *qual altra miglior potrebbe*
essere
Di questa e piu sicura? CR. *uien qui Nespolo*
Va fino a casa di Critone; e pregalo
Da parte mia, che a me qui uenga subito;
E meni seco il fratello e suo genero
Se u'è, o alcun'altro de li suoi: ma affrettali
Che uengan ratti. io qui li aspetto, spacciati:
Vola. VVL. *che ne uoi far?* CR. *che testimonij*
Mi sian quà dentro. oue entrar mi delibero.
Senza aspettar Bargello: e sopragiungere
Improuiso al Ruffiano. e ritrouandoci
La cassa (senza altrui mezo) pigliarmila:
Ch'ouunque io trouo la mia roba, è lecito
Ch'io me la pigli. s'a quest'hora andassimo
Al Capitano, so che ui andaressimo
Indarno: o che ci farebbe rispondere

Che uolesse cenare: o ci direbbono,
Che per occupationi d'importantia
Si fosse ritirato. io so benißimo
L'usanze di costor che ci gouernano;
Che quando in otio son soli, o che perdono
Il tempo a scacchi, o sia a tarocco, o a tauole,
O le piu uolte a flusso e a sanzo, mostrano
Allhora d'esser piu occupati; pongono
A l'uscio un seruitor per intromettere
Li giocatori, e li ruffiani, e spingere
Gli honesti cittadini indietro, e gli huomini
Virtuosi. VVL. *se gli faceßi intendere,*
Che tu gli haueßi a dir cose che importano
Non crederei che ti negasse audientia.

CR. *E come si potria fargli lo intendere?*
Non sai, come gli uscieri ti rispondono,
Non se gli puo parlar? falli di gratia
Saper ch'io sono qui di fuor: commessemi
Ch'io non gli feßi imbasciata. rispostoti
C'hanno cosi, non bisogna che replichi
Altro: si che sera meglio, ch'io propio
Senza altri mezi, entri quà dentro, e piglimi
Le cose mie: ma pur ch'elle ui sieno.

VVL. *Vi sono senza dubbio alcun: si che entraui*
Sicuramente: e pensato hai benißimo.

CR. *In tanto che aspettiam Critone, narrami,*
Fammi saper, come sai, che inuolatami
Habbia la cassa il ruffiano, e che indicio
N'hai tu? VVL. *saria a cõtarlo lunga historia:*
Ne ci sarebbe tempo: facciamo opera
Pur di ricuperarla, che piu commoda-
mente ti farò il tutto adagio intendere.

CR. Haurem tēpo a bastanza. o non potēdomi
Pur dir il tutto,dinne parte? VVL. possoui
Cominciar, ma non gia finir.CR. haurestene
Gia detto un pezzo. VVL.poi che pur sei d'ani
Ch'io te lo dica,tel dirò:che Diauolo (mo
Gli dirò?C. nō rispōdi?VVL.sto in grā dubbio
Che non tardi Criton troppo,e dia commodo
A Ruffian di nascondere e mal mettere
Le robe:meglio è ch'io uada e soliciti,
Che uengan ratti,uorrei pur con frottole
Tenerlo a bada fin che comparissero
Costor.CR.nō andar no . non credo indugino
Piu troppo; dimmi , steste ad auederuene
Molto di poi che fu rubata? VVL.uditemi,
Che uel dirò. se pur uolete intenderlo;
Desinato haueuamo,& era Erofilo
Tornato a casa;ilquale alcuni gioueni
Questa mattina conuitato haueuano.
Il Nebbia uenne a ritrouarlo, e dissegli:
Io uoglio ir fuor di casa in un seruitio:
Ecco questa è la chiaue de le camere
Di tuo Padre.perche intanto accadendoti
Vi possi entrar : e gli la die senza esserli
Domandata. CR. Questo assai buon prencipio
Fu d'ubidirmi. VVL. Erofil , che malitia
Non ui pensaua,la pigliò:andò il Nebbia
Fuor.CR.e perche non gli haueuo espressimamente interdetto di mai non si muouere
Di casa e da la guardia de le camere.
VVL. Tu intendi:stiamo cosi un pezzo in uarij
Ragionamenti, entriamo d'un proposito
In un'altro(si come accade) a l'ultimo

Venemmo a ragionar di caccia. Erofilo
Si ricorda d'un corno, ch'era solito
D'hauer, e gia molti giorni passauano,
Che non l'hauea ueduto, ne sentitone
Noua. uolse ueder se ne le camere
Tue fosse: piglia la chiaue lasciatali
Dal Nebbia, et apre l'uscio, entra, io lo seguito;
Tuo figliuol guarda, et è primo ad accorgersi,
Che non u'è cassa: si uolta, e domandami,
S'io so, che rihauuta color l'habbiano,
Ch'appresso a te l'haueano messa in deposito.
Io guardo, e resto morto, non che attonito,
Quando la cassa non ci ueggo: dicoli
Che ne la tua partita ricordauomi
D'hauercila ueduta, oue era solita
Di stare in capo il letto. a un tratto aueggomi
De la sciocca malitia del tuo Nebbia.
Che tosto che si è accorto, che inuolata la
Cassa è stata, ha la chiaue de le camere
Portata a tuo figliuol, accio participe
Lo faccia de la colpa; laqual debbesi
Dare a lui solo tutta quanta. pigli tu
Quel ch'io uoglio inferir? CR. t'intēdo: seguita
Pur: io lo tratterò ben, come merita.
VVL. Fa il sciocco: ma gliè pieno piu che'l diauolo
Di malitia. tu nol conosci. CR. seguita.
VVL. Tardan costor si a comparir, ch'io dubito
Di non hauer tante ciancie, che bastino.
CR. Tu hai la mente altroue? VVL. la pigritia
Ch'io ueggo di costor, che ancor non uengono,
Mi tien sospeso, e mi tol di memoria.
Ma come io dico patron caro, accortomi

Ch'io fui di questo, insieme con Erofilo
Comincio a dire, a pensare, a discorrere
Chi la possa cosi hauer tolta. dicemi
Egli l'opinion sua, & io anco dicoli
La mia. gran pezzo stiam senza risoluerci,
Che modo habbiam da tener, che uia prēdere
Per uenir a notitia. siamo in dubbio
Piu che mai: non sappiamo, oue ricorrere;
Non sappiamo oue uolgerci, oue battere
Il capo. o patron caro hoggi trouato mi
Sono in tanto dolor, che bramauo essere
Morto e sepulto, anzi di mai non essere
Nato. ma ecco Criton, quando il Diauolo
Ha pur uoluto; & ha seco suo genero,
Et il fratel. CR. *con tutte queste chiacchiere*
Ancora non m'hai dato alcuno inditio,
Onde io possa arguir, che'l Ruffian habbia la
Mia cassa hauuta piu che alcun'altro. VVL. *en*
Sicuro: e se non la ritroui, impiccami. (traui
S'io nol sapessi ben, non haurei animo
Cosi gagliardamente di affermartilo.

Critone, Crisobolo, Vulpino.

PEr tutto son de i ladri: ma piu copia
N'è qui ch'in altro luogo. oue esser debbono
Securi i cittadin, se ne le proprie
Case rubati son? ma ecco Crisobolo.
Ci duol del caso: usa e ualti de l'opera
Nostra, doue ti par. CR. *io ui ringratio.*
Ben m'increscе a quest'hora darui incōmodo:
Vn'altra uolta tocchi a beneficio

Vostro, a uo i incommodarmi. CR. *nõ accadono*
Tal parole con uoi. CR. *uorrei piacendoui,*
Che uoi uenisse meco, e testimonij
Voi mi fosse quà dentro, oue ho notitia;
Che trouerò la roba mia. CR. *uerremoui*
E uolentier. VVL. *non piu parole: entriamoci.*
CR. *Entriamoci.* VVL. *uoi altri ritirateui*
Quì lungo il muro, e i lumi si nascondano:
E lasciate picchiar a me. come aprono
Entrate tutti: io non mi uoglio muouere
Di su la porta, accio mentre cercando la
Cassa uoi andaste in un lato; egli mettere,
Da un'altro fuor la facesse, e nasconderla
In altra parte CR. *hor su picchia e gouernaci,*
Come ti par, che sia meglio a proposito.

Fulcio, Vulpino.

SOn *molti cianciatori, che si uantano*
Di far molte facende; e molto frappano,
E poi giunti a la proua, non ardiscono
Di tentarle: fra qual io uoglio mettere
Questo imbriaco di Vulpin. *promesseci*
Hoggi di far a quel Ruffian *con l'opera*
D'un suo compagno un giunto riuscibile,
E ueramente astuto e con industria
Molto ben disegnato. e ad auisarmene
verrebbe immantinente, che principio
Gli hauesse dato acciochè poi seguissimo
Dal canto nostro noi, come era l'ordine,
Sian stati Caridoro & io aspettandolo
Tutta sera, ne ancora habbiamo uditone
Nouella

Nouella. io uò a trouarlo per intendere
Se mutati ſi ſono di propoſito,
O pur ſe qualche impedimento poſtoci
In mezo, ſia uenuto ad interromperci.
VVL. Sẽto ún che uien di là: par che s'approſſimi
A l'uſcio noſtro, e che uada per battere.
Chi ſei tu? oh la? che cerchi? chi domandi tu?
FV. O Vulpino altri non uo che te. VVL. o Fulcio
Io non t'haueuo conoſciuto. FV. habbiamoti
D'aſpettar piu, che uenghi con Eroſilo
A far quel che fu detto, o di propoſito
Sete mutati pur? VVL. o Fulcio poſtoci
Ha il capo con tutte le corna il Diauolo;
Non pur ſolo la coda come dicono
E tutti ha ſcompigliati li noſtri ordini.
FV. Che u'è accaduto? VL. aſcoltami e dirottelo:
Deh taci taci. FV. ma che moltitudine
E' queſta, che con tal rumore e ſtrepito
Io ueggo uſcir de la caſa di Lucramo?

Lucramo, Criſobolo, Critone.

AQueſto modo huomo da ben ſi trattano
Li foreſtieri? CR. i Cittadini ſi trattano
A queſto modo latron? LV. non ti credere,
Che paſſar me ne debbia coſi tacito:
Me ne dorrò ſin al cielo. CR. dolermene
Tanto alto gia non uoglio io, ma dorromene
Ben in loco, oue là tua ſceleraggine
Sarà punita. LV. non ti dar a intendere,
Se ben io ſon ruffian, ch'io non habbia eſſere
Vdito. CR. ancora hai di parlar audacia?
LV. E, ch'io non habbia lingua per eſprimere

La ragion mia? CR. *coteſta un palmo mettere*
Ti farà il boia fuor di bocca; e ch'eſſere
Potria piu audace, ſe haueſſe trouata la
Sua robba in caſa mia, come io trouata la
Mia ho quà dentro in caſa ſua? LV. *uogliomi*
Porre, e uo che li miei tutti ſi pongano
Al tormento, e farò a qual uogli giudice
Chiaro conſtar, che queſta caſſa datami
Ha un mercatante pegno: fin che'l pretio,
Che ci ſiam conuenuti d'una femina,
Che da me dianzi comperò, mi numeri.
CR. *Ancora ardiſci aprir la bocca, publico*
E manifeſto ladro? LV. *chi è piu publico*
E manifeſto di te; che uenendomi
A rubar, meni teco i teſtimonij?
CR. *Ghiotton ſe tu non parli con modeſtia,*
CR. *Non far parole ſeco, non riſpondere*
A le ſue ciancie, andiam; che conueneuole
Non è a un par tuo gridar con queſta beſtia.
Se da lui ti par forſe di riceuere
Torto, domani chiamalo in giudicio;
Che non è fugitiuo, come tu. laſciati
Dinanzi al Capitano *di* Giuſtitia
Veder. LV. *ben mi uederete: ſiatene*
Sicuri: non paſſerà coſi facile-
mente, come ui date forſe a intendere.
Ma ſete troppi contra un ſol: uedremoci
In loco, oue di par potrò riſpondere.
CR. *vedeſte uoi giamai tanta inſolentia?*
vedeſte ladro di tanta arrogantia,
Come coſtui? CR. *non mai. la tua Criſobolo*
E' ſtata grande auentura. CR. *grandiſsima*

CR. Ci comandi tu altro? CR. che accadẽdoui
Vi uagliate di me, come ualutomi
Sono io di uoi: ua Vulpino, accompagnali
A casa: piglia quel torchio: tu daglilo.

Fulcio, Vulpino, Critone.

VOi ch'io t'aspetti, Vulpino? VVL. si aspettami;
Perche ho da ragionar teco. FV. sollicita
Di tosto ritornar. VVL. sarò qui subito.
FV. Vai tu lontan? VVL. anzi qui presso. FV. uoglioti
Far cõpagnia. VVL. gliè meglio; c'haurò spatio
Di conferir le cose nostre. oh diauolo.
FV. Ti rompa il collo: chai tu? VVL. ohime ohime misero
Son disfatto, son morto. FV. c'hai tu bestia?
Che t'accade? VVL. deh piglia il lume Fulcio;
Et accompagna questi Gentil'huomini;
Che maladetta sia la mia memoria.
FV. Deh teneteuel pur uoi stessi, e fateui
Lume fra uoi: perche quanto accadutogli
O bene o mal di nuouo sia, uo intendere.
CR. Galanti seruitor, cortesi gioueni
Amedue sete: certo se pericolo
Non ci fosse che i birri ritrouandoci
Senza lume a quest'hora, ci pigliassino,
E domattina, senza pur intendere
Chi siamo, o darci tempo di ricorrere
Al Signor per la gratia, ci facessino
Mostrar in su la corda il cul al popolo;
Per Dio poltroni indiscreti u'haureßimo

Lasciato il uostro torchio. hor su facciamoci
Lume noi stessi; e facciam, come i poueri
Cauallier, che l'un l'altro s'accompagnano.
FV. *Che t'è di nouo accaduto?* VL. *ohime il Trap.*
E' rimaso co i panni di Crisobolo
In dosso: & io non ho hauuto memoria,
Prima che intrasse mio patron, di correre;
E farlo a un tratto dispogliar, e renderli
Il suo gaban, ch'è dentro a la mia camera:
F V. *O trascurato e da poco huom. ua subito,*
E fallo in qualche lato almen nascondere,
Che non lo uegga tuo patron. VVL. *mi dubito*
Che tardi, e ben ch'io sarò stato a giungere
Tardi: che gia ne sento i gridi: debbelo
Hauer trouato. eccolo fuor: Dio aiutami.

Crisobolo, Vulpino, *Trappola.*

D*Oue credi fuggir? sta saldo: fermati*
Viso di ladroncello. donde toltami
Hai questa ueste? VVL. *che farai piu misero?*
Che sciagurato Vulpin? CR. *tu debbi essere*
Quel huom da bene, che ancora inuolatami
La cassa haueui? VVL. *o potess'io accostarmigli,*
A lorecchio. CR. *non ti farò rispondere*
Ribaldo truffatore? oh la aiutatemi,
Che non mi fugga: finge non intendermi
Questo ghiotton. ne uuol parlar, o mutolo
E' costui certo. o che si finge d'essere.
VVL. *Non si potea a si improuiso infortunio*
Trouar miglior riparo: hor di soccorrerlo
E' tempo. c'hai tu a far patron col mutolo?

CR. Ho ritrouato costui, che uestitosi
Ha, come uedi i miei panni. VVL. chi Diauolo
Gli ha dato la tua ueste, e chi condottolo
Ha in casa? CR. ne gli posso far rispondere
Vna parola. VVL. è come se gliè mutolo
Voi tu che ti risponda? CR. è costui mutolo?
VVL. E': che non lo conosci tu? CR. uedutolo
Non ho mai piu. VVL. tu nõ conosci il mutolo,
Ilqual sta a la tauerna de la Scimia?
CR. Che tauerna, che mutolo, che scimia
Voi ch'io conosca manigoldo? paioti
Huomo che uada a le tauerne? VVL. ueggolo
Vestito de tuoi panni. CR. e di che Diauolo
Altro mi corruccio io? VVL. ueggo che postosi
Ha il tuo capello ancora. CR. anzi che postosi
Da la Camicia ha sino a le pantufole.
VVL. Per Dio si, questa è la piu strana pratica
Del mondo. gli hai domandato chi datoli
Habbi cosi i tuoi panni? CR. domandatoli
Ho pur troppo: ma che uoi, se gliè mutolo,
Che mi risponda? VVL. uedi che accennandoti
Te lo faccia saper. CR. io non so intendere
Chi nõ parla. VVL. io si bẽ. C. dõq; l'interroga
Tu; che lo intẽdi. VVL. io l'intendo benißimo,
Ne mẽ ch'io faccia ogn'altro. C. tu domãdagli
Dunque. VVL. chi t'ha dato cotesti; dicoti
Cotesti panni, cotesti onde hauuti li
Hai? CR. uedi come ben fra lor ragionano
Con le mani, e non meno, che farebbono
Con lingua tutti gli altri. dimmi intendi tu
Cio che uuol dir? VL. m'accenna, che pigliati li
Suoi stracci ha un qui di casa, e dato in cãbio

Gli ha la tua ueste e gli altri panni, e dettogli
Che qui l'aspetti fin che torni. CR. *accennali,*
Che ti faccia saper, se gliè poßibile,
Chi sia questo di casa. VVL. *sarà facile.*
CR. *Lo guaterei millanni, ne comprendere*
Cosa potrei che uoglia dir; ne un minimo
Construtto trar ne potrei. che significa
Quando lieua la mano, e ua toccandosi
Il capo e il uolto e spesso il naso, e gonfia
La bocca? VL. *mostra che sia stato un picciolo,*
C'habbia gran naso, il capo riccio, pallido
In uiso, e parla alquāto in fretta. CR. *pēsomi*
Che'l Nebbia uoglia dir. ma che notitia
Puo egli hauer che parli in fretta: un mutolo
Puo dunq; udir? VL. *nō parla in fretta: dicoti*
Che parti in fretta, senza fallo il Nebbia
Vuol dir: tu prima e meglio di me intesolo
Hai. C. *c'ha uoluto far quel sciocco a mettersi*
Indosso i panni di costui? VVL. *m'imagino*
Che ueduto mancar la cassa & essere
Sua colpa, habbia pensato di fuggirsene:
E perche lo potriano nel conoscerlo
Tenere a i paßi, c'habbia mutato habito.
CR. *E perche non piu tosto douea dargli li*
Suoi pāni il Nebbia, che li miei? VL. *che diauolo*
So io? gliè qualche uolta temerario
CR. *Hor ua menalo in casa, e fagli mettere*
In dosso qualche ueste conueneuole
A lui, che non macchiasse la mia. VL. *lasciane*
A me la cura. CR. *per Dio potrebbe essere*
Anco altrimente. non è da passarsene
Cosi a chiusi occhi: non si debbe credere

Però a Vulpino ogni cosa; ne mettere
Ogni parola sua per Euangelio.
Vulpino non andar ancora: fermati
Vn poco: non disse il Ruffian, che data li
Hauea la cassa un mercatante? e non ci lo
Dipinse (s'io non son senza memoria)
Ch'era uestito a questo modo proprio?

VVL. *Che tu ti uoi fondar in quel, che dettoti*
Habbia il Ruf. CR. *ne te Vulpino iudico*
Miglior terreno, in ch'io mi fondi. uogliola
Far altrimente. Gallo, Negro, Nespolo
Teneteme costui saldo, e legatolo.

VVL. *Perche?* CR. *uo al Capitano di Giustitia*
Mandarlo. per prouar se buon rimedio
Fosse la fune a sanarlo del mutolo.

VVL. *Non so certo io patrone se gli è mutolo?*
Se pur uoi meglio anco chiarirti; dammilo,
Chio'l menero al Ruffiano. accio uedendolo
Dica, se gliè il mercatante, che datagli
Habbia la cassa: chi'l puo mei conoscere?

CR. *Io uoglio che la Fune habbia a chiarirmene*
Del Capitano: e non altri. spacciateui.
S'altro non c'è da legarlo, portate la
Fune del pozzo: questa è buona. legali
Le mani dietro: hor col malanno lieuagli
Prima di dosso la mia ueste. TR. *scusami*
Vulpino: fin che le parole andauano
E le minaccie a torno, ne ueniuasi
A fatti, t'ho seruito. VVL. *ohime ohime misero*
Vulpino. TR. *ma per te gia non uoglio essere*
Ne storpiato ne morto. CR. *per Dio merita*
Questa Fune esser posta nel catalogo

De santi, poi c'ha risanato un mutolo:
Crederesti Vulpino, che auolgendola
Al collo a te, potesse far miracolo
Di guarirti del ghiotto? hora rispondimi
Tu, chi t'ha dato li miei panni? T. R. *diemeli*
Tuo figliuolo. C. *e Vulpino no?* T. *amēdua erano*
Insieme ma. C. *a che effetto?* T. *mi mādarono*
Cosi uestito à pigliar una femina
Di casa d'un Ruffiano: C R. *tu arrecastiui*
La mia cassa? T R. *una cassa essi mi dierono,*
Laqual mi feci portare; e lasciauila
Pegno, come essi a punto mi commissero.
C R. *A questo modo hai dunque hauuto audacia*
Vulpin di porre con tanto pericolo
In casa, in mano, in potestà, in arbitrio
D'un Ruffian fuggitiuo, d'un'huom perfido
Cotanta robba e di cotanto pretio?
Non è mancato gia per te di mettermi
Al fondo rubaldon: cosi lodeuoli
Costumi insegni? cosi gentil'opere
A mio figliuolo; che raccomandatoti
Haueuo? e appresso mi dileggi: e credere
Mi uoi far tal sciocchezze, c'hommi gli asini
Le douriano conoscer, non che gli huomini.
Non te ne uantarai per Dio: leuate la
Fune pur da colui tosto, e legatemi
Questo ribaldo. VVL. *o patron comandemōlo,*
E mi sforzò tuo figliuolo: lasciastemi
Perche gli hauessi a stare a ubidientia,
E non per che gli comandassi. C R. *legalo*
Ben forte, se mi lascia anco Dio uiuere
Fin a domani, i darò si notabile

Essempio a gli altri, che non hauerano animo
D'ingannarmi mai piu. V V L. *Misericordia*
Patron. CR. *Ribaldo: uien'anco tu, e pigliati*
Li panni tuoi: uiene anco; perche intendere
Io uoglio a pieno tutta questa pratica.

Fulcio.

LA cosa ua mal per tutti, ma pessimamente ua per Vulpin: che la mutabile
Fortuna ha posto ogni cosa in disordine;
Laquale andata era un pezzo si prospera,
Et anderebbe ancora, se impeditola
E fatta ritornar a la contraria
Via, non hauesse la poca memoria
Di questo sciocco. hor che consiglio prendere
Altro debb'io, che confortar il giouene
Mio patron che l'impresa lasci, e uolgasi
Ad altro, che gli sia di maggior utile,
E di piu honor? e se quel che desidera,
Non può hauer, quel che possa hauer, desideri.
Ma che farò per questo? altra eloquentia
Ci hauria bisogno, altre ragion piu ualide,
Ch'io non ho in pronto, per torgli da l'animo
Si salda impressìon, che confermatogli
Haueamo poi Vulpino & io, mettendolo
In cosi certa speme cosi prossima
D'ottener il suo intento. hor se in contrario
Gli persuado che uoglia desistere
Da questa impresa; sarà piu pericolo
Che'l miser si disperi: che rimedio
D'indurlo a cosa honesta e profitteuole.

Appresso, se per qualche uia non opero,
Che possa al fin desiderato giungere:
Non mi serà uergogna, biasmo, infamia,
Non haurò nome di sciocco in perpetuo?
Parrà, ch'ordir io non sappia una astutia
Senza Vulpino; e di quante successe mi
Son per adietro, haurà Vulpin la gloria.
S'io manco in questa oue io son solo; guardimi
Dio, ch'io sia riputato mai discipulo
Di Vulpino, e mi lasci tanto obbrobrio,
Tanta e sì brutta macchia in uiso imprimere.
Che farò dunque? che farò mettendomi
Per questa uia? Saria molto difficile.
Che s'io uo per quest'altra; è assai piu facile:
Pur non è piana, e ci son molti scrupoli.
E per quest'altra? è quasi la medesima.
Ma s'io fessi così? sì ben: ma dubito
D'esser scoperto. che sarà coprendomi
In questo modo? è manco male: hor metteui
Questa coda: tanto è. che sia giungendoci
Questo uncino? e poi questo? potrebbe essere
Assai buono: anzi tutto buono: anzi ottimo
Sarà perfetto. io l'ho trouato, uogliolo
Far ogni modo: e non puo non succedere.
L'ho conclusa, così far mi delibero;
E mostrerò ch'io non sono il discipulo,
Ma son maestra de maestri. hor mouomi
Contra questo Ruffian con uno esercito
Di bugie. uoglio dargli il guasto, e mettere
A sacco. così mi sia fauoreuole
Fortuna: ch'io fo uoto, riuscendomi
Questa impresa, di star tre dì continui

Imbriaco in tuo honor. ecco ch'udito mi
Hai: che'l Ruffian non uol aspettar l'impeto
Mio: ma le porte apre, e uiensi a rendere.

Lucramo, Fulcio.

QVanto piu differisco a lamentarmene;
Tanto piu fo le mie ragioni deboli.
Io uolea pur Furbo meco: ma indugiasi
Tanto a tornar, che serà forza andarmene
Solo F V. o Dio, ch'io ritroui in casa Lucramo
Per auisarlo. L V. chi è, che la mi nomina?
F V. De la ruina, che lo uiene a opprimere.
L V. Che dice? F V. si che almen non u'habbia a mettere
La uita? L V. ohime. F V. bēche u'è piu pericolo,
Che sicurezza di saluarla: uogliolo
Ogni modo auisar. L V. non buffar Fulcio,
Ch'io son qui, se di me tu cerchi. F V. o misero
O infelice, o sciagurato Lucramo;
Che fai tu, che non fuggi? L V. perche diauolo
Ho da fuggir? F V. o pouerello lieuati,
Lieuati di qui tosto, fuggi; asconditi.
L V. Perche uoi tu, ch'io fugga? F V. sarai subito
Subito appeso meschin, se ti trouano:
Fuggi, che tardi? L V. chi mi farà appendere?
F V. Mio Patron, il Capitano di Giustitia:
Fuggi ti dico: ancor stai? fuggi misero
L V. E che ho io fatto, che le forche meriti?
F V. Tu hai robato il tuo uicin Crisobolo.
L V. Cotesto è falso. F V. & esso ritrouatoti
Con testimonij. e con che testimonij?

Hai il furto in casa, & anco badi? lieuati
Lieuati, e fuggi ratto, e fuggi subito:
Tu non ti muoui ancor? LV. *se uorrà intẽdere*
Il tuo patron la ragion mia. FV. *non perdere*
Tempo, non star a dir parole, pouero
Huomo che sei, lieuati, ua col diauolo;
Che non hai il bargel lontano quindeci
Braccia: ilqual ha commißion di subito
Impiccarti, & ha seco il boia. hor uedi se
Hai tempo di cianciar: fuggi, dileguati.

LV. *Ah Fulcio io mi ti raccomando, aiutami;*
Consigliami: sai ben s'io t'amo, e amatoti
Habbia sempre, dipoi che l'amicitia
Nostra si comintiò. FV. *per questo uengoti*
Ad auuisar, & mi metto a pericolo
D'esserne castigato. LV. *ti ringratio.*

FV. *Che sel patron mio lo sapesse, dubito,*
Che mi faria teco impicar: ma lieuati (ra
Di qui, e nõ gracchiar piu. L. *ma la mia poue-*
Famiglia e le mie robe oue rimangono?

FV. *Che famiglia, che robe, meglio perdere,*
E' ogn'altra cosa tua, che te medesimo.
Fuggi: che tardi ancor? LV. *ma doue misero*
Posso io fuggir? doue mi debbio ascondere?

FV. *E che diauolo so io: ho fatto il debito*
Mio un tratto: tuo sia il danno, se t'impiccano.
Io non uo gia, che teco mi ritrouino, (cio.
E m'impicchino appresso. L. *ah Fulcio, ah Ful-*

FV. *Taci, non nominarmi, che poßi essere*
Squartato; che non t'oda alcuno, e accusimi
Al patron, ch'io sia corso ad auisartene.

LV. *Io mi ti raccomando. deh di gratia*

Non mi lasciar. F V. al Boia raccomandati
Non a me: non uorrei per cento milia
Ducati, che'l patron uenisse a intendere,
Ch'io t'hauessi parlato. L. ah per dio ascoltami
Vna parola, F V. io non ti posso attendere;
Che mi par di sentir di qua: e mi dubito,
Che sia il bargello. LV. io uerrò teco. F. uoltati
Altroue pur; che non uo che ti trouino
Meco. L V. uoglio uenir. F V. non far non.
L V. pigliala
Via, che uoi; che seguirti mi delibero?

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO.

FVLCIO EROFILO.

CON queste & altre parole; che uarij
E appropriati gesti accompagnauano,
E che successe mi sono benissimo;
Io posi in tanta paura quel misero,
Che per la terra hor quà hor là uolgendomi
Come temessi anche io mel feci correre
Dietro gran pezzo. d'ogni poco strepito
Ch'udiua; piu tremaua, che non tremano
Le foglie al uento, che'l bargel pareuali
Sempre hauer dietro e i birri, che'l seguissero.

ER. *Mi marauiglio pur, che conoscendosi*
Di cio innocente, come è senza dubbio,
Sia tanto uil, che non habbia hauuto animo
Di comparir. FV. *e che ti par miracolo?*
Se gia gli haueuo detto e persuasogli
C'hauea il bargel commißion strettißima
Senza inquisition, senz'altra esamina,
Preso che fosse, d'impiccarlo subito.
ER. *Io non so, come sia stato si facile*
A crederti. FV. *e perche non douea credermi?*
Conosce ben mio patron; che ueduto lo
Ha altroue ancora, e sa ben che gliè solito
Di far di simil scherzi ad altri simili
A lui: e sa quanto è presto di colera,
E quanto il nome di ruffiano in odio
Sempre mai gli sia stato. ER. *pur sentendosi*
Innocente. FV. *che piu? uoglio concederti,*
Che sia, come è, di questo innocentißimo.
Di quanti altri infiniti maleficij
E d'ogni sorte pensi, che colpeuole
Egli sia; del minor de quali merita
Mille, e non pur una forca? gli è il diauolo
Lasciarsi mettere in pregione, e mettere
A la tortura un suo par, conoscendosi
Ribaldo: che se ben d'una calumnia
Si purgaße, anderebbe a gran pericolo
Di scoprire altri delitti. che facile-
mente dannare a morte lo farebbono.
ER. *Tu di, ch'andò a ritrouar a la camera*
Caridoro? come hebbe cosi animo
Di conduruisi? FV. *io gli diedi da intendere,*
Che'l signor mio patron uolea, che subito

S'impiccaſſe a ogni modo; e non potendolo
Hauer la notte; non uolea ſi apriſſeno
Le porte l'altro giorno: e un bãdo publico
Si douea far ſotto pene grauiſſime;
Che chi ſapeſſe, o haueſſe qualche indicio
Di lui, l'appreſentaſſe a la Giuſtitia.
Con queſte ciancie & altre ſenza numero
A tal diſperation traſſi quel pouero
Sciagurato; che non è precipicio
Tant'alto al mondo, donde traboccatoſi
Non foſſe per fuggir. io poi fingendomi
Deſideroſo di ſaluarlo, diedigli
Per lo miglior conſiglio, che ricorrere
Haueſſe a Caridoro. ilqual naſcondere
Lo potria: & nõ haurebbe; come haurebbeno
Gli altri, paura, dandogli ricapito,
D'eſſer punito dal Padre: & che eſſendogli
Come era Amico, e benigno e piaceuole,
Non negaria, fin che un poco la colera
Si acchetaſſe del Padre, di naſconderlo.
ER. E coſi ue lo conduceſti? FV. ſeppigli
Cicalar tanto, che uel traßi a l'ultimo.
Vorrei che innanzi a Caridor uedutolo
Haueßi tutto tremebondo e pallido
Gli cadean come à fanciullo le lagrime;
Come pregaua, e ſuplicauagli humile-
mente, c'haueſſe de la ſua diſgratia
Compaßion: le ginocchie abbracciauali,
Gli baciaua gli piedi. proferiuali
Non ſolamente di donar la giouane,
Ma tutto cio c'haueua al mondo & eſſerli
Schiauo in eterno. ER. ah ah tu mi fai ridere.

FV. *Vorrei che Caridor neduto simile-*
mente tu hauesi, che molto difficile
Si mostraua, e fingea temer d'incorrere
In ira al Padre, e a l'incontro pregaualo,
Ch'andasse altroue, e che non uolesse essere
Cagion di porlo a quell'huomo in disgratia,
Ilqual douea piu che quant'altri fusino
Al mondo amare, e hauere in riuerentia.
ER. *Ah, ah.* FV. *uorrei che me raccomādargli lo*
Veduto hauesi: e a Caridoro mettere
Partiti e modi inanzi, che tenendoli,
Senza suo biasmo lo potria soccorrere.
ER. *Ah, ah, per Dio saria stato impossibile,*
Che ritenuto mi fosi da ridere.
FV. *Al fine io diedi per consiglio a* Lucramo,
Che facesse uenir quiui la giouane,
Perche meglio potria con la presentia
Di lei, che con prieghi e proferte, muouere
Ad aiutarlo Caridoro piacqueli
Il mio ricordo, e scrisse questa polliza
Di sua mano, e il suo anel per segnal diedemi,
E cosi uengo per menar la giouane.
La giunta, de laqual farà bonisimo
Effetto. ER. *io ne son certo: dunque in camera*
Di Caridor t'aspetta il Ruffian? FV. *ua ch'io ti*
Lasciauo il meglio: perche non lo ueggano
Glialtri di casa, mentre uanno e uengono,
Sotto il letto l'habbian fatto nascondere
Con tanta tema, ch'io non potrei dirtene
A bastanza: non osa per non essere
Sentito pur di respirar. ER. *ho gaudio*
C'habbia de l'amor suo cosi piaceuole

Successo

image
not
available

Da questa pace, che d'ogni pericolo
Libererai Vulpino: ben Erofilo
Tocca a te di saluarlo, e far ogni opera
Per la salute sua. ci resta un debito
Da satisfar ancora e d'importantia
Non minore. ER. *che debito?* FV. *che Lucramo*
Fuggir si facci domattina. ER. *facciasi*
Fuggir questa notte anco. FV. *ci bisognano*
Danari a farlo, ch'al men le due giouani
Se gli paghino il prezzo, che gli costano,
E guadagni piu tosto che stia in perdita;
Ch'ancor poi che se auegga, ch'uccellato lo
Habbiamo, è per star cheto: uedi mettere
Cinquanta scudi insieme, e fa che s'habbiano
Hora se puoi; da Caridoro uoglione
Altretanti. con cento scudi mandisi
Via immantinente, e non s'oda altro strepito.
ER. *Con ogn'altro che meco, pur consigliati*
Di questo; che da me un carlino, un picciolo
Non potrai hauer. FV. *tu saresti ben pouero.*
Troua chi te li presti. ER. *io non ho credito*
Di si grā somma. FV. *gli hebrei te li prestino,*
S'altro amico non hai, doue ricorrere. (ne,
ER. *Che pegni ho io da dar loro?* FV. *almē troua-*
Se non puoi piu, fin a trenta. non perdere
Tempo. ER. *io nō gli ho, ne so dōde trouartili.*
Poi che'l uecchio è tornato e che la pratica
Nostra è scoperta; non bisogna mettere
Speranza in me, ch'io lo possa soccorrere
D'un soldo. F. *che faremo dunque?* ER. *pēsaci*
Tu. FV. *ci penso pur troppo. non potrestime*
Darne quādo non piu, al men fin a quindici?

Ma sariano pur pochi. questo pouero
Ruffian so, che non ha un bezzo: e uolendosi
Leuar con la famiglia, e anco uiuere
Per uia; uedi se far puo senza spendere.
E R. *Non gli ne posso dar uno. tu trouagli.*
F V. *Io penso pur donde trouargli.* E R. *pensaci*
Bene. F V. *io ci penso tuttauolta, e credoli*
Di ritrouar in fin. E R. *tanta fiducia*
Ho ne l'ingegno tuo, che uoglio credere,
Che li sapresti far di nouo nascere,
Se nō ne fosse al mondo. FV. *hor su su lasciane*
A me la cura, che credo trouartili
Inanzi che sia meza notte: uogliomi
Prima espedir di condur questa femina
A Caridoro indi applicarò l'animo
A far da qualche parte i danar nascere.
Qualunque sei, ch'entri la dentro, fermati,
Che ti uoglio parlar. FVR. *se comperato mi*
Hauessi, comandar con piu arrogantia
Non mi douresti: quando ti sia l'opera
Mia di bisogno, uiemmi dietro. FV. *o ch'asino:*
Ben di costumi al suo patrone è simile.

Erofilo, Crisobolo.

VOglio ir in casa, e far tanto, ch'io mitighi
Mio Padre: e se non fosse per soccorrere
Vulpino; io non uorrei di questi quindici
Giorni uenir doue fosse: ma ecco la
Nostra porta, che s'apre: e desso, sentomi
Muouere il Sangue, e il cor nel petto battere.
C R. *Come quest'altri galioffi s'indugiano*
A ritornar: in nessun lato appaiano

Ancora: e doue a quest'hora ponno essere.
Ve che saria s'un poco discostatomi
Fossi da casa, e dua o tre mesi statone
Lontan: che un giorno solo, ne tutto integro
Ch'io me ne son leuato, a si buon termine
Trouo me e le mie cose: ma sel perfido
Mai piu mi giunta, gli perdono libera-
mente. deh come ero io ben sciocco a credere
A le sue ciancie. ER. *io son pur anco in dubbio*
S'io debbio, o s'io non debbio appresentarmeli.

CR. *Se tanto saprà far con le sue astutie,*
Ch'esca di ceppi, oue io l'ho fatto mettere,
Son contento, e gli do piena licentia,
Che me ui faccia mettere in suo cambio.

ER. *Bisogna in somma, ch'io faccia un buõ animo*
Altrimente Vulpin farà malissimo.

CR. *Oh ualent'huomo.* ER. *tu nõ sei ito a Procida*
Padre? CR. *uedi ribaldo con che audatia*
Mi uiene inãzi. ER. *oh mio padre rincrescemi,*
E duolmi grandemente, che materia
Io t'habbia dato di turbar. CR. *Erofilo,*
Se fosse uer, cercheresti di uiuere
Meglio: ua pur; ch'io mel terrò in memoria:
E quando tu penserai che, scordatomi
L'habbia, ricordarottilo. ER. *perdonami*
Padre; ch'un'altra uolta piu aduertentia
Haurò di non darti cagion legitima
Di dolere. CR. *eh non mi uoler Erofilo*
Con parole donar quel, che ti studij
Leuar con fatti: non haurei si facile-
mente possuto credere, che d'ottimo
Fanciullo, che con tanta diligentia

Io t'ho allevato; hor in adolescentia,
Hor che douria cõ gli anni il senno crescere,
Mi riuscissi un de piu tristi gioueni
E dissoluti, che sia in tutto Sibari:
E quando io mi credea, che douessi essere
Baston per sustentar la mia decrepità
Età; mi sei fatto baston per battere
E romper tutto d'osso in osso, e mettermi
E cacciarmi sotterra innanzi il termine.
ER. *O Padre.* CR. *con le ciancie tu mi nomini*
Padre; ma poi con gli effetti in contrario
Mi ti dimostri nimico. ER. *perdonami*
Padre. CR. *senon che pur non uoglio offendere*
Qui l'honor di tua madre; io diria Erofilo,
Che non mi fossi figliuol: non ueggo opere
In te, o costumi, che mi rassimiglino
Molto: e molto piu caro haurei uedermiti
Simil ne le uirtù, che ne la effigie.
ER. *Padre l'etade, e la poca aduertentia*
M'ha fattto teco in questo errore incorrere.
CR. *Nõ credi tu, che anche io sia stato giouene?*
Io de l'etade tua, quasi continua-
mente, ueduto ero a lato a tuo auolo;
E con molta fatica e con piu industria
Lo aiutaua ampliar il patrimonio,
E facultadi nostre; che tu prodigo
Con tue dishonestà, con tue lasciuie
Studij di consumare e di distruggere.
Ne la mia giouanezza era il mio studio,
Era il mio intento, era il mio desiderio
D'esser stimato buono appresso gli huomini
Buoni: e con quelli solo haueuo pratica;

E mi sforzauo quanto piu poßibile
Era imitarli: ma tu pel contrario
Ti reputi a uergogna, che ti ueggano
Le genti meco: e chi ti uol, ritrouati
Con ruffian, beuitor, con barri, e simili
Tristi; che di uergogna douresti ardere;
Non che in uiso arroßir; che teco foßino
Veduti da li augei, non che da gli huomini.

ER. Padre ho fallito: il confesso: perdonami.
E sta sicur, che questa serà l'ultima
Volta, c'haurai cagion d'intrare in colera.
Meco CR. Per dio per dio ti giuro Erofilo;
Se non ti emendi e non torni al ben uiuere;
Io ti farò con tuo danno conoscere,
Ch'i mi risento, e che non sono un bufalo;
Come mi par che ui date ad intendere.
Se tal'hor fingo non ueder, non credere
Ch'io sia cieco però farò, il mio debito,
Se tu il tuo non farai: meglio m'è uiuere
Senza figliuol, c'hauerne un, che mi stimuli
Sempre & flagelli, e non mi lasci uiuere.

ER. Per l'auenir mi sforzerò piu d'esserti
Vbidiente. CR. s'attendi a le buone opere;
Oltre che mi farai cosa gratißima,
E quel che ti conuiene, maggior utile
Farai a te, che ad alcun'altro: e credimi.

Fulcio, Solo.

NOn farò in tutta notte altro seruitio,
Ne altra cosa, s'io qui la uoglio attendere,
Che finisca d'ornarsi, tu solicita

Fin ch'io ritorno. altre cose m'importano
Non men; che sarà meglio di espedirmene
In tanto. o quanto, quanto tempo perdono
In uestirsi o lisciarsi queste femine:
Aspetta aspetta pur, mai non ne uengono
A fin: trecento spilletti han da mettersi
Intorno; a ciascadun de quali mutano
Trecento uolte loco; ne li lasciano
Poi fermi ancora: ogni capello uoltano
In cento guise; ne ancor si contentano,
Ne ancor così lo lasciano: poi uengono
A i lisci. hor qui ti uoglio: o patientia
L'un col bianco e poi col rosso, mettono,
Leuano, acconcian, guastano, comin ciano
Di nuouo, piu di mille uolte tornano
A riuedersi ne lo specchio: o che opera
Lunga in pelarsi le ciglia, o che industria
In rasettarsi le poppe, che stieno
Sorte per forza, e giu fiacche non caschino.
Che fan col coltellin, che con le forbici
A l'ugne? e che co i saponetti liquidi,
E limoni a le mani? un'hora uogliono
A lauarle: & appresso un'altra ad ungere
E stropicciarle, perche stieno morbide:
A stuccicarsi i denti quanto studio,
Quanto a fregarli con diuerse poluere
Si mette: quanto tempo, quanti bossoli
Quante ampolle e uasetti: quante tattare,
Che non saprei contar tutte, s'adoprano.
In minor tempo si potria un nauilio
Armar di tutto punto. ma che diauolo
Se s'ha da dir il uer, perche riprendere

Si dee che'l proprio loro instinto seguano,
Ilqual è di cercar con ogni studio
Di parer belle, e supplir con industria
Doue manchi natura? & è giustissimo
Desir: perche non hanno altro leuandone
La beltà, che le faccia riguardeuoli.
Ma che diremo noi de nostri giouenì;
Che per uirtù s'hauriano a far conoscere
Et honorare? il tempo, che douriano
Spender per acquistarle, anch'essi perdono,
Non meno in adornarsi, e fin a mettere
Il bianco e il rosso. fan come le femine
Tutte le cose. han lor specchi, lor pettini,
Lor pelatoi, lor stuccetti de uarij
Ferracciuoli forniti: hanno lor bossoli,
Lor ampolle e uasetti. son dottissimi
In compor non Heroici, ne uersi Elegi
Dico, ma muschio, ambra, e zibetto: portano
Anch'essi i faldiglini, che li facciano
Grossi ne fianchi, e li giuboni, empiendosi
Di bambagia nel petto, si rilieuano,
E con cartoni o feltri si dilatano;
E fan larghe le spalle, come uogliono
Molti a le gambe, che si rassimigliano
A quelle de le grue, con doppie fodere;
E le coscie e le polpe anco si formano.
Si che se in adornarsi s'ha da perdere
Tempo; gliè piu escusabil quel, che perdono
Le Donne. e però è giusto, ch'io dia commodo
Di polirsi a Corisca. e questo spatio
Di tempo io spenda in assalir Crisobolo:
Ilqual spero di far non meno arrendere

C'habbi fatto il Ruffiano. hor su l'esercito
De le menzogne uenga inanzi; e diasi
Il guasto a questo uecchio tenacissimo:
Conuien che mi si faccia tributario
Ogni modo. fortuna sie propitia,
Ch'io ti sarò del uoto raccordeuole:
Concedi, che sia tutta questa gloria
Mia sola. inanzi, inanzi accostar uogliomi
A le porte nimiche; e percotendole,
Far improuiso sbigottir le guardie.

Seruitor, Fulcio, Crisobolo.

CHi picchia qui? FV. fa saper a Crisobolo,
Ch'io sono un seruitor d'un suo amicissimo,
Che uo parlargli per cose, ch'importano.
SER. Se tu gli uoi parlar; perche non entri tu
In casa? FV. per qualche rispetto uogliolo
Aspettar qui di fuor: ne gli ha da increscere
Se m'ode, d'hauer preso questo incommodo.
CR. Chi è, ch'à questa hora mi uuol? F. pdonami,
Se disagio ti do: che chi mandatomi
Ha a te, non uuol, ch'io mi lasci conoscere
Da questi tuoi di casa; ne che sappiano,
Chi a te mi manda. fa pur che ritornino
Dentro. CR. tornate in casa, & aspettatemi
Costì: tu di quel, c'hai da dirmi. FV. mãdami
A ritrouarte il mio patrone giouene,
Figliuol del Capitano di Giustitia;
Ilquale per buona e fraterna amicitia,
Che ha con tuo figliuol, ti osserua & amati,
Come Padre: e percio doue farti utile

Egli possa & honor, e schiuar biasimo,
Non è mai per mancar. CR. *io lo ringratio,*
E sempre gli ne sono obligatißimo.
FV. Hor odi: *uscia di casa hora per irsene*
Vn poco a spasso, come usano i giouini:
Et io ueniua seco, e per buonißima
Sorte, a pie de le scale rincontramoci
In un certo Ruffiano, ilqual dice essere
Tuo uicino. CR. *che poi?* FV. *ueniua in colera*
Gridando: e di te molto lamentandosi
E di Erofilo tuo. con certi ch'erano
Seco. C. *e che sapea egli dir?* F. *uolea uenirsene*
Diritto al Capitano di Giustitia;
Se Caridoro nostro ritenutolo
Non hauesse; a dolersi, e fargli intendere
Certa baratteria, che par che Erofilo
Tuo gli habbia fatta: che se come dettoci
Ha, fosse uera, sarebbe di peßima
Sorte. CR. *hor pon mente, se per imprudentia*
Di questo pazzarello apparecchiatomi
Sarà non poco trauaglio. FV. *diceuaci,*
C'hoggi uestito hauea a similitudine
Di mercatante un barro, e che mandatoli
L'hauea con certo pegno. CR. *ue, se'l diauolo*
Ci sarà ancora. FV. *ilqual pegno lasciandogli,*
Il Barro gli hauea tolta una sua femina:
Io non l'ho inteso a punto; che mandatomi
Ha Caridoro in fretta ad auisartene.
CR. Noi *gli siamo obligati: ha fatto ufficio*
Di Gentil'huomo e d'amico. FV. *i dui, ch'erano*
Col Ruffian, come ho detto, par che uogliano
Per lui testificar, e darti carico.

CR. *E che carico dar mi ponno?* FV. *dicono,*
Che'l barro è in casa tua, e di tua scientia
Questo giunto ordinò. CR. *di mia scientia?*
FV. *Cosi dicono: e parmi, che dicessino*
Anco, se ben mi ricordo, che entratogli
Eri tu in casa con gente, e leuatogli
Haueui, o cassa, o forziero. a te spinsemi
In tanta fretta Caridor, che intendere
Non l'ho potuto cosi a punto. hor mandami
A te il patron; e per me ti significa,
Ch'esso è per far quanto gli sia possibile,
Che non possa il Ruffian hauer audientia
Dal Capitan questa notte. ingegnateui
Di mitigarlo in tanto, e far ogni opera
Ch'il Signor non si dolga: che dolendosi
Non potrà tuo figliuol, se non riceuere
Oltra il tuo danno una uergogna publica.
CR. *Che prouision farci, che rimedio*
Posso io? FV. *fagli restituir la femina.*
CR. *Non si puo, che non l'ha, ne sa che toltagli*
L'habbia. FV. *questo è gran mal.* CR. *non potrebbe essere*
Peggio. F. *e come farẽ dunque?* C. *che domine*
So io? non è il piu sfortunato e misero
Huomo al mõdo di me. FV. *il miglior rimedio*
E piu brieue sarà, che la sua femina
Paghi al Ruffiano quello almen, che uenderla
Potè altre uolte, e lo facci star tacito.
CR. *Strano mi par, ch'io debba cosi spendere*
Il mio danaio, ch'io non l'uso a spendere
Se non in cose, che mi sieno d'utile.
FV. *Non si puo sempre guadagnar Crisobolo:*

Benche però non si puo dir poco utile
Vietar con pochi danar, che grauissimo
Danno e piu biasmo, e una uergogna publica
Ti uenga adosso. se uerrà a notitia
Del Signor mio patrone, che'l tuo Erofilo
Con tal fraude habbia assassinato un pouero
Forestiero e disfattolo; a che termine
Ti truoui? potrai tu sentir inquirergli
Contra, sentir ch'in ringhiera lo chiamino,
Che gli dian bando: oltra questo souengati,
C'hai nome del piu ricco huomo di Sibari,
E che tu a quello, a che forse potrebbeno
Riparar gli altri con poco dispendio,
Tu non riparerai senza gran numero
Di scudi. sei prudente, e pommi intendere:
CR. *Che mi consigli tu?* FV. *il* Ruf. *è pouero,*
E come li suoi pari uile e timido,
Se gli sarà pagata la sua femina
Starà cheto: che gia gli ha fatto intendere
Il nostro Caridero, *s'egli litiga,*
Teco farà piu il danno suo che l'utile,
Che tu ti truoui danar senza numero.
CR. Per Dio son meno assai di quel che credono.
FV. *Da poterlo tener tutta in litigio*
La uita sua: ne parenti ti mancano,
Nè buoni amici da fargli rincrescere
D'hauer cercato di darti molestia.
CR. *Sai quanto si tenessi questa femina*
Cara, o quanto potuto l'habbia uendere,
FV. *Odo ch'un mercatante di* Tesalia
Cento quaranta ducati profertigli
Hauea: ne dar gli la uolse, e chiedeane

Dugento. CR. è troppo: comprar si potriano
Cinquanta Vacche con manco pecunia.
Io non ne son per far altro: lamentisi,
E faccia al peggio, che puo. FV. marauigliomi,
Che questi pochi danari. CR. a te paiono
Pochi? FV. tu estimi piu che'l figliuol proprio,
E che te stesso e l'honor tuo? tornarmene
Posso al mio patron dunque: riferendoli,
Che non ne uuoi far altro. CR. non potrebbesi
Con minor spesa acchetarlo? FV. Potrebbesi
Con un coltel, che s'hauria per pochissimo
Prezzo, scannarlo, e cosi far che tacito
Stesse? CR. io nō dico cosi: pur grā numero
Dugento scudi o ducati mi paiono.
FV. Io tel confesso. forse accheterebbesi
Per meno: io credo, che s'haurà il medesimo,
Che gia ne pote hauer, che starà tacito.
CR. E nō per meno? FV. io uorria in tuo seruitio,
Che s'acchetasse con nulla. perdonami
S'io ti consiglio: pur dirò: parrebbemi
Che tu mandassi incontinente Erofilo
Meco con quei danar, che ti paressino
Bastar. uedrà Caridoro di metterlo
D'accordo col Ruffiano; e fargli spendere
La minor somma, che gli sia possibile:
Non si potrà schermir; cosi saremoli
Adosso tutti, che'l faremo arrendere.
CR. Hor non è molto meglio, ch'io medesimo
Vi uenga? FV. non secondo il mio giudicio:
Che se'l Ruffian ti uede in questa pratica
Si caldo; crederassi, che giuntato lo
Habbia di tuo consentimento Erofilo;

E con ſperanza per queſto di metterti
Piu taglia arreſteraſsi, e farà l'aſino:
Anzi mi par c'habbia a uenir Eroſilo
Solo con fintion, che non ſapendolo
Tu, cerchi queſto accordo, e fatto s'habbia li
Danar preſtar da gli amici, anzi toltoli
All'intereſſe con ſuo grande incommodo.
CR. *Che uenga ſol? ſi per dio che gli è giouene*
Molto cauto: in un tratto laſcierebbeſi
Auiluppare e tirar, come un bufolo
Pel naſo. FV. *ma di queſti, che al ſeruitio*
Tuo ſtanno, non ce n'è alcuno ſi pratico,
Che ti poteſſe parer buono ad eſſere
Con lui? Pur ſuol Vulpin *tuo hauer il diauolo*
In corpo. egli ſaria pur troppo idoneo
A queſto: ne il miglior potreſti eleggere.
CR. *Quel ladroncel? eſſo è ſtato potiſsima*
Cagione: è ſtato la guida, il principio
Di queſto mal, di tutto queſto ſcandalo.
Io l'ho cacciato in ceppi, e mi delibero
Per dio di caſtigarlo, come merita,
FV. *Deh non laſciar* Criſobol, *che la colera*
Ti uinca, e offuſchi la ragione. mandalo
Cō tuo figliuol: nō puoi far meglio, e credimi.
CR. *E'il maggior triſto.* F. *tanto è piu a propoſito*
Tuo in queſto, quanto gliè piu triſto; mandalo
Ogni modo: che non potreſti ſcegliere
Fra mille il piu ſufficiente: mandalo
Con tuo figliuolo, e fa che uengan ſubito.
CR. *Ancor che ſia quel che gliè; e ch'io'l deſideri*
Di caſtigar: pur mi è forza riccorrere
A lui; perche fra quanti altri mi ſeruono,

Non ci conoſco un, che ſapeſſe mettere
Inſieme due parole, che ben ſteſſino.
Dio ſa che mi rincreſce fin a l'anima.
FV. Laſcia andar. ben potrai con piu tuo cõmodo
De l'altre uolte caſtigarlo. CR. duolmene
In ſomma, e molto mi par duro a rodere
Queſt'oſſo: ma non ti partir, aſpettali
Vn poco qui: uo ch'ambi teco uengano.
FV. Va ch'io gli aſpetto: hor mi cõuien bẽ debita
mente il Trionfo: hor couuien bẽ che cintomi
Sia queſto capo pien di ſapientia
Di corona di lauro; poi che rompere
Ho ſaputo i nimici e in fuga uolgere;
Ho rotto e guaſto i lor ripari, e entratoui
Per forza: ho preſo le fortezze & arſele:
Gli ho ſaccheggiati e meſſi a taglia, e fattigli
Di piu ſomma al mio fiſco tributarij,
Ch'i non hebbi ſperanza da principio,
Senza alcun danno di me e del mio eſercito.
Non mi reſta hor, ſenon ſciormi da l'obligo,
Ch'io ti feci, fortuna ſuccedendomi,
Come ſucceſſa mi ſei fauoreuole
Di ſtar in honor tuo queſti continui
Tre dì imbriaco e di uino piu putrido,
Che mai Moſchino o li compagni foſſino.
Ma ecco s'apre l'uſcio: forſe Erofilo,
E Vulpino ſaran. gia non mi paiono
Desſi: ma chi è queſt'altro; hor riconoſcolo
Gli è il noſtro mercatante, in cui miracolo
La ſanta Fune dimoſtrò, che ſciogliere
Gli fe la lingua, e non eſſer piu mutolo.

Trappola, Fulcio.

NOn sarà mai piu uer, che con pericolo
D'hauerne io dãno, io faccia altrui seruitio.
Non è per me, ne per la trascuraggine
Di Vulpin gia mancato, che non m'habbiano
Mandato al Capitano di Giustitia
Legato, come un ladro: ilqual se hauutomi
Hauesse, non potea mancar di mettermi
Immantinente a la fune, e di darmene
Duo tratti prima, che uolesse intendere
Altra cosa da me: poi domandatomi
N'haurebbe tante e tante, e pur facendomi
Cantare in aria a guisa de le lodole.
FV. Costui si appone. TR. ch'andaua a pericolo
Di non poter mai piu riueder Napoli;
Ancor che forse leuato mi haurebbono
Tanto da terra, che gia non douriano
Il guardar da lontano impedir gli arbori.
FV. Fu buona sorte, che cosi passarsene,
Senza fargli altro, uolesse Crisobolo.
TR. Ma, poi che questa uolta buona femina
Ne sonó uscito: piu non mi ci coglieno.
S'io uorrò altrui giuntar, e far tristitie;
Per me le uorrò far, e non per utile
D'alcun. FV. non è però pentito d'essere
Tristo: ma solo di far le tristitie
Senza profitto. TR. non pur guadagnarmene
Posso una cena: e perche disegnatomi
Non hauea di godere e stare in gaudio
Sin a l'alba del giorno. FV. non riescono

Sempre

Sempre i disegni. TR. *e perche nõ ho in ordine*
L'appetito sta sera. piu rincrescemi;
Che s'io torno a l'albergo, do materia
A quel gaglioffo uillano di ridere
Di me. e pur son sforzato di ridurmiui;
Che non ho loco altroue, oue mi pascere.
E, senon che la fame pur mi stimula;
Non cenerei per non lo far accorgere
Di quel, che gli darà piacer grandissimo,
Se lo sa: ma piu tosto haurò patientia,
Che mi dileggi, che la fame a rodermi
Tutta notte habbia e a consumar lo stomaco.
PV. *Credo sia il meglio, che la fame supera*
Ogni altro mal: non è tanto pericolo
L'esser beffato e dare altrui da ridere.
Ma ecco sento, che le porte s'aprono
E li soldati miei ueggo, che carichi
Di ricca preda al Capitan ritornano.

Vulpino, Erofilo, Fulcio.

IO *uederò di farlo restar tacito:*
Non dubitar, per quel men che possibile
Sarà: e spero di far, piu che se proprio
Tu ci uenissi anco in persona: lasciane
A me la cura pur; so che de l'opera
Mia ti contenterai: ma ueggo Fulcio,
ER. *Doue è?* VVL. *uedilo la* ER. *lo ueggo o* Fulcio,
Quando mai ti potrem riferir gratie
Degne, e conuenienti al beneficio,
Che fatto ci hai? se tutto in tuo seruitio
Ponessi cio, c'ho al mondo; anco parriami

Poco, e ch'io non satisfacessi a l'obligo,
Ch'io t'ho infinito. FV. *assai mi basta* Erofilo,
Che mi faccia buon uiso. VL. *o mia infallibile*
Speranza, o mio refugio, o mia uera unica
Salute Fulcio, *tu m'hai di grandissimo*
Trauaglio tolto; & hai di crudelissimi
Tormenti liberato questa pouera
Vita: laqual io son per sempre mettere
A tutti i cenni tuoi. FV. *queste son opere,*
Questi sono seruitij, che si prestano.
Vulpin non ne dir piu. ti par Erofilo,
C'habbia saputo trouare, e far nascere
Danar, come io promisi, in abondantia,
E piu di quelli ancor, che bisognauano?
Hor se tu n'hai piu del bisogno, rendili
Al tuo padre. ER. *nõ farò gia.* FV. *ne* Fulcio
Ti da questo consiglio. ER. *e meno io prẽdere*
Lo uorrei. FV. *saran buoni quei, ch'auãzano*
Da farti qualche giorno con Eulalia
Tua goder. ER. *quãti a* Lucramo, *uogliamone*
Dar? FV. *quei, che potrem manco. ci ha a concorrere*
Per la metade Caridoro. ER. *pigliali;*
E fanne quel, che ti par. FV. *anzi portali*
Teco: che tosto c'habbi questa giouane
Condotta a Caridor; *a trouar uengoti*
A casa di Galante. *hor ritornateui*
Brigata a casa: perche questa giouene,
Ch'io son per menar meco, non uuol essere
Veduta: che le par forse, ch'in ordine
Non sia a suo modo: d'ornamenti dicoui;
Perche nel resto non è men, che siano

Da ogni tempo l'altre donne, in ordine:
E douendo il Ruffiano anco fuggirsene,
Non uuole, e non sarebbe a suo proposito,
Che lo uedesse tanta moltitudine.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E.

Tutti sono sesterni, eccetto E, *che è terno.*

A01 1465789

LA LENA

COMEDIA DI M. LODOVICO ARIOSTO,

NVOVAMENTE RISTAMPATA,
& con ſomma diligenza corretta.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

PERSONE DELLA COMEDIA.

Corbolo famiglio di Flauio.
Flauio Patrone giouane.
Lena Ruffiana.
Fatio uecchio.
Hilario padre di Flauio.
Egano uecchio.
Pacifico marito di Lena
Cremonino famiglio.
Giuliano.
Torbido Perticatore.
Gimignano.
Bartolo.
Magnino sbirro.
Spagnuolo sbirro.
Menica massara di Fatio
Staffieri dui.
Menghino famiglio di Fatio.

Prologo

PROLOGO DELLA LENA.

ECCO *la Lena, che uuol far*
ſpettacolo
Vn'altra uolta di ſe, ne conſidera,
Che ſe l'altr'anno piacque, contentarſene
Dourebbe, & non ſi porre hora a pericolo
Di non piacerui, che'l parer degli huomini
Molte uolte ſi muta, & il medeſimo,
Che la mattina fu, non è da ueſpero.
E s'ancho ella non piacque, che piu giouane
Era alhora, e piu freſca: men dourebbeui
Hora piacer: ma la ſciocca s'imagina
D'eſſer piu bella, hor che s'ha fatto mettere
La coda dietro, & parle che uenendoui
Con quella inanzi, habbi d'hauer piu gratia
Che non hebbe l'altr'anno, che laſcioui ſi
Veder ſenz'eſſa, in ueſte tonda, e in habito
Da queſto c'hoggi s'uſa, aſſai diſſimile
E che uolete uoi? la Lena è ſimile
A l'altre donne, che tutte uorrebbeno
Sentirſi dietro la coda, & diſprezzano
(Come ſien terrazzane, uili, e ignobili)
Quelle c'hauerla di dietro non uogliono,

O per dir meglio, c'hauer non la possono.
Perche nessuna o sia ricca o sia pouera
Che se la possa por, niega di porsela.
La Lena in somma ha la coda, & per faruila
Veder un'altra uolta uscirà in publico.
Di uoi donne sicura che laudarglila
Debbiate, & è sicura ancho de i giouani.
A iquali sa, che le code non spiaceno,
AnZi lor aggradiscono, & le accettano
Per foggia buona, & da persone nobili.
Ma d'alcuni seueri, & increscenoli
Vecchi si teme, che sempre disprezzano
Tutte le foggie moderne, & sol laudano
Quelle ch'al tempo antico si faceuano.
Ben sono anchora de i uecchi piaceuoli,
Li quai non hanno le code a fastidio
E han piacer de le cose, che s'usano.
Per piacer dũque a questi, e a gli altri che ama
Le foggie nuoue, uien la Lena a faruisi (no
Veder con la sua coda. Quelli rigidi
Dal tempo antico, faran ben, leuandosi
Dar luogo a questi che la festa uogliono.

IL FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

CORBOLO E FLAVIO.

FLAVIO, *se la domanda è però lecita,*
Dimmi oue uai ſi per tempo? che ſuonano
Pur hora i mattutini: ne debbe eſſere
SenZa cagion, che ti ſei con tal ſtudio
Veſtito & ben ornato, & come boſſola
Di ſpecie, tutto ti ſento odorifero.

F. *Io uo qui doue Amor mi mena, a paſcere*
Gli occhi, d'una belleZza incomparabile.

C. *E che belleZza uuoi tu in queſte tenebre*
Veder? ſe forſe ueder non deſideri
La ſtella amata da Martin d'Amelia?
Ma ne quell'ancho di leuarſi è ſolita
Coſi per tempo. F. *ne coteſta Corbolo*
Ne ſtella altra del Cielo: ne il ſol proprio
Luce, quanto i begli occhi di Licinia.

C. *Ne gli occhi de la gatta, queſto aggiungere*
Doueui anchora: che ſaria piu ſimile
Comparation, perche ſon occhi e lucono.

F. *Il mal'anno che Dio te dia, che compari*
Gli occhi d'animal bruto, a i lumi angelici.

C. *Gli occhi di Cuchiulin piu confarebbonſi,*

Di Sabbatino, Mariano, e simili
Quando di Gorgadello, ubriachi escono.

F. *Deh ua in mal'hora.* C. *anzi in buon'hora a stè*
Nel letto & a fornire un soauissimo (dormi
Sonno che tu m'hai rotto. F. *uien qua & odimi*
E pon da lato queste sciocche argutie:
Corbol, che sempre habbi hauuto grandissima
Fede in te, te ne sei potuto accorgere
A molti segni, ma maggiore inditio
Ch'io te n'habbia anchor dato, son per dartene
Hora, uolendo farti consapeuole
D'un mio segreto, di tale importantia,
Che la robba uorrei, l'honore, e l'anima
Perder prima che udir che fusse publico.
E perche credo hauer de la tua opera
Bisogno in questo, ti uuo far intendere
Che a patto alcun non te ne uuo richiedere,
Se prima di tacerlo non mi t'oblighi

C. *Non accade usar meco questo prologo:*
Che tu sai ben per qualche esperientia,
Ch'oue sia dibisogno so star tacito.

F. *Hor odi: io so che sai senza ch'io replichi*
Ch'amo Licinia figliuola di Fatio
Nostro uicino, & che da lei rendutomi
E' il cambio, che piu uolte testimonio
A le parole, a i sospiri, a le lacrime
Sei stato, quando habbiamo hauuto commodo
Di parlarci, stand'ella a quella picciola
Finestra, io ne la strada, ne mancatoci
E' mai, si non il luogo, a dar rimedio
A i nostri affanni, il quale ella mostratomi
Ha finalmente, che fare amicitia
M'ha fatto con la moglie di Pacifico

La Lena, questa che qui a lato ci habita,
Che l'ha insegnato da fanciulla a leggere
Et a cucire, e seguita insegnandole
Far trapunti, riccami, e cose simili
E tutto il dì Licinia, fin che suonino
Ventiquattro hore, è seco, si che facilemente e senza ch'alcun possa auedersene
La Lena mi potrà por con la giouane
E lo uuol fare, & darci hoggi principio
Intende, & perche li uicin uedendomi
Entrar, potriano alcun sospetto prendere,
Vuol ch'io u'entri di notte. C. è conueneuole.
F. Verrà a suo acconcio e tornarà la giouane
Come andarui e tornarne ogni dì è solita:
Ma non me ne son hoggi io piu per muouere
Insin a notte, questa notte tacitamente usciremo. C. con che modo uolgere
Hai potuto la moglie di Pacifico
Che ruffiana ti sia de la discepola?
F. Disposta l'ho, con quel mezo medesimo,
Con che piu salde menti si dispongano
A dar le Rocche, le Città, gli esserciti,
E talhor le persone de' lor prencipi
Con denari, del qual mezo il piu facile
Non si potrebbe trouare: ho promessole
Vinticinque fiorini, & arrecarglieli
Hora meco douea, perche riceuerli
Anch'io credea da Giulio, che promessomi
Li hauea dar hieri, & m'ha tenuto a l'ultimo.
Hiersera poi ben tardi, mi fe intendere
Che non me li daua egli, ma seruirmene
Facea da un suo, senza pagargliene utile
Per quattro mesi, ma douendo darmeli

Quel suo, uoleua il pegno, ilqual si subito
Non sapend'io trouare, & già hauend' ordine
Di uenir quì, non hò uoluto romperlo:
E son uenuto, anchor ch'io stia con animo
Molto dubbioso, se mi uorrà credere
La Lena, pur mi sforzarò dicendole
Come ita sia la cosa, che stia tacita
Fino a doman. C. se ti crede fia un'opera
Santa, che tu l'inganni, porca ch'ardere
La possa il fuoco, non ha conscientia,
Di ch'i si fida in lei, la figlia uendere.
F. E che sai tu, che ragione non habbia?
Acciò tu intenda, questo uecchio misero
Le ha uoluto già bene, e il desiderio
Suo molte uolte n'ha hauuto C. miracolo.
Gliè forse il primo. F. ben credo patendolo
Il marito, o fingendo non accorgersi,
Imperoche piu e piu uolte Fatio
Gli ha promesso pagar tutti i suoi debiti
Perche il meschin, non ardisce di mettere
Pie fuor di casa, accioche non lo facciano
Li creditori suoi, marcire in carcere
E quando attener debbe, nega il perfido
D'hauer promesso, & dice dourebbe esserui
Assai d'hauer la casa & non pagarmene
Pigione alcuna, come nulla meriti
Ella dell'insegnar che fa a Licinia.
C. Veramente se fin qui nulla merita
Meritarà per l'aduenir, uolendole
Insegnar un lauoro il piu piaceuole
Che far si possa, di menar le calcole
E batter fisso, ella ha ragion da uendere.
F. Habbia torto o ragion, c'ho da curarmene?

Poi che mi fa piacer le ho d'hauer obligo.
Hor quel che da te uoglio è, che mi comperi
Fin'a tre paia di quaglie o di tortore:
E quando hauer, tu non ne possa, pigliami
Due paia di piccioni, & fagli cuocere
Arrosto, & fammi un cappon grasso mettere
Lesso & gli arreca ad hora conueneuole
E con buon pane e meglior uino, & state
A cuor, c'habbiam da bere in abbondantia.
Questo è un fiorino tê, non mene rendere
Danaio in dietro. C. *il ricordo è superfluo.*

F. *Io uuo far segno a la Lena.* C. *si fagliela*
Ma sula faccia, che per Dio lo merita.

F. *Perche se mi fa bene, ho io da offenderla?*

C. *Il farti ella suonar, come un bel ciembalo*
Di uenticinque fiorini, tu nomini
Bene? ma dimmi, oue sarà pigliandoli
Tu in presto, poi prouision di renderli?

F. *Ho quattro mesi, da pensarci termine,*
Che sai che possa in questo mezo nascere?
Non potrebbe morir, prima che fossero
Li tre mio padre? C. *Si ma potria uiuere*
Anchor: se uiue come è piu credibile,
Che modo haurai, di pagar questo debito?

F. *Non uerrai tu sempre a prestarmi un'opera,*
Che gli uorrò far un fiocco? C. *te n'offero*
Piu di dieci. F. *ma sento che l'uscio aprono.*

C. *E tu aprir loro, il borsello apparecchiati.*

FLAVIO, LENA, CORBOLO.

B*Vondì Lena, buondì.* L. *saria piu proprio*
Dir buona notte, o molto sei sollecito.

C. Risalutar ben lo doueui & essere
Piu cortese. L. con buoni effetti uogliolo
Risalutar, non con parole inutili.
F. So ben che'l mio buondì, sta nel tuo arbitrio
L. E'l mio nel tuo. C. anch'io il mio nel tuo met-
Vorrei L. o che guadagno, dimmi Flauio (tere
Hai tu quella facenda? C. ben puoi credere
Che non saria uenuto, non hauendola.
Ti so dir che l'ha bella, & bene in ordine.
L. Non gli dico di quella, ma domandogli
S'egli arreca danari. F. credea arrecarterli
Per certo. L. tu credeui, mal principio
Costesto. F. che un amico mio seruirmene
Douea fin hieri, & poi mi fece intendere
Hiersera, ch'era gia notte, che darmeli
Farebbe hoggi, o doman senza alcun dubbio.
Ma sta sopra di me, doman non fieno
Vent'hore che gli haurai. L. Domane hauendoli,
Farò che l'altro dì, a questa medesima
Hora entrarai qua dentro, in tanto renditi
Certo di star di fuora F. Lena reputa
D'hauerli. L. pur parole Flauio: reputa
Ch'io non son senza danari, per crederti.
F. Ti do la fede mia. L. saria mal cambio
Tor per danari la fede, che spendere
Non si puo, & questi che i datij rescuotano,
Fra le triste monete la bandiscono.
C. Tu cianci Lena si? L. non ciancio, dicogli
Dal miglior senno ch'io m'habbia. C. puo essere
Che essendo bella, tu non sia piaceuole,
Anchora? L. o bella, o brutta il danno e l'utile
E mio, non sarò almen sciocca: che uolgere
Mi lassi a ciancie. F. mi sia testimonio

Dio

Dio. L. testimonio non uo, ch'a l'esamine
Io non possa condur. C. si poco credito
Habbiamo teco noi? L. non stia qui a perdere
Tempo, ch'io gli conchiudo ch'egli a mettere
Non ha qua dentro il piede, se non uengono
Prima questi danari, e l'uscio gli aprano.
F. Tu temi ch'io te la freghi? C. si fregala
Padron, che poi ti sarà piu piaceuole.
L. Io non ho scesa. C. un randello di frassino
Di due braccia, ti freghi le spalle asina.
L. Io uoglio dico danari, e non frottole
Sa ben che'l patto è cosi, ne dolersene
Puo. F. tu di il uer Lena, ma puo essere
Che sij si cruda, che mi uogli escludere
Di casa tua? L. puo esser che si semplice
Mi stimi Flauio, che ti debbia credere,
Che in tanti dì, che siamo in questa prattica,
Tu non hauessi trouato, uolendoli
Venticinque fiorini? mai non mancano
Danari a li par tuoi, se non ne uogliono
Prestar gli amici, a li sensali uolgiti
Che sempre hanno tra man cento usurarij.
Cotesta uesta di uelluto spogliati.
Leuati la berretta, e a l'ebreo mandali
Che ben de l'altre robbe hai da rimetterti.
F. Faciam Lena cosi, piglia in deposito
Fino a doman questa robba, & impegnala
Se prima che doman uent'hore suonino,
Non ti do li danari, o fo arrecarteli
Per costui. L. tu pur te ne spoglia, & mandala
Ad impegnar tu stesso. F. mi delibero
Di compiacerti, & di farti conoscere
Che gabbar non ti uoglio, piglia Corbolo.

Questa berretta & questa robba aiutami,
Che la non uada in terra. C. uuoi tu trartela?
F. Le uuo ogni modo satisfar, che diauolo
Fia. C. hor uadan tutti li becchai e impicchinsi,
Che nessun ben come la Lena scortica.
F. Voglio, che fra le quindici, e le sedici
Hore, da parte mia tu uada a Giulio,
E che lo preghi, che mi troui subito
Chi sopra questi miei panni, m'accomodi
De li danar, che sa che mi bisognano,
Et se ti desse una lunga, riuolgiti
Al banco de' Sabbioni, & quiui impegnali
Venticinque fiorini, & come hauutoli
Habbi o da un luogo o da un'altro, qui arre-
C. E tu starai spogliato? F che piu? portami (cali.
Vn cappino & un saccon di pano. L. spacciala
Che anchor ch'egli entri qui, non ha da credere
Ch'io uoglia, che di qua passi la giouane
Prima, che li contanti non mi annoueri.
F. Entrarò dunque in casa. L si ben entraci:
Ma con la condition, ch'io ti specifico.

CORBOLO SOLO.

Potta che quasi son per attaccargliela
Ho ben hauuto a miei dì mille pratiche
Di ruffiane, bagascie, & cotal femine
Che di guadagni dishonesti uiuono:
Ma non ne uidi a costei mai la simile,
Che con si poca uergogna, e tanto auida-
mente facesse il suo ribaldo officio.
Ma si fa giorno, per certo non erano
Li matutini quelli, che suonauono.

Eſſer douea l'aue maria, o la predica:
O forſe i preti hierſera troppo haueano
Beuto, & queſta mattina erant oculi
Grauati eorum: Credo ch'ancho Giulio
Non potrò hauer, che la mattina è ſolito
Di dormir, ſino a quindici hore, o ſedeci.
In queſto mezo ſarà buono andarmene
Fin in piazza, a ueder ſe quaglie o tortore
Vi poſſo ritrouare, & ch'io le comperi.

ATTO II.

FATIO, LENA.

CHI non ſi leua per tempo, e non opera
La mattina le coſe, che gl'importano,
Perde il giorno, e i ſuoi fatti non ſuccedono
Poi troppo ben. Menabbin ch'a dugentola
Tu uada, e che al Gaſtaldo facci intendere
Che queſta ſera le carra ſi carchino,
E che doman le legna ſi conduchino
E non ſia fallo, ch'io non ho piu ch'ardere:
Ne ti partir che ui vegghi bon ordine,
E dir mi ſappi come ſtan le pecore,
E quanti agnelli maſchi, e quante femine
Son nate, e fa che li faſci ti moſtrino
C'hanno cauati, e che conto ti rendino
De' legni uerdi c'hanno meſſo in opera,
E quel che ſopra auanza, fa che annoueri
Hor ua non perder tempo. odi ſe haueſſimo

Vn'agnel buono: eh non fia meglio uender'o,
Va, ua: pur troppo. L. *si era un miracolo,*
Che diuentato uoi foste si prodigo.
F. Buondì Lena. L. *buondì e buon'anno* Fatio.
F. *Ti leui si per tempo? che disordine,*
E' questo tuo? L. *saria ben conueneuole*
Che poi che uoi mi uestite si nobile-
mente, e da uoi le spese ho si magnifiche,
Che fino a nona io dormissi a mio comodo,
E'l dì senza far nulla io stessi in otio.
F. *Fo quel ch'io posso* Lena. *maggior rendite*
De le mie, a farti cotesto sarebbono
Bisogno: pur secondo che si stendono
Le mie forze, mi studio di farti utile.
L. *Che util mi fate uoi?* F. *questo è il tuo solito*
Di sempre mai scordarti i beneficij,
So! mentre ch'io ti do me ne ringratij
Tosto c'ho dato, il contrario fai subito.
L. *Che mi deste uoi mai? forse repetere*
Volete, ch'io sto qui senza pagaruene
Pigione. F. *ti par poco? Son pur dodici*
Lire, ogni anno coteste senza il commodo,
C'hai d'essermi uicina, ma tacermelo
Voglio, per non parer di rinfacciartelo.
L. *Che rinfacciar? che se tal'hor ue auanzano*
Minestre o broda, solete mandarmene.
F. *Anch'altro* Lena. L. *forse una, o due coppie*
Di pane il mese, o un poco di uin putrido.
O di lassarmi torre un legno picciolo:
Quando costi le carra se ne scarcano.
F. *Hai ben anch'altro.* L. *Ch'altro ho io? deh dite-*
Cotte di raso, o di uelluto? F. *lecito* (*lo*
Non saria a te portarle, ne possibile

A me

A me di darle. L. *una saia mostratimi*
Che noi mi desse mai. F. *non uo risponderti.*

L. *Qualche par di scarpaccie, o di pantoffole,*
Poi che l'hauete ben pelate e logre, mi
Donate alcuna uolta, per Pacifico.

F. *E nuoue anchor per te.* L. *non credo siano*
In quattro anni, tre paia, hor nulla uagliono
Le uirtuti ch'io insegno, e che continua-
mente ho insegnato a uostra figlia? F *uagliono*
Assai nol uoglio negar. L. *che a principio*
Ch'io uenni habitar qui, non sapea leggere,
Ne la tauola il pater, pure a compito
Ne tener l'ago. F. *è uero.* L. *ne pur uolgere*
Vn fuso, & hor si ben dice l'offitio,
Si ben cuce e riccama, quanto giouane
Che sia in Ferrara, non è si difficile
Punto, ch'ella non tolga da l'esempio.

F. *Ti confesso, ch'è il uero, non uoglio essere*
Simile a te, ch'io neghi d'hauerti obligo
Dou'io l'ho, pur non starò di risponderti,
Se tu insegnato non le hauessi, haurebbele
Alcun'altra insegnato, contentandosi
Di dieci Giulij l'anno: differentia
Mi par pur grande, da tre lire, a dodici.

L. *Non ho mai fatto altro per uoi, ch'io meriti*
Noue lire di piu? innome del diauolo:
Che se dodici uolte l'anno dodici
Voi me ne dessi, non sarebbe premio
Sufficiente, a compensar la infamia
Che uoi mi date, che i uicini dicono
Publicamente, ch'io son uostra femina:
Che uenir possa il morbo a mastro Lazaro
Che mi arrecò a le man questa casipula,

Ma non ci uoglio piu star dentro, datela
Ad altri. F *guarda quel chè tu dì?* L. *datela*
Non uo che sempre mai si mi rimproueri,
Ch'io non ui paghi la pigione, & habiti
In casa uostra, s'io douessi tormene
Di dietro al paradiso una, o nel gambaro
Non uo star qui. F. *pensaci bene e parlami*
L. *Io cì ho pensato quel ch'io uoglio, datela*
A chi ui pare. F. *io la truouo da uendere*
E uenderolla. L. *quel che ui par fatene,*
Vendetela, donatela & ardetela,
Anch'io procaccierò trouar recapito.
F. *Quanto piu fo carezze, e piu mi humilio*
A costei, tanto piu superba, e rigida
Mi si fa, e posso dir di tutto perdere
Cio ch'io le dono, cosi poca gratia
Me n'ha: uorria potermi succhiar l'anima.
L. *Quasi che senza lui non potrò uiuere.*
F. *Et ueramente, oltre che non mi pagano*
La pigion de la casa, piu di dodici
Altre lire, ella e'l marito mi costano
L'anno. L. *Dio gratia io sono ancho si giouane*
Ch'io mi posso aiutar F. *spero d'abbattere*
Tanta superbia, io non uoglio gia uendere
La casa, ma si ben farglielo credere
L. *Non son ne guercia, ne sciancata.* F. *uoglioci*
Condurre o Biagiolo, o quel de l'abaco
A misurarla, e terrò in sua presentia
Parlamento del prezzo, e saprò fingere
Vn comprator, non han danar, ne credito
Per trouarne alcun'altra, si morrebbono
Di fame altroue: uo con tanti stimoli
Da tanti canti punger questa bestia,

Che porli il freno, e'l Basto mi delibero

LENA SOLA.

VOrrebbe il dolce senza amaritudine
Ammorbarmi col fatto suo piaceuole,
E Strascinarmi, come una bell'asina
E poi pagar d'un gran merce, o che giouine
O che galante, a cui dar senza premio
Debbia piacere, io fui ben una femina
Da poco, ch'a sue ciancie lasciai uolgermi
E sue promesse, ma fu il lungo stimolo
Di questo huom da niente di Pacifico
Che non cessaua mai, moglie compiacilo,
Sarà la nostra auentura, sapendoti
Gouernar seco, tutti i nostri debiti
Ci pagarà, chi non l'hauria a principio
Creduto? Maria in monte (come dicono
Questi scolari) promettea, poi datoci
Ha un laccio che lo impicchi come merita:
Poi ch'attener non ha uoluto Fatio
Quel, che per tante sue promesse è debito
Farò, come i famigli che'l salario
Non ponno hauer, che co' padroni auanzano
Che li ingannano, rubbano, assaßinano.
Anch'io d'esser pagata mi delibero
Per ogni uia, sia lecita, o non lecita:
Ne Dio, ne il mondo me ne puo riprendere.
Se gli hauesse moglier, tutto il mio studio
Saria di farlo far quel che Pacifico
Ha da lui fatto (ma cio non potendosi
Perche non l'ha) con la figliola uogliolo
Far esser quel, ch'io non so com'io nomini.

CORBOLO, LENA.

VN'huom ual cento, e cento uno non uagliono.
Questo è un prouerbio, che in esperientia
Questa mattina ho hauuto. L. parmi Corbolo
Che di la uiene, è d'esso. C. che partendomi
Di qui per far, quanto m'impose Flauio,
Vo in piazza, e tutta la squadro, e poi uolgomi
Lungo la loggia, e cerco per le treccole,
Indi inanzi al castello, e pizzicagnoli
Vo domandando, s'hanno quaglie, o tortore
L. Vien molto adagio, par che i passi annoueri.
C. Nulla ui trouo, alcuni piccion ueggboui
Si magri, si leggieri, che pareuano,
Che la quartana un'anno hauuto hauessino.
L. Pur ch'egli habbia i danari. C. un'altro toltoli
Haueria, e detto fra se, non ce n'erano
De' megliori, c'ho a far che magri siano
O grassi, poi che non s'han per me a cuocere?
L. Vien col braccio sinistro, molto carico.
C. Ma non ho fatt'io cosi, che gli ufficij
E non le discretioni, dar si dicono.
Anzi a la porta del cortil fermandomi
Guardo se contadini, o altri appaiono,
Che de' megliori n'habbiam quiui in circulo.
Alcun uccellator del Duca, stauano
Credo aspettando questi gentil'huomini
Che di sparuieri, e cani si dilettano:
Che a bere in Gorgadello gli chiamassero.
Mi dice un d'essi ch'è mio amico, Corbolo
Che guardi? io glielo dico, e insieme dolgomi,
Che mai per alcun tempo, non si uendono
Saluadigine qui, come si uendono

In

In tutte l'altre Cittadi, e penuria
Ci sia d'ogni buon cibo, ne si mangiano
Se non carnaccie, che mai non si cuocano:
E perche non son care? si concordano
Tutti al mio detto. L. *io uo aspettarlo e intendere*
Quel ch'egli ha fatto. C. *io mi parto, mi seguita*
Vn d'essi, e al cãto oue comincian gli orasi
Mi s'accosta, e pian pian dice, piacendoti
Vn paio di fagian grassi, per quindeci
Bolognini, gli haurai: si si di gratia
Rispondo, & egli, in uescouato aspettami
Ma non cantare: & io non è la statua
Del Duca Borso la, di me piu tacita;
In questo mezo, un cappon grasso compero,
C'hauea adocchiato, e tolgo sei melangole,
Et entro in uescouato & ecco giungere
L'amico co i fagian, sotto che pesano
Quanto un pai d'oche. Io metto mano, e quindici
Bolognin s'un'altar quiui gli annouero.
Mi soggiunge egli, se te ne bisognano
Quattro, sei, sette, diece paia accennami,
Pur che tra noi stia la cosa. Ringratiolo
L. *Par che molto fra se parli, e fantastichi.*
C. *Egli prometto la mia fede, d'essere*
Secreto, ma mi uien uoglia di ridere;
Che'l signor fa cotanta diligentia,
E con gride e con pene si terribili
Guardar la sua campagna, e li medesimi
Che n'hanno cura, son quei che la rubbano.
L. *Spiccati, che spiccata ti sia l'anima.*
C. *Non ponno a nozze, & a conuiti publici*
Li fagiani apparir sopra le tauole:
Che le grida ci sono, e ne le camere

Con puttane i bertoni, se li mangiano.
Questi arrosto, e'l cappone ho fatto cuocere
Lesso, e qui nel canestro caldi arrecoli.
Ecco la Lena. L. *hai tu i danari Corbolo?*
C. *Io gli haurò.* L. *non mi piace udir rispondere*
In futuro. C. *contraria a l'altre femine*
Sei tu che tutte l'altre il futtur amano
L. *Piaceno a me i presenti.* C. *ecco presentoti*
Cappon, fagian, pàn, uin, cacio, portali
In casa, parmi che saria superfluo
Hauer portati piccioni, uedendoti
Hauerne in seno due grossi bellissimi
L. *Deh ti uenga il malanno.* C. *lascia pormivi*
La man ch'io tocchi come sono morbidi.
L. *Io ti darò d'un pugno. I danar dicoti*
C. *Finalmente ogni salmo torna in gloria:*
Tu non ti scordi, fra mez'hora arrecoli;
Io trouai che nel letto anch'era Giulio;
Gli feci l'imbasciata, & egli mettere
Mi fe li panni s'una cassa, e dissemi
Ch'io ritornassi a nona, in tanto cuocere
Il desinare ho fatto, e posto in ordine.
Ma le fatiche mie, Lena, che premio
Hanno d'hauer? ch'io son cagion potissima
Che i uenticinque fiorin ti si diano.
L. *Che uoi tu?* C. *ch'io tel dica? quel che dandonii*
E se ne dessi a cento, non puoi perdere.
L. *Io non intendo.* C. *io'l dirò chiaro.* L. *portami*
I danar, ch'io non so senz'essi intendere.
C. *Son dunque i danar buoni a fare intendere?*
L. *Me si, e credo anco, non men tutti gli huomini*
C. *Saria Lena cotesto, buon rimedio,*
A far ch'udisse un sordo? L. *Differentia*

Molta

Molta è babbion tra l'udire, e l'intendere.

C. *Fa ch'anch'io sappia questa differentia.*

L. *Gli asini raggiar s'odono a la macina*
Ne si intendon però. C. a me par facile
Sempre ch'io gli odo intenderli, uorrebbono
A punto quel ch'anch'io da te desidero

L. *Tu sei malitioso piu che'l fistolo. (ne*
Hor che l'arrosto, è in stagion uiene, andiamo-
A mangiar. C. uengo dimmi ou'è la giouane?

L. *Doue sono i danari? C. credo farteli*
Hauer fra un'hora. L. & io credo la giouane
Far uenir qui, come i danar ci siano
Andiam che le uiuande si raffreddano.

C. *Va la ch'io uengo, possino esser l'ultime*
Che tu mangi mai piu: ch'elle t'affoghino.
Mi debbo dunque esser con tale studio
Affaticato a comperarle, a cuocere,
Perche una scrofa e un becco se le mangino?
Ma non hauran la parte che si pensono:
Ch'anch'io me ne uo il grifo, e le man ungere.

ATTO TERZO.

CORBOLO.

HOR *ho di due faccende fatto prospera-*
mente una, e con satisfatione d'animo:
Che'l cappone, e fagiani, grassi e teneri
Son riusciti. el pan buono, el uin ottimo
Non cessa tuttauia lodarmi Flauio,

Per huom che'l suo danaio sappia spendere.
Farò anchor l'altra, ma non con quel gaudio
C'ho fatto questa: m'è troppo difficile
Ch'io uegga a costui spendere, anzi perdere
Venticinque fiorini, e ch'io lo tolleri.
Facile è'l tor, sta la fatica al rendere.
Come farà non so, se non fa uendita
De i panni al fin, ma se i panni si uendono,
Che so che a lungo andar nol potrà ascondere
Al padre, i gridi, i rumori, li strepiti
Si sentiran per tutto, e sta a pericolo
D'esser cacciato di casa, hor l'astutia
Bisognaria d'un seruo, quale fingere
Ho ueduto talhor ne le Comedie.
Che questa somma con fraude e fallacia
Sapesse del borsel del uecchio mungere.
Deh se ben io non son Dauo, ne Sosia,
Se ben non nacqui fra Geti, ne in Siria,
Non ho in questa testaccia anch'io malitia?
Non saprò ordire un giunto anch'io? ch'a tesse(re)
Habbia fortuna poi? laqual propitia
(Come si dice) a gli audaci suol essere.
Ma che farò? che con un uecchio credulo
Non ho a far, qual a suo modo Terentio
O Plauto, suol Chremete, o Simon fingere.
Ma quanto egli è piu cauto, maggior gloria
Non è la mia, s'io lo piglio a la trappola?
Hieri andò in naue a Sabioncello, e aspettasi
Questa mattina, conuien ch'io mi prepari
Di quel c'ho a dir, come lo uegga, hor eccolo
A punto questo è un tratto di Comedia
Il nominarlo, & egli in capo giungere
De la contrada, e in un tempo medesimo

Ma

Ma non uo che mi uegga prima c'habbia la
Rete tesa, doue hoggi spero inuolgerlo.

ILARIO, EGANO, CORBOLO.

NOn si dourebbe alcuna cosa in gratia
Hauer mai si, che potendo ben uenderla
Non si uendesse, solo eccettuandone
Le mogli. E. e quelle anchor, se fusse lecito
Per legge o per usanza. I. non che in uendita
Ma a baratto, ma in don, dar si dourebbeno.
E. Di quelle che non fan per te intelligitur.
I. Ita, non è gia usanza che si uendano:
Ma darle ad uso, par che pur si tolleri.
D'un par di buoi, per tornare a proposito
Parlo, che trenta ducati e tutti ungari,
C. Questi al bisogno nostro supplirebbono
I. Hieri io uendei, a un contadin da Sandalo.
E. Esser belli douean. I. potete credere.
C. Io gli uoglio, io gl'haurò. I. che son bellissimi
C. Son nostri. I. belli a posta lor mi piacciono
Molto piu questi danari. C. è impossibile
Che non stia forte I. almen non haurò dubbio,
Che'l giudice a le fosse me li scortichi.
E. Faceste ben. Quest'è la uia, potendoui
Far piacer, comandatemi. I. a dio Egano.
C. La quaglia è sotto la rete, io uuo correre
Inanzi, far ch'ella s'appanni, e prendasi.
Io non so che mi far, doue mi uolgere
Poi che non c'è il patron. I. oh che puo essere
Questo? C. Ma che accade a partirsi a Flauio?
I. Questa fia, qualche cosa dispiaceuole
C. Molto era meglio hauer scritto una lettera

Al padre, e hauer mandato un messo subito
I. Oime occorsa sarà qualche disgratia:
C. Ch'andarui egli in persona. I. che puo essere?
C. Meglier'era ch'egli stesso il fessi intendere
Al Duca. I. Dio m'aiuti. C. come Ilario
Lo sa, uerrà uolando a casa. I. Corbolo
C. Non la uorrà patire, e farà il diauolo
I. Corbolo. C. ma che farà anch'egli. I. Corbolo
C. Chi mi chiama? o patron. I. che c'è? C. u'ha Fla-
Incontrato? I che n'è? C. non eran dodici (uio
Hore ch'uscì de la Cittade, e dissemi
Che ueniua a trouarui. I. che importantia
C'era? C. uoi non sapete a che pericolo
Egli sia stato? I. pericolo? narrami
Che gliè accaduto. C. puo dir patron d'essere
Vn'altra uolta nato, quasi morto lo
Hanno alcuni giottoni, pur Dio gratia
Il male. I. ha dunque mal? C. non di pericolo
I. Che pazzia, è stata la sua diuenirsene
In uilla s'egli ha male, o grande o picciolo?
C. L'andare, a questo mal suo non puo nuocere:
I. Come no? C no ui dico: anzi piu agile
Ne fia. I dimmi, è ferito? C. si, e difficile-
mente potrà guarir: non gia che sanguini (mi
La piaga. I. ohime io sõ morto. C. ma intẽdete-
Doue. I. di. C. non nel capo, non ne gli homeri
Non nel petto, o ne' fianchi I. Doue? spacciala.
Pur ha mal? C. n'ha pur troppo, e rincresceuole
I. Esser non puo, ch'egli non stia grauissimo
C. Anzi troppo leggiero. I. oh tu mi stratij?
Ha male, non ha mal? chi ti puo intendere?
C. Ve'l dirò. I. di in mal punto. C. udite. I. seguita
C. Non è ferito nel corpo. I, ne l'anima

Dunque?

Dunque? C. è ferito in una cosa simile.
Flauio con una brigata di giouani
Si trouò hiersera a cena, & a me andandoui
Disse, che come cinque hore sonauano
Andasse a torlo con lume (ma rendere
Non ne so la cagion) prima che fossero
Le quattro si partì, e sol uenendone
E senza lume, come fu a quei portici
Che al dirimpetto son di Santo Stefano,
Fu circondato da quattro, & haueano
Arme d'asta, ch'assai colpi gli trassero.
I. E non l'hanno ferito? oh che pericolo
C. Come è piaciuto a Dio, mai non lo colsero
Ne la persona. I. o Dio te ne ringratio.
C. Egli uoltò loro le spalle, e messesi
Quanto piu andar poteano i piedi a correre.
Vn gli trasse a la testa. I. ohime. C. ma colselo
Ne la medaglia d'or c'haueua, e caddegli
La berretta. I. e perdella? C. no: la tolsero
Quelli rubaldi. I. e non gliela renderono?
C. Renderon eh? I. mi costò piu di dodici
Ducati co i puntal d'oro, che u'erano.
Lodato Dio, che peggio non gli fecero:
C. La robba, fra le gambe auiluppandosi
Che gli cadea da un lato, fu per metterlo
Tre uolte o quattro in terra: al fin gettandola
Con ambedue le mani suiluppossene.
I. In somma l'ha perduta? C. pur la tolsero
Quei ladroncelli anchora. I. e se la tolsero
Quei ladroncelli, non ti par che Flauio
L'habbia perduta? C. non credea che perdere
Si dicesse, a le cose ch'altri trouano.
I. O tu sei grosso. mi uien con la fodera

Ottanta scudi, in somma, non è Flauio
Ferito? C. *non ne la persona.* I. *V diauolo*
In altra parte; ferir lo poteano?
C. *Ne la mente, che si pon gran fastidio,*
Pensando oltra al suo danno, a la molestia,
Che uoi ne sentirete risapendolo.
I. *Vide chi fusser quei che l'assalissero?*
C. *No, che la gran paura, e l'oscurissima*
Notte non gli ne lasciò alcun conoscere.
I. *Por si puo a libro de l'uscita.* C. *temone*
I. *Frasca, perche non t'aspettar, douendolo*
Tu gir a tor? C. *uedete pur.* I. *ma un asino*
Sei tu però, che non fosti sollecito
A ir per lui. C. *cotesto è il uostro solito:*
Me de gli errori suoi, sempre riprendere,
Aspettar mi douea, o non uolendomi
Aspettar, tor compagnia, che sarebbono
Tutti con lui uenuti, dimandandoli
Ma non si perda tempo, hora prendeteci
Padron che'l male è fresco, alcun rimedio.
I. *Rimedio? e che rimedio poss'io prenderci?*
C. *Parlate al podestade, a i segretarij:*
E se sarà bisogno, al Duca proprio.
I. *E che diauolo uuoi che me ne facciano?*
C. *Faccian far bandi.* I. *acciochè oltre a la perdita*
Sia il biasimo anchora: non direbbe il popolo
Che colto solo, e senza armi l'hauessino,
Ma che assalito a paro a paro, e toltogli
Di patto l'armi, e li panni gli fossero
Stati; hor sia anchor, ch'io uada al Duca, e con
Il caso: che farà? Se non rimettermi *(tigli*
Al podestade: e'l podestade subito
M'haurà gli occhi a le mani, e non uedendoci
L'offerta:

L'offerta: mostrerà che da far habbia
Maggior faccende. e se non haurò inditij
O testimonij: mi terrà una bestia.
Appresso, chi uuoi tu pensar che sieno
Li mal fattori? se non li medesimi,
Che per pigliar li mal fattor si pagano?
Col cauallier de i quali, o contestabile
Il podestà fa a parte: e tutti rubbano.
C. *Che s'ha dunque da far?* I. *d'hauer patientia.*
C. *Flauio non l'haurà mai.* I. *conuerrà hersela*
O uogli o no: poi ch'è campato, reputi
Che gli habbia Dio fatto una bella gratia.
Egli è fuor del timore, e del pericolo
Senz'altro mal, ma son io che grauissima-
mente ferito, ne la borsa sentomi.
Mio è il danno, & io non egli ha da dolersene.
Vna berretta gli farò far subito,
Com'era l'altra, e una robba honoreuole.
Ma non sarà gia alcuno, ch'a rimettere
Mi uenga ne la borsa la pecunia
C'haurò speso, perch'egli non stia in perdita.
C. *Non saria buon che i rigattieri fossino*
Auisati, e gli Ebrei? Che se uenissено
Questi assassini ad impegnare, o uendere
Le robbe, tanto abada li tenessino,
Che uoi fosse auisato? si che andandoui
Le rihauessi? e lor facessi prendere?
I. *Cotesto piu giouar potria che nuocere;*
Pur non ci spero: che questi che prestano
A usura, esser rubaldi non è dubbio.
E quest'altri che compran per riuendere
Son fraudolenti, e'l uer mai non ti dicono.
Ne altre cose piu uolentier pigliano

De le rubate: perche comperandole
Costan lor poco: e se danar ui prestano
Sopra, sanno che mai non si riscuoterio.
C. *Auisiamoli pur, facciamo il debito*
Nostro noi. I. *se'l ti par, ua dunque auisali.*

CORBOLO, PACIFICO.

LA *cosa ben procede, e posso metterla*
Per fatta: non mi resta altro a conchiuderla
Che farmi i pegni rendere da Giulio:
Di poi mandarli, per persona incognita
Ad impegnar quel piu, che possa hauersene.
Il uecchio, so li riscuoterà subito,
Che saprà doue sien: ma uuo che Flauio
L'intenda: accio gouernar con Ilario
Si sappia: e i nostri detti si conformino
Ecco, Pacifico esce. P. *ti uol Flauio.*
C. *A lui ne uengo, e buone nuoue apportoli.*
Le sa, che cio c'hai detto dal principio
Al fine habbiamo inteso: ch'ambi stati te
Siamo a udir dietro a l'uscio: ne perdutone
Habbiam parola. C. *che ue ne par?* P. *diamoti*
La gloria e'l uanto, di saper me' fingere
D'ogni poeta una bugia: ma fermati
Che non ti uegga entrar qua dentro Fatio:
Come sia in casa, e uolga le spalle, entraci.

FATIO, PACIFICO.

PErche non ui uorrei giunger Pacifico
Improuiso, fra un mese prouedetiui
Di casa, che cotesta son per uendere.
P. *L'è uostra, a uostro arbitrio disponetene.*
F. *Il comprator & io, ci siam nel Torbido*

Compromessi,

Compromesi, ch'è andato a tór la pertica
Per misurarla tutta: non mi dubito
Che si spicchi da me, senza conchiudere.

P. L'hauesse hier saputo, che assettatola
Vn po l'haurei, mi cogliete in disordine.

F. Hor ua, al me' che puoi, tosto rassettala,
Che non puo far indugio che non uenghino.

P. Non hoggi, ma diman fate che tornino.

F. Non ci potrebbe costui, che la compera
Esser domane, che uuol ire a Modena.

PACIFICO, CORBOLO.

COme faremo Corbolo di ascondere
Il tuo padron, che costor non lo ueggbino?
Che senza dubbio, se lo uede Fatio,
S'auisarà la cosa, e sarà il scandolo
Troppo grande. C. ecci luogo oue nasconderlo?

P. Che luogo in simil casa (misurandola
Tutta) esser puo sicur che non lo trouino?

C. Hor non c'è alcuna cassa? alcuno armario?

C. Non ci son altre, che due casse piccole:
Che Santino in giuppon non capirebbono.
Dunque facciamolo uscir pria, che uenghino

P. Così spogliato? C. io uo a casa & arrecogli
Vn'altra ueste. P. hor ua, e ritorna subito
Che qui t'aspetto. C. io ueggo uscire Ilario.

ILARIO, CORBOLO,
CREMONINO.

NOn sarà se non buono, oltra che Corbolo
V'habbia mãdato, s'anch'io uo: che credere
Io non debbo, ch'alcun piu diligentia
Vsi ne le mie cose, di me proprio

Ma eccol qui, c'hai fatto? C. Isaac e Beniamin
Da i Sabbioni ho auisato: hora uuo uolgermi
A i Carri, quei da Riua saran gli ultimi.
I. Che domanda colui, che ua per battere
La nostra porta? C. è il Cremonino, o diauolo
Siamo scoperti. I. che domandi giouane?
Cr. Domando Flauio. I. oh quella mi par essere
La sua ueste. Co. a me anchor uedete simulemente la sua berretta. hor aiutatimi
Bugie, se non semo spacciati I. Corbolo
Come ua questa cosa? C li suoi proprij
Compagni hauran fatto la beffa, e toltosi
Credo piacer d'hauerlo fatto correre.
I. Bel scherzo in uerità. Cr. mio padron Giulio
Gli rimanda i suoi pegni, e gli fa intendere
Che quel suo amico. C. che amico? odi fauola.
Cr. Quel che prestar su questi pegni. C. chiacchia-
Cr. Gli douea li danari, che tu Corbolo, (re
C. O che fintion. Cr. uenisti hoggi a richiederli.
C. Io? Cr. tu si. C. guata uiso, come fingere
Sa bene una bugia. I. Corbolo pigliale
E riponli: ua ua tu, ua di a Giulio
Che questi scherzi usar non si dourebbeno
Con gli amici. Cr. che scherzi? I. e conueneuoli
Non sono alli par suoi. Cr. non credo c'habbia
Mio padron fatto. che m'accenni bestia?
Vuo dir la uerità. C. accenno io? C. e difendere
Il mio padron, ch'a torto tu calunnij
S'hauesse hauuto egli i danar, prestato gli
Li haurebbe, e uolentier. C. danari? pigliati
Piacer, ti sogni forse? o noi pur scorgere
Credi per ubriachi, o per farnetichi?
Cr. Hor non portasti queste uesti a Giulio

Tu questa mane? C. a pie, o cauallo? habbiamo-
Inteso. Cr. pur ancho m'accēni. C accennoti? (ti
I. *O che ti uenga il mal di Santo Antonio:*
Non t'ho ueduto io che gli accēni? C. accennòli
Per certo, a dimostrar che le malitie
Sue conosciamo, e ch'a noi non puo uenderle.
Cr. *Malitie son le tue.* I. *la uo intendere.*
Onde hai tu hauute queste robbe? C. *Giulio*
Hieri stette a la posta. I. *da lui uogliolo*
E non da te saper. C. *ti darà a intendere*
Qualche baia, che sa troppo ben fingere.
Cr. *Fingi pur tu.* C. *hor guatami e non ridere.*
Cr. *Che rider, che guatar?* C. *ua ua di a Giulio*
Che Flauio sarà un dì buono per renderli
Merto di questo. I. *non andar no, lieuati*
Pur tu di qui, ch'io uuo da lui informarmene
E non da te. C. *non fia uero, ch'io tolleri*
Mai, che costui ui dileggi. I. *che temi tu*
Che le parole sue, però m'incantino?
Ma dammi queste robbe: ua uia, leuati
Tu di qui. C. *pur uolete dargli udientia?*
Quanti torcoli son per la uendemia
Non gli potrebbe far un uero esprimere.
Cr. *Dirò la uerità.* C. *così è possibile*
Come che dica, il pater nostro, un asino.
I. *Lascialo dire.* Cr. *io ui dirò il uangelio:*
C. *Scoprianci il capo, perche non è lecito*
Vdire a capo coperto il uangelio:
I. *Per ogni uia, tu cerchi d'interrompere:*
Ma se tu parli piu, deh uien, lasciamolo
Di fuora, entra là in casa, mi delibero
Di saper questa giunteria: ch'altro essere
Non puo, ma serriam fuor questa seccagine.

SCORBOLO, PACIFICO.

Noi siam forniti, a quattro a quattro corre-
ti uenticinque fiorini, ma e' correno (no
Tanto, che piu non c'è speme di giungerli,
Come n'ha fatto un bel seruigio Giulio?
Per Dio sempre gl'hauiamo d'hauer obligo.
Mi dice tornerai fra un'hora a intendere
Quanto sia fatto, e poi m'ha contra a l'ordine
Mandato questo pecorone a rompere
Le fila ordite, e ch'io stauo per tessere.
P. Che sei stato costì, tanto a contendere?
Doue è la ueste che tu arrechi a Flauio?
Non indugiam cancar ti uenga, a metterlo
Fuor di casa, ch'aspetti, ch'entri Fatio?
E che lo uegga? C. s'io non posso in camera
Entrar, se m'ha di fuor serrato Ilario?
P. Come faremo? C. uedi di nasconderlo
In casa. P. non c'è luogo. C. Dunque mettilo
Fuore in Giuppon. di due partiti prendene
L'uno, o l'ascōdi in casa, o in giuppon mādalo
Di fuor. P. ne l'un ne l'altro uogl'io prendere.
C. Che farai dunque? P. hor mi torna in memoria
C'ho in casa una gran botte, che prestatami
Quest'anno al tempo fu de la uendemia,
Da un mio parente, acciochè adoperandola
Per tino le facessi l'odor perdere,
C'hauea di secco. egli dipoi lasciatame
L'ha fin adesso. Io ue lo uo nascondere
Tanto che questi che uerran con Fatio;
Cercato a lor bel agio ogni cosa habbiano.
C. Vi capirà egli dentro? P. & a suo commodo,
E gia piu giorni io la nettai benissimo

Et

Et posso a mio piacer leuare, & mettere
Vn fondo. C. *andiamo dunque, consigliamoci*
Con esso lui. P. *credo che questi sieno,*
A punto quei ch'entrar qua dentro uogliono.
Son d'essi certo, ch'io conosco il Torbido: (lo.
Fornia noi quel c'habbiamo a far. C. *forniamo*
P. *Dunque uien dentro.* C. *ua la, ch'io ti seguito.*

TORBIDO, GIMIGNIANO, FATIO.

POi ch'io l'haurò misurata, la pertica:
Mi dira quant'ella ual, fino a un picciolo.
G. *Dunque tal uolta le pertiche parlano?*
T. *Si ben ancho parlar fanno, stendendole*
In su le spalle altrui, ma ecco Fatio
C'habbiamo a far? F. *quel c'ho detto, mettetevi*
A misurar quando ui par, cominciano
Qui le confine, e quel segno non passano.
T. *Cominciarem qui dunque.* F. *cominciateci.*
T. *Vna, metteui in capo il coltello.* G. *eccolo.*
T. *E dua, e questo appresso, a punto mancano*
Dua sesti, che tre piedi non puonno essere.
Andiamo hor dentro. F. *la matita prendere*
Potete e notar questo. T. *io lo noto, eccolo.*

GIVLIANO SOLO.

HOr hora su in palazzo ritrouandomi
Ho ueduto segnare una licentia
Dal sindico, di tor pegni a Pacifico
Per quaranta tre lire, che gliè a Bartolo
Bindello debitore, e son certissimo
Che non si troui tanto, c'habbi ascendere

A la metà, ne al terzo di tal debito.
Per questo sto in tremor che non gli toglino
Vna mia botte, di che a la uendemia
Per bollire il suo uin gli feci commodo.
Meglio è prima che i sbirri glie la lieuino,
E ch'io habbi a litigar poi e contendere,
E prouar che sia mia, s'io uo a pigliarmela.
E poi che l'uscio, è aperto a la dimestica
Entrarò, uien facchin, uien dentro, seguimi.

ATTO QVARTO.

CREMONINO SOLO.

HOR, *uedo ben ch'io son stato*
mal pratico,
E me n'ha grauemente da riprendere
Il mio padron come lo sa, ch'a Ilario
Habbia scoperti gli agguati, che Corbolo
Posti gli hauea, perche hauesse Flauio
Da lui danari, e per inauertentia
Sol ho fallito, e non gia per malitia.
Ma che poteu'io saper, non essendomi
Stato detto altro? da doler s'haurebbeno
Di mio patron, che douea auertirmene,
Pur è stata la mia grande ignorantia
Che dello error non mi sapessi accorgere,
Se non poi quando non c'era rimedio.
Ma doue uan questi sbirri? andar debbano
A dar mala uentura a qualche pouero
Cittadin, mala razza. feccia d'huomini.

BARTOLO, MAGAGNINO.

IO gli ho mandato dieci uolte o dodici
Li meßi, accioche li pegni li tolgano:
Ma questi manigoldi, pur che siano
Pagati del uiaggio, poco curano
Di fare esecutione alcuna, e'l credito
Mio, prim'era quaranta lire, e quindici
Soldi, e di questo tenuto in litigio
M'ha quattro anni, e ci son ben due sententie
Date conformi, & ho speso in salarij
D'auocati, procuratori, e giudici
Duo tanti, e poco men le citatorie,
Le copie di scritture e de' capituli
Mi costan: metti appresso intollerabile
Fatica, e graue spese de l'esamine,
Del leuar de' proceßi, e di sententie.
Le berrette che a questo e a quel traendomi,
Le scarpe c'ho su pel palazzo logromi
Dietro a' procurator, che sempre corrono
Piu di quaranta lire, credo uagliano:
Poi doppo le fatiche e spese, i giudici
Solo in quaranta lire lo condannano,
E chi ha speso si puo grattar le natiche.
Vê le ragion che in Ferrara si rendono.
Quelle quaranta lire almen s'haueßeno.
Ma quando sopra a certe maßaritie
Poi riualer mi penso che non uagliono
Quaranta lire quante son tutte, eccoti
La moglie comparir con l'inuentario
De la sua dote che tutte me l'occupa.
Non uoglio, ne per certo poßo credere,
Che ne la pouertà che riferiscono.

Si truoui, Magagnin ua fa il tuo officio,
Batti quell'uscio. M. *perche debbo batterlo*
Se non m'ha offeso? B. *offende me uietandomi*
Per li Statuti, che costui che ci habita
Non posso far pigliar. M. *tu te ne uendica*
E poi c'hauerne altro non puoi, disfogati
Sopra di lui con mani e con pie battilo.
B *Spero pur d'hauerne altro anchora, entriamoci*
Ma sento ch'egli s'apre. M. *ha fatto sauiamente a ubidire e non lasciarsi battere.*
B. *Molta gente mi par qua su, tiriamoci*
Da parte un poco, credo che fuor portino
Le massaritie, & ogni cosa sgombrino.

GIVLIANO, PACIFICO, BARTOLO.

E *se la botte è mia, perche uietarmela*
Voi tu, ch'io non la pigli? P. *perche hauẽdola*
Lasciata qui sei mesi, hora di tormela
Ti nasce questa uoglia, cosi subito?
G. *Perche lasciandola hoggi, sto a pericolo,*
Per la cagion, che t'ho ditto, di perderla.
B. *Esser doueano auisati, ne giungere*
Ci poteuam piu a tempo. G. *ne comprendere*
Posso se non mel narri, il danno o l'utile
Che far ti possi, tortela, o lasciartela.
P. *Tollendola hora, tu mi fai grandissimo*
Danno. G. *tu pur a me.* P. *mez'hora piacciati*
Di lasciarmela anchora. G. *e s'hora uengono*
Per notarti la casa i sbirri? & eccoli
Eccoli certo, non senza contendere
Hora l'haurò, uẽ s'io douea lasciartela.

Bartolo,

BARTOLO, MAGAGNINO, SPAGNOLO, GIVLIANO.

*Coteſta uo per parte del mio credito,
Faſcione e tu Magagnino pigliatela
In ſpalla, e tu Spagnolo.* M. *io non ſoglio eſſere
Facchino.* S. *& io tam poco.* B. *un bel ſeruitio
C'ho da uoi.* G. *non ſia alcun che di tormela
Ardiſca, ſe non uuol.* B. *dunque uietarmi tu
Vuoi, che non ſi eſequiſca la licentia,
C'ho di leuargli i pegni?* G. *li ſuoi togliere
Non ui diuieto, ma la botte dicoui
Che l'è mia.* B. *come tua?* G. *la mia ueriſsimamente, che unguanno fu da me preſtatali.*
B. *Deh che ciancie ſon queſte? ritrouandola
Vſcir di caſa ſua, come ſua tolgola.*
G. *La tolli? ſi s'io tel comporto, laſciala
Se non ch'io te.* B. *ſiatemi teſtimonij
Che coſtui uieta.* G. *che uieta? laſciatela.*

FATIO, GIVLIANO, PACIFICO, BARTOLO, CORBOLO.

*Oh che rumor fate uoi qui? che ſtrepito
E' queſto?* G. *è mia la botte e riportarmela
Voglio a caſa; e coſtui crede uietarmelo*
P *Dice il uer, ſua è per certo.* B. *anzi non dicono
Il uero.* G. *tu pur menti.* F. *ſenza ingiuria
Dirui, parlate.* B. *tu mi menti?* G. *mentoti
Che tu di ch'io non dico il uero.* B. *Fatio
Vi par ſe di caſa eſce di Pacifico,
Ch'io mi debba laſciar dare ad intendere,
Che la ſia ſe non ſua?* G. *ſe di Pacifico,*

Fusse, fuor ne la strada non trarrebbesi.
B. Anzi la traeuate per nasconderla.
P. Non gia per Dio: la traeuo per rendere
A lui che unguanno me ne fe seruitio
F. Aspettate un pocchetto. contentateui,
Ch'io dica il mio parer? B. si ben rimettere
Mi uoglio in uoi. G. io anchor. P. lascia Bartolo
Che questa botte io mi chiami in diposito.
E se Giulian, fra due dì mi certifica
Che sia sua, l'hauerà, ma non facendomi
Buona proua, uorrò c'habbi patientia.
G. Son ben contento. B. & io contento. G. possoui
Ch'ell'è mia facilmente far conoscere.
B. Se proua glie ne fai uera e legittima
Sia tua e tu doue e quando uuoi, uia portala.
P. Tu mi par poco sauio a compromettere
E lasciar turbidar la chiara e liquida
Ragion che u'hai. C. dice il uero, lasciatela
Piu tosto ou'era in casa di Pacifico.
B. Questo consiglio non mi sarebbe utile
F. Che tocca a te? che u'hai tu da intromettertì
O tu se non è tua? C. per me, rispondere
Voglio che forse ci ho parte. G. concederti
Non uoglio gia cotesto. C. & appartiemmisi
Vi è piu che non ti pare. F. & appartengasi.
G. Come appartien? non è uero F. appartengagli.
E non ti par, che in casa mia debbia essere
Sicura dunque? come sol con Bartolo
E non con Giuliano ancho habbi amicitia.
Ci siamo un tratto compromessi in Fatio:
Sia il dipositaro egli, egli sia il Giudice.

MAGNINO SBIRRO, FATIO, LENA, BARTOLO.

S'Io non haueßi a guardar altro, incarico
Pur mi sarebbe, a por contra una femina
Al dispetto. F. non bestemiar, che'l diauolo
Ci sia se t'ode, e chiami testimonij.
M. Le haurei tutto cacciato fin al manico
Questo nel corpo: c'habbia hauuto audacia
Di dirci tanta uillania. F E di farcila
Ch'è stato il peggio. s'io non correa subito
A ripararti il colpo che certißima-
mente con quella stanga fracassato ti
Hauesse il capo. M. è impoßibil ch'io toleri
Ch'una puttana habbia animo di battere
Vn soldato par mio. L che mi diceuitu
Vn capitan? sbirro poltron, darottene
Anche de l'altre se ci torni: uengono
Quasi ogni dì questi giottoni a mettermi
Sotto sopra la casa: e rouistandoci
Vanno ogni cosa, io non ci potre ascondere
Vn ago pur che non io ritrouaßino,
Mi cercan fin nel seno. e cercheriammi
S'io'l comportaßi lor fin ne le uiscere.
Ne mai s'io non uccido, o non ne storpio
Vn da douero sarà per desistere.
Che uenga il morbo a quanti se ne trouano,
E al podestade che li manda, e a giudici.
F. Lasciala pur gridar non le rispondere,
Che poco honor ci sarebbe a contendere
Con puttane sue pari. hor ecco Bartolo.
M. E cosi dico anch'io. F. dunque spingetela
Qua dentro in casa, e non habbiate dubbio:

Che in fin ch'io nõ son ben chiaro, e certißimo
Di chi sia di ragion, la lasci muouere.
P. *Flauio c'è dentro : hor ue s'ogni disgratia,*
Hor ue s'ogni sciagura mi perseguita.
F. *Pacifico, faresti meglio attendere*
A casa, che gli sbirri non ti tolghino
Altro, e ti faccin peggio. P. *e che mi possono*
Torre? il poco che ci è sanno tutto essere
Di mogliema, ben altre uolte statici
Sono (pur uo) ma ecco che fuor escono.

SBIRRI, TORBIDO, GIMIGNANO, GIVLIANO, FATIO.

ALtro in somma non u'è, che quel che soliti
Siamo trouare : e ch'è sù l'inuentario.
T. *Ah ladri, rubaldoni, che imbolatomi*
Hauete il mio mantello. S. *fai grandißimo*
Male, accusarci a torto e dirci ingiuria.
T. *Brutto impiccato, che ti uenga il cancaro*
Ch'è questo che tu hai sotto? S *tolto haueuolo*
Per le mie spese, e non per imbolartilo.
T. *Io ti darò ben spese, se la pertica*
Non mi uien meno. G. *io uo prestarti un opera*
G. *Non mi uo anch'io tener le mani a cintola.*
T. *Ve li quel sasso Gimignano, piglialo*
Spezzali il capo, tu sei pur da Modena.
S. *Gli ufficial del Signor così si trattano?*
T. *Il Signor non tien ladri al suo seruitio.*
Via ladri, uia poltroni, uia col diauolo
Poco più ch'io indugiaua ad auedermene
Ero fornito, bisognaua andarmene
In bel farsetto, e mi uenia a proposito
L'hauer meco portato questa pertica,

Che

Che in ſpalla, ad uſo d'una picca hauendola
Sarei paruto LanZchinech e SuiZzaro.
F. Reſta a miſurar altro? T. ſin a l'ultimo
Mattone, è miſurato, e ſin a l'ultimo
Legno che ciè, l'ho ſcritto e meco portolo.
Poi ne leuarò il conto, e farò intendere
Ad ambi, a quanto preZzo poſſa aſcendere (tio?
G. Quando? T. hoggi anchora. Comãdi altro Fa-
F. Non hora. T. a dio. F. ſon uoſtro, oh la Licinia
S'alcun mi uiene a domandar rimettilo
A la bottega qui di maſtro Honofrio.
Fino ad hora di cena potrà hauermici.

LENA SOLA.

NEl male, è grande auentura che Fatio
Vſcito ſia di caſa, che difficilemente,
ſenon ſi partiua, poteuaſi
Hoggi piu trar di quella botte Flauio:
Com'io lo uidi in quella caſa ſpingere
M'aſſalſe al cuore una paura, un tremito,
Che non ſo, come io non mi morì ſubito.
Potuto non s'hauria ſi poco muouere
Che di ſe non haueſſe fatto accorgere:
Vn ſoſpirar, un ſtranutire, un toſſere
Ne rouinaua: hor poi che ſenZa nuocerne
Queſta ſciagura, è paſſata, proueggaſi
Ch'altro non uenga: hora nõ s'ha da attendere
Ad altra coſa, che di toſto metterlo
Di fuor ch'alcun nol uegga: uada Corbolo
A proueder di ueſte, ma fuor mandiſi
Però, prima la fante: che pericolo
Saria ſtand'ella qui, che foſſ'il giouine
Da lei ueduto, o ſentito. odi Menica.
A chi dich'io? Licinia di a la Menica

Che tolga il uelo, & a me uenga, hor eccola.

MENICA, LENA, CORBOLO, PACIFICO.

*L*Ena che uuoi? L. *piacciati cara Menica*
Di farmi un gran seruitio, da douertene
Esser sempre tenuta. M. *che uuoi?* L *uuomitu*
Farlo? M. *io'l farò, pur che far sia possibile.*
L. *Va madre mia, se m'ami, fino agli Angeli.*
M. *Hora?* L. *hora si.* M. *lasciami prima mettere*
La cena al fuoco. L. *no ua pur che mettere*
Io saprò senza te al fuoco una pentola.
Va, come sei dritto la Chiesa piegati
Tra l'orto de li Mosti, e'l monasterio.
E ua su al dritto fin che giunga al uolgerti
A man sinistra: a la contrada dicono
Mira sol, credo, hor ua. M. *che ui uuoi domine*
Ch'io uada a far? L. *uedi ceruello, informati*
Quiui (credo sia il terzo uscio) doue habita
La moglie di Pasquin che insegna a leggere
A le fanciulle Dorothea si nomina.
Va quiui e digli, a te Dorothea mandami
La Lena, a tor li ferri suoi da uolgere
La seta sopra li rocchetti, e pregala
Che me li mandi, perche mi bisognano.
Hor ua Menica cara, donar uoglioti
Poi tanta tela che facci una cuffia.
M. *La carne è nel catin lauata, e in ordine*
Non resta se non porla ne la pentola.
L. *Troppo cred'io ch'ella sia ben in ordine*
Non resta se non porla ne la pentola,
Se uenticinque fiorin non mi numera.
Conosco io ben l'amor di questi giouani,
Che dura solamente, fin che bramano

Hauer la cosa amata, e spenderebbeno
Mentre che stanno in questo desiderio
Nõ che l'hauer, ma il cuor. fa che possegghino.
Fa l'amor, come il fuoco, che spargendoui
De l'acqua sopra, suol subito spengersi
E mancato l'ardor non ti darebbono
Di mille l'uno, che gia ti promessono.
Per questo uoglio ir dentro & interrompere
S'alcuna cosa; senza me disegnano.
Corbolo, hor su spacciati tosto, arrecali
Alcuna ueste, che lo posiam mettere
Fuor, mẽtre l'agio ci habbiamo. C. anzi pregoti
Mentre habbiamo agio, fa che possa mettere
Dentro, e dategli luogo tu, e Pacifico.

L. *In fe di Dio non farà, ne ti credere*
Ch'io gli lasci hauer cosa che desideri,
Se prima li danari, non mi annouera
Et esser guardiana io stessa uoglione.

C. *Guardala si, che gli occhi ui rimanghino*
Debb'io patir che Flauio da Licinia
Cosi si debba partir, senza prenderne
Piacere: & habbia hauuto questo incommodo
Di leuarsi che dieci hore non erano;
Di star qui dentro chiuso come in carcere;
D'esser portato con tanto pericolo
Serrato in una botte, come proprio
Fansi l'anguille di Comacchio, e i mugini?
Ma che farò? uedendomi contraria
Col becco suo, questa puttana femina?
Co laquale li preghi nulla uagliono
Ne luogo han le minaccie, ne potrebbesi
Vsar forza: che pur troppo è il pericolo
Stando cosi, senza leuar piu strepito,

Venticinque fiorini, infin bisognano
Ne li qual siamo condennati, e gratia
Non se n'ha a hauer, ne uoglion darci credito.
Doue trouar li potrò? far prestarmeli
Su la fede, è prouato, & è stata opera
Vana, su i pegni non si puo che Ilario
Negli ha intercetti, a lui di nuouo tendere
Vn'altra rete, saria temeraria
Impresa, non si lasciaria piu cogliere
E pur tal'hor degli augelli si coglieno,
Che caduti alla rete altre uolte erano
E n'erano altre uolte usciti liberi.
Forse sarà lo ingannarlo piu facile,
Hor che gli par che mal successo essendomi
Le prime rinfrancar si tosto l'animo
Non debba a porgli le seconde insidie.
Ma che farò? che farò infin? Delibera
Tosto, che di pensar ciè poco termine
Io farò: che? Io dirò, si bene, e credere
Mi potrà, crederammi: ma Pacifico
Vien fuora. P. ou'è la ueste? C. che? hammi tu
Scorto per sarto? oh che'l mio esercitio
Non sappi: Io tengo la Zecca, & uuo battere
Venticinque fiorini hora per darteli.
P. *Foss'egli il uero. C. a mio senno gouernati.*
Hai tu alcuna arma in casa? P. ne la camera
Dipinta ho nel camin l'arme di Fatio.
C. *Dico da offesa? P. assai n'ho che m'offendono*
La pouertà, li pensieri, la rabbia di
Mia moglier e'l suo sempre dirmi ingiuria.
C. *Dico s'hai spiedo, o roncha, o spada, o simile*
Cosa. P. ci è un spiedo antico, e tutto ruggine.
Ve se gliè tristo, se gliè male in ordine,

Che i sbirri mai non curan di leuarmelo
C. *Basta, uiemmelo mostra, hor bella archimia*
Non ti parrà, s'io so di questa ruggine
Venticinque fiorini d'oro fondere?

ATTO QVINTO.

CORBOLO, PACIFICO, STAFFIERI,

Vien fuora, uien piu in qua, piu
piu anchora, partiti
Di casa un poco, tu mi par piu
timido
Con l'arme in mano, che non douresti essere:
Se l'hauessi nel petto, di chi dubiti?
Del Capitan de la piazza, che cogliere
Mi potria qui, con questo spiedo, e mettermi
In prigion. C. *no; ch'io gli daria ad intendere*
Che fusse un sbirro, o il boia, e crederebbelo;
Che de l'uno e de l'altro hai certo l'aria.
Rizza la testa, e par che uogli piangere:
Sta ritto, sta gagliardo, fa il terribile,
Fa il brauo. P. *e come fassi il brauo?* C *attacca-*
Spesso a Dio, e Santi, tienlo cosi, uolgeti (la
In qua: fa un uiso scuro e minacceuole.
Ben son pazzo, che far uoglio una pecora
Simigliare un Leon, ma ueggo giungere,
A tempo due staffieri di Don Ercole
Che doue costui manca, puon soccorermi:
Voglio ire a lor, buondì fratelli. St. *o Corbolo*
Buondì e buon anno, come la fai? uuone tu
Dar bere? C. *si uolentier, ma pensoui*

Di dar meglio che bere. S. che? C. fermandoui
Qui meco una mez'hora uoglio metterui
Vn contrabando in man, da guadagnarnene
Al manco un pai di scudi per uno. S. eccoci
Del ben che ne farai, per hauerti obligo.
C. Io ui dirò, questi Giudei che prestano
A Riua, hier compraro una grandissima
Quantità di formaggio, e caricatolo
Han su dua carra, & in modo copertolo
Sotto la paglia, che non potria accorgersi
Alcun che cosa fosse, non sapendolo
Com'io che'l so da quel, da chi lo comprano:
E senza hauer tolta bolletta, o datio
Pagato alcun, per queste uie il conducono.
Hor non uolendo io discoprirme, haueuone
Parlato, a questo mio uicino: e postoli
Quel spiedo in mano, accioche come passino
Le carra, frughi ne la paglia e trouui
Il contrabando, io saria qui a intromettermi
D'accordo, perche li Giudei non fossero
Accusati da lui, ma pusillanimo
E costui si, che non uoglio impacciarmene
Per suo mezzo; hor s'a parte uolete esserci
Voi uolentier u'accetto. S. anzi pregartene
Vogliamo, & il guadagno promettemoti
Partir da buon compagni. C. hora fermateui,
Tu qui, e tien l'occhio, che se là passassero
Le carra, in un momento possi correrui.
E tu a quest'altra uia farai la guardia
Post'ho l'arteglıaria a li canti: facciano
Qui testa hormai le bugie che fuggiuano
Cacciate, e rotte, e tornando con impeto,
Ilario che le hauea cacciate, caccino.

Ma

Ma eccolo uſcir fuor, pur che le poßino
A queſto duro principio reſiſtere,
Non temo non hauerne poi uittoria.

ILARIO SOLO.

O *come netta me la facea naſcere*
Quel ladroncel, ſe non m'haueſſe Domene-
Dio coſi a tempo mandato quel giouene.
Il quale a caſo, e non gia uolontaria-
mente m'ha fatto por gli occhi a la trappola,
Ne la qual per cader ero ſi proßimo.
Volea credo, egli Flauio indurre a uendere
Le robbe di naſcoſo, & in laſciuie
Fargli il prezzo mal mettere, e ſottrargliene
Per ſe la maggior parte, & io credendoli
Hauea di fare un'altra ueſte in animo.
E un'altra berretta per riuolgerli
L'affanno in gaudio, ch'io credea che metterſi
Deueſſe pur come di uera perdita.
Ma non mi ſo penſar perche tai termini
Vſi meco il mio Flauio, che'l piu facile
Padre gli ſono, e quel che piu mi ſtudio
Di compiacere in ogni deſiderio
Honeſto, ch'altri, che ſia al mondo, uoglione
Solo incolpar; queſto giotton di Corbolo,
Ch'io non intendo che mi ſtia piu un attimo
In caſa. io uo cacciarlo come merita.

ILARIO, CORBOLO.

A *Nchora hai brutto manigoldo audacia*
Di uenire ou'io ſia C. deh queſta collera
Ponete giu, per Dio non ui contamini
La pietade. I. oh tu piãgi. C. & uoi piu piãgere

Doureste, che uostro figliuol. I. *Dio aiutami.*
C. *E' in pericol.* I. *pericol?* C. *si d'essere*
Morto, se non ci si ripara subito.
I. *Come? come? di di doue è?* C. *Pacifico,*
L'ha colto con la moglie in adulterio.
Vedetelo cola che uorria ucciderlo
Cõ quel spiedo, e chiamato ha quei duo gioueni
Suo parenti, & aspetta ancho che uenghino
Tre suoi cognati. I. *egli doue è?* C. *chi Flauio*
La dentro, questi rubaldi lo assediano.
I. *Doue la dentro?* C. *in casa la di Fatio*
I. *Euui Fatio?* C. *se ui fusse, il pericolo*
Non mi parrebbe tanto, ecci una giouane
Sua figlia, senza piu: consideratela
Hor uoi, ch'aiuto puo hauer da una femina.
I. *Se con la moglie, in casa sua Pacifico*
L'ha colto, come è in casa, hora di Fatio?
C. *Io ui dirò la cosa da principio.*
I. *Dilla, ma non ne scemar, ne ci aggiungere.*
C. *La dirò a punto come sta, ma uoglioui*
Prima certificar, che quella fauola,
Laqual dianzi contai, che stato Flauio
Era assalito, e che tolto gli haueano
Li panni, non la finsi gia per nuocerui:
Ma perche uoi, con minor displicentia
Mi dessi li danar, che potean subito
Liberar uostro figliuol dal pericolo
In che hor egli si troua: & mancatami
Quella uia essẽdo, è in molto peggior termine
La uita sua che non fu dianzi. I. *narrami*
Come sta il fatto. C. *Flauio hoggi credendosi*
Che fusse fuor Pacifico, e credendolo
Ancho la donna, in casa, ne la camera

S'era con lei ridotto, e mentre stauano
In piacer, quel beccaccio che nascososi
Non so dou'era, saltò per ucciderlo
Fuor con lo spiedo. I. *il cor mi trema.* C *Flauio*
Pregando se pur tanto, e supplicandoli
E di donar danari promettendoli
Che gli lasciò la uita. I. *hor mi risusciti*
Se con danar la cosa si pacifica.

C. *No udite ancho il tutto.* I. *che ciè? seguita.*

C. *In uenticinque fiorin si conuennono,*
Che prima che d'insieme si partissono
Sborsati fosson, mandò per me Flauio
E la berretta, e la robba traendosi
Mi commise ch'io andassi a pregar Giulio,
Che gli facesse pagar questo numero
Di danar sopra, & egli per istatico
Quiui si rimarrebbe, poi quel giouine
Ci turbò, come uoi sapete, e Flauio
Per lui, se non ci riparate; e a termine
Che Dio l'aiuti. I. *Perche debbe nuocerli*
Se son d'accordo? C. *udite pur, Pacifico*
Tenendosi uccellato con piu furia,
Che pria corse a lo spiedo, e senza intendere
Alcuna scusa, uolea pur ucciderlo.

I. *Facesti error, che non uenisti subito*
Ad auisarmi: al fin ch'auenne? seguita.

C *Non so perche non l'occise, e credetemi*
Che ben Dio, e Santi, Flauio hebbe propitij.

I. *Vn manigoldo poltrone, ha hauuto animo*
Di minacciar un mio figliuol? d'ucciderlo?

C. *Se non che uostro figliuol reparandosi*
Con un scanno che prese, e ritraendosi
Pur sempre a l'uscio, saltò fuora, haurebbelo

Morto. I. si saluò in somma? C. nol uo mettere
Per saluo anchor. I. tu mi occidi C. incalciando
Tuttauia quel ribaldo, e non lasciandolo (dolo
Slungar molto da se, fu forza a Flauio
Che si fuggisse in casa la di Fatio.
E cosi u'è assediato. I. Vedi audacia
D'un mendico, furfante, temerario.
C. E piu, c'ha fatto e cerca far d'altri huomini
Ragunanza, e d'entrar la dentro ha in animo.
I. Entrar la dentro? non son cosi pouero
Di facultà, e d'amici, che difendere
Io non lo possa. e far parer Pacifico
Vn sciagurato. C. non uogliate metterui
A cotal proua, hauendo altro rimedio:
Che far le ragunanze è contra gli ordini
Del Signor, e ci son pene arbitrarie.
E accader potrebbonui homicidij,
E quando anchor prouediate (il che facile
Credo ui fia) che non noccia Pacifico a
Flauio ne la persona, anzi uo credere
Che uoi, e Flauio piu siate atti a nuocere
A lui. pur non farete riducendosi
Al podestà costui, come è da credere,
Che sia per far, che'l podestà procedere
Non habbia contra a Flauio, e quali siano
Ne i statuti, le pene de gli adulteri,
E oltra li statuti, quanto arbitrio
Il podestate habbi, potere accrescere,
Secondo che de li inquisiti uagliano
Le facultà, non secondo che mertano
Le pene, e i falli pur ui dourebbe essere
Noto, padron, guadate che con lacrime
E dolor uostro non facciate ridere

Questi di corte, che tuttauia tengono
Aperti gli occhi a tal casi per correre
A domandar le multe, in dono al Prencipe
Venticinque fiorini, è meglio spendere
Senza guerra d'accordo, che in pericolo
Porui di cinquecento o mille perderne.
I. Meglio è ch'io stesso parli con Pacifico
E uegga un poco il suo pensier. C. non diauolo,
Non andate, che tratto da la collera,
Non trascoresse, a dirui alcuna ingiuria,
Da doueruene poi sempre rincrescere.
Lasciate pur ir me, che spero uolgerlo
In due parole, e farlo cheto, & humile.
E fia piu uostro honor, se qui conduruelo
Potrò. I. ua dunque. C. aspettatemi qui. I. odimi
Fagli proferte, ma non ti risoluere
In quantitade alcuna, che'l conchiudere
Del pregio, uoglio che stia a me. prometteli
Generalmente, tu m'intendi. C. intendoui.
Tuttauia non guardate di piu spendere
Vn paio o due di fiorini. I. a me lasciane
Cura, che in questo son di te piu pratico.

ILARIO SOLO.

PEnso che sarà cosa salutifera
Che prima ch'io m'abbocchi con Pacifico
Ritroui Fatio. Io uoglio pure intendere
Da lui se dee patir che costor faccino
A mio figliuolo in casa sua uiolentia.
E anco sarà buono a por concordia.
Tra noi, ch'io so che molto è suo Pacifico,
Io l'haurò qui a la barberia, oue è solito
Di giocar quanto è lungo il giorno a tauole.

CORBOLO, STAFFIERI, PACIFICO.

FRatelli andate pur, non state a perdere
Tempo, che'l padron mio, dal quale comprano
Il formaggio i Giudei, mi dice ch'eglino
Han mutato proposito, e che tolgono
Pur la bolletta, & han pagato il datio.
S. Era però un miracolo, che fossemo
Si auenturosi. C. accettate il buon animo.
Non è per me restato di farui utile.
S. Lo conosciamo, e te ne haurem sempre obligo.
C. Son uostro sempre fratelli. S. a dio Corbolo.
P. Come hai fatto? C. benissimo ti fieno
Venticinque fiorin dati da Ilario.
Pregandoti, e di gratia domandandoti
Che tu li accetti. se però procedere
Vorrai com'io dirotti, e serui i termini
Nel parlar tuo, che poi ti farò intendere,
Riposto che lo spiedo habbi; hor non perdere
Tempo, riponlo & a me torna subito.
Odi. P. che uuoi? C. poi che non hai piu dubbio,
Che li danar promessi non ne uenghino.
Fa che tua moglie eschi di là; e dia comodo
Che questi amanti insieme si solazzino
Prima che torni la fante, o che Fatio.
P. Ci sarà tempo, anchora che la Menica
Tornasse: haurò ben luogo doue spingerla
Di nuouo. da temer non hai di Fatio,
Che mai tornare a casa non è solito
Finche le uentiquattro hore non suonino.
C. Hor su ripon lo spiedo, & uien che Ilario
Li uenticinque fiorini ti annoueri.

CORBOLO SOLO.

BEn succede l'impresa, haurà l'esercito
De le bugie, doppo tanti pericoli
Doppo tanti trauagli, al fin uittoria.
Mal grado di fortuna, che a difendere
Contra me tolto hauea il borsel d'Ilario.
Ma doue entra colui? Vien, uien Pacifico,
Vien esci fuor, corri presto, soccorrici.

PACIFICO, CORBOLO.

ECcomi, eccomi qui. C. corri Pacifico,
Prouedi che colui non uegga Flauio.
P. Chi colui? C. come ha nome questo giouine
Vostro? Che tardi? ua dentro e conoscilo.
Menghino il dirò pur. P. Menghino diauolo?
C. Menghino si, Menghin, ue negligentia
Di bestia: ma piu bestia io che rimettermi
Voglio a costui, che è lento piu che un trespolo.
Et ecco che ritorna ancho la Menica.
Da tante parti, si le forze crescere
Veggo a i nemici, che mi casca l'animo
Di potere a tanto impeto resistere.

MENICA SOLA.

ALa croce di Dio mai piu seruitio
Non fo a la Lena, m'ha di là da gli Angeli
Mandata piu di mezo miglio, e andatane
Son sempre quasi correndo per essere
Tornata tosto, & hor si stanca e debole
Mi sento, che mi posso a pena muouere.
L'andata non m'hauria hauuto a rincrescere
Quando hauessi trouata quella femina,
Ch'io cercauo. Son ita come il pouero

Che ua accattando per Dio la Elemosina
D'uscio in uscio per tutto domandandone;
Ne mai saputo ho ritrouare inditio
D'alcuna Dorothea che insegni a leggere.
Ne in tutto Mirasol, ne li presso habita,
Per quant'ho inteso, chi Pasquin si nomini,
Peggio mi sa che mio padron trouatami
Ha, che qui uien con Ilario, & è in collera,
Non so perche, e poi che dimandatame,
Gli ho detto d'onde io uengo, e che mandatame
Hauea la Lena, m'ha fatto un grandissimo
Rumor, e minacciata d'un buon carico
Di busse, se mai piu le fo seruitio,
Io l'ubbidirò ben: si posso mettermi
A seder, gia non credo che mi facciano
S'io non sento altro che parole muouere.

ILARIO, FATIO.

Io son ito a trouar Fatio pensandomi
Che sia bon mezo a por d'accordo Flauio,
E a pacificarlo con Patifico
Non sapendo io che tanto in questa femina
Sia inamorato, che n'è guasto fracido.
Hor tosto ch'io gli ho detto che Pacifico
L'ha trouata in segreto col mio Flauio
E' salito in tanta ira, in tanta rabbia
Per gelosia, che assai m'è piu difficile
A placar lui che'l marito, ma eccolo
Studiate un poco il passo, si che giungere
Potiamo prima, che segua altro scandolo.
Fatel se mai da uoi spero hauer gratia.
F. *Non posso, ne possendo mai uo Ilario*
Patir che doppo tanti beneficij

C'ha riceuuti & era per riceuere
Da me questa gaglioffa, cosi m'habbia
Tradito. son disposto uendicarmene.

I. *S'ella u'ha fatto ingiuria uendicateui.*
Non ui prego per lei, ma sol che Flauio
Mio non lasciate offender da Pacifico
In casa uostra. F. *d'un fanciul uolubile*
Ha fatto elettion, che potrebbe essere
Suo figliuolo, e sperar non ne puo merito
Senon che se ne uanti, e le dia infamia:

I. *Non credea mio figliuolo gia d'offenderui,*
che se creduto egli hauesse esser pratica
Vostra, costei, so che u'hauria grandissimo
Rispetto hauuto come ha riuerentia.

F. *Questa è la causa che m'era da quindici*
Giorni in qua, ritornata si saluatica.

I. *Rispondetemi un poco senza collera.*

MENGHINO, ILARIO.

IO *l'ho ueduto, non uarrà nasconderlo.*
I. *Ah che noi siam troppo tardati, gridano*
La in casa nostra. Deh Fatio aiutatemi.

MENGHINO, PACIFICO, ILARIO, LENA, FATIO.

LO *uoglio ire a trouare, e fargli intendere*
Le belle opere uostre. P. *Menghino odimi*

M. *Pur troppo ho udito & ueduto.* P. *non essere.*

F. *Che cosa è questa?* P. *tu cagion d'accendere*
Tanto fuoco. M. *uuo dirlo se ben perdere*
Ne douessi la testa F. *deh fermateui*
Stiamo un poco a udir qui, di che contendono.

P. *Fermati qui Menghin, fermati, ascoltami.*

M. *Lasciami andar Pacifico, non credere*
Che per te resti di nol dir. L. *che diauolo*
Puoi tu dire in cento anni, che la fistola
Ti uenga. e c'hai ueduto tu? brutto asino.
M. *Ho ueduto Licinia e questo giouine*
Figliuol d'Ilario. I. *Lena e non Licinia*
Vols'egli dire. M. *che abracciati stanono.*
L. *Tu menti per la gola.* M. *hor ecco Fatio.*
Padron ui dirò il uer, non ui uoglio essere
Traditor; uostra figliuola. F. *oh la bestia*
T'ho ben udito, che uoi farlo intendere
A tutto questo uicinato? Ilario
Non sarà mai per Dio uero, ch'io tolleri
Che uostro figliuol mi faccia si notabile
Scorno, e che a mio poter non me ne uendichi,
Che fauole, che ciancie fatto credere
M'hauete de la Lena e di Pacifico?
I. *Cosi l'haueuo udito anch'io da Corbolo.*
F. *Ma questa non è ingiuria da passarsene*
Si leggiermente, è di troppa importantia.
I. *Per uostra fede Fatio.* F. *deh Ilario*
Mi marauiglio ben di uoi. l'ingiuria
Vi par di sorte, ch'io debbia si facile-
mente patir? se uoi sete piu nobile
E piu ricco di me, non però d'animo
Vi sono inferior, prima che Flauio
M'esca di casa, per lui darò esempio
Che non si debbon, li miei pari offendere.
I. *Pel filiale amor (del qual notitia*
Hauete uoi com'io) ui prego e supplico
Che di me habbiate pietade, e di Flauio.
F. *E l'amor filiale a punto m'eccita*
A uendicar. I. *per l'antiqua amicitia*

Nostra.

Nostra. F. sarebbe anchora a uoi difficile
Il perdonare, essendo ne' miei termini.
Fo del mio honor piu conto (perdonatemi
Il uo dir) che de la uostra amicitia.
E quanto ho al mondo uo piu tosto perdere
Che quello, e senza quello non uuo uiuere.
I. Se modo ci sarà di non lo perdere?
F. Con uoi a un tratto mi uoglio risoluere.
Quando uostro figlinol la mia Licinia
Sposi, e l'honor perduto le recuperi,
Saremo amici. altramente. I. fermateuì
Credo che cinquanta anni hoggimai paßino,
Che uoi mi conoscete; e che del uiuere
Mio habbiate quanto alcun altro notitia:
E se sempre le cose honeste e lecite
Mi sien piaciute, sapete benißimo.
E se stato ui son sempre beniuolo,
E sempre pronto a farui honore & utile;
Sapete anchor che qualche esperientia
Ve n'ha chiarito, hor non pensate ch'essere
Possa o uoglia diuerso dal mio solito.
Lasciatemi parlar con Flauio, e intendere
La cosa a punto, e state di buon animo
Ch'io farò tutto quel che conueneuole
Mi sia, per emendarui questa ingiuria.
F. Entriamo in casa. I. entrate ch'io ui seguito.

PACIFICO, LENA.

Hor uedi Lena, a quel che le tristitie
E le puttanarie tue ci conducono
L. Chi m'ha fatta puttana? P. così chiedere
Potreste, a quei che tutto dì s'impiccano,
Chi li fa ladri, imputane la propria

morto di fame

Tua uoluntade. L. anzi la tua insatiabile
Golaccia, che ridotti ci ha in miseria.
Che se non fusse stata io, che per pascerti
Mi son di cento gaglioffi fatta asina,
Saresti morto di fame. hor pel merito
Del bene ch'io t'ho fatto, mi rimproueri
Poltron, ch'io sia puttana? P. ti rimprouero,
Che lo douresti far con piu modestia.
L. Ah beccaccio tu parli di modestia?
S'io hauessi a tutti quelli che propostomi
Ogn'hora hai tu, uoluto dar recapito,
Io non so meretrice in mezo al Gambaro,
Che fusse a questo di, di me piu publica.
Ne questo uscio dinanzi, per riceuerli
Tutti bastar pareati, e consigliauimi
Che quel di dietro ancho ponessi in opera.
P. Per uiuer teco in pace proponeuoti
Quel ch'io sapeuo, che t'era grandissima-
mente in piacere, e che uietar uolendoti
Saria stato il durar teco, impossibile.
L. Doh che ti uenga il morbo. P. io l'ho continua-
mente teco. bastar Lena dourebbeti,
Che de la tua persona, a beneplacito
Tuo faccia sempre: e ch'io lo uegga, e tolleri,
Senza uolerci anchor porre in infamia
Di ruffianar le figliuole de gli huomini
Da ben. L. s'io hauessi a star tuttauia giouane,
Il mantenere amendue col medesimo
Modo usato fin qui, mi saria ageuole.
Ma come le formiche si proueggono
Pel uerno, cosi è giusto che le pouere
Par mie, per la uecchiezza si proueggano,
E che mentre u'hanno agio, un'arte imparino,
Che

Che quando sia il bisogno, poi non habbiamo
Ad imparare, ma ui sien dotte, e pratiche.
E ch'arte poss'io far che piu proficua
Ci sia di questa? e che mi sia piu facile
Ad imparar? che uuoi ch'io indugi a lultimo
Quand'io sarò nel bisogno ad apprenderla?
P. Se contra ogni altro haueßi questi termini
Vsati, mi saria piu tollerabile,
Che contra Fatio, al quale habbiam troppo obli(go.
L. Deh manigoldo, ti uenga la fistola,
Come tu non sia stato consapeuole
Del tutto, hor che'l disegno, ha cattiuo esito
Me sola, del comun peccato biasimi.
Ma se i contanti compariti fussono
La parte, e piu che la parte uolutone
Haurești ben. P. non piu ch'esce la Menica.

MENICA, LENA,

Lena si fa cosi? ti par che meriti
Fatio da te, che gli facci una ingiuria
Di questa sorte? L. e che ingiuria? che diauolo
Gli ho fatto? M. nulla. L nulla a punto, a i stra(tij
Che fa di me. non è cosi notabile
Ingiuria al mondo, che da me non meriti.
M. Tu gli hai scoperto Lena, il tuo mal animo,
Ne però fatto nocumento: anzi utile.
Che sei stata cagion che maritata la
Figliuola ha in cosi ricco, e nobil giouine,
Quanto egli stesso, hauria saputo eleggersi.
L. Gliela darà pur per moglier? M. gia data glie
L'ha. si sono accordati, egli & Ilario
In due parole. L. ancho che questo misero
Vecchio mi sia piu che le serpi in odio,

Pur ho piacer d'ogni ben di Licinia.

M. *Se tu perseuerassi in questa collera*
Saresti Lena, la piu ingrata femina
Del mondo. Egli con tutto che giustissima
Cagione hauria, di far tutto il contrario,
Pur non puo star che non t'ami, e nascondere
Non puo la passion che dentro il crucia,
Ne non pentirsi de le dispiaceuoli
Parole c'hoggi hebbe teco: che giudica
Che t'habbin spinta, a fargli questa ingiuria
E' m'ha detto, che quando udi da Ilario,
Che tuo marito, t'haueá con quel giouine
Trouata, fu per affanno a pericolo
Di cader morto, e che poi ritrouandosi,
Come era a punto il uer, che caricatola
Hauea costui no a te, ma a Licinia,
Tutto restò riconsolato, e parueli
Risuscitar. hor uedi se ci è dubbio
Che teco presto non si riconcilij,
Massimamente, che gli torna in utile
Questo error tuo. L. *facc'egli pur, e piglila*
Come gli par, se sarà il medesimo
Verso me, ch'egli suol, me la medesima
Verso se trouerà, che suole. M *Hor uoglioti*
Dir Lena il uero: a te mi manda Fatio;
Il quale è tuo come fu sempre, e pregati
Che tu anchor sua, similmente uogli essere.
E questa sera inuita te, e Pacifico
A nozze, e intende che non sol Licinia
E Flauio, questa notte i sposi siano.

L. *Io son per far quanto gli piace. Hor diteci.*
Voi spettatori, se grata, e piaceuole
O se noiosa è stata questa Fauola?

IL FINE.

201\146523

IL NEGROMANTE

COMEDIA DI M. LODOVICO ARIOSTO,

NVOVAMENTE RISTAMPATA, & con ſomma diligenza corretta.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

PROLOGO DEL NEGROMANTE.

PIu non ui parrà udir cosa impossibile
Se sentirete che le fiere, e gli arbori
Di contrada, in contrada, Orfeo seguiuano.
E che Ansione in Grecia, e in Frigia Apolline
Cantando, in tanta foia i sassi poseno,
Che adesso l'uno a l'altro si montauano
(Come qui molti uolentier farebbono,
Se fusse lor concesso) e se ne cinseno
Di mura Thebe, e la città di Priamo.
Poi che qui trouerete Cremona essere
Hoggi uenuta intera col suo populo
Et è questa oue io sono. e qui cominciano
Le sue confine: e un miglio in la si stendono.
So che alcuni diranno, ch'ella è simile,
E forse anchora ch'ella è la medesima
Che fu detta Ferrara: recitandosi
La Lena. ma auuertite, e ricordateui
Che gliè da carnoual, che si trauestono
Le persone: e le foggie c'hoggi portano
Questi: fur'hier di quegli altri, e darannole
Domane ad altri: & essi alcun'altro habito,

C'hoggi ha alcun'altro, doman uestirannosi.
Questa è, Cremona come ho detto; nobile
Città di Lombardia: che comparitaui
E', inanzi con le uesti, e con la maschera
Che gia portò Ferrara, recitandosi
La Lena. parmi che uorreste intendere
La causa, che l'ha qui condotta; dicoui
Chiar ch'io nol so: come chi poco studia
Spiar le cose, che non mi appartengono.
S'hauete uolontà pur d'informaruene,
Sono in piazza alcun banchi, alcuni fondachi,
Alcune spetiarie, che mi par c'habbiano
Poche faccende; doue si riducono
Questi che cercon nuoue: e sol intendono
Cio che in Vinegia, e ciò che in Roma s'ordina.
Se Fräcia o Spagna habbia cõdutti i Suizzeri;
O pur i Lanzchnecche al suo stipendio.
Questi san tutte le cose, che occorrono
Di fuor: ma quelle che lor piu appartengono
Che fan le mogli, che fan l'altre femine
Di casa: mentre essi stan quiui a battere
Il becco, non san forse, e non si curono
Di saper. questi ui potranno rendere
Conto, di quanto cercate d'intendere
De la uenuta di Cremona. io diruene
Altro non so, senon, ch'ella per esserui
Piu grata, ci ha recata una Comedia
Nuoua, la quale il Negromante nomina.
Hora non ui parrà gia piu miracolo
Che sia uenuta quì, che gia giudicio
Fate, che'l Negromante de la fabula
L'habbia fatta portar per l'aria a i diauoli,
Che quando anco cosi fosse, miracolo
Saria

Saria però, questa nuoua Comedia
Dic'ella hauer hauuta dal medesimo
Autor, da chi Ferrara hebbe di proßimo
La Lena, e gia son quindici anni o sedeci
Ch'ella hebbe la Cassaria, e li Suppositi.
O Dio con quanta fretta gli anni uolano.
Non aspettate argomento ne prologo
Che farlo sempre dinanzi fastidia,
Il uariare, e qualche uolta metterlo
Di dietro giouar suol: ne la Comedia
Dico: s'alcuno è che pur lo desideri
Hauer hor hora, può in un tratto correre
Al special qui di corte, e farsel mettere,
Che sempre ha schizzi, e decotioni in ordine.

PERSONE DELLA COMEDIA.

MARGARITA Fantesca.
BALIA.
LIPPO.
FATIO.
CINTHIO.
TEMOLO Seruo.
NIBIO Seruo dell'Astrologo.
ASTROLOGO.
CAMILLO.
MADONNA.
FANTESCA.
MASSIMO.
FACHINO.
ABONDIO.

ATTO PRIMO.

MARGARITA FANTESCA, BALIA.

IO non ho mai, da quel dì ch'andò Emilia
A marito, che un mese, e piu debbe essere:
Se non solamente hoggi hauuta gratia,
Di uscir tanto di casa, che potutola
Habbia uenir a uisitar, se foßino
Tuttauia in casa nostra cento femine,
Toccheria sempre a me, guardar la cenere
Con le gatte, ne a messa mai, ne a officio
Vo con madonna, pur tanto piaceuole
Hoggi l'ho ritrouata, che partendosi
Per uenir qui a ueder la figlia, e il genero
Mi disse, Margarita come suonano
Vent'hore uien per me: ch'io non uuo perdere
Hoggi il uespro. io pur alquanto anticipo
Il tempo, per ueder piu adagio Emilia
E star un pezzo con lei. ma la Balia
Escie di casa: doue si ua Balia?

B. In nessun luogo, io uenia che pareuami
D'hauer sentito un di questi che girano
Vendendo l'herbe: M. mia madonna acconciasi

Per

Per partir ancho? B. oh sei stata solecita
Molto a uenir per lei: .M la nostra Emilia
Che fa? B. pur dianzi si serraro in camera
Ella, e la madre & è con esse un Medico
Che ci uenne hoggi forestiero, e parlano
Di segreto. M. io uenia con desiderio
Di stare un pezzo pur con lei. B. mal copia
Hoggi ne haurai, che tutta è maninconica.
M. Che l'è accaduto? B. quel c'hauea la misera
Da aspettar meno: che nasca una fistola
A chi mai fece questo sponsalitio.
M. Ognun si lo lodaua da principio,
Per un partito de' miglior che fossino
In questa terra; B. dar non la poteuano
Margarita mia, peggio. M è pur bel giouane:
B. Altro bisogna: M. intendo che è, ricchissimo.
B. Bisogna anch'altro: M. debbe esser spiaceuole?
Ma non stia in punta, e giostri di superbia
Con esso lui; B. deh non temer che giostrino:
Che la lancia e' spuntata è trista e debole.
M. Dunque nõ le fa il debito egli? B. il debito eh.
M. Che non puo? B. la infelice è cosi uergine,
Come era inanzi questo sponsalitio.
M. V che disgratia: B. e bene: una disgratia
De le maggiori c'hauer possa femina
M. Lasci andar, ne però si dia molestia
Potrà ben: B. quando potrà ben? se in quindici
O trenta dì non puo? M se ne trouano
Intendo alcuni, che stan cosi deboli
Gli anni, e ritornan poi come prima erano.
B. Gli anni Signor? dunque debbe ella attendere
A bocca aperta che le biade naschino
E si maturin poi? s'ella de pasciersi?

Non era meglio che sedessi in otio
In casa di suo padre? che uenirsene
La misera, a marito? non douendoci
Hauer, se non mangiar, uestire, e simili
Cose? c'hauer poteua in abondantia
Col padre ancora? M. qualche trista femina,
Con cui lo sposo haurà gia hauto pratica
L'hauerà così guasto per inuidia.
Ma pur sono a tal cose de i rimedij.
B. Prouati se ne sono, e se ne prouono
Tuttauia molti, e par che nulla uaglino.
Ben ci uiene uno, che in tal cose dicono
Che sa molto, e che fa proue mirabili.
Ma sin quì non gl'ha gia fatto alcun utile:
Si che, di peggio che malia mi dubito.
E che gli manchi, ben puommi tu intendere.
M. Ben saria meglio che data l'hauessino
A Camillo, che tante uolte chiedere
La fece lor: perche gliela negarono?
Perche Cinthio è piu ricco? B. diferentia
Di robba è poca tra loro: anzi il fecero,
Perche fin da i primi anni fra i due suoceri,
Fu sempre una strettissima amicitia.
Ben se ne son pentiti, e se potessino
Le cose che son ite, adietro uolgersi,
La seconda fiata uoglio credere
Che meglio de la prima, si farebbono.
Ma ecco che uien fuor di casa Fatio:
Vien dentro tu, non uuo questa seccaggine
Ci coglia quì, che sempre uuole intendere
Cio che si fa, cio che si dice; Domine
Come è impronto, noioso, e rincresceuole.

LIPPO,

LIPPO, FATIO.

QVesta è la prima strada, che uolgendosi
A man manca, passato Santo Stefano
Si troua, e questa la casa debbe essere
Di Massimo, uicino a la qual habita,
Colui ch'io uo cercando. ma notitia
Me ne darà, forse costui, ma ueggolo,
Veggo'l per Dio, gli è quel ch'io cerco proprio
Gli è d'esso. F. non è questo Lippo? L. o Fatio
F. Quando a Cremona? L. o caro Fatio ueggoti
Volentieri F. io te'l credo, & io te similemente,
e che buone faccende ti menano?
L. Mi manda Copo nostro, per riscuotere
Alcuni suoi danari, che gli debbono
Li Heredi di Mengoccio de la Semola.
F. Quando giungesti? L. giunsi hieri sul uespero.
F. Hor che si fa a Fiorenza? L. si fa il solito.
Odo che ti sei fatto in corpo, e in anima
Cremonese, ne piu curi la patria
F. Che uuoi ch'io faccia? a Firenze si premeno
Le publiche grauezze, che resistere
Non ui si puo. quì mi ridussi & uiuomi
Con la mia brigatella, assai piu comodo.
L. Tua moglie come sta? F. sana Dio gratia.
L. Non haueuate una figliuola? parmene
Pur ricordar. F. Ben ricordar potrebbeti
D'una fanciulla, che ci habbiam da piccola
Alleuata, e tenuta cara, e amiamola.
Piu che figliuola. L. nostra riputauola;
F. Nostra figliuola ella non è, lasciataci
Fu da sua madre, la qual capitataci
In casa inferma, dopo dieci o dodici
Giorni che u'alloggiò, si morì. L. haueila

Ancora maritata? F. *maritatala*
Haueuamo, è si bene che pochißimi
Partiti in questa terra si trouauano
Meglior di quello, poi c'è entrato il diauolo
Dentro; si che talhor uorrei, non essere
Nato. L. *me increscie d'ogni tua molestia.*
F. *Ben ne son certo.* L. *e se in cio far seruitio*
Ti posso, mi comanda. F. *ti ringratio.*
L. *E s'io sapeßi il caso, e poteßi utile*
Farti o di fatti o di parole: haurestemi
Quanto altro amico habbi al mondo prontißi
F. *Se quando ero a Firenze, Lippo amauoti (mo.*
Quanto me stesso, e s'anchor mai nasconderti
Non uolsi ne potei, cosa che in animo
Haueßi: io non uoglio hora che l'assentia
Di cinque anni, o di sei possa del solito
Suo, hauer mutata la beniuolentia
Mia, uerso te: e ch'in te la mia fiducia
Non sia in Cremona, quale era in la patria.
L. *Io ti ringratio, di queste amoreuoli*
Parole, e buona uolontà, e certißimo
Render ti puoi, che da me rihabbi il cambio:
E sia quel che si uoglia: che ne l'intimo
De miei secreti por ti paia, ponloci
Sicuramente: che dipositario
Ti sarò in ogni parte fedelißimo.
F. *Hor odi: ne la casa qui di Maßimo*
Vn costumato, e gentil giouane habita
Nomato Cinthio: ilqual da questo Maßimo
E' stato tolto per figliuol, con animo
(Perche non ha alcun'altro, & è ricchißimo)
Di lasciarlo suo herede: hor questo giouine
Gli ha quella riuerentia, & osseruantia

Che imaginar ti dei, che conueneuole
Sia a persona, che aspetti d'hauer simile
Hereditade: quando ne per uincolo
Di sangue è indotto a fargli ne per obligo,
Ne per altro rispetto, che per libera
Volontà propria si gran beneficio.
Essendoci uicino questo giouine
Come io ti dico, e tal uolta uenendoli
Veduta la fanciulla: che Lauinia
Si chiama: a l'uscio a le finestre, accesesi
Oltra modo di lei. L. fatta debbe essere
Bella: per quanto di lei far giudicio
Si potea da fanciulla. F. ha assai buona aria.
Odi pur: Cinthio cominciò a principio
Con preghi, e con proferte di pecunia
A tentarla: ella sempre con modestia
Gli rispondeua o gli facea rispondere.
Che sua altrimente, non era per essere
Che legittima moglie, e con licentia
Mia, che m'ha in gran rispetto, ne mi nomina
Se non per padre, questo haurebbe il giouine
Fatto senza guardare a l'osseruantia
Che debbe al uecchio, & al pericol d'essere
Cacciatone di casa: s'accordatomi
Fuss'io con lui, sarebbe il matrimonio
Seguito: ma uedend'io che poco utile
M'era dargli Lauinia, succedendone
Di Massimo l'offesa, e la disgratia:
Producea in lungo la cosa: che al giouine
Non uolea dar repulsa, ne promettere
Liberamente. durò questa pratica
Forse quattro anni: a l'ultimo uedendolo
Perseuerare in questo desiderio

Si lungamente; e conoscendolo il giouine
Da ben; mi parue non fosse da perdere
Si rara occasione: e confidandomi
Ch'egli è discreto, e che faria procedere
Queste cose secrete, fin che Maßimo
Ci desse luoco: il qual secondo il termine
Del corso natural, non deuria uiuere
Però gran tempo, fui contento darglila.
Così in presentia di due testimonij
Operai, che in secreto sposò Cinthio
La fanciulla, e in secreto accompagnaronsi,
Et in secreto anchor fin qui goduti si
Sono, e successo il tutto era benißimo.

L. *Cotesto era mi spiace, hor questo Cinthio,*
Si debbe esser mutato di proposito?

F. *Cotesto no, Lauinia ama egli al solito.*

L. *Che ci è dunque?* F. *diroielo: non passano*
Tre mesi, che nulla sappiendo Maßimo
Di questa trama, con gli amici pratica
Fece, che Abondio cittadin ricchißimo,
Di questa terra, gli promesse, e dieronsi
La fede, ch'una sua figliuola, ch'unica
Si troua hauer, saria moglie di Cinthio,
E conchiuser tra lor lo sponsalitio,
Prima, che noi n'haueßimo notitia
Et a la sproueduta si lui colsero,
Che sposarglila fecero, e il dì medesimo
Menar a casa sì che dire il misero
Non seppe una parola mai in contrari

L. *Così Lauinia sia lasciata; & uedoua*
Sarà uiuendo il marito? F. *ne dubito,*
Pur tentiamo una uia, che succedendoci
Si potria far, che'l nuouo sponsalitio

Non

Nõ seguiria. L, che uia? F, nõ ha anchor Cinthio
Fatto alcun saggio, di quest'altra femina.
L. Cotesto non credo io, che gli è impossibile
Ma che ui dia la ciancia ben uuo credere,
F. Non mi da ciancia no, siane certissimo,
Non ti sarebbe a crederlo difficile
Se tu n'hauessi, come habbiam noi pratica,
Ti dirò piu, che se n'è con la Balia,
La sposa querelata: e referitolo
L'ha la Balia a la madre, e al Padre Abondio,
Et Abondio se n'è, dipoi con Massimo
Molto doluto, e Massimo che sciogliere
Non uorria il parentado, ne che Cinthio
Si buona hereditade hauesse a perdere,
E' ito a retrouar non so se Astrologo
O Negromante debbo dir, un pratico
Molto circa a tal cose, & ha promessogli
Donar uenti fiorini se lo libera,
Vedi se ci d leggia, o no. L. che speritu
Che per tal fittione, habbia a succedere?
F. Che poi che stato sia sei mesi, hor mettila
A un anno, Cinthio in tanta continentia,
Pensando in fine, Abondio che perpetua
Sia questa infermitade, & incurabile:
S'habbia a ritor la figliuola, e potendoci
Di questo nodo, questa uolta sciogliere
Non habbiamo di poi, di che hauer dubbio.
Ben saria pazzo, e bene haurebbe in odio
La cosa sua, se piu di darla a Cinthio
Parlasse: poi che d'impotente, e debole
Ha nome. L. è bel disegno, e puo succedere,
Pur che Cinthio stia saldo in un proposito:
F. Non temo che si muti. L. s'egli seguita:

Pel piu fedel lo lodo, e da ben giouine
Di chi io sentissi mai parlare. hor piacemi
D'hauerti uisto: Dio *sia fauoreuole,*
A tutti i nostri desiderij. possoti
Far cosa che ti piaccia? F. *che domestica-*
mente alloggi qui meco. L. *io ti ringratio.*
Son con questi alloggiato, de la Semola:
Et ho da far si con lor, che spiccarmene
Posso male: & a pena ho hauuto spatio
Di uenirti a uedere, & hor m'aspettano:
F. *Verrò a trouarti questa sera.* L. *lasciati*
Per tua fe spesso ueder: e godiamoci
Fin ch'io sto qui, piu che ci sia possibile.
F. *Cosi faremo.* Ecco Cinthio con Temolo.
Se tutti i seruitori cosi fosseno
Fedeli, a li padroni, come Temolo
E' a questo suo: le cose passerebbono
De li padroni, meglio che non passano.

CINTHIO, TEMOLO, FATIO.

TEmolo che ti par di questo Astrologo
O Negromante *uoglio dir?* T. *lo giudico*
Vna uolpaccia uecchia: C. *hor ecco* Fatio.
*Io domandauo costui de l'*Astrologo
Nostro, quel che gli par. T. *dico ch'io il giudico*
Vna uolpaccia uecchia. C. *& a uoi* Fatio
Che ne par? F. *lo stimo huom di grande astu-*
E di molta dottrina. T. *in che scientia (tia:*
E' egli dotto? F. *in l'arti che si chiamano*
Liberali. C. *ma pur ne l'arte magica,*
Credo che intenda, cio che si puo intendere.
E non ne sia per tutto il mondo un simile.

T. *Che*

T. *Che ne sapete uoi?* C. *cose mirabili*
Di lui mi narra il suo garzone. T. *fatici*
Se Dio u'aiuti, udir questi miracoli
C. *Mi dice ch'a sua posta fa risplendere*
La notte, e il dì oscurarsi. T. *anch'io so simile-*
mente cotesto far. C. *come?* T. *se accendere*
Di notte, anderò un lume: e di dì a chiudere
Le finestre. C. *deh pecorone: dicoti*
Che estingue il Sol per tutto il mondo: e splen-
Fa la notte per tutto. T. *gli dourebbeno* (*dida*
Dar gli speciali dunque un buon salario
F. *Perche?* T. *perche, calare il prezzo, e crescere*
Quando gli paia, puo a la cera, e a l'olio.
Hor sa far altro? C. *fa la terra muouere*
Sẽpre che'l uuol. T. *anch'io tal uolta muouola:*
S'io metto al fuoco o ne leuo la pentola.
O quando cerco al buio, se piu gocciola
Di uino è nel boccale: alhor dimenola.
C. *Te ne fai beffe? e ti par d'udir fauole?*
Hor che dirai di questo? che inuisibile
Va, a suo piacer? T. *inuisibile? hauetelo*
Voi mai padron ueduto andarui? C. *oh bestia*
Come si puo ueder, se ua inuisibile?
T. *Ch'altro sa far?* C. *de le donne, e de gli huomi*
Sa trasformar sempre che uuole, in uarij (*ni*
Animali, & uolatili, e quadrupedi,
T. *Si uede far tutto il dì, ne miracolo*
E' cotesto. F. *u si uede far?* T. *nel popolo*
Nostro. C *non date udienza a le sue chiacchie-*
Che ci dileggia. F. *io uo saperlo, narraci* (*re,*
Pur come. T. *non uedete uoi, che subito*
Vn diuien podestade, Comissario,
Prouueditore, Gabelliere, Giudice,

Notaio, Pagator de gli Stipendij,
Che li costumi humani lascia, e prendeli
O di lupo, o di volpe, o di alcun nibio?

F. *Cotesto è vero.* T. *e tosto ch'un d'ignobile*
Grado, vien consigliere, o segretario,
E che di comandar a gli altri ha ufficio,
Non è vero ancho, che diventa un'asino?

F. *Verissimo.* T. *di molti che si mutano*
In becco, vuo tacer. F. *cotesta Temolo*
E' una catt'va lingua. T. *lingua pessima*
La vostra è pur, che favole mi recita
Per cose vere. C. *dunque non vuoi credere,*
Che costui faccia tali esperientie?

T. *Anzi che di maggior, ne faccia, credere*
Vi voglio, quando con parole semplici,
Senza haver dimostrato pur un minimo
Effetto, può cavar di mano a Massimo
Quando danari, e quando roba, hor essere
Potria prova, di questa piu mirabile?

C. *Tu ciancì pur, ne rispondi a proposito.*

T. *Parlate cose vere, o che si possino*
Credere, almeno e come è conveneuole
Risponderovvi. C. *Dimmi questo, creditu*
Che costui, gran maestro sia di magica?

T. *Ch'egli sia mago, & eccellente, possovi*
Credere, ma che farsi li miracoli
Che dite voi, si possino per magica,
Non crederò. C. *la poca esperientia*
C'hai del mondo, n'è causa. dimmi creditu
Che un Mago possa far cosa mirabile?
Come scongiurar spirti, che rispondino,
Di molte cose, che tu vogli intendere?

T. *Di questi spirti, a dirui il ver, pochissimo*

Per

Per me ne crederei: ma li grandi huomini,
E prencipi, e prelati, che ui credono,
Fanno col loro esempio ch'io uilissimo
Fante, ui credo anchora. C. *concedendomi*
Questo, mi puoi similmente concedere,
Ch'io sono il piu infelice huomo, e il piu misero
C'hoggi si troui al mondo. T. *come? seguita*.
C. *S'egli uenisse a scongiurar li spiriti;*
Non saprebbe egli, ch'io non sono debole
Com'io mi fingo? e la cagion del fingere
Non sapria anchor? che con tal mezo, studio
Di tor da me la figliuola d'Abondio?
E che Lauinia è mia moglie? hor sapendolo,
Et al mio uecchio, insieme riferendolo,
A che termin son io? T. *e non è dubbio,*
Che saresti a mal termine. C. *anzi a pessimo:*
F. *Volete Cinthio, ch'io ui metta un ottimo*
Partito inanzi? sopra ilqual fantastico
Gia molti giorni: e concludo ch'altro essere
Non ci puo, se non questo, salutifero:
C. *Dite*. F. *mi par che costui sia molto auido*
Di guadagnare assai. C. *son del medesimo*
Parere anch'io: che piu? F. *dunque rendeteui*
Certo, ch'egli piu tosto uorrà apprendersi
A quaranta, che a uenti. C. *l'ho certissimo*.
F. *Il uecchio, gli ha promesso, se ui libera,*
Di donar uenti scudi: e credo trattone
Le spese. C. *seguitate*. F. *hor ritrouatelo,*
E tutto il desiderio uostro apriteli:
E una proferta fategli magnanima
Di quaranta ducati: e che facci opera,
Che si dissolua questo sponsalitio.
C. *Ma da chi trouarò quaranta piccioli?*

Non che fiorini? in tal tempo? F. lasciatene
A me la cura: s'io douessi uendere
Letta, e lenzuola, & ogni masseritia
C'ho in casa: e senza serbarmi una camera,
La casa stessa: prouederò subito,
A tal bisogno. C. in questa cosa, Fatio
Et in ogni altra, sempre mai rimettere
A uoi mi uoglio: F. che ne di tu Temolo?
T. Il medesmo, che uoi dite. C. parendoui
Dunque, cosi gli parlerò. F. parlategli:
E tosto. C. hor hora, poi che senza auolgermi
Per la terra a cercarlo, io l'ho qui commodo
In casa. F. egli è quì in casa? C. si. F. chiamatelo
Da parte, o ui serrate ne la camera
Con lui. C. cosi farò. F. ma ecco Massimo
Ch'a tempo ui da luoco: resti Temolo
Con esso uoi: ch'io uoglio ire a por ordine
Che habbiam questi danar che ci bisognano.

MASSIMO, CINTHIO.

Cinthio. C. messere M. odimi un poco uoglioti
Pur dir, quel che piu uolte ho hauuto in animo,
Et ho sin quì taciuto, non fidandomi
Del mio parere: hor quando altri concorrere
Ci ueggo anchora; te l uuo dir: la pratica,
La quale hai col uicino nostro Fatio:
Non mi par molto buona, ne lodeuole.
Mal si confanno insieme i uecchi, e i gioueni.
C. Messer, cotesto parlare, è contrario
A quel che dir solete: che li gioueni
Praticando co i uecchi, sempre imparano
M. Male imparar si puo. doue il discepolo
Sa piu del suo maestro. C. gliè da credere:

Ma non u'intendo. M. *te l'ho dunque a lettere*
Di speciali a chiarir? mal conueneuole
Mi par ch'un uecchio tenga cosi intrinseca
Domestichezza teco. ilqual si giouane
E si bella figliuola habbi: e ti toleri,
Che da mattina e sera, tu gli bazzichi
Per casa, essendoui egli, e non essendoui.
Per il tempo passato, che dal uincolo
De la moglie eri sciolto, sempre uiuere
T'ho lasciato a tuo modo, ne molestia
Mi daua, che'l uicino hauesse infamia
Per te, che del suo honor, poco curandosi
Egli, molto men'io debbo curarmene.
Ma hor c'hai moglie a lato, e che i tuoi suoceri
Si son doluti meco, di tal pratica,
Et han sospetto, che queste sue femine
T'habbiano cosi guasto, uoglio rompere
Lo scilinguagniolo, e dir che malissimamente fai, piu tenendo cotal pratica.
C. *Non è per mal effetto, s'io gli pratico*
In casa; e non è tra me, e quella giouane
Alcun peccato, e cosi testimonio
Me ne sia Dio. ma chi puo le malediche
Lingue frenar, che a lor modo non parlino?
M. *Pur ciance, che ui fai tu? che comertio*
Hai tu con lor? C. *non altro che amicitia*
Honesta e buona, ma in quali case essere,
Sentite donne, uoi c'habbiano gratia,
Che tutto il dì non ui uadano i gioueni?
Essendo, o non essendoui i lor huomini,
A corteggiar? M. *ne l'usanza è lodeuole,*
Cotesto, al tempo mio non era solito.
C. *Doueano al uostro tempo hauere i giouani*

Piu chè non hanno a questa età malitia.
M. *Non gia, ma ben i uecchi, piu accorti erano.*
Mi marauiglio, che al presente gli huomini
Non sieno a fatto grassi, come tortore.
C. *Perche?* M. *perc'hanno tutti si buon Stomaco.*
Torna in casa, e tien cōpagnia a l'Astrologo,
Ch'io uoglio ire a un mio amico, che mi accōmo
D'un suo baccin d'argēto, che è assai simile (di
Al mio. poi che non basta un solo, & uuolene
Due. di quest'altre cose che bisognano,
N'ho in casa molte. e di parecchie datoli
Ho li danari, accioche esso le comperi,
Secondo che gli piace. Io mi delibero:
Che s'io douessi cio c'hò al mondo spendere,
Per me non stia che tosto non ti liberi.

ATTO SECONDO.

NIBIO SOLO.

P*ER certo questa è pur gran confidentia,*
Che mastro Iachelino, ha in se medesimo:
Che mal sapendo leggere, e mal scriuere,
Facci a professione di Filosofo,
D'alchimista, di Medico, di Astrologo,
Di Mago, e di scongiurator di spiriti:
E sa di queste, e de l'altre scientie
Che sa l'asino, e'l bue di sonar gli organi.
Benche si faccia nominar lo Astrologo
Per eccellentia, si come Virgilio

Poeta, e Aristotele il Filosofo:
a con un uiso, piu che marmo inmobile,
ance, menZogne: e non con altra industria,
ggira, & auuiluppa il capo agli huomini
gode, e fa godere a me: aiutandoci
a sciocchezza, che al mōdo è in abbondātia,
altrui ricchezze. Andiamo come Zingari
i paese in paese, e le uestigie
e, tuttauia douunque passa, restano,
ome de la lumaca, o per piu simile
omparation, di grandine, o di fulmine.
che, di terra in terra, per nasconderſi,
muta nome, habito, lingua, e patria.
Hor è Giouanni, hor Pietro. quando fingesi
reco, quando d'Egitto, quando d'Africa.
t è per dire il uer, giudeo d'origine
i quei, che fur cacciati di Castilia.
arebbe lungo a contar, quanti nobili,
quanti plebei, quante donne, quanti huomini
a giuntati, e rubati, quante pouere
ase ha disfatte, quante d'adulterij
ontaminate, hor mostrando che grauide
olesse far le maritate sterili,
or le superstitioni, e le discordie
egner, che tra mariti, e mogli nascano.
or ha in piè questo gentilhuomo, e heccalo
eglio, che frate mai facesse uedoua.

ASTROLOGO, NIBIO.

Rouederò ben al tutto io, lasciatene
A me pur il pensier? N. si si lasciatene
a cura a lui, non ui potete abbattere
eglio. A. oh tu se Nibbio costì? uoleuoti

A punto. N. *anzi uorreste un'altro simile*
A quel, che resta così dentro, ch'utile
Poco haurete di me. A. *uorrei de' simili*
Piu tosto a questi, che meco fuor escono,
Vè che non t'apponesti. N. *come Diauolo*
Faceste? A. *dianzi me li diede Maßimo:*
Che in certe medicine che bisognano
Io li spendeßi. tè tu questi, comprane
Due buone paia di capponi, e' siano
Tu intendi: fa che di grassezza colino:
N. *Vi chiamarete seruito benißimo.*
A. *Due baccini d'argento, che non uagliono*
Men di cento cinquanta scudi: uoglioti
Far uedere in man mia, credo che Maßimo
Vorrà uno scritto di mano, e in presentia
Di qualche testimonio, consegnarmeli.
N. *Fate a mio senno padron, come hauuti li*
Hauete, andiamo a Ferrara, ò à Vinegia.
A. *Con si poco bottin, tu uuoi, ch'io sgomberi?*
Creditu ch'io non habbi più d'un traffico
In questa terra? piena di sciocchaggine,
Più che Roma d'inganni, e di malitie;
Che s'io mi parto, sol con questo, perdomi
Così mille ducati, come a studio
Andaßi ou'ha piu fondo il mare, a spargerli.
N. *Ch'altro traffico, senza quel di Maßimo,*
Hauete uoi? A. *n'ho con questo suo Cinthio*
Vn'altro non minor; ma da cauarsene
Tosto il guadagno fuor molto piu ageuole.
Da quel del uecchio suo diuerso. habbiamone
Vn'altro poi, che ual più che non uagliono
Insieme questi dua: ne s'ancho foßino
Dua tanti. e tutti questi hanno un medesimo
Principio.

incipio. Tu deuresti ben conoscere
millo poco sale un certo giouene
anco, tutto galante. N. *pur conoscere*
deurei così spesso uenir ueggolo,
n uoi. A. *ma tu non sai? c'ha una bellissi-*
uantitade d'argenti, che lasciatili (ma
ron, con l'altra heredità, da un Vescouo
o Zio, e l'altr'hier ch'un pezzo stetti in cà-
n lui, ueder me li fe tutti: uagliono (mera
tecento ducati, e credo passino.
on è gia posta da lasciar, farebbono
r noi. A. *per noi faran se mi riescono*
cuni bei disegni, ch'io fantastico.
uesto Camil, de la sposa di Cinthio
si innaghito. che quasi farnetica.
n fe il meschino, prima che la dessino
Cinthio, cio che far gli fu possibile
r hauerla per moglie, hora notitia
questa debiltade, & impotentia
uendo de lo sposo, il quale il uomere
n puo cacciar nel campo, ha ripreso animo
speranza, che a se s'habbia a ricorrere,
lendolo ridursi, che si femini.
son piu giorni ch'a me uenne, essendoli
tto, c'ho tolto a ridrizzare il manico
l'aratro, e due scudi in mano postomi
rima giunta, indi il suo amor narratomi
supplicò piangendo, che procedere,
lessi in guisa a la cura di Cinthio,
e piu impotente restasse, e piu debole,
quel che sia, e in modo che conoscere
i non potesse carnalmente Emilia.
inquanta fiorin donar promessemi,

Se il parentado faceuo dissoluere.

N. Verso gl'argenti, cotesto è una fauola:
Ma ne cinquanta fiorin, anco putono:
E mi par che'l beccarli ui sia facile,
Che tosto che dichiate al padre, o al suocero

A. Deh insegnami pur altro, che di mugnere
Le borse, che gli è mio primo esercitio,
Non uuo che trenta fiorini: mi tolghino
Seicento, e piu, quegli argenti mi toccano
Il cuor, bisogna un poco che si menino
Le cose in lungo, fin che giunga un comodo
Di leuar netto, in tanto non ci mancano
Altri babbion, che ci daran da uiuere.
Sono alcuni animali; de i quali utile
Altro non puoi hauer, che di mangiarteli,
Come il porco; altri sono che serbandoli
Ti danno ogni dì frutto; e quando a l'ultimo
Non ne dan piu, tu te li ceni, o desini,
Come la uacca, il bue, come la pecora.
Sono alcuni altri, che uiui ti rendono
Spessi guadagni, e morti nulla uagliono;
Come il cauallo, come il cane, e l'asino.
Similmente ne gli huomini si trouano
Gran differentie, alcuni che per transito,
In naue, o in ostaria, tra i pie ti uengono,
Che mai piu a riueder non hai, tuo debito
E' di spogliarli, e di rubarli subito.
Sono altri, come tauernieri, artefici,
Che qualche carlin sempre, e qualche iulio
Hanno in borsa: ma mai non hanno in copia:
Tor spesso, e pochi a un tratto, a questi è un ot
Consiglio. perche se così li scortico (timo
A fatto, poco è il mio guadagno, e perdomi

Quel,

uel, che quasi ogni giorno puo cauarsene.
ltri ne le cittadi son ricchissimi,
i case; possessioni, e di gran trafichi,
uesti, deuemo differire a mordere
on che a mangiar: fin che da lor si fucciano
lor tre fiorini, hor quattro, hor dieci, hor do-
la quādo uuoi mutar paese a l'ultimo, (dici:
che ti uiene occasione insolita,
osali alhora fin sul uiuo o scortica,
questa terza schiera è Cinthio, e Massimo,
Camillo che con promesse, e frottole,
lungo meno, e menarò, fin che aridi
on li troui del latte. un di poi toltomi
'agio, ch'esser mi paian grassi, e morbidi,
trarrò lor la pelle, e mangieromeli.
lora, perche Camillo, finche comodo
i sia di scorticarlo, m'habbia a rendere
latte, di uerdi herbe uo pascendolo
speme, promettendoli d'accendere
del suo amor questa Emilia, che uoglino
non uoglino, i sua parenti subito
he lasci Cinthio, non uorrà congiungersi
d altro huomo che a lui. e dato a intendere
li ho: che gia in questo ho fatto si buon'opera
he del suo amore, ella si strugge, e lettere,
ambasciate, hò da sua parte fintomi.
Ion m'hauete piu detto questa pratica.
da sua parte ancora, certi picciolı
oni recati gli ho, che gli ha gratissimi,
uesta mattina, egli mi de un bellissimo
nelletto, ch'io dessi a lei. N. Terretelo
r uoi? o pur le lo darete? A. uoglione
tuo consiglio. N. per Dio no. A. ma eccolo.

Sta pure a l'erta, e fa il grosſieri, e moſtrati
Di non hauer le capre. N. ſtarò tacito.

ASTROLOGO, CAMILLO, NIBIO.

DOue ua queſto innamorato giouene?
Sopra tutti gli amanti feliciſſimo.
C. Io uengo a ritrouare il potentiſſimo
Di tutti i Maghi, ad inchinarmi a l'Idolo,
Mio. cui miei uoti, offerte, e ſacrificij
Deſtino tutti. che uoi la mia proſpera
Fortuna ſete: ah ch'io non poſſo eſprimere
Maeſtro quant'ho uerſo uoi buon'animo.
N. Credo che toſto muterai propoſito.
A. Queſte parole meco, non accadono:
In tutto quel ch'io ſon buono: ſeruiteui
Di me, che ſempre m'haurete prontiſſimo.
C. Ben ne ſon certo: & ue n'ho eterna gratia:
Ma ditemi, che fa la mia cariſſima
E dolciſſima? A. ua uia tu ſcoſtati
Da noi. N. ben uince coſtui tutti gli huomini
D'eſſer ſecreto, o buono auiſo. A. ſimili
Coſe, non ſono mai da dir che u'odano
Li famigli, che tuttauia riportano
Cio che ſanno. C. io non ci haueuo auuertentia.
Ma che fa la mia bella, e dolce Emilia?
A. Arde per uoſtro amor, tanto ch'io dubito
Che s'io produco troppo in lungo, a poruela
In braccio, come neue al ſol, uedremola,
O come fa la cera al fuoco ſtruggere
N. Cio ch'egli dice è bugia: ma ſapragliela
Si bene ornar che gliela farà credere
C. Per non laſciarla dunque: uoi diſtruggere,

Et me morir poi di dolor, fornifcasi.
Ch'io so ben certo, che dicendo libera-
mente uoi, che impoßibil sia che Cinthio
Mai consumi con essa il matrimonio,
Che'l padre suo, non negherà di darmela.
A. *Mi fa ella anchor questi preghi medesimi*
A uoi che amate, e che lasciate reggerui
A l'apetito, par che cio far facilc-
mente si possa, perch'altra auuertentia
Non hauete, che al uostro desiderio.
Ma ditemi, s'io dico che incurabile
Sia la impotentia di Cinthio, e rimedio
Non gli habbiá fatto anchor, non darò inditio,
AnZi segno di fraude, euidentißimo?
C. *Sempre al uostro parer, mi uuo rimettere.*
N. *Come è solo innocente questo giouane.*
A. *Almen uoi sete piu di lei placabile.*
C. *Ella non fa cosi?* A. *cosi eh? s'incollera.*
Non mi uuole ascoltar, e piange, e dicemi
Ch'io meno in lungo questa trama, a studio.
C. *Io non dirò mai piu, che a uoi poßibile*
Non sia ogni cosa, poi che cosi accendere
Di me l'hauete potuta si subito.
Da la quale in cinque anni che continua-
mente ho amato, e seruito, un segno minimo
Non potetti hauer mai, d'esserle in gratia.
N. *Quando lo batteZzar, non douena essere*
Sale al mondo, che non trouar da porgliene.
Vn grano in bocca. A. *ho ben meco una lettera*
Ch'ella ui scriue. C. *che cessate darmela?*
A. *La uolete uedere?* C. *io ue ne supplico.*
N. *Questa esser de la lettera, che scriuere*
Gli uiddi dianZi. hor gli darà ad intendere

Che scritta di man sua, glie l'habbia Emilia.
C. *Di quelle man piu che di latte candide,*
Piu che di neue è uscita questa lettera?
N. *Vscita è pur di man rognose, e sucide*
Del mio padron, tientela cara, e baciala.
A. *Prima da lo alabastro, o sia ligustico*
Marmo, del petto uiene, oue fra picciole
Et odorate due pome giaceuasi.
C. *Dal bel seno de la mia dolce Emilia?*
Dunque uien questa carta felicissima?
A. *Sua bella man quindi la trasse, e diemela,*
N. *Cosi t'haueße dato il latte mammata.*
C. *O bene auenturosa carta, o lettera*
Beata, quanto è la sua sorte prospera.
Quanto t'hanno le carte a hauere inuidia,
De le quali si fan libelli, cedule
Inquisition, citatorie, esamine,
Istrumenti, processi, e mille altre opere
De' rapaci notari; con che i poueri
Licentiosamente in piazza rubano.
O fortunato lino, e piu in questo ultimo
Degno d'honor, che tu sei carta fragile,
Che mai non fusti tela; se ben tonica
Fusti stata di qual si uoglia Prencipe.
Poi che degnata s'è la mia bellissima
Padrona, i suoi segreti in te descriuere.
N. *Sarà piu lunga del salmo l'antifona.*
C. *Ma che tardo io d'aprirti, & in te leggere,*
Quanto m'arrechi di gaudio, e di iubilo?
Di ben, di gioia, di uita? A. *fermateui,*
Fate a mio senno. C. *di che?* A. *andate a leggere*
A casa uostra. C. *perche non qui?* A. *dubito,*
Che hauendo fatto, a questa chiusa lettera,

Tante esclamationi, e cerimonie,
Tosto che uoi l'apriate, e le carattere
Veggiate impresse da quel bianco auorio,
Le parole gustiate soauissime:
Che si spiccan dal suo cuore ardentissimo,
Che un suenimento per dolcezza u'occupi
Tal che caschiate in terra. o per letitia
Leuiate un grido, si che intorno accorrano
Tutti i uicini. C. non farò lasciatemi
Legger Maestro. A. leggetela. C. leggola.
Signor mio car. non douea questo titolo
Darmi ch'io le son seruo. A. seguite C. unica
Speranza mia. o parola melliflua.
A. Anzi pur Zuchariflua, che ignobile
E' il mel. C. uoi dite il uer. A. seguite. C. o ani-
Mia, o uita mia, o luce mia. mi cauano (ma
Queste parole il cuor. ui prego, e supplico
Per quanto ben mi uolete. fortissimo
Scongiur. N. debbe esser materia difficile:
Che uien di parte in parte comentandola.
C. E per l'amor che grande, e inestimabile
Io porto a uoi, facciate quanto intendere
A bocca da mia parte, il nostro Astrologo
Vi farà: ne pensate gia di prenderci
Scusa, che ne impossibil ne difficile
E' però questo, ch'io ui fo richiedere.
Se sete mio come io uostra, chiarirmene
Puo questa pruoua. State sano, e amatemi.
N. Cuius figuræ? ben si puo dir simplicis.
A. Sete uo al fine? C. si, ma che accadeuano
Preghi? non è ella certa che accennandomi
Mi puo cacciar nel fuoco? e domandandomi
Il cuor, son per spararmi il petto, e darglielo?

Che ho a far? A. come uedete è lettera
Credentiale, hoggi ui farò intendere
Quel che da parte sua u'ho a dir. lasciateui
Riueder. C. non è meglio hora spedirmene?
A. La cosa importa: e non è da passarsene
In tre parole o in quattro: differiamola
Piu tosto da qui un pezzo: che piu libero
Io sia, che non sono hora, che da Cinthio
Sono aspettato. io uo con lui conchiudere
Vn mio disegno, a cui diedi principio
Dianzi, che tutto fia però, a uostro utile.
Et ecco che esce la madre di Emilia
Che non ui uegga meco. Nibbio seguimi.

MADONNA, FANTESCA.

Confortati figliuola, che rimedio,
Fuor ch'al morire, ad ogni cosa truouano
Le sauie donne, hor resta in pace. Ah misera
Humana uita, a quanti strani, e insoliti
Casi è suggetto questo nostro uiuere.
F. In fe di Dio, che tor non si uorrebbeno
Se non à pruoua li mariti. M. ah bestia.
F. Che bestia? io dico il uer, mai non si compera
Cosa, che prima ben non si consideri
Dentro, e di fuor piu uolte: se in un semplice
Fuso, il uostro danaio hauete à spendere,
Dieci uolte a guardarlo bene, e uolgere
Per man tornate, & à barlume gli huomini
Si torran poi, che tanto ci bisognano?
M. Credo che sij ubriaca. F. anzi piu sobria
Vnqua non fui. Io conobbi una sauia,
Gia mia uicina, che si tenne un giouene
Ogni notte nel letto, piu di sedeci

 Mesi,

Mesi, e ne fece ogni pruoua possibile.
E poi che tal mestier, ben le parue utile
De la figliuola sua, ch'ella haueua unica,
Lo fe marito. M. ua scrofa e uergognati.
F. Dunque mi debb'io uergognare a dirue la
Verità? s'ancho uoi la esperientia
Fatta haueste di Cinthio, a questo termine
Non sareste; ma che piu? persuadeteui
Che sia tutto uno, poi che esperientia
N'ha fatto Emilia tanti dì, lasciatelo
In sua mala uentura, e d'altro genero
Prouedeteui: ma prima prouatelo
Fate a mio senno. M. u, che consiglio Domine
Mi dà costei. F. se non uolete prendere
Questo, ue ne do un'altro, a me lasciatelo
Prouar. s'io il pruouo, saprò far giudicio
Se se n'haurà da contentare Emilia.
M. O brutta, dishonesta, e trista femina
Serra la bocca in tua mal'hora, e seguimi.

ATTO TERZO.

ASTROLOGO, CINTHIO NIBIO.

Cinthio, siate pur certo che narratomi
Voi non hauete cosa, che benissimo
Io non sapessi prima, e se i rimedij
Ben mostrano di farui, che esser sogliono
Salutiferi e buoni, a chi sia l'opera

De le Donne impotente, percio a credere
Che ui fußin bisogno, non m'haueuano
Indotto uostre fintioni, e haueuoui
Compaßione, e percio a i desiderij
Vostri mi hauete sempre fauoreuole
Ritrouato, piu tosto che contrario.

C. S'io da uoi per adietro non sapendolo,
Ne ue ne richiedendo, habbi alcun utile:
Ve ne sono obligato, & in perpetuo
Ve ne sarò. ma poi che non pregandoui
M'hauete fatto quel che dite, e credoui
Qu'ant'hora piu, ch'io ue ne prego, e supplico,
E riconoscer posso il benefitio:
Di bene in meglio, deuete procedere?
Ilche potete far molto piu facile-
mente, che non potreste quel che Maßimo
Vorria. qui non accade altro che libera-
mente, al mio uecchio, & a gli altri rispondere
Che l'impotentia mia non è curabile.

A. S'al uecchio, e a gli altri io uoleßi rispondere,
Che l'impotentia, non fosse curabile,
Credete uoi, che il uecchio hauesse a credermi
Si facilmente? e che mandasse subito
La sposa a casa? Cinthio non si credono
Cosi tosto le cose, che dispiaceno.
E potrei dar sospetto, che ad istantia
L'haueßi detto di qualch'un, che inuidia
Vi portasse, o che hauesse desiderio
Di ritirar a casa sua questo utile.
Ma ui ueggo altra uia, piu riuscibile
E piu breue di questa, da far subito,
Leuar costei di casa nostra, e andarsene
La donde uenne. C. sel ui piace ditela

A. Non

A. Non uuo che costui m'oda, ua tu scostati
Dacci un po luoco: non uolere intendere
Sempre cio che si dice. N. come dettomi
Non habbia il suo disegno, e cio c'ha in animo
Di far. A. non son da dir cose che importano
A la presentia de' famigli. N. un simile
Secretario non ha il mondo: se i prencipi
Lo conoscesson com'io, lo uorrebbeno.
Per impiccarlo dico. A. hora a proposito
Nostro, io uuo far, che costei ui sia subito
Tolta di casa. C. se'l ui piace, ditemi
Il modo. A. prima ch'io uel dica, uoglio mi
Promettiate di non parlarne ad anima
Viua: ne a questi uostri secretarij,
De quai: l'un u'è famiglio, e l'altro suocero
Ne a uostra moglie anchora, che parlandone
A chi si uoglia, porreste a pericolo
Me di morte; ambi dui noi d'ignominia.
E se senza saperlo uoi, far l'opera
Potessi io la farei di miglior animo.
C. S'io u'obligo la fede di star tacito;
Temete, ch'io non ue la serui? A. credoui
C'habbiate hor questa intention, ma subito
Che colei sia con uoi, senza auedermene,
Cio c'haurò detto, pur che uoglia intenderlo,
Direte, e tutto un dì non è possibile
Che cosa occulta stia, che sappia femina.
C. Ne con lei, ne con altri son per muouere
Parola. A. e cosi promettete? C. u'obligo
La fede mia. A. uel dirò dunque, uditemi.
Io uoglio far, che ritrouiate un giouene
Questa notte nel letto con Emilia.
Ci. Che hauete detto? A. che trouiate un giouene

Questa notte nel letto con Emilia.
Non m'intendete? C. forse me medesimo
Ci trouarò. A. dicoui un'altro giouene,
Che le darà di quello in abbondantia
Che le negate uoi. C. dunque ella è adultera?
A. Cotesto no: ma casta e pudicissima,
Ma sarà tosto giudicata adultera
Dal uecchio, onde ui sia cagion legittima
Seco, e con tutto il mondo, di ripudio.
E quando anchor uoi non uoleste; Massimo
So, non la terrà in casa, & uorrà subito
Che torni a casa il padre. C. ah sarà scandalo
Et infamia perpetua de la giouane.
A. E che noia ui da? pur che la lieuino
Di casa uostra, e che mai piu non habbino
A rimandarla; non guardate Cinthio
Mai di far danno altrui, se torna in utile
Vostro: siamo a una età, che son rarissimi
Che non lo faccian, pur che far lo possano.
E piu lo fan, quanto piu son grandi huomini.
Ne si puo dir, che colui falli, ch'imita.
La maggior parte. C. fate uoi, guidatemi
Come ui par, gliè uer se gli è possibile
Far altramente, che con tanto scandolo,
E tanto dishonor di questa giouane,
Io ci uerrò di molto miglior animo.
A. Verrete solo a trouarmi a la camera.
N. Se ui ua, te l'attacca. A. che per ordine
Vi mostrarò, che non ci sia lo scandolo,
Ne il dishonor che ui date ad intendere.
N. Il mio padron ara co'l bue, e con l'asino.
A. Sollecitate uoi pur questo suocero
Vostro, che questa sera i danar siano

Apparecchiati

Apparecchiati sì, ch'io possa prenderli
Tosto c'habbiate hauuto il desiderio
Vostro uoi, ch'io non uuo piu lungo termine
Di questa notte, a far che tutto seguiti
Cio ch'io prometto.C. io uo a trouarlo.A. siaui
A mente, che fra noi le cose stiano
Secrete. C. saran piu che secretissime.

ASTROLOGO, NIBBIO.

POI ch'io trouo fortuna tanto prospera
A tutti i miei disegni: egli è impossibile,
Che questi argenti di Camil mi fugghino
Hoggi di mano, uerso lor mi paiono,
Tutti quest'altri guadagnucci fauole.
Pensauo dianzi, s'io poteuo in termine
Di dieci giorni hauerli, o al piu di quindici,
C'haurei fatto una de le proue d'Ercole:
Ma poi che m'ha parlato questo Cinthio;
E dettomi in che grado si ritrouano
Le cose; mi parrà, s'io tardo a farmene
Signor, fino a domani, ch'io possa essere
D'ignorantia imputato e dapocaggine.
Ma gliè stato bisogno di preuertere,
E sozopra uoltar tutto il primo ordine.
Haueuo disegnato, che la lettera
Credential, c'ho da parte d'Emilia
Data a Camil, m'hauesse a far seruitio
In una cosa, hor bisogna seruirmene
In un'altra piu degna e piu proficua.
N. *De le tre starne, che in pie hauete, ditemi*
Qual mangiarete? A. uedrami ir beccandole
Ad una ad una, & attaccarmi in ultimo
A la piu grassa, e tutta diuorarmela.

N. Eccouen una, e la miglior, metteteui,
Se hauete fame a piacer uostro a tauola.
A. Chi è Camillo? N. si. A. si ben mangiarmelo
Voglio, che l'ossa non credo ci restino.

CAMILLO, ASTROLOGO, NIBBIO.

Io son tornato. A. io il ueggo. C. hora chiaritemi
Che uuol da me la mia padrona? A. uuoleui
Seco nel letto questa notte, e stringerui
Ne le sue braccia, e piu di cento milia
Volte baciarui, e del resto rimettersi
A la discretion uostra. C. Deh ditemi
Quel ch'ella uuol? ch'io non ho si propitie
Le stelle che si tosto debba giungere
A tanto ben. A. io dico il uero e credere
Non mi uolete: uuol che ne la camera
Con lei, ui ponga questa notte. C. e Cinthio
Doue sarà? A. uuo ch'al mio albergo Cinthio
Alloggi questa notte sotto specie
Di fargli certi bagni, li quali utili
Debbian essere a questa sua impotentia.
Hor che pensate? C. penso che difficile
Cosa mi pare, e di molto pericolo.
A. Pericolo eh? C. si come haueßi a scendere
Nel Lago de' Leon di Babilonia.
E mi soggiunse poi, che ritrahendoui
Voi, d'ire a lei, uuole ella uenirsene;
Credete ch'io motteggi? ui certifico
Ch'ella è in tal uoglia, che uoglia? è in tal rabbia
D'esser con uoi; che quando questa gratia
D'ire a lei, le neghiate, ella fuggirsene

Vuol

Vuol dal marito stanotte; & uenirsene
A ritrouarui a casa. C. *ah no, leuatela*
Di tal pensier, che fora il maggior scandolo;
Il maggior scorno, il maggior uituperio,
Ch'al mondo accader mai potesse a femina.
A. *Pensate pur, c'ho usato la retorica,*
Ne ci seppi trouar altro rimedio,
Che di darle la fede mia, di metterui
Questa notte con lei. C. *uoi consigliatemi*
D'andarui? A. *senza dubbio. perche andādoui*
La potrete dispor, che dieci, o dodici
Giorni ancho aspetti, fin che con licentia
Del padre, e satisfatione, e gratia,
E de' parenti, e d'amici legittima-
mente, e con honor possa a uoi uenirsene.
N. *Vi par che'l ciurmator sappia attaccargliela?*
C. *E come potrebbe essere, che andandoui*
Io non pericolassi? A. *non ne dubito,*
Qual uolta uoi u'andaste, non sappiendolo
Io, ma con mia saputa, sicurissimo
Come uo' andaste in casa uostra propria
C. *Come u'andrò?* A. *son cento modi facili*
Da mandarui sicur, ui farò prendere
Forma, s'io uoglio, d'un cane domestico,
O di gatto, hor che direste uedendoui
Trasformare in un topo, che è si piccolo?
C. *Forse ancho in pulce, o in ragno cangiereste mi:*
N. *Io mi uuo discostar, per non intendere*
Questi ragionamenti, che impossibile
Mi saria udirli, e non scoppiar di ridere.
A. *Cangiar ui posso, in quante uarie spetie*
Son d'animali, e farui indi rassumere
La propria forma. ui posso inuisibile

Mandar: ma udite, potreste uolendoui
Mutar in cane, o in gatto, guadagnarnene
Qualche mazzata, e nel tempo piu comodo
Voi sareste cacciato de la camera.

C. *Dunque fia meglio, mandarme inuisibile?*

A. *Inuisibil per certo: ma dissimile-*
mente, da quelche pensate. uolendoui
Mandar al modo, che dite inuisibile,
Trouar bisognarebbe una Helitropia,
Et a sacrarla, & a metterla in ordine
Come si debbe, non habbiamo spatio:
Ma serbando gli incanti quando siano
Piu di bisogno; ho pensato che chiudere
Vi farò in una cassa, e ne la camera
Di lei portar, e a tutti darò a intendere,
Che quella cassa sia piena di spiriti,
Si che non sarà alcun, che d'apressarsele
Ardisca a quattro braccia, fuor che Emilia
Che sa il tutto, ella poi ne uerrà tacita-
mente, e trarraui de la cassa. C. *intendoui,*
Ma mi par che ci sia molto pericolo.

A. *Voleuate testè, solo accennandoui*
Lei, cacciarui nel fuoco, e il petto fenderui:
Et hora ella ui prega di si facile
Cosa, e con piacer uostro, e State attonito
Et ui par che ci sia tanto pericolo?

C. *Di lei, non di me temo.* A. *ah diffidentia:*
Doue son io? potete uoi sentendomi,
Ch'io ui sia presso, temer di pericolo?

C. *Non potresti altramente, che chiudendomi*
In una cassa, con lei por? A. *facillima-*
mente: ma non gia s'io non ho piu spatio.

C. *Dunque tre giorni o quattro differiscasi.*

A. Io

A. Io per me differir son contentissimo
Sei giorni o dieci, e un'anno, pur che Emilia
Differir uoglia: ma non uuol: rendeteui
Certo: che questa notte è per fuggirsene
Come u'ho detto. io non ui posso esprimere
L'ardore, il desiderio, il furor, l'impeto
In che si truoua. ogni modo aspettatela
Sta notte. C. prima che patirlo, uogliomi
Non solo in una cassa, ma richiudermi
Ne la fornace, oue il uetro si liquida.
A. Non dubitate, ditemi, la camera
Vostra guarda a Leuante? C. si sa. A. è ottima
Pel mio bisogno, stanotte serrarmiui
Dentro uoglio. C. a che effetto? A. ne mai chiu(dere
Gli occhi, ma dir orationi, e leggere
Certe scongiurationi potentissime:
Da far che tutti quì in casa di Massimo
Insino a i topi, eccetto Emilia, dormano.
C. Come potete star ne la mia camera
Questa notte? uolendo tener Cinthio
A la uostra con noi? N. habbia memoria,
Chi bugiardo esser uuol. A. così non dormeno
I Ghiri, come uno che dorma Cinthio,
Tosto che giunga: ho gia fatto il sonniferò.
Dite a li uostri di casa, che m'aprino
La porta questa notte, e m'ubidischino
Come noi proprio, che uoglio, che ueghino
Meco, e secondo dirò lor m'aiutino.
C. Così farò. A. ma non habbiam da perdere
Tempo. trouate una cassa, che comoda-
mente, capir ui potiate, e aspettatemi
In casa. C. uolete altro? A. non altro. N. eccomi
Che leuata una uiuanda di tauola,

L'altra ne uien. A. uẽga pur c'ho buõ stomaco
Da mangiarmela. hor pon da bere, e ascoltami.

MASSIMO, ASTROLOGO, NIBBIO.

O Maestro a tempo ui ueggo, ueniuoui
A punto a ritrouar. A. & io uoi similemente uoleuo. M. io uenia a farui intendere
C'ho ritrouato un baccino assai simile
Al mio, e son quasi d'un peso medesimo.
A. Mi piace. hor che son due potrò far l'opera
Vtile, e fruttuosa. ma ascoltatemi.
Prima ch'io seguiti altro, prouar Maßimo
Vuo cosa, che pochi altri Maghi, o Astrologhi
Vorrebbon fare, o uolendo saprebbeno.
M. Che cosa? A. uuo ueder prima che a crescere
Piu cominci la spesa, se sanabile
E' questo male, o no, che conoscendolo
Senza rimedio: pur (quod præsumere
Nolo) piu honor a me, e a uoi piu utile
Saria, se chiaro uel facesse intendere.
M. So che non fia incurabile; metteteui
Pur a la cura sua con sicuro animo
Non è se non malia, che huomo o femina
Gli ha fatto per inuidia. che disciogliere
Facil ui fia. A. cosi credo debb'essere.
Ma potria questa anchora esser stata opera
D'alcuno incantator si dotto, e pratico,
Che la cura, saria lunga o impoßibile.
M. Non uuo creder che sia di questa peßima
Sorte. A. e se fusse? M. se fusse, patientia.
A. Se fusse, non saria meglio a conoscerlo
Prima, che piu le spese augumentaßino?

M. Si.

M. Si. A. *uo per questo porre in un cadauere*
Vno spirto, che con intelligibile
Voce la causa di questa impotentia
Di Cinthi o dica, e poi saprò o prometterui
Di risanarlo, o di speranza toruene.
Hor doue potrem noi trouare un cámice
Nuouo, che mai non sia piu stato in opera?
M. Non so. A. *con uentidua braccia farebbesi*
Di tela, ma sottile, e candidissima.
N. D*i camíce ha bisogno, e non di cámice.*
A. B*isogna far la stola, e dua manipuli*
Di drappo nero, e porne a pie del cámice
Due quadri, e dua nel petto, e in frōte al amito
Vn terzo, come i sacerdoti gli usano,
Quando a le feste solenne s'apparano
Con quattro braccia, il tutto fornirebbesi.
N. *Si d'un capestro. il suo farsetto è logro: ne*
Vorrebbe un nuouo. A. *ah quasi che'l pètacolo*
M'ero scordato M. *ho in casa de le pentole*
Assai. A. *pentole non: dico pentacoli.*
N. Per *far nascer le calze, il terren semina*
M. Vedrem *di torne in presto.* A *non si prestano*
T*al cose.* M *ma come farem dunque?* A. *pēsoci.*
Mi souuien, che a questi giorni un Monaco
Mi parlò: che n'haueua uno da uendere.
Ne il prezzo mi parea disconueneuole.
So ben, che non fu fatto da principio
Per men di sei fiorini: ma per dodici
Lire di queste uostre hauria lasciatolo.
N. D*i quì farà non sol le calze nascere*
Ma la beretta, e sin'a le pantofole.
M. T*anto cotesti pennacchi si uendono?*
A. I*o non dico pennacchi: ma pentacoli*

M. C'ho a far del nome? io miro à quel che costa.
A. S'io posso far, che ue lo dia per undici
Lire e meZa: a chiusi occhi comperatelo,
Che sempre mai ue ne farò hauer undici.
E de la tela e di quest'altre fauole
Sempre n'hauete il danaio, con perdita
Di poco. fate che i baccini s'habbiano
Per consacrarli a tempo, si che posino
Fare il bisogno. M. i baccin sono in ordine.
N. Altro che calZe, e giubbon n'ha a riescere
M. Hò da proueder altro? A. ci bisognano
Dua torchi, assai candele, & herbe uarie.
Et uarij ghumi per li suffumigij
Che'l tutto costerà quindici, o sedeci
Carlini. o fate uoi c'hoggi si comprino:
O à me ne date li danari, e il carico.
N. La mignatta è a la pelle, ne leuarsene
Vorrà, fin che di sangue ui sia gocciola.
M. Andate in tanto a ueder uoi, se il Monaco
Ha piu quel suo spantacchio. A. no, pentacolo.
M. Tant'è, saldate il preZzo, che poi Cinthio
Mandarò a uoi con li danari, subito
Che torni a casa, perche tutte comperi:
Con esso uoi le cose che bisognano.
A. Fate che uenga tosto che far uoglioui
Vdir con le uostre orecchie uno spirito,
Con fauella chiarissima rispondere,
Che cosa ui parrà bella, e mirabile.
M. Io n'haurò gran piacer. A. uoglio il cadauere
Mandarui in una cassa, ma non sappino
Gli altri che cosa sia, fatelo mettere
A canto il letto oue li sposi dormono.
Che sua maggior uirtude è che accostandosi

Al letto lor: di far che insieme s'amino.
S'hora ci fusse ben capitale odio,
Domattina fornito che sia il camice
Verrà ne l'alba a scongiurar li spiriti.
M. Come ui pare. A. ma habbiate auuertentia,
E li uostri di casa si auuertischino
Anchora, che per quanto la uita amano,
Non aprano la cassa, ne la muouano
Dal luogo, doue io l'haurò fatta mettere.
Vn pazzo, gia che non mi uolea credere,
Ardì toccare una mia cassa simile.
Costui ui dica che gli auenne. M. dicalo.
N. Immantinente si uide tutto ardere.
A. Et arse in guisa, che non pur la cenere
Ne restò. N. ma quegli altri che ui uolsero,
Per trouar s'haueuan roba da datio,
Guardar ne le ualigie? A deh raccontali
Che auenne lor. N. in rane trasformaronsi.
E tuttauia a la porta dietro gracchiano
A i forastier, che inanzi e indietro passano
M E doue fu cotesto? N. in Andrenopoli.
Voi trouareste in Vinegia un par d'huomini
Che san la cosa a punto, e cosi in Genoua.
M. Com uorrei uolentier, che ui dessero
Questi nostri un dì noia, per uederueli
Castigare? io non credo che ne siano
De piu molesti al mondo. N. conciariali
Cosi ben per un tratto, che in perpetuo
Per lor Cremona hauria di lui memoria.
M. O come fate bene ad auuertirmene:
Chi toccasse la cassa non sappiendolo?
A. Il toccarla, o sapendo, o non sapendolo,
Niente può giouare, e molto nuocere

Ma chi l'apriſſe, ò la toccaſſe à Studio:
Non ſolo ſe, ma uoi con quanti foßino
In caſa uoſtra, porria in gran pericolo.
M. Oh ſaria molto audace, e temerario
Chi ardiſſe aprirla, o la toccaſſe à Studio.
Ma ben notò farò queſto pericolo
A tutti i miei di caſa. A. mandarouela
Per queſto mio, uoi come ho detto fatela
Por ne la Stanza, oue li ſpoſi dormono,
A canto il letto, e fate poi la camera
Serrar. M. non mancherò di diligentia.
A. Io uo a farla arrecar. M. io a farlo intendere
Hor hora a tutti i miei, che non faceßino,
Per non ſaperlo a tempo, qualche ſcandolo.
N. Coſteſta è una gran treſca, che n'ha a eſſere
Al fin? A. poſar uno ad una ad una, e mungere
Quelle pecore c'hanno, chi il uello aureo,
Chi d'argento. Torrò i baccin a Maßimo:
Io non ſo anchor, come farò con Cinthio:
Camil, ſo ben che netto, come bambola
Di ſpecchio, o come un bel baccin da radere,
Ha da reſtar. mi uuo in la ſua camera
Serrar toſto c'haurò fuor inuiatolo,
Richiuſo ne la caſſa: e poſti in opera
Li ſuoi famigli, ſi che non mi guatino:
Mentre caſſe, forzieri, ſcrigni, e armarij
Gli andrò aprēdo, e rompēdo, e fuor trahēdone
Li argenti, e appreſſo cio che dentro ſerrano
Di buono. e ne la Strada doue guardano
Quelle fineſtre uno che Stia aſpettandomi.
Che acconciamente ad un ſpago attaccando le
Robe, e a parte a parte giu calandole
Pian piano, te le facci in grembo ſcendere.

Fatto

Fatto questo, che resta? senon irsene
Per graffignana in Leuante ben carichi?
Camillo in tanto ne la cassa tacito
Emilia indarno aspettando, che a trarnelo
Venga, al sgombrar ne darà spatio commodo.
Ne Massimo potrà, ne potrà Cinthio
De la nostra leuata prima accorgersi,
Che a Francolin saremo. N. c'ha a succedere
Poi di Camillo? A. io lo dono al gran diauolo
Egli sarà ritrouato certissima-
mente, e preso o per ladro o per adultero:
Poi ch'aspettato haurà gran pezzo Emilia,
Che uenga a trarlo de la cassa, a l'ultimo
Conuerrà pur che abuchi, se morirsene
Di fame non uorrà, e quanto lo scandolo
Sarà maggior, la confusion, lo strepito;
Tanto la fuga nostra fia piu facile.
Ma andiamo a ritrouarlo, & a richiuderlo
Ne la cassa. N. andate oltre ch'io ui seguito.
Mio padrone è ben giotto e pien d'astutia:
Ma non gia de' piu cauti, e piu saggi huomini
Del mondo, ch'oue gli appaia una piccola
Speranza di guadagno, non considera,
Se l'impresa è sicura, o di pericolo:
A i rischi, a ch'egli si espone, è un miracolo,
Che cento uolte impiccato non l'habbiano.
Ma non potrà fuggir che non ci capiti
Vn giorno. e ben fors'io seco, s'io seguito
Piu troppo lungamente la sua pratica.

FATIO SOLO.

TEmo c'haurò mal consigliato Cinthio
A farli i suoi pensier dire a lo Astrologo

Nol dico già, ch'io uoglia, o possa credere,
Che tolto sotto la sua fede, hauendoli
Con tanti giuramenti, mai li publichi.
Ma ben lo dico; perche assai mi dubito,
Che'l ribaldo s'adopri pel contrario.
Veggo certi andamenti, che mi piacciono
Poco. non uuo restar però di mettere
Questi danari insieme, e mi fia ageuole
Farlo, perche la madre di Lauinia
A la sua morte, mi lasciò una scatola
Con certe anella, collanuccie, e simili
Cose d'oro: che tutte insieme uagliono
Cento scudi. io non ho uoluto uenderle
Mai, sperando ch'un dì Lauinia facciano
Riconoscer dal padre. hora accadendoci
Questo bisogno, muterò proposito,
Et uenderonne tante, che mi bastino
A questa somma. non haurà lo Astrologo
Prima danaio, che leuar Emilia,
Vegga di casa, e scior lo sponsalitio.

ATTO QVARTO.

FATIO, TEMOLO.

STA pur sicura, ch'io non son per dargliene
Vn soldo prima, ch'io non uegga l'opera
Degna de la mercede. hor ecco Temolo,
Temo che apposto ti sia, che l'Astrologo
Sia una uolpaccia d'inganni, e d'astutia
Piena.

Piena. T. non uoleuate dianZ credermi.
F. E temo c'haurem dato a Cinthio un peßimo
Consiglio a farli dir quel ch'al martorio
S'haueuamo ceruel, dir non doueuasi.
T. Che c'è di nuouo? F. ci è, che assai mi dubito,
Che poi che sa, come le cose passano,
Non facci con qualche arte diabolica,
Che Cinthio lieui da Lauinia l'animo:
E che tutto lo uolga a questa Emilia.
Pur dianZi m'è uenuto a trouar Cinthio,
E domandato m'ha con molta instantia
Cinquanta scudi, per pagar lo Astrologo,
Che tanti gl'ha promesso. io uolea intendere
Di parte in parte quel che insieme haueßino
Parlato, e quel c'ha promesso lo Astrologo
Di far, e a pena si degnò rispondermi.
Se non che disse, fa pur che si truouino
Hoggi questi danari, ne ti prendere
Cura. il successo sia che ti significhi
Quel, c'habbiamo concluso insieme, e dettomi
Cosi, mi si leuò dinanZi pallido
E cambiato nel uiso, e d'un'altra aria.
Ne piu parea quel Cinthio, ch'egli è solito,
Si ch'io sto in gran timor, che questo perfido
Ce l'attacchi, e che gia qualche principio
Dato habbia, e meZo guasto si buon animo.
T. Ho io anchor questo timor medesimo
Per altri segni, e tra gli altri, che il perfido
S'è partito da Maßimo, con ordine
Di mandar una cassa di mirabile
Virtude, & uuol che la si facci mettere
A canto al letto oue li sposi dormono;
C'haurà forZa di far che insieme s'amino,

Se ben fusse tra lor capital odio.

F. *Quando disse mandarla?* T. *marauigliomi*
Che non sia quì: disse mandarla subito,
Che fusse a casa. F. *egli n'ha senza dubbio*
Ingannati. ah ruba do. T. *rubaldissimo.*

F. *Ma altrotanto noi sciocchi, ch'aperto la*
Strada gli habbiamo, e anchor ne uiene a nuo-
La qual non era per trouar, s'hauessimo (cere:
Me' saputo tacer. T. *hor non hauendola*
Taciuta, che faremo? F. *trouar Cinthio*
Bisogna; & auuertirlone, che diauolo
So io. ma dimmi è in casa? T. *no.* F. *saprestemi*
Insegnar oue sia? T. *no.* F. *pur trouarnelo*
Bisogna, e far ch'egli uenga Lauinia
A racchettar, che non fa, se non piangere
Sì, che mi par che a strugger s'habbia in lagri
Et io ne son ben stato causa, hauendole(me:
Detto, ch'io staua in timor, che lo Astrologo
Non facesse per arte diabolica
Raffreddar uerso lei l'amor di Cinthio.

T. *Ah tu facesti mal: ritorna e leuale*
Questo timor, che non ci è quel pericolo,
Che le hai dipinto. F. *ci bisogna altr'opera*
Che la mia, fin ch'ella non uegga Cinthio,
Non è per confortarsi. T. *dunque truoualo*

F. *Anderò in piazza.* T. *ua sarebbe facile*
Che tu'l trouassi: tu non odi, ascoltami:
Me' lo potresti ritrouar trahendoti
Verso l'albergo, oue alloggia lo Astrologo,
Che forse gli è con lui, ma doue torni tu
Con tanta fretta? F *ah che la cassa arrecano*
C'hai detto. T. *ou'è?* F. *uie, ou'io sono, e uedila.*

T. *Chi la porta?* F. *un facchin.* T. *solo?* F. *accompa-*
gnala) Pur

Pur quel suo seruitore. T. ecci lo Astrologo?
F. L'Astrologo non ci è. T. non ci è? F. non dicoti.
T. Lascia far dunque a me. F. che uuoi far? T. ec-
Auuertisci a rispondermi a proposito: (cola
F. Che di tu? ma con chi parl'io? che diauolo
Corre costui? perche da me si subito
S'è dileguato? io credo che farnetichi.

TEMOLO, FATIO, NIBBIO, FACCHINO.

O Terra scelerata. F. di che diauolo
Grida costui? T. non ci si puo piu uiuere.
Tutt'è piena di traditor. F. che gridi tu?
T. E d'assassini. F. chi t'ha offeso? T. o pouero
Gentilhuomo. F. mi par che tu sia. T. o Fatto
Gran pietà. F. che pietade? T. oh caso horribile,
Non m'ho potuto ritener di piangere
Di compassione. F. di che? T. ahime d'un pouero
Forestier, c'ho ueduto hor hora uccidere
D'una crudel coltellata; che datagli
Ha un traditor sul capo, che nel uolgere
Del canto lo attendea. F. c'hai tu a curartene?
T. Io gl'haueua posto amor, perche dimestico
Era di casa nostra. conosceuilo
Tu? F. che so io; se prima non lo nomini.
T. Et io non so se sia Spagnuolo, o Astrologo
O Negromante lo chiaman lo Astrologo.
N. Misero me. che di tu de l'Astrologo?
T. Oh non t'haueua uisto anchor. non eri tu
Suo seruitor? il tuo patrone pessimamente è stato ferito. e credo morto lo
Habbia un ribaldo, ilquall'attēdea al suolgere

Del cãto. N ahime. T. dietro il capo grauiſsimo
E'il colpo. ogn'un u'accorre. N ah per Dio inſe
Dou'egli è. T. ua diritto fin'al ſuolgere (gnami
Di queſto canto: indi a man manca piegati
E corri, e quando tu ſe a San Domenico,
Volta a man deſtra, e fa ch'iui ti moſtrino
La uia d'andare a l'hoſtaria del Bufalo.
Ma che uoglio inſegnar? non è poſsibile
Errar. ua dietro a gli altri: grandi e piccoli
V'accorron tutti. N. o Dio. T. non poſſo credere
Che'l truoui uiuo. Fac. e doue ho io a mettere
La caſſa? N. o maſtro Iachelino miſero
Ben te lo prediceuo io. Fat. che farnetichi?
Doue in ſi poco tempo che leuato mi
Sei da lato, hai ſognato queſte fauole?
Fac. Vada a ſua poſta. non gli uuo gia correre
Dietro. almeno ſapeſs'io, dou'ho a mettere.
T. Tu l'hai da por qua dentro. uatti ſcarica,
Doue coſtui ti dirà. uoi moſtratile
Doue il padron ci diſſe. ne la camera
Di ſopra a canto il letto di Lauinia.
Fat. Di Lauinia? T. doureſte pur intendere
Fat. T'ho inteſo. T. poi pagatelo, e mandatelo
Via. ch'io non uuo ceſſar, ch'io truoui Cinthio.

CINTHIO, TEMOLO, FATIO, FACCHINO.

IO truouo finalmente che rimedio
Altro non ci è, che far che paia adultera
Coſtei. T. eccol per Dio. C darmi ad intendere
Vuol pur, che potrà poi acquietar facilmente la coſa, e non ci ſarà infamia
Alcuna.

Alcuna. T. credo u'andate a nascondere,
Quando a maggior bisogni ui uorreßimo,
C. *Che bisogni son questi?* T. *se Lauinia*
Non ite tosto a consolare, ho dubbio
Che morta poi la ritrouiate C. *ah Temolo,*
Che le è accaduto? T. *è in tal timor la misera:*
Che questo Negromante con malefica
Arte ui faccia mutar di proposito,
Che si strugge: e uno suenimento d'animo
Le è uenuto. C. *non tema.* T *e sta malißimo.*
C. *Io uo a lei.* T. *per uostra fe.* F. *u'ha Cinthio*
Detto costui come Lauinia? C. *hor eccomi*
Ch'io uengo per cotesto. F. *confortatela.*
F. *Non haureſti potuto pensar Temolo*
Meglio. T. *pagate il facchino, e mandatelo*
Pur uia. e mandatel ben lontano, e subito.
F. *Vè, questo è un grosso: fammi ancho un serui-*
Fac. *Lo farò.* F. *ua a le gratie, e di al uicario, (tio:*
Ch'io mando a tor da lui quelli raponzoli,
Di che hier gli parlai. Fac. *credo ci sieno*
Piu di dua miglia. F. *e sian; uuoi se non essere*
Pagato? Fac. *da cui parte le ho io a chiedere?*
F. *Da parte di Bertel, che fa le maschere.*
Fac. *Io uo.* F. *ua si lontan che non ci capiti*
Mai piu inanzi. hor uedrai che se far utile
Questa cassa incantata, o beneficio
A donna debba; al cui letto s'aproßimi;
Che farem farlo a la nostra Lauinia.
Non come hauea disegnato lo Astrologo.
T. *Voi dite il uer: ma meglio anchora uoglioui*
Insegnar. F. *di.* T. *uenite su, e rompiamola*
In pezzi: o in fondo a un cesso sotterriamola.
O brucianla piu tosto: che non odano

Mai piu nouella. e s'auien che ritornino
Qui col facchino, & uoglino repeterla,
Gagliardamente potiate rispondere
Che il facchin mente. e non san che si dicono.
Apri lor gli usci, e lascia che la cerchino
Per tutto. F. *noi ci porremo a pericolo*
Di ruinar la casa: che certissimo
Sono che tutta sia piena di spiriti.
T. *Voi date fede a tai sciocchezze? o semplice*
Huomo, sopra me sia tutto il pericolo.
Datemi una secur: farò li spiriti
E le scheggie uolar insieme a l'aria.
Ecco torna il famiglio de lo Astrologo,
Me non correà egli qui. dateli Fatio
A mangiar qualch'altra ciancia, e spingetelo
Via. ch'io uogl'ir di sopra, e mi delibero
Di far, che piu la cassa mai non trouino.

NIBBIO, FATIO.

CHE *huomin hoggi al mondo si ritruouano?*
Che si dilettan, senza alcun lor utile
Di dar tuttauia a questo, e a quel molestia:
Ma io babbion; che mi credeua d'essere
Il maestro di dar la baia; truouomi
Ch'io non so buon discepolo, che correre
Si scioccamente m'ha fatto una bestia.
Io me ne andauo, quanto piu poteuammi
Portar le gambe, e con gridi e con gemiti
Iua chiedendo, a quanti m'incontrauano
Del luogo oue ferito, o morto il misero
Mio padrone giacesse, & ecco sentomi
Da la sua uoce richiamar: riuolgomi
Et ueggo lui, cosi ben sano & integro

Com'io

Com'io l'hauea lasciato, che m'interroga
Se la cassa ripor secondo l'ordine
Haueua fatto, io non potea risponderli
Per gaudio: pur finalmente raccontoli
Quel ch'un ghiottō m'hauea dato ad intēdere
Egli per questo m'ha fatto un grandissimo
Romor e scorno, e rimandato subito
Dietro a la cassa, de la quale carico
Ho lasciato il facchino, ne auuertitolo
Doue l'hauesse a portare, e pur uolgemi
Intorno, e non lo so ueder, u diauolo
S'è dileguato costui? ma informarmene
Saprà quest'huom da bene. che è del giouene
Che m'ha dato la corsa? F. *non deue esserti*
Marauiglia; perche tener è solito
In stalla barbareschi, e farli correre.
Et ueramente t'haurà colto in cambio
D'un cauallo. N. *in bonhora, haurò da rēdergli*
Forse una uolta anch'io questo seruitio:
Ma del Facchin *che costì lasciai carico*
Sapete uoi nouella? F. *un pezzo in dubbio*
Stette doue la cassa hauesse a mettere
Poi si risolse al fin, d'andarla a mettere
In gabella, & andoui N. *ah facchin asino*
In discreto, poltron. F. *ben potrai giungerlo*
Se corri un poco. *corri pur che il palio*
Ben serà tuo: ma non è quello Abondio
Padre di Emilia*? non credo sia numero*
A li ducati d'esto uecchio misero.

ABONDIO, FATIO, CAMILLO.

M'*Increſce piu ch'io uegga in bocca al popolo*
Questa cosa, che d'alcun'altro incomodo

Che ci possa accader : ho da dolermene
Con Massimo, il qual è stato potissima
Cagion che se ne fanno in piazza i circoli.
E' ito a trouar Medici, & Astrologhi
E incantatori : e fatto ha solennissime
Pazzie, che a pena i fanciulli farebbono.
F. T'hauessi pur in prigion, che sei milia
Fiorini, haurei da te prima che fossino.
Chi è questo fante, che in farsetto sgombera
Di casa mia con tal fretta? C. o pericolo
Grande. F. è Camil poco sal, chi condotto lo
Ha qui? Dio m'aiuti. C. o perfidia
D'huomini scelerati. F. quando diauolo
Entrò qua dentro? C. o caso spauenteuole:
O pericolo grande, o gran pericolo,
A che son stato qua su, di chi debbomi
Fidar mai piu? se quei che beneficio
Hanno da me riceuuto, e riceuono
Tuttauia. F. che grida egli? C. mi tradiscono?
Bontà diuina, che tanta ignominia,
Che tanto mal non hai lasciato incorrere,
O giustitia di Dio, che fatto intendere
Tal cose m'hai, che non mi de rincrescere
Per saperle, ch'io sia stato a pericolo
Di lasciarci hoggi la uita. F. mi imagino
Che qualche gran ruina n'ha da opprimere.
C. Ma da chi hauer in presto, hora potrebbesi,
Da pormi sul farsetto, almeno un picciolo
Mantellino? per ire a trouar subito
Abondio? A. chi è quel che la mi nomina?
C. E fargli intender, quanto a suo perpetuo
Scorno, e de la figliuola : e da ignominia
Di casa sua. A. Dio m'aiuti. C. cercauano

Di far questi ribaldi. A. *mi pare essere*
Camillo poco sale : è d'esso. C. *Abondio*
Non uoleuo altro che uoi. F. *non può nascere*
Altro di quì, che danno & infortunio.
A. *Io ti ueggo così in farsetto, e in ordine*
Per giocar forse a la palla? prouedeti
Pur d'un'altro, che sia a questo esercitio
Miglior di me, ch'io non ci son molto agile
C. *Ne per giocar con uoi a palle Abondio*
Vengo a trouarui. ma per farui intendere
Che ui sbalzano più che palla, e giocano
Sul uostro honor, e de la uostra Emilia
A gran poste. quà dentro il uostro genero
Ha una altra moglie. ma per Dio trahemoci
In una cosa di queste più prossime,
Ch'io mi uergogno d'apparir in publico
Così spogliato. A. *andiam qui in casa Maßimo.*
C. *Più tosto uuo ch'andiamo in casa Maßimo,*
Che d'alcun altro : e ch'egli m'oda. F. *Temolo:*
Temolo, hor presto ua lor dietro e sfarzati
Di udir, di che Camillo si ramarica :
Aspetta, aspetta che fuor esce Cinthio.

FATIO, CINTHIO, TEMOLO.

Cinthio che cosa è questa? come diauolo
Era costui quà dentro? C. *a punto il dia-*
Ce l'ha portato, ma chi ha fatto mettere (*uolo*
Vna cassa qua su? ch'era dato ordine,
Che fusse messa in casa nostra? F. *Temolo,*
Et io ce l'habbiam fatto hor hora mettere
C. *Et uoi hor hora, e Temol ruinato mi*
Hauete. e le mie speme, e di Lauinia,

Sostenute fin qui tanto difficile-
mente, hauete sospinte in precipitio.
Perche l'hauete uoi fatto? F. *per rompere*
Il disegno a lo Astrologo, certissimi
Che col meZo di quella cassa studia
Di tradirui. C. *e perche almeno non dirmene*
Vna parola? e non lasciarmi incorrere
In tanto error? da uoi, non da lo Astrologo
Son tradito che in quella staua un giouene
Nascosto, il quale ha inteso, per uostra opera
Si come tutta io la dicea per ordine
A Lquinia, una trama, che sapendosi,
Come si sia, son per Dio giunto a termine,
Che saria meglio esser morto. hor ditemi
Doue e ito Camillo? questo giouene
Che di qui è uscito? a cio che supplicandoli,
Donandoli; offerendoli; facendomi
Suo schiauo eterno, io lo uegga di muouere
A pietà de' miei casi, si che tacito
Stia, di quel c'ha sentito. ma impossibile
Sarà placarlo, che d'hauermi in odio
Ha cagion troppo giusta. F. *potete essere*
Certo, di uenir tardi, perche Abondio
E' nel saltar fuor di casa, uenutoli
Scontrato, al qual come potea summaria-
mente (che a pena lo lasciaua esprimere
Parola a dritto la stiZZa, e la colera)
Ha contato ogni cosa. C. *non'è misero*
Huomo al mondo, col qual nō cangiasse essere
Tosto che il uecchio il sa (che è necessario
Che lo sappia) di tratto: o Dio, a che termine
Son io? F. *fate pur conto che lo sappia,*
Che a lui Camillo drittamente e Abondio

Son iti, e senza dubbio gia narratoli
Hanno il tutto. C. son iti insieme a Maßimo?
F. Si sono. C. io son spacciato, io son morto, apriti
Apriti per Dio terra, e sepelliscemi.
F. Non è così da disperarsi Cinthio,
Ma da pensare, e molto ben riuolgere,
Se c'è prouisione, se rimedio
Si puo far qui. C. ne proueder, ne prendere
Altro rimedio so, che di fuggirmene
Tanto lontano, che giamai piu Maßimo
Non mi riuegga. aspettar la sua colera
Non uoglio, a Dio ui raccomando Fatio,
La mia Lauinia. F. ah doue pusilanimi
Fuggite uoi? se n'è andato, ua Temolo
In casa, e diligentemente informati,
Di tutto quel che accade, e riferiscimi.
T. Così farò, tu costà dentro aspettami.

ATTO QVINTO.

MASSIMO, CAMILLO, ABONDIO, TEMOLO.

S'IO truouo che sia uer, ne farò, (Statene
Sicuri) tal dimostration, che accorgerui
Potrete ch'em'incresca, e ch'io non reputi
Meno esser fatta a me che a uoi l'ingiuria.
C. Se trouate altramente, publicatemi
Pel piu tristo, pel piu maligno, & inuido
Huom che sia al mondo. A. se nō fusse Maßimo

Piu che uero, io conosco costui giouene
Di sorte che non sapria imaginarselo,
Non che dirlo. la qual cosa delibero
Che non resti impunita: ne passarlami
Vuo cosi leggiermente. M. *udite Abondio*
Per nostra fede, e non correte a furia,
Informiamoci meglio. C. *chi informaruene*
Meglio ui puo di me? che con le proprie
Orecchie ho udito: & ho con gli occhi proprij
Veduto, che qui dentro il nostro Cinthio (mene
Ha un'altra moglie? M. *piano io uuo informar*
Vn poco meglio. C. *entriam dentro: menatemi*
Al paragone, e se trouate ch'io habbia
Piu de la uerità giunto una minima
Parola; ui consento e do licentia,
Che mi cauiate il cuor, la lingua, e l'anima.
M. *Andiamo, andiamo.* C. *andiam tutti, chiaria-*
A fatto. M. *deh restate uoi, lasciatemi (moci*
Andarui solo, e non si facci strepito,
Ne piu di quel che sia la cosa publica
Non procacciam noi stessi la ignominia
Nostra. A. *uoi dunque andate, e poi chiamateci*
Quando ui par. M. *cosi farò, aspettatemi.*
T. *Io gli uuo pur ir dietro, e ueder l'ultima*
Calamità, che ci ha tutti a distruggere.

NIBBIO, ABONDIO, CAMILLO.

CRedo che tolto per una pallottola (bino.
Da maglio, questi ghiottoni hoggi m'hab
Che l'un, con una ciancia percotendomi,
Mi caccia un colpo insino a San Domenico.
A. *Fu gran pazzia la tua, lasciarti chiudere*

In

In una cassa: e posto a gran pericolo
Ti sei per certo. N. *io torno, e trouo in ordine*
L'altro con l'altra ciancia. C. *resto attonito*
Di me medesmo tuttauia pensandoci.
N *Che sta a la posta, e mena, e fa ch'io sdrucciolo*
Fin in gabella, a quest'altra mi spingono
Fuor de la porta: C. *ueramente* Abondio
Non uoglio attribuirlo si al mio essere
Sciocco, come al uoler di Dio, *che accorgere*
M'ha fatto per tal mezo de le insidie,
Le quali ad ambi dui noi si poneuono.
Ecco un di quei, che ne la cassa chiusermi;
E uostra figlia, & uoi, e me tradiuono.
N. *Non so a chi mi ritorni: ma ecco il giouene*
Che u'era dentro serrato, io mi dubito
Per Dio *che hauremo fatto qualche scandolo.*
C. *A ghiotton ladro, traditore, e perfido,*
E tu, e tuo padron: così si trattano
Quei, ch'a la fede uostra si commettono?
N. *Ne io, ne mio padron mai senon utile*
Vi facemmo, e piacer. C. *piacer, & utile*
Grande mi saria stato, succedendoui
D'hauermi fatto com'un ladro prendere,
Di notte in casa altrui. A. *l'honeste giouini*
Non hauete rossor, ne conscientia
Scelerati, di far parere adultere?
E a le famiglie dar de' gentilhuomini,
Con uostre fraudi, nota, & ignominia?
N. *Parlate a lui, che ui saprà rispondere.*
C. *Gli parlarò chiarissimo, e ben siatene*
Certi: ma altroue. & ui farà rispondere
La fune. e questa, & uostre altre mal'opere.
N. *Potete dir quel che ui par. ma ufficio*

Non è gia nostro, ne di gentilhuomini
Di dire, o fare a i forastieri ingiuria.
Il mio padron ben sarà buon per renderui
Conto di se, si sarà ben. A. lasciatelo
Senza risponderli altro. C. hora col diauolo
Va ladroncello, ua a le forche impiccati
A. Lascialo andare: e non entrar piu in colera.
Hormai douria chiamarne dentro Massimo;
E forse è questo, non è gia. o con che impeto
Esce costui: par tutto pien di gaudio.

TEMOLO, ABONDIO, CAMILLO, MASSIMO.

O auentura grande, o fortuna ottima
Come tanta paura, e tanta horribile
Tempesta in si sicura, & in si placida
Quiete hai riuoltato cosi subito?
A. Perche è costui si allegro? T. doue correrè,
Doue uolar debb'io, per trouar Cinthio?
A. Ch'esser puo questo? C. io nõ so. T. ch'io gliannũ (tij
Il maggior gaudio, la maggior letitia
C'hauesse mai? A. che fia T. la sua Lauinia
Ritruouano esser figliuola di Massimo.
C. L'hauete inteso? A. si. C. come puo essere?
T. Ma che cess'io d'andare a trouar Cinthio?
A. Moglie non hebbe egli giamai, ch'io sappia.
C. S'hanno figliuoli ancho de l'altre femine
Che non son mogli. A. eccoci a lui, che intendere
Ci farà il tutto. C. trouate uoi Massimo, (teci
Ch'io sia bugiardo? M. non per Dio. A. chiari
Che figlia è questa uostra, che ci ha Temolo
Detto, c'hauete trouato? M. dirouelo,

Se

Se ascoltar mi uorrete. A. ambe ui acomodo
L'orecchie uolentieri, a questo ufficio.
M. Ricordar ui doureste a quei principij
Che i Venetiani Cremona teneano
Che per imputatione de' maliuoli
Io n'hebbi bando, e taglia di tremilia
Ducati dietro. A. mi ricordo. M. andamene
Che mai non mi fermai, fin in Calabria,
Doue per piu mia sicureZza, in humile
Habito, e solo, e nominar facendomi
Anastagio, e fingendomi di patria
Alessandrin, mi celai si che intendere
Di me non si potè mai, fin che suddita
Fu questa terra lor. quiui una giouane
Presi per moglie, e ingrauidalla, e nacquemi
Questa fanciulla. udito poi che si erano
Vniti li Francesi con l'Imperio,
Per cacciar Venetiani di dominio,
Io per trouarmi a racquistar la patria,
Ne uolendo percio, quando uenissено
Le cose auerse, hauermi chiuso l'adito
Di tornare a nascondermi a Placidia;
(Che Placidia mia moglie nominauasi)
Dissi ch'io ritornaua in Alessandria,
Per certa hereditade mia repetere.
E, che quando i disegni miei sortissero
L'effetto ch'io speraua, fidatissime
Persone manderei, che la menassено
Oue io fussi, e in due parti un anel diuido
Per contrasegno, a lei la metà lassone,
Ne porto la metà meco, e commettole
Che se non uede il contrasegno, a muouere
Non s'habbia, io torno in qua doue non presено

Forma le cose mie, che piu di quindici
Mesi passaro. poi che al fin la presero
Non uolsi mandar altri, ma io proprio
Per condurla in qua meco uo in Calabria.
E ritrouo c'hauendo ella oltra al termine
Preso, aspettato molto, ne uedendomi,
Ne di me hauendo nuoua, come femina,
Che piu che ragion muoue il desiderio,
Era ita per trouarmi in Alessandria.
Vdendo io questo: in fretta & a grandissime
Giornate mi condussi in Alessandria.
E quiui retrouai che con la piccola
Figlia era stata: e che d'uno Anastagio
Hauea molto cercato, ne notitia
Alcuna: ne alcuna orma hauendo hauutane:
Ne conoscendo iui persona: postasi
Era in fretta a tornar uerso Calabria.
Io ritornai di nuouo, e messi, e lettere
Mandai e rimandai, che non han numero.
Non facendo però la causa intendere
Di questo mio cercarne, ne per sedici
Anni ho potuto hauerne alcun uestigio,
Se non pur hora. hora io ui prego Abondio
Pel uostro generoso, e cortese animo:
Per la nostra antichissima amicitia,
Che perdoniate a Cinthio mio l'ingiuria
Che u'ha fatto grauissima, & escusilo
L'etade. A. in somma trouate che Cinthio
L'ha tolta per mogliere? C. chi ne dubita?
M. A la temerità non piu del giouene
Si debbe attribuir, che a l'infallibile
Diuina prouidentia; che a 'l principio
Così determinò; che douesse essere.

Che

Che senza questo mezo per conoscere
Non ero mai mia figliuola, che piccola
Di cinque anni perduta hauea, e gia sedici
Ne sono, che nouella di lei intendere
Non ho potuto. hor doue di piu offendermi
Temette Cinthio, senza mia licentia
Togliendo moglie: si truoua grandissimo
Piacere hauermi fatto. che ne eleggermi
Haurei potuto mai piu grato genero
Di lui; ne a lui potuto haurei dar femina
Che mi fusse piu cara di questa unica
Mia figlia. hor solo il caso uostro Abondio
Contamina, e disturba, che il mio gaudio
Non è perfetto. ma se senza ingiuria
Vostra, io potesse fruirlo, rendeteui
Certo, che saria in me quella leticia
Che essere in alcun huomo sia possibile.
E s'impetrar potrò da uoi, che il gaudio
Mio tolleriate; e non uogliate opporueli;
Et ui togliate Emilia cosi uergine
Come a uoi uenne, la qual ui fia facile
Rimaritar a giouane si horreuole
Come sia il uostro, e ricco, io mi ui profero
Con cio ch'al mondo ho sempre paratissimo.
A. *Se fin da pueritia sempre Massimo*
Io u'ho portato amore, e riuerentia:
Non uoglio ch'altri mi sia testimonio
Che uoi, s'io u'amo al presente, il medesimo
Son uerso uoi ch'io soglio, Dio lo giudichi,
A cui sol non si puo nasconder l'animo.
Ma che non mi rincresca, che disciogliere
Io uegga questo matrimonio, e Emilia
Tornarmi cosi a casa, non puo essere.

Che anchor che perciò in lei, non ha ignominia
Giustamente a cader: pur sia materia
Data al uolgo di far d'essa una fabula.
Il che a rimaritarla sarà ostacolo
Maggior che non ui par. M. *eccoui il genero*
Apparecchiato qui. Camillo nobile
E ricco, e costumato, e da ben giouane,
Che l'ama piu che se stesso, e desidera
D'hauerla. hor doue me potete metterla?
C. *Cotesta bocca sia da Dio in perpetuo*
Benedetta A. *dica egli, & io rispondere*
Saprò al suo detto. C. *io l'hauerò di gratia*
Così con tutto il cor ui prego, e supplico
Che me la concediate di buon animo.
A. *Et io te la prometto.* C *io per legittima*
Sposa l'accetto. M. *Dio conduca e prosperi*
Senza hauerci mai lite, il matrimonio
A. *Siã d'accordo?* M. *d'accordo.* C. *d'accordissimo.*
A. *Deh, s'el ui piace, fateci un po intendere,*
Doue è stata costei nascosta sedeci
Anni o diciotto? e come hoggi uenutone
Sete piu ch'altro dì, così a notitia?
M. *Ero entrato qua dentro per intendere*
Piu chiaramente questo che narrato ci
Hauea Camillo. e contra questa pouera
Famiglia, ero in tan'ira, e tanta colera
Ch'io gli uolea tutti per morti. & uoltomi
A mia figliuola, io le dicea le ingiurie
Che si puon dire, a una cattiua femina
E con mal uiso, minacciauo metterla
Al dishonor del mondo, e al uituperio.
E questa moglie del uicin, gittommisi
Piangendo a piedi, e mi disse habbi Massimo

Pietade

Pietade di costei, che non d'ignobile
Gente; come ti dai forse ad intendere;
Ma di patre, e di matre gentilhuomini
E' nata, io ricercando la sua origine,
Intendo che suo patre fu Anastagio
Nomato, il quale uenuto d'Alessandria,
Haueà habitato alcun tempo in Calabria.
E quiui tolto moglier. A. sete Maßimo
Prudente. pur ui uo ricordar ch'essere
Inganno potria qui. Ch'ella da Cinthio
Hauendo intesa questa historia, fingersi
Volesse nostra figliuola. M. onde Cinthio
Lo puo saper? che pur mai non ho minima
Parola, se non hor lasciato uscirmene
Di bocca. e a uoi che mi sete si intrinseco
Non lo dißi pur mai, che troppo biasimo
Reputaua hauer moglie, e non intendere
Dou'ella fusse. altri parecchi indicii
N'ho senza questo. una corona d'ebano
Riconosciuta l'ho al collo, e mostratemi
Ella ha poi collanuccie, anella, e simili
Cose che fur di sua madre, e donate le
Le Hauea; o che uolete altra pruoua? eccoui
La metà de l'anello, che partendomi
A Placidia lasciai. questo è basteuole
Quando non ci fusse altro. ma la effigie
C'ha de la matre: anchor piu mi certifica.
A. Ch'è de la matre? ue ne sa ella rendere
Conto? M. si ben: ma piu quegli altri dicono
Che tornando la matre uer Calabria
S'era infermata a Fiorenza, oue Fatio
L'hauea alloggiata, & u'era giũta al termine
De li suoi affanni, e lasciò lor la piccola

Fanciulla, & eßi poi se la allenarono
Come figliuola, che altra non haueuano.
E le leuaro il nome: che era Hipolita
E la chiamaron Lauinia*, in memoria*
D'una lor credo m'habbiano detto, auola.
A. *Son de' uostri contenti, contentißimo.*
C. *Et io similemente.* M *ui ringratio.*
C. *Noi che faremo?* A. *a tuo piacere* Emilia
Potrai sposare. C. *e perche non concludere*
Hora quel, che s'ha a far? M. *ben dice sposila*
*Hora.*A.*sposila,andiamo.*C.*andiam di gratia.*

TEMOLO, ASTROLOGO.

ERA *ito per trouar* Cinthio *con animo*
D'hauer il beueraggio de lo annuntio
Ottimo c'ho da dirli. ma fallitomi
E' il pensiero, anzi m'accade il contrario.
Ch'alcuni miei compagni, ritrouato mi
Hanno, e ueduto al uiso, e a i gesti il gaudio
Mio, ch'io non posso occultar, domandato me
N'hanno la causa io l'ho lor detto, & eglino
Han uoluto, che per questo mio gaudio
Lor paghi il uino, e perche non ho un piccolo
M'han leuato il tabarro, e impegnarannolo
Piu ch'io non ho un mese di salario.
Ma se ritrouar posso Cinthio*, & essere*
Il primo a darli cosi lieto annuntio,
Haurò da stimar poco questa perdita.
Ecco il baro. io non uuo piu dir lo Astrologo.
Non de saper il ghiotton che scopertisi
Sien li suoi inganni, che con questa audacia
Non tornerebbe qui, sarebbe opera

Ben

Ben lodeuole, e ſanta, a fargli mettere
La mano adoſſo. A. io non ſo quel che Nibbio
Fatto habbia de la caſſa. di che carico
Hauea il facchin laſciato, era mio debito
Di non lo abbandonar prima che mettere
Non la faceſſe chiuder ne la camera.
Ma mi fu in quello iſtante un certo giouane
A ritrouar, per hauer un pronoſtico,
Da me de la ſua, uita proferiami
Tre ſcudi. io che credea di farlo creſcere
Fin a i quatro, ſon ſtato a bada, e a l'ultimo
Non ho potuto da lui trarre un picciolo.
Et ito al riſchio ſon di graue ſcandolo
Di guaſtar ogni coſa; pur uuo credere
Poi che non ne ſento altro, c'habbia Nibbio
Ritrouato la caſſa, e conſegnatola,
A chi io gli diſſi T. io uo porre ogni induſtria
Per fargli qualche beffa memorabile.
A. Ma ueggo chi mel ſaprà dire. o giouene
Il mio garZon (che tu dei ben conoſcere)
Ha portato una caſſa qui? T. portato l'ha
Pur un facchino, & è ſtato a pericolo
Se non era io di far non poco ſcandolo
A. Mi diſſe ben ch'un de li uoſtri data gli
Hauea la baia. T. un de li noſtri? dettoui
Non ha la uerità. fu un certo giouene
MeZo buffon che non par ch'altro ſtudij,
Che di dar baia a queſto, e quel c'habbi aria
Di poco accorto. ma qui ritrouandomi
A caſo, feci che il facchin che uolger ſi
Volea indietro, entrò in caſa, e ne la camera
Si ſcaricò, doue li ſpoſi dormono.
Il patron uenne poi ſubito, e chiuſela.

E ſeco ne portò la chiaue a cintola.
A. Come faceſti bene. te n'ha Maßimo
E tutti i ſuoi di caſa, da hauer obligo:
Che ſtando ne la ſtrada ne ſarebbono
Li ſpiriti uſciti e entrati in caſa a furia
Queſta notte, e trattati mal ui haurebbono.
T. O maeſtro, pur che queſti uoſtri ſpiriti
Si ſtian ne la lor caſſa, e che non corrano
Per caſa, e qualche danno non ci faccino.
A. Non dubitate che non ci è pericolo.
T. Voi direte la uoſtra uoi. mi triemano
Di paura le uiſcere. A. fidateui
Pur di me, ch'io non ui laſcierò nuocere.
T. Cel promettete uoi? A. ſi non aprendola.
T. O ben pazzo ſaria chi haueſſe audacia
D'aprirla, o pur ſòl di toccarla, guardimi
Dio che mi uenga ſimil deſiderio.
Laſciamo ir queſto. io uo maſtro una gratia
Da uoi, ch'al uecchio diciate che hauete, li
Due baccini d'argento hauuto, diſſemi
Hoggi ch'andaßi a torli, & arrecar ue li
Doueßi, ma coperti che non foßino
Veduti. & è accaduto che pregato mi
Ha qui un noſtro uicino, ch'io lo accomodi
Del mio tabarro per mezza hora, e paſſano
Gia quattro, e non ritorna, e non hauendolo
Io da coprir, non ſon ito ma ſubito
Ch'io rihabbia il tabarro, uo & arrecoli.
In tanto uoi dite al patron, che hauuto li
Hauete. A. non ſaria meglio che dirgli la
Bugia, che uada, e gli arrechi? T. deuendoli
Portar ſcoperti non uoglio ir. che Maßimo
Si adirerebbe meco riſapendolo.

E *se non che potreste attribuirmelo*
Forse a presontione, domandatoui
Haurei cotesta uesta e sarebbe ottima.
Ma si sciocco non son: ch'io non consideri,
Che non saria domanda conueneuole.

A. *Se pur ti par che la sia buona; pigliala.*
Ma perche non debba esser buona? pigliala
Ogni modo, & ua ratto. T. *sarebbe ottima.*
Ma mi parria gran uillania spogliaruene.

A. Peggio *saria s'io lasciassi trascorrere*
Vna coniuntion, che per me idonea
Hora *si fa, di* Mercurio*, e di* Venere*:*
Piglia pur tu la uesta, e torna subito,
Che qui t'aspettarò, in casa Massimo.

T. Mi *par strano lasciarui in questo piccolo*
Gonnellin, nondimeno comandandolo
Voi;pigliarolla. A. *pigliala.* T. *hor lo* Astrologo
Son io, e non uoi. A. *tu mi pari in questo habito*
Vn huom da bene. T. *& uoi parete. uogliolo*
Poi dir com'io ritorno a uoi. A. *ua e studia*
Il passo e torna tosto. T. *quasi dettogli*
Ho, che pare un ghiottone, e un ladro. aspetti
Tanto, ch'io possa al potestade correre. (mi
E quel che pare & è gli farò intendere.
Questa uesta gli ho tolta: non per rendere
Ma perche sconti in parte quel che fattoci
Ha il ladroncello inutilmente spendere

ASTROLOGO, NIBBIO.

ERA *ben certo, che esser miei douessino*
Gli argenti di Camillo, perche hauendolo
Mandato chiuso ne la cassa, e fattolo

Serrar in questa camera; ho assai spatio
Di uotarli la casa, e di fuggirmene
Sicuro. Ma de i baccini che Maßimo
Mi debbe dar, haueuo qualche dubbio.
Non che mutasse uolontà di darmeli,
Ma che non me li desse hoggi, & uolendoli
Poi dar domani: io non ci potesse essere:
Che questa notte leuar mi delibero.
Io non so quando occasion si comoda
Ritornasse mai piu. Qual uolta prospera
Comincia a esser fortuna, un pezzo, seguita
Di bene in meglio, e chi non la sa spendere,
Non di lei, ma di se poi si ramarichi.
La prenderò ben io. ma ecco Nibbio.
N. *Voi sete cosi in gonnellino: haueteui*
Forse giocata la uesta? A. *prestatala*
Ho pur a un de' famigli qui di Maßimo
Che è ito a tor qui dua baccini, e aspettolo
Che me gli arrecchi. N. *baccini? eh leuateui*
Padron di qui. quel ribaldo attaccataui
L'ha ueramente. non sapete misero
Dunque che siam scoperti? e che quel giouine
E' de la cassa uscito? A. *uscito diauolo?*
Egli ne è uscito? N. *n'è uscito, e da Cinthio*
Tutto lo inganno ha sentito per ordine,
Che uoi gli uoleuate usar. leuateui
Leuateui per Dio. non è da perdere
Tempo. A. *io uorrei pur la mia uesta.* N. *toltola*
Padron non credo habbia colui per renderla.
A chi l'hauete uoi data. A. *a quel giouane*
Che con Cinthio suol ir. come si nomina?
N. *L'haurete data a* Temolo. A. *si a* Temolo,
A punto a lui l'ho data. N. *oh gli è il medesimo*

C'hoggi

C'hoggi mi dè la caccia, e mi fe correre.
Al libro de l'uscita, hauete a metterla.
A. *Duolmene, e tanto piu, quanto mio solito*
Era di guadagnare, e non di perdere.
N. *Guardateui patron da maggior perdita*
Che d'una uesta. andiam tosto: leuateui
Di qui, fate a mio senno, riduciamoci
Verso il Po. qualche barca trouaremoui
Che ci porterà in giu. mi par che giunghino
Tuttauia i birri, & in prigion ci caccino.
A. *Nõ uogliamo ir prima a lo albergo? e prendere*
Le cose nostre? N. *andate uoi pur subito*
Al porto, e ritrouate o grande, o piccola
Barchetta, che ci lieui, & aspettatemi
Ch'io uo correndo a lo albergo, & arrecoui
Tutte le cose nostre. A. *hor ua.* N. *uolgeteui*
Pur giu per questa strada. A. *io uo: ma ascol-*
Non lasciar cosa nostra ne la camera (tami
De l'hoste: anzi se puoi far netto pigliane
De le sue. N. *l'auuertimento è superfluo.*

NIBBIO SOLO.

S'Io uo dietro a costui, sto in gran pericolo,
Che un giorno io mi creda essere in Italia,
E ch'io mi truoui in Piccardia, ma l'ultimo
Sia questo pur ch'io il uegga nõ ch'io il seguiti
Andar uuo alhoste per le robe, & irmene
Verso Tortona, indi passar a Genoua.
E s'egli come ha detto, & hauea in animo
Anderà in giu uerso Vinegia o Padoua,
Non so se ci potrem tosto raggiugnere
Insieme. hor non curate se lo Astrologo

Restar uedete à fin de la Comedia
Poco contento perche l'arte ch'imita
La natura, non pate c'habbian l'opere
D'un scelerato mai, se non mal esito.
Non aspettate che ritorni Cinthio:
Che gia buon pezzo, è con la sua Lauinia
Entrò per l'uscio del giardino, e Temolo
Lo cerca indarno per la terra. Hor fateci
Con lieto plauso, o spettatori intendere,
Che non ui sia spiaciuto questa fauola.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C.

Tutti sono Sesterni.

SCOLASTICA

COMEDIA DI M. LODOVICO ARIOSTO,

DI NVOVO CON SOMMA
DILIGENZA CORRETTA
ET RISTAMPATA.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

AL MOLTO MA= GNIFICO
ET ECCELLENTE
M. MARIO COTTI
Luogotenente dell'Illustrißimo S. Fabiano de' Monti

THOMASO PORCACCHI

IO SARÒ FAcilmente accusato, & di piu d'una calunnia da molti, che fanno profeßione di giudiciosi e d'intendenti calunniato, mentre con assai piu temerità che discorso (secondo il parer loro) faccio dono a V. S. della presente Comedia, & nella fronte d'essa per

mia opera uien letto il uostro honorato nome. Percioche ne a Me (diranno eglino) conuiene usurparmi l'altrui, ne a Lei è lecito che siano dedicate le Comedie; le quali non hanno alcun simbolo con le leggi; doue con uostra lode & con honor della Patria commune siete riuscito chiaro & eccellente. Ma queste accuse ne da Me saranno stimate punto; ne haranno forza di commouermi ad alcun risentimento; perche chi uorrà biasimarmi farà il fondamẽto delle sue ragioni piu sopra il liuore della malignità sua, che sopra alcun zelo di carità; atteso che come altri puo legittimamente imputarmi, ch'io habbia rubato cosa alcuna al diuino Ariosto; o che a lui non habbia restituito sempre quel debito honore, ch'alla sopr'eccellenza del suo anzi miracoloso, che raro ingegno è conueneuole, Io

stesso uoglio essere auttore del mio biasmo: & non pur uoglio impetrarne scusa o perdono, ma piu tosto domandarne multa & castigo seuerissimo. Che a Vostra Signoria, laquale occupata nelle leggi, & nel ministrar la ragione a' popoli, come hora fa in nome dell'Illustrissimo, & con ogni termine d'honorata prefatione sempre ricordato honoratissimo Signor FABIANO *Monti, conuengano le dedicationi delle Comedie è ridicola uanità piu che seuera prudenza argomentando uoler prouare; come se in quell'hore, che son date alle ricreationi, Egli non fosse diceuole passare il tempo con qualche gioconda lettione. Ma se ancho a' piu rigidi Catoni non è attribuito a uitio l'essere spettatori di cosi uago poema; perche sarà Egli religione il leggerle ad un Gentilhuomo, se togato, non*

però di natura aspra ne aliena da gli studi delle belle lettere; qual è V. S. Quanto si vogliano dunque M. MARIO mio levin si contra me i maligni, ch'io non resto gia per questo rispetto di far testimonio del molto amor, che gia per lungo tempo è stato, & è fra di Noi, co'l presentarvi la Scolastica Comedia del famosißimo e immortale Ariosto; laquale essendo rimasta imperfetta nel tempo che da DIO benedetto e glorioso Egli fu chiamato a miglior vita; dal felice ingegno d'uno de' suoi fratelli con tanta destrezza & facilità di stil fu condotta a fine, ch'impoßibile è conoscervi diversità ne alteratio alcuna. Voi accettatela in segno d'amore; & amatemi come siete solito, ch'Io di tutto cuore a Vostra Signoria m'offero; & bacio la mano. Il secondo dì dell'anno. M D L X I I. Di Vinetia.

PROLOGO.

IO SON *mandato a recitare*
il Prologo
D'una Comedia, detta la Scolastica.
Cosi uolse l'autor, nomar la fauola,
Apparecchiata per mostrarsi in publico
Per due scolar, ch'in essa si contengono;
Che non tanto occupati nelle lettere
Eran, ch'in parte non s'adoperassero,
Come pur s'usa, in fatti delle giouani.
Dico, ch'io son mandato a far il prologo,
Da chi si ha tolto in compiacerui Studio,
Nel qual non ho a tener lo stil medesimo,
C'hanno tenuto questi nuoui comici,
I quai non hanno fatto a lor Comedie
Argomento; o risposto alle calunnie;
Che i e sian date da qualche lor'emulo,
Come fe Plauto, e come fe Terentio,
Ma si son posti a scalcheggiar le femine
A dritto & a rouerso, pur toccandole,
Quanto posson nel uiuo & in quel proprio
Che non è bel da scriuer, ne comprendono
Come l'impresa sia di poca gloria,
Che si sa ben com'elle sono facili
Da superar' ch'adietro si rouersciano
Per poca spinta, e non senza pericolo;
Che se ben non si rompon spalla, o gombito

Auien per la caduta che si gonfiano
Spesso si forte, che par un miracolo.
Adunque in uece d'argomento scriuere,
Risponder a calunnie, e donne offendere,
Farà il prologo nostro un'altro officio.
Io dico che poch'anzi il nostro Comico,
Che rendess' alla terra il corpo, e l'anima
All'eterno motor, una Comedia,
Hauea principiata, e preparauasi,
Com'haueafatto l'altre, trarla a l'ultimo,
Però c'haueua sempre intento l'animo,
A farsi grata la mente del Prencipe,
Di forastieri, Cittadini, e Nobili,
Che di sue fittion tutti godeano.
E piu uolte n'hauean goduto in publico
Et in priuato, tal ch'ancor se'n laudano.
Esso dunque mancato, mancò l'esito
Alla fauola, non gia il desiderio,
A chi n'haueua ueduto il principio.
Di qui nacque, che molti amici intrinseci,
Del mancato Poeta si uoltorono
A l'un di tre fratelli; che superstiti
Gli restaron, pregandolo, e stringendolo,
Che uolesse dar fine a questa fauola.
Et ad uno argomento tutti andauano;
Ch'era a lor stato un precettor medesimo.
E ch'ambi hauean seguiti i stessi studij.
E che il tempo non meno a l'un proptio,
Era stato ch'all'altro; perche uaria
Non molto era l'età, questo allegauano
Ma cantauano al sordo, Conosceuasi,
E d'ingegno e di forze assai piu debole,

Che

Che non bisogna a simil essercitio.
Altro ci uuol c'hauer uisto grammatica,
Et apparati gli accenti, e le sillabe
Studiato la Poetica d'Oratio,
E diuorati quanti libri stampansi,
E' bisogno che'l ciel per quel s'adoperi
C'habbi da scriuer uersi, e ornare i pulpiti
Di bei suggetti, & oltre anchor auuidesi
Come difficil fusse & impossibile
Indouinar c'habbia uoluto fingere
Il primo auttor da l'opra, per concludere
Il cominciato oggetto, e persuadesi
Che piu facil seria farn'una d'integro.
Altre ragion anchora l'auuertiuano
A non ridursi sotto il contubernio
Delli Poeti, quando par che siano
In questa nostra età com'un ludibrio.
Non basta che se'n passin senza premio
Le lor fatiche, e lor lunghe uigilie
Che li sono attaccate mille infamie.
Dicon che li Poeti sono increduli
De le cose diuine, perche parlano
Tal'hor di Gioue, e tal'hora di Venere.
Ma tai calunniatori poco pescano
Al fondo, hora non uò su tal materia
Entrar piu adentro, ne far il filosofo,
Quando a pena son atto a dir un prologo.
Dicon piacerli anchor co'l bu', e con l'asino.
Io non intendo ben questo prouerbio;
Ma non è mal, che d'ogni cosa facciasi,
Quando bisogna. A torto gli condannano
Che qual sansuga il sangue uiuo cauano

A chi s'appiglian, che suoi uersi ascoltino,
Ma quai son quei che ne suo fatti propÿ,
Oue interuien la gloria non si perdino?
Sonogli date anchor altre calunnie
E pur a torto, in che non uoglio estendermi,
Restano adunque satisfatti gl'animi
Delli prenominati che uoleano
Che egli giongesse il fin alla Comedia.
Ma doppo molti giorni non passorono,
C'hebbi notitia come anchora il Prencipe
Desideraua che tirata all'ultimo
Pur l'opra fusse, e non gia perche intendere
Gli lo facesse, perche un buon giudicio
Potea comprender, come sopra ho dettoui,
Ch'egli non era a questo fatto idoneo:
Dunque ogni studio questo di cui parloui
Pose in far cosa grata a sua Eccellentia;
E non sapendo a ch'altri meglio uolgersi
Con humil prieghi, e lacrime delibera
Tentar se del fratello puo trar l'anima
Alle parte superne; acciò che gl'esplichi
Il fine risoluto della fauola,
A lui dunque si uolge, e di ciò pregalo
E la mente del Prencipe fa intenderli;
Co'l ricordarli il lungo, e grato hospitio
Hauuto in la sua corte con le gratie
Che benigne gli ha fatte senza nouero.
Tre uolte e quattro haueua le sollecite
Preci iterate, quando apparue in sonnio
Il fratel al fratello in forma, e in habito;
Che s'era dimostrato su'l proscenio
Nostro, piu uolte a recitar principÿ,

E qualche uolta a sostenere il carico
Della Comedia, e farli seruar l'ordine.
E disse frate i tuoi frequenti stimoli,
Ma piu la reuerentia del mio prencipe
M'ha tratto a dirti il fin della Comedia,
Bisogna che tu intenda la memoria,
Si ben, che sia bastante recettacolo
Al molto, ch'ancor resta per concludere.
Mancau'a farsi giorno anchor buon spatio,
Quando egli cominciò dal loco proprio
Oue era monca l'opra, e con basteuole
Pronuntia la ridusse in fino a l'ultimo.
Quando si dice o spettatori andatene
In pace. E cio finito, in pace andossene,
E chi ascoltato hauea si leuò subito.
E gia ueggendo il sol i raggi porgere
Tal che luce potea dare allo scriuere
Non si fidando ben della memoria,
Non si uolse leuar di mano il Calamo;
Che scrisse il compimento de la fauola
Come gl'hauea dettato la santa anima.
Ascoltarete adunque la Scolastica,
Fatta dal uostro Poeta tutta integra;
E quando ui paresse alquanto uario
Lo stil aggiunto non ui paia strano,
Che non son però i morti a uiui simili.
Diranui l'argomento come sogliono
Dirui, quei primi che uerranno in pulpito,
Quei stiano attenti, a' quali le Comedie
Piaccion. a cui non piacciano si partino
Ouer mirando questi uolti lucidi,
Di tante belle donne, stiano taciti.

INTERLOCVTORI DE LA COMEDIA.

BONIFATIO VECCHIO.
M. CLAVDIO SCOLARE.
M. EVRIALO SCOLARE FIGLIVOLO DI BARTOLO.
ACCVRSIO FAMIGLIO DI EVRIALO.
PISTONE FAMIGLIO DI BARTOLO.
VERONESE VECCHIA.
HIPPOLITA INNAMORATA DI EVRIALO.
STANNA FANTESCA DI BARTOLO.
RICCIO STAFFIERE.
FRATE PREDICATORE.
BARTOLO PADRE DI EVRIALO.
M. LAZZARO DOTTORE PADRE DI FLAMMINIA.

SCOLASTICA COMEDIA DI M. LODOVICO ARIOSTO.

ATTO PRIMO.

BONIFATIO VECCHIO, M. CLAVDIO SCOLARE.

M'INCRESCE che uogliate M.Claudio,
Cosi partirui, non per che mi manchino
Altri Scolari, a chi pos-s'io le camere
Mie locar; che n'ho molti che le uogliano.
Ma perche in questi pochi giorni, postoui
Hauea amor; che mi parea, che proprio,
Voi mi fussi figliuol. C L. Io ui ringratio,
Di cotesto buon'animo, e in perpetuo
Ve n'ho d'hauer, douunq; io sia grã d'obligo,
E ueramente non minor molestia

Sēto io di lassar uoi; che uoi me, e habbiatelo
Per certo, che la dolce & amoreuole
Natura uostra m'ha stretto d'un uinculo,
Con uoi si forte di beniuolentia;
Che fin ch'io uiua, no'l credo disciogliere

BO. Onde nasce cotesta cosi subita,
Volontà di partirui? CL. da la solita
Disgratia; che douunque io uò mi seguita,
E perche non crediate Bonifatio;
Ch'a tal partenza leggierezza d'animo
Mi muoua, o ch'io la faccia uoluntaria,
Io ui dirò quel che però a molti huomini
Io non direi, ma non debbo nascondermi
A uoi; ch'in luogo di padre ui reputo;
Hor ascoltate. BO. Io u'ascolto. CL. A principio;
Che da mio padre fui mandato in Studio
Da Verona, laquale è la mia patria,
A Pauia andai, e con un M. Lazzaro
Che ui leggea la sera l'ordinaria
Mi messi in casa, quasi in un medesimo
Tempo ci uenne ancho M. Eurialo,
Figliuol di questo uicin uostro Bartolo;
Che (come io) pur quell'anno entraua in studio
Quiui s'incominciò quella amicitia,
Quella fraternità fra noi, che dettaui
Ho piu uolte. BO. Che forse fu potissima
Cagion di farui uenir qui? CL. Confessoui;
Che ne fu in parte, ma non gia potissima.
Vdite pur, che ben ui farò intendere
Il tutto. Hauea il Dottore una bellissima
Figliuola, & era nomata Flamminia;

Laqual non uiddi prima; ch'ardentißimamente di lei m'accesi & ella il simile
Fece di me. Sol non uenimmo a l'ultime
Conclusion; ch'il padre con gran studio
E la madre, dì e notte la guardauano.
E mi giouaua poco; che la Balia
Sua m'aiutasse, e m'aiutasse Eurialo
Anchora; ma con qualche piu modestia
Et piu secretamente, e questo officio
Parte facea mosso dall'amicitia,
Parte perche da me n'hauea buon cambio;
Che co'l mio mezzo, si godea una giouane,
Bella e molto gentil, anchor che d'humile
Grado fusse; laqual staua a i seruigi
Quiui d'una Contessa, *a cui domestico*
Er'io molto, & amico, & con cui similemente staua una donna della patria
Mia; che famigliar m'era & intrinseca;
E ne potcua disporre, e disposine
In guisa; che le fece far tal'opera,
Che in pochi giorni al suo disegno Eurialo
Vene; Hor *tornando al caso mio.* Breuißimo
Fu il mio piacer, non puote andar si tacita
La cosa; che la madre ad annederse ne
Non cominciasse, & indi M. La*zzaro;*
Il qual come prudente, alcuna colera
Di cio non dimostrando, trouò idonea
Causa, e diuersa da quella, di spingermi
Di casa sua, con honesta licenza.
Io pur seguendo l'impresa, e auuolgendomi
Per quella strada, con troppa frequentia,
E molte uolte su'l canto fermandomi,

E facendo atti, e cenni che dar carico,
A tutta quella famiglia poteuano,
Feci si; che'l dottor si pose in animo
Di far; ch'io nõ stessi in Pauia; e successegli.
Ch'indi a pochi dì occorse; ch'in le pratiche
Del Rettor una notte un'homicidio
Fu fatto, io mi trouai quella notte essere
La presso, e al rumor corsi, il dottor subito
Mi fece dar la colpa, indi procedere
Contra, e in un tratto fui per contumacia
Condennato, e fu forza di fugirmene,
E de Studenti amici, e Gentil'huomini
Lasciar le compagnie, ma piu increscieuole
Mi fu perder la uista di Flamminia.
E se non fusse stato; che con lettere
Spesso nouella me n'ha dato Eurialo,
Non so come si lunga resistentia,
Potuto hauessi far al desiderio;
Che notte e dì mi rode, affligge, e macera.

BO. *Se l'amauate tanto domandargliela*
Per moglie doueuate, forsi dataue
L'haurebbe, e che no'l feste marauigliomi.

CL. *Ne di domandargliela, ne di prenderla*
Haurei hauuto ardir senza licentia
Di mio padre; che uiuea all'hor, e dubbio
Non è che cio mio padre acconsentitomi
Mai non hauria; del qual sapeua l'animo
Esser; che prima io finissi il mio Studio,
E che m'adottorassi, indi in la patria
Darmi, a suo modo una moglie ricchissima.

BO. *Hora che senza padre sete libero,*
Perche co i uostri amici non fate opera,

Che egli pur ue la dia? C L. *Scrißi a Eurialo*
A di paßati; che ne feße prattica
E la riſposta ſua mi fe di Padoua
Leuar incontinente, e qui uenirmene;
Perch'egli m'auisò che M. LaZZaro,
Poi che a Pauia leuato era il ſalario
Alli dottor, ne piu ſi facea ſtudio
Per le guerre, che piu ogni di augmentano,
Hauea tramato, per meZzo di Bartolo
Suo padre, d'eſſer condotto qui a leggere,
E che l'hauea ottenuto, & era in ordine
Con tutta la famiglia per uenirſene,
Et che l'habitation ſua doueua eſſere
Qui nella caſa loro, e confortauami,
Ch'anch'io mi ci trouaßi, ch'in preſentia
Si fan meglio le coſe; che con lettere.
Per queſta cauſa era uenuto, e poſtomi
In caſa uoſtra per potere. B O. *Intendoui*
C L. *Meglio fruir la uiſta di Flamminia.*
B O. *Ne poteuate hauer luogo piu commodo.*
C L. *Poi che ſon qui mi par, che piu non ſeguiti,*
Che s'habbia a far'in queſta terra ſtudio.
Poi giunſe (come uoi ſapete) Eurialo
L'altr'hieri & apportò; che M. LaZZaro
E' condotto, e che debbe andar a Padoua,
E che la uia del Po; che uà a Vinegia,
Farà, ſonz'altrimenti qui uenirſene.
B O. *O queſta adunque è la cagion, che Bartolo,*
Che molti giorni era ſtato eſpettandolo
Queſta mattina s'è partito, e dicono
Gli ſuoi di caſa che uà fino a Napoli.
C L. *Potet'hor ſenZa ch'io il dica comprendere*

Che m'induca, mi sforzi, e mi necessiti
A partir da Ferrara, *& ir a* Padoua.
Ma per nõ perder tempo andarò a intendere
Qua doue i Carrattieri *si riducono*
A Francolino, *è* Burchi *ò per* Vinegia;
Che parta hoggi o domani, ch'io uoglio esse-
Se potrò prima là, di M. Lazzaro. *(re*
B O. *Gli è ben; ch'io torni in casa e facci cuocere*
Il desinar si; che possi ire a tauola
Come ritorni, Ecco *il figliuol di* Bartolo
Che uien in qua. Vuo intendere se Bartolo
E' *partito*. Buon *dì* M. Eurialo.

EVRIALO, BONIFATIO.

E V. DIO *ue ne renda cento* Bonifatio *(essere*
B O. *E ßi partito?* E V. Hor *hora, non debbe*
Ancora al põte. B O. *Com'ha egli indugiato si*
Tanto, c'homai credea fusse a S. Prospero?
E V. *Gli hauea promesso di prestar quell'asino*
Di Giannolo *un caual c'hiersera udendolo*
Era pegaso, e poi gli uolea mettere
Sotto una mula che sta come un trespolo
In tre piedi, uitiosa piu che'l diauolo. (tico;
B O. *Com'ha egli fatto?* E V. *Siamo iti a un stalla-*
Ch'andando uerso il ponte credo è l'ultimo,
E *quiui ha hauuto un* Rozin *c'ha un'ambio*
Miglior del mondo, ma si mal in ordine
Che piu d'un'hora siam stati acconciandogli
Cinghie, stafili, pettorale, e redine,
Al fin pur l'ho messo a cauallo, e uassene
Che Dio *il conduca.* B O. E *u'andrà solo?*

E V. *Aspettalo*
A Bolo*gna un famiglio ch'al seruitio*
Nostro stette altre uolte, e apparecchiatogli
Ha dui caualli da uettura ch'ottimi
Son da uiaggio, secondo il suo scriuere.
Giunto in Bolo*gna fa pensier fermaruisi*
Tre giorni o quattro; tanto che ui capiti
Alcuna compagnia, che uada a Napoli.
B O. *E che buone faccende cosi il menano?*
E V. *Gia molti anni n'ha uoto.* M. Claudio
E' in casa? BO. Nõ. EV. *Come egli torna di-*
Ch'io uò che mangi meco alla domest:ca(teli
Questa mattina. B O. *Gliel dirò,* Voletemi
Comãdare altro? Eu. *nõ altro.* Bo. Douendoli
Costui dar desinar, meglio è non cuocere
Quelle starne. Io uò a dir che nõ si mettino
Piu al fuoco. E V. *Colui la pare* Accursio
E' egli, o nò? senza dubbio gliè Accursio,
Il mio famiglio; che dietro restatomi
Era a Pauia, *per far miei libri mettere*
E i miei forcieri in naue. Alcuna lettera
Arrecata m'haurà della mia Hippolita,
O uita mia quanto duro è difficile
M'è il non poter uederti, fia impossibile,
Che senza la tua uista io possa uiuere.

EVRIALO, ACCVRSIO.

E V. QVANDO *giugnesti?* AC. *Io giungo*
hora. E V. *Hai tu lettere?*
A C. *N'ho cosi poche; che sò a pena leggere*
Auenga che con uoi sia stato in studio.

EV. *Non motteggiar, m'hai tu portate lettere*
De la mia uita? AC M. *non.* EV. *fareſtimi*
Ben maledire, e rinegare, e rompere
La patientia. Ma *tu ridi?* Dammile
Non mi uoler tormentar, che credibile
Non è, che ſtato tu fuſsi tanto aſino;
Che ſenza farle motto, in qua uenutone
Foſsi, ne t'haurebbe ella, ſenza ſcriuermi
Laſciato mai coſi uenire. AC. *Fecile*
Motto pur troppo, e pure ſenza lettere
Io ſon uenuto. EV. Hoime *com'è poſsibile*
Io uo ben dire Ma *tu pur ridi?* AC. Hor *ride-*
Non poſſo e non hauer però ſue lettere? (*re*
Ma s'io haueſsi di lei meglio che lettere?
EV. *E che?* AC. *Ve lo dirò, ma ditemi*
Voi quando il uecchio ſta per gir a Napoli?
EV. *Si parte hor'hora per andarui & eſſere* (*mi*
Nõ puo lõtano anchora un miglio. AC. *Dite-*
Il uero. EV *Io il dico, s'è partito.* AC. *Diagli*
Dio buon uiaggio. Hora M. Eurialo
Potete dir, che ſiate feliciſsimo (*pericolo*
Per la ſua andata. EV. *E come?* AC. *Era*
Se non ſi partiu'hoggi; ch'oue gaudio
V'harò portato, portata moleſtia
V'haueſsi, e briga. EV. *C'hai portato?*
AC. *Volſeui*
Dir, c'haueua condotta che grauatomi
Troppo harebbon le ſpalle. EV. *Horſu eſpedi*
AC. *S'io ui diceſsi, che uenuta* Hippolita (*ſcimi*
Fuſſe in Ferrara, ui parria miracolo?
EV. *Come è uenuta?* AC. *In naue.* EV. *La mia*
Hipolita

E' in Ferrara? AC. *E' in Ferrrara.* EV.
Oue è? AC. *Lasciatola*
Ho in san Polo, e m'aspetta fin ch'a rendere
Le uò risposta. EV. *Non ti posso credere*
S'io non la ueggo. AC. *Venite e uedetela*
EV. *Come è cosi uenuta?* AC. *In naue dicoui,*
EV. *Non ti dimando cotesto, dimandoti*
Per qual uia, e come di casa partitasi
Sia da la sua padrona? AC. *Per la solita*
Via;ch'usan gli altri è uenuta,e debbe essere
Vscita per la porta. EV. *Tu mi stratij*
E mi dileggi gaglioffo. AC. *Anzi dicoui*
La uerità ne mi uolete credere.
EV. *Ella è uenuta certo?*AC.*Certo.*EV.*O anima*
Mia cara, o uita mia, mi sento struggere
Mi sento il cuor liquefar di letitia,
Ma dimmi un poco la cosa per ordine.
AC. *Ve la dirò se m'ascoltate.* EV. *Ascoltoti*
AC. *Io ritrouai la Veronese e dißigli;*
Ch'io m'era per partir il marti proßimo
(Questo fu un uenerdi) si che s'Hippolita
Volea scriuer, scriuesse, ella con lagrime
Su gli occhi, e tutta infiammata di colera,
Si scusò non poter far questo officio,
Perche dalla Contessa, quel di proprio
Era stata di casa con suo obrobrio
Cauata, E questo perche alcun maleuoli
Gl'haueàn scoperto l'amore, e il comertio;
Che con uoi per suo mezzo tenea Hippolita.
E che rumore e pugni haueua la giouane
Hauuti, & era per hauerne in copia,
Ma pur per altra uia le faria intendere

Quel, che detto l'hauea Poi la medesima
Sera, uenne a trouarmi con dui piccioli
Forcieri, e un sacco pien di masseritie,
E mi pregò; ch'io gli facessi mettere,
In naue con le robbe nostre. tolsigli
Non pensando altro. l'altro dì che sabbato
Fu, senti dir per la città, che Hippolita
E che la Veronese fuggite erano.
Da la Contessa, e doue non sapeuasi
Io me ne posi a dirui il uer fastidio,
Anchora ch'io pensassi; ch'elle fussino
Venute a questa uia, ma de i pericoli
Staua in timor; ch'incontrar lor poteano
Nel camin. EV. *Gli è per certo stato l'animo*
Lor gagliardo. AC. *Anzi audace e temerario.*

EV. *Anzi pur grato, benigno, amoreuole.*

AC. *Io feci por le robbe in naue, e missemi*
Alla uia, e quando si fermammo al datio
Di Piacenza, trouai; che m'aspettauano.

EV. *Non è gia il primo, ne il secondo inditio;*
Ma si ben il maggiore; che mai datomi
Ha dell'amor, che mi porta, ma seguita.

AC. *Quindi la feci torre in naue, & houuela*
Cōdotta, ma al cor sempre hauuto un stimo-
Io, che da la patrona sua uenissemi (lo
Alcun famiglio dietro, o che leuandomi
Tra uia fusse altrimenti, o che trouandosi
Qui uostro padre, uoi darli recapito
Non potessi, e ch'in luogo di letitia
La sua uenuta, affanno douess'esserui

EV. *La sua uenuta in ogni tempo, o fusseui*
Mio padre, o non ci fusse, non puot'essermi

Se nõ gioconda, e senza fin ringratiola.

A C. *Meglio m'è tornar dunq;, e far che uẽghino*

E V. *Doue?* A C. *Qui in casa.* E V. *In casa non gia domine*

Non sai come Piston è rincresceuole?

Diria ch'io comunciassi presto. A C. *O diauolo*

Mi marauiglio ben di uoi, uoleteui

Lasciar a un sciagurato sottomettere?

Non siate hormai piu fanciullo, mostrateli;

Che uoi uolete esser padrone, e fatelo

Se ui uuol soprafar, parer un'asino.

E V. *Se'l uecchio fusse si lontan che dubbio*

Del suo tornar non hauessi, pe'l scriuere

Di costui, la farei secondo l'animo

Tuo, masij certo; ch'a un'hora medesima,

A un tempo, a un punto, ch'elle in casa entrassino

Mandaria dietro al uecchio; e querimonia

Ne faria tal; che lo faria riuolgere.

Meglio è, che trouiam lor'hoggi una camere

In compagnia di qualche buona femina

A C. *Buona, e doue è?* E V. *Che ne so io, uolsiti*

Dire delle men rie; che si ritrouino.

A C. *In questo mezzo ui par; che elle debbiano*

Star in chiesa digiune, o si riducano

Co i frati alla piatanza in Reffettorio?

Ma facciamo altrimenti. E V. *Come?* A C. *Dicasi*

In casa; che le son di M. *Lazzaro*

La moglie, e la Figliuola; che doueano

Venire, e scrisson poi; che non ueniuano

Piu dichiamo hor, che di nuouo mutatesi

*Sono, & che pur Ferrara ueder uoglion*e
Prima, che paßin, per andare a Padoua.

E V. *Tu parli ben, ma come uerisimile,*
Potrà parer, che senza meßer Lazzaro
Siano uenute, e che seco non habbino,
Almeno una fantesca? A C. *M. Lazzaro*
Con la famiglia, e robbe diremo essere
Ito per l'altro Po, che uà a Vinegia;
Che com'huom, c'ha rispetto, e auuertentia
Non ui uuol dar molta spesa, lasciatemi
Pur gouernar questa cosa. E V. *Gouernala*
Come ti par. A C. *dateli uoi principio.*
Andate a ritrouar Pistone, e ditegli,
Che giunta è la moglier di M. Lazzaro
Con la figliuola a S. Polo, e che uengano.
E che io son corso innanzi annuntiaruelo,
E ch'io lor torno incontra, & aspettatemi
In casa, e fate in tanto che le camere
Si spazzino, e gli letti se rassettino,
E le spalliere a i luoghi lor s'attacchino,
E uoi mostrate gran sollecitudine,
Come se ueramente ui uenissero
Persone a casa di rispetto, e siaui
Piu ch'altro a cuor c'habbiamo bona tauola.

E V. *Tu che farai?* A C. *C'ho a far se non tormene*
La doue l'ho lasciate, e dir che uenghino?

E V. *Hor uà, ma prima auuertisci & informale*

A C. *L'auuertirò ma informarle officio*
Vostro serà. E V. *Non cianciare instruele*
Di ciò ch'elle hanno a dir & a rispondere

A C. *Le farò dotte, & in modo, che credere*

Si potrà

Si potrà ch'alleuate sieno in studio;
Ma udite, quasi m'era di memoria
Vscito, che la Veronese hauendole
Io detto a caso, che qui è M. *Claudio*
M'ha imposto, ch'io ui prieghi, e che di gratia
Dimandi, che facciate che non sappia
Che siano in questa terra, ella ne H*ippolita.*

EV. *Perche?* AC. *Mi penso, che sia perche hauendola*
Posta con la Contessa M. *Claudio,*
La si uergogni, e le paia, che carico
A lui ritorni questo, che fuggitasi
La se ne sia, e suiata habbia Hippolita.
E appresso m'ha detto, che uolendole
La Contessa mandar dietro, non dubita
Mandarà a Ferrara, *e qui trouandosi*
M. *Claudio, farà il messo recapito*
A lui; si come ad huomo; ch'amicissimo
Sia della sua padrona, e molto intrinseco.

EV. *Non sa la* Veronese, *non sa* Hippolita;
Che se della Contessa *è* M. *Claudio*
Che gliè piu mio, ne mai seria per mouere,
Lingua di cosa, oue credesse offendermi?

AC. *Ma non sapete uoi che* M. *Claudio.*
Meglio dirà, che non ci son, credendosi
Di dir la uerità; che conoscendosi
Bugiardo? e meglio le parole uengano;
Che si parton dal cuor, che quelle che escano
Sol dalla bocca, all'intention contrarie?

EV. *Tu pensi bene, hor dille, che non dubiti,*
Che poi, che non le par, non son per dirglielo.

ATTO SECONDO.

BONIFACIO, PISTONE FAMIGLIO.

BO. MEGLIO è, ch'io uada in piazza, e ch'io faccia opera
Co'l Bidel, che mi truoui alcuno giouane
Costumato, e da bene, a ch'io le camere
Mie lochi, che uolendo M. Claudio
(Come dice) partir, uuote non restino.
PI. Vuò uscir di casa, ne prima lasciarmici
Hoggi trouar, che sian sonati i uesperi.
BO. Ecco la feccia, di quanti si trouano
Famigli negligenti, temerarij,
E cianciator, non sò come potutolo
Habbia si lungamente patir Bartolo. (uere
PI. Douean mandar un messo innanzi, ò scri-
E darne al men d'un mezzo giorno spatio.
Gli è un mese che nō sento altro, che uēgano,
Non uēgano, al fin pur uenuto è il uēgano,
Et è uenuto quando cō piu incommodo
Nostro, ha potuto uenire, hor si mangino
Di quel ch'è in casa, e faccin come possono,
Ch'io non sò come proueder si subito.
Ne sapendol, ci ho tempo; che m'importano

Piu le facende che'l padrone impostomi
Ha, che l'apparecchiar credenze e tauole.
BO. Che uuol dir questo apparecchio? PI. Ci uegono
Forastieri. BO. E chi son? PI. Nõ posso dirloui
BO. Perche? PI. Perc'ha commesso in casa Eurialo
Che nõ si dica fuor. BO. Fatte in quà dimme
Dentro l'orecchio, che non uolse intendere (lo
Di me. PI. Nol sò, ha ben commesso in spetie,
Che nõ si dica a questo u stro giouane,
Che ui sta in casa. BO. E perche? PI. Voglio dirloui
Pur come egli è, di uoi disse il medesimo,
Che non ui si dicesse. BO. E' egli possibile?
PI. Gli è come dico, ma a sua posta, uogliolo
A uoi dir ogni modo, che ui reputo
De nostri: poi la cosa non ueggo essere
Tanto importante, ch'io la debba ascondere;
E gracchi quanto uuol, son gli medesimi
Ch'a questi di espettammo, che poi scrissono
Che non uolean piu uenir, hor ci giungono
Adosso alla sprouista, quando Bartolo
E' partito. BO. E chi son, Pur messer Lazzaro
Quel dottor da Pauia? PI. nõ messer Lazza
Ma la mogliere, e la figliuola, uogliono (ro,
Veder Ferrara. Montati a Tellonica
Son nelle naui del mercato, e uengano
Elle due, e con lor solo è il nostro Accursio
Senza piu. BO. E doue resta M Lazzaro?
PI. Va giu per l'altro Po, non ci uuol (dicono)
Dar tanta spesa. BO. Debbe essere, che misero
Se si ua assottigliando in cose minime.
PI. Anzi pur grandi si che gia m'increscono.

BO. Staranno assai? PI. Cinque ò sei giorni, espet-
Vn uecchio lor di casa, che debbe essere (tano
Qui presto, ilqual poi le conduca a Padoua.
BO. Perche non uuol, che si sappia? PI. Al giudicio
Mio, queste donne perche qui si ueggono
Senza serue e famigli si uergognano. (bera.
Ma uoglio andar. BO. La uia è espedita e li-
PI. Ma per Dio questa cosa Bonifacio
Stia in uoi. BO Non dubbitar, che segretario
Non potresti trouar di me piu tacito.
Quel ch'egli ha detto a me, se cento uoglio-
Sapere, lo diria a tutti, ma ponendoui (no
Patto però, ch'ad altri non ridicano.
E di quel ch'egli afferma, c'habbia Eurialo
Commesso, che ne a me, ne a M. Claudio,
In spetie se ne parli, si puo credere,
Che se ne menta, ma quest'è il suo solito
Di sempre rapportar ciancie, e di spargere
Zizanie & attaccar risse e discordie
Co'l malanno che Dio gli dia, ma debbono
Esser queste le donne, che s'aspettano
Qui, che con lor ueggio che uien Accursio.
Vo ueder se però questa Flamminia
E' bella come la fa M. Claudio,
E s'egli ha hauuto in amar bon giudicio.

VERONESE VECCHIA, HIPPOLITA, ACCVRSIO, BONIFACIO.

VE. I Gesti e detti uostri si conformino (ta
Con quel, c'habbiamo dissegnato Hippoli-
Si che ne questi altri famigli accorgersi,

Ne queste serue, c'hanno in casa possano,
Che noi non siamo quelle che'l nostro utile
Commun richiede, che debbano fingersi.

HIP. Saperò ben far io per me. VE. Si se Eurialo
Nō ci fusse. AC. Anzi il farà meglio essendo
Egli, di non usar atto, ò riguardandolo (ci
Piu del douere, ò accennando, ò ridendoli
In uiso, ò motteggiando, che liquido
E chiaro facci altrui, che fra lor s'amino.

HIP. Se ci sarà persona a cui sia debito
D'hauer rispetto io starò cheta & humile
Con gli occhi bassi, che parrò una monica.

AC. Ecco la casa là del nostro Eurialo.

HIP. O cuor mio caro, ò uita mia; difficile
Sarà potermi tener di non correre
Ad abbracciarlo. VE. Vedi come Accursio
M'è costei bene ubidiente. HIP. Affrettati
Vecchia, cotesto passo di testugine,
Allunga un poco, uuoi che stiamo a giongere
A quella casa cent'anni? AC. E' impossibile
In somma, ch'a gli amanti legge mettere
Si possa. Ecco siam pur a casa, entrateci.

HIP. Entrate madre. VE. Va là, ch'io seguito
Figliuola. AC. Non mi dispiace il principio.

BONIFACIO SOLO.

E' Assai bella per Dio, e ha gentil'aria
Ma, che tard'io di cercar M. Claudio
Tanto, ch'io il truoui si ch'altri non l'occupi,
E gli dia prima di me questo annuntio?
Ma doue il cercarò? Potria douendosi

Partir domani, ò forsi bene hoggi, essere
Ito a pigliar da i dottori licentia.
Et da i compagni, o farsi far le polize
Delle sue robbe, in Gabella, piu facile,
E piu sicur sarà star qui, e non perdere
Questa fatica, non puo star, ma eccolo,
Eccol per Dio, gli è desso, apparecchisi,
Di darmi il beueraggio, ch'io lo merito.

M. CLAVDIO, BONIFACIO.

CL. *NOn so se dica il uer, ma mal credibile*
Mi par, però che senZa M. LaZzaro
Debban uenir, ma sia il uero, che uenghino.
Perche ha cosi commesso in casa Eurialo
A quanti ue ne son, che non me'l dicano?
Se non uuol pur, che gli altri fuor l'intenda
Che la causa non sò, ne immaginarmela (no,
Posso, nõ doueria almeno a me nasconderlo.
Ma sono appresso, oue posso chiarirmene.

BO. *Che mi uolete pagar M. Claudio,*
S'una nouella ui dò, che gratissima
Vi sia? CL. *La sò, che'l seruitor di Bartolo*
Che m'ha trouato su quel canto dettala
Me l'ha. BO. *Ve l'ha detta Piston?* CL. *Piston dettami*
L'ha. BO. *Guata bestia, mi prega di gratia,*
Ch'io non ue'l dica, poi uien egli a diruela.

CL. *Cosi ha pregato me anchora, che tacito*
Io me ne stia. ne con altri il communichi,
Ma non gli credo. BO. *Sopra me credetegli,*
Perch'egli è uero, ne si poco giungere

Poteuate piu tosto, che uedutole
Haureste entrar la dentro. CL. Voi uedutole
Hauete? BO. Cō questi occhi. CL. Rafferman
Voi d'hauerle uedute, posso crederlo. (domi
Chi è con lor? una serua al men non habbia-
Ben è mutato in tutto M Lazzaro (no.
Di natura, le mosche, che uolauano
In casa, gia in suspetto lo poneuano,
Ne mai sarebbe uscito, se Flamminia
Non hauea prima chiauata in la camara

BO. Chiauata? CL. Io parlo honesto hora, intende
Ancora honestamente, e poscia cintola (temi
Ne portaua la chiaue, ne fidauasi
Della moglier, e a pena di se proprio,
Si che mi par sentir, com'un miracolo,
Che senza la sua guardia hora lasciatala
Habbia a uenir qui, doue uecchi, e giouani
Tutti generalmente dati a l'otio,
Non hanno altro pensier, ne altro esercitio,
Che tutta uia sollecitar le femine.
Lequai piu qui, che in altro loco libere,
E di dir, e di far, cio che elle uogliono
Li forastieri a i lor costumi auezzano,
Da non poter Lucretia, ne Virginia,
Se ci uenisson, seruar pudicitia.

BO. Ah, non dite cotesto, che grandissimo
Torto hauete, se bene hanno licentia
Le donne nostre, non però si debbano
Ne peggior, ne miglior dell'altre credere.
E s'in cio cade colpa, perche a gli huomini
Non si de dar piu tosto, che'l comportano?
Ma mi par, che parliate piu per colera,

Che per ragione, & io che darui annuntio
Di gaudio mi credea, ueggo, che datoui
L'ho di mestitia, e che ui spiace intendere,
Ch'elle sian qui. CL. *Vi dico Bonifacio*
La uerità, questo uolerlo ascondere
A me, che Eurialo fa, mi guasta il stomaco

BO. *Non date fede a quel poltron, credibile*
Non è, che Eurialo hauesse fatta simile
Commissione, e quando ancho pur fatta la
Hauesse, a mal effetto io non l'interpreto,
Forsi lo fa, perche il primo uuol essere,
Che ue ne dia la nouella, ò uuol farlaui
D'improuiso uedere. CL. *Il forse è debole*
Fondamento, le cose, che si ueggono
Si puon dir certe, le future in dubbio
Son sempre, che puon esser, e non essere.

BO. *Volete uoi, ch'io leui questo dubbio*
Se per bene, ò per mal costui nascondere
Cerca questa uenuta? CL. *Lo desidero.*

BO. *Gli uo por una spia, che qual sia minima*
Cosa non possa far, ne dir che subito
Nō la intēdiam. CL. *Fatel di gratia, e costimi*
Che uuol. BO. *Molto non ui uo far spendere;*
Ma trouarete al fin, che gl'è una fauola.
Si uuol pigliar di uoi giuoco, facendoui
Hauere a un tempo, marauiglia, e gaudio,
Quando la uederete, ma in memoria
Mi torna, che mi disse dianzi Eurialo,
Ch'a desinar u'inuita, alla domestica
Con esso lui, si che per Dio comprendere
Potete, c h'egli è apunto come io giudico;
Ma ecco la sua fante, a chiamar credoui

Venga,

Vẽga, hor s'haueui dianzi guasto il stomaco
Costì mangiando, potrete acconciaruelo.

STANA FANTESCA, BONIFACIO, CLAVDIO.

ST. *IO cercarò, ma sempre suol ne gl'ultimi*
Giorni di carneual esser difficile
Trouar Piccioni, *perche i gentil'huomini,*
Che tutti feste e conuiti apparecchiano,
Dieci, e dodeci dì, prima gli mercano,
BO. *Se la* Stana *uorrà far questo offitio*
D'esserci spia sarà buona. CL. *Bonißima*
Pur, ch'ella uoglia BO. *Ella uorrà uedretelo.*
ST. *S'io non ne posso hauer, torrò in quel cambio*
Vn pezzo di uitella, e anitre, o simile
Cosa, Ma dirò prima a M. Claudio *(na*
Questo, ch'io gli hò da dir. BO. *Ecco ui nomi*
Vedrete al fin, che gliè come m'immagino.
ST. *Ma qui lo ueggo a tempo,* M. Claudio
Mio padron, che u'hauea per Bonifacio
Fatto inuitar per hoggi, hora diceui,
C'hoggi non può darui mangiar, che giõtegli
Son nouelle importanti, che lo sforzano
Andar in Villa, *un'altra uolta al debito*
Sodisfarà. CL *Come gli piace.* ST. *Priegaui,*
Che uoi gli perdonate. CL. *Non accadono*
Qui perdonanze, egli oue è? ST. *Partitosi*
E'gia un pezzo, e uà in Villa. BO. *Debb'io*
Che sia così indiscreto, che uenuteli (credere,
Essendo gentil donne, a casa uoglele (le
Lassar sole? ST. *Che gẽtil dõne?* BO. *Habiamo*

No'l negar, ben uedute, e ſiam certiſsimi,
Che non è Eurialo in Villa, anzi ſe moſſoſi
Fuſſe per irui, e ſentiſſe, che fuſſero
Venute, egli uorria per tornar ſubito
Volar, che non parria baſtaſſe a correre,
Et ha piu che ragion, che quella giouane,
E' per Dio molto bella, e moſtra a l'aria
Eſſer non men gentil. ST. *A fede hauetele*
Vedute? BO. *Ambi le uiddi quando uennero*
La madre e la figliuola, accarezzatele,
E fate lor honore, e per lor meriti,
E per riſpetto poi di M. Lazzaro,
Al qual odo, che Eurial ha immortal obligo.

ST. *Non mancamo far lor cio che è poſsibile.*
Gli è uer che ſon uenute quando Bartolo
Non ci è, che tutti ci troua in diſordine.

BO. *Non dir tutti, ch'io ſo quando in diſordine*
Ben fuſsin gli altri, tu ſei ſempre in ordine.

ST. *Voi uolete la baia?* BO. *Queſto è il ſolito*
De uecchi tor, quando dar non la poſſano.
Ma laſciamo le ciancie, uien qui, uuonne tù
Far Stāna un piacer grande e promettemoti
Tener ſegreta, & appreſſo guadagnati,
Vna ſaia con noi, c'habbia le maniche
Di ſeta, che non fuſti mai ſi horreuole?

ST. *Ben biſogno n'harei, pur ſenza premio*
Son per farui, ou'io poſsi ogni ſeruitio.

BO. *Voglio, che per mio amore, e per tuo utile*
Vſi Stanna mia cara diligentia,
Di chiarirti, s'Eurialo in queſta giouane
E' innamorato, facilmente accorgere
Te ne potrai. ST. *Ch'accade a uoi d'intender-* (lo?

BO. *Te lo dirò, Sappiam che'l padre darglila*
Vorrebbe, e ancho u'è inclinato Bartolo.
*Ma s'el parlar d'*Eurialo *hauemo a credere*
Non par se ne contenti, e noi per dirte la
Verità, mal gli crediamo, tu studia
D'informarti del uer. ST. *Senza altro studio*
Sò, che non dice il uero, e son chiarissima
Che gliè come pensate, insieme s'amano,
Et è fra loro altro, che ciancie. CL. *Ah misero*
Posto haurò il dito nel uespaio. ST. *E diconi*
Piu, che la madre istessa è consapeuole
Di questo amor, Ma per Dio Bonifacio
Non se ne parli, non fate, che Eurialo
Sappia, ch'io l'habbia detto, che espressissimamente m'ha comandato, ch'io stia tacita,
E faccia in guisa, che ne questo giouane,
Ne uoi possiate saper, che si siano.

BO. *Non ero io qui nella uia quando uennero?*
Non temer, che egli il sappia, ma ch'inditio
Hai tù, che sia come ci affermi? CL. *Ah misero*
Haurò cercato quel che rencrescieuole
E noioso mi fia di trouar. ST. *Diconi.*
Quando teste le donne in casa uennero,
Io mi trouai, che tutta era di poluere,
Piena, e brutta di fumo, e di caligine,
C'hauea spazzato il camin, e la camera
Doue sono alloggiate, e uergognandomi
Ritrar altroue, io corsi in la medesima
Stanza dentro un scrittoio chiuso di tauole,
Per lequai doue insieme si congiungano,
Si puo guardar per le fissure e uedesi,
Et ode, cio che si fa nella camera,

Ecco, stando quiui io, uenir Eurialo,
E poi le donne, l'ultimo era Accursio
Sto cheta, e ueggo Eurialo il capo uolgere
Di qua, di la, due uolte, o tre, o poi correre
A braccie aperte, e porle a quella giouane
Al collo, & ella a lui, e insieme agiungersi
Le bocche, che parean quando due rondine
Imboccan figli. CL. *E la madre uedeuali?*

ST. *Come uoi me, ma questo è nulla.* CL. *Habbiamone*
Pur troppo, e nõ uogliam hor piu intendere.

BO. *Sta pur intenta, Sianna, e referiscine*
Cio che tu uedi. ST. *Volete altro?* CL. *Eurialo*
E' in casa? ST. *E doue puo star meglio?* BO. *Dettoci*
Haueui ch'era ito in uilla. ST. *Puote essere*
Ch'a Ficaruolo, o di la da Garofalo,
Hor sia alla Pelosella. CL. *Per Dio mandala*
Via, che ella mi distrugge. BO. *Hor su non perdere*
Tempo, uanne, ben noi faremo il debito.

ST. *Sempre il debito è fatto.* BO. *M. Claudio*
Poi che l'inuito, e'l desinar d'Eurialo
E' stato qual gli monachetti giouani,
Che uan digiuni in dormitor, si sognano,
Bisogna far com'al caldo le chiocciole,
Del nostro humor in casa nostra uiuere,
Si che uò ritornare, e far rimettere
Le starne nel scludone. CL. *Andate e fatene*
Quel che ui par, ch'io per me ho guasto il stomaco,

Ne spero mai, mai piu di racconciarlomi.

B O. Oh che uolete uoi per questo affliggerui?
Morir per questo? quasi che le femine
Debban mancare al mondo, sete giouane
Ricco, e bello, n'harete in abondantia
Anchora, tal che ui uerrà a fastidio.

C L. Ah lasso, io uò morir. BO, fate buono animo.

C L. Volete uoi farmi piacer? lasciatemi
Qui sol. B O. Cotesto non ricerca il debito
De l'amor, ch'io ui porto. C L. Nõ amandomi
Colei, che sola al mondo amo, e mancandomi
Colui di fede, de chi sol fidauomi,
Non curo ne d'amor, ne d'amicitia
Di persona del mondo, m'habbia in odio
Ognuno, ognuno ingannimi e tradiscami,
Ch'anch'io uo odiar ognuno, e mai nõ essere
Ad alcuno fidele, e donne & huomini
Sia chi si uuol, menar tutti a una regola.

B O. Questo non è parlar d'huomo, c'habbia animo,
Maschio. C L. Non so s'io l'habbia maschio o femina
Sò ben ch'io l'ho mal contento, e che d'essere
Meco glincresce & è per far ogni opera
D'abbandonarmi tosto; abbandonatomi
Hauendo quella, ch'a suo modo uolgere
Lo potea. BO. Tal parole non conuengano
A uoi, ch'altrui mostrar la sapientia
Doureste, essendo sempre nelle lettere
Inuolto, e in tanti esempi de filosofi.

C L. Ne libri ohime si leggono, ò si scriuono
Molte cose, ch'in fatti poi non reggano.

BO. Venite almeno in casa, e disfogateui
Come ui par, e non state qui in publico
Come fanciul battuto, a uersar lagrime.
Che s'al fin pur non uolete riceuere
Da me conforto, ne consiglio, uoglioui
Esser compagno a lagrimar e piangere.
CL. Ne in casa, ne in Ferrara Bonifatio
Mi uò fermar, se non quanto si carichi
La robba mia, che sia condotta a Mantoua,
Per drizzarla a Verona, e uoglio ir subito
Per questo al porto, e poi cercar di bestia,
Che uia mi porti, ne piu qui, ne a Padoua
Ne a Bologna, ne in terra altra che s'habiti
Mi uò lasciar ueder, ne mai piu leggere
Testi, ne chiose, e Baldi, Ciui, o Bartoli,
E gli altri libri stracciar tutti & ardere,
Che maladetto il dì, e l'hora possa essere
Ch'io uenni al mondo, e la puttana Balia,
Che nel bagnar non mi fece sommergere.
BO. Oh egli è ben disperato. Pouer giouane,
E pouer tutti gli altri, che si lasciano
Tor da questo assassino (ch'amor chiamano)
La mente, il maggior ben, che gli huomini habbiano.
Ma ecco torna la Stanna. Trouastine
Pur? ST. n'ho trouati senza troppo auuolger(mi
E sono buoni in fe di Dio, toccategli.
BO. O come son ben sodi. ST. non dico di
Questi, che non son però da cuocere.
BO. Da cuocer nò, ma si ben da godersegli
Viui e sani. ST. Saria pasto da giouane
E non da uoi; che ui potrebon nuocere

Piu che giouar. BO. *O di Stanna.* ST. *Lasciatemi*
Ir, c'ho troppo da far senz'ancho spendere
Il tempo in ciancie. BO. *E se fatti ci fussero?*
ST. *Mi leuarei di notte per attenderci.*

ATTO TERZO.

EVRIALO, ACCVRSIO.

EV. CHI *si gouerna per ceruel di femina,*
O di gente, ch'a lor piaceri attendano,
Non puo mai far cosa buona. lasciatomi
Hò indurre a tuoi prieghi, & a tuoi stimoli
Di celar la uenuta a M. *Claudio.*
Ecco c'hora egli il sà, che Bonifatio,
Che le uidde uenire in casa, dettogli
Hà il tutto, & ancho piu; che li fa credere,
C'Hippolita, e quest'altra sian Flamminia
E la madre; come egli crede, e credono
Gl'altri nostri di casa, e credendolo
Altresi M. *Claudio, e pur ueggendomi*
Tenerla occulta, deue senza dubbio
Hauer sospetto, ch'io l'ami, e che postomi (ne
Sia in sua absentia in suo luogo, e de uolerme
Male. E se perseuerasse in questo credere,
Quella antica fra noi beniuolentia

Dal canto suo tornaria tosto in odio.
Meglio sarebbe stato, ch'a principio
Io l'hauessi auuertito, come passano
Le cose. AC. Hor quel che è gia fatto, è impossibile
Che non sia fatto, ueggiam' pur di mettere
L'unguento prima, che il mal a procedere
Habbia piu innanzi, è buon chiamarlo e dirgli la
Cosa tutta EV. E menarlo in casa, e farglila
Vedere, e trarlo di questa ignorantia.
Ma ueggo la Piston, che torna; uogliolo
Pur aspettar, e farli come merita
Vn buon ribuffo. Si parte quell'asino
Di casa, sempre mai che ci uede essere
Maggior bisogno d'huomini che seruano.

PISTONE, EVRIALO.

PI. S'IO hauessi tolto il punto dall'astrologo,
Io non harei potuto il piede mettere
Fuor di casa in miglior hotta, per giungere
Piu a tẽpo, e uoglio credere, ch'inspirato mi
Habbia Dio, di far hoggi contra il solito
Mio quella strada; che sei mesi passano,
Ch'io non ui son piu stato. EV. Quanto intendere
Posso, ha nouelle costui, che gli piacciono.
PI. La mia è ben stata uentura grandissima,
Che nel maggior bisogno, e quãdo haueuone
Minor speme, cosi ueduto io l'habbia.

EV. Co-

EV. *Costui danari, o anello, o cosa simile*
Ha ritrouato; la uò bene intendere.
C'hai tu Piston *trouato? ci uoglio essere*
A parte. PI. *Vostro padre ilquale.* EV. *Dio aiutami*

PI. *E' ritornato in dietro.* EV. *Come?* PI. *dicemi*
Che non era ancho al ponte, che sferratosi
Gliè il caual tutto, e l'ho fatto rimettere
Al maliscalco, sapete ch'è l'ultimo,
*Poi che d'un pezzo s'è passato l'*Angelo.

EV. *Pur anderà?* PI. Non, *gli ho detto io che gionteci*
Son queste donne a Casa. EV. *Ah temerario,*
Indiscreto, & gaglioffo, hor non haueuoti
Commesso espressamente, e minacciatoti,
Che non ne fessi parola? PI. *Vietastemi,*
Che no'l dicessi a Strani, *ma in quel nouero*
Non è da por uostro padre. EV. *Vietauoti*
Dunque, che al Rusco *o ch'a* Biagiuol *da l'abaco*
Tu no'l dicessi? ma doue brutto asino
T'ho parlato io de Strani, *o di domestici?*

PI. *Mi credea di far bene, e che molto obligo*
Voi me n'haueßi hauer, per c'ho fatt'opera
Che restarà. EV. *Rubaldo, che ti uenghino*
Cento cancari, adunque ha differita la
Sua andata? PI. *Si.* EV. *Non si part'hoggi?* PI. *Al credere*
Mio, ne doman anchor, ne fin ch'a Padoua
Non uadan elle, che far lor delibera
Carezze e honor, ne perdonar al spendere,

EV. Ma egli hora dov'è? PI. Tornammo a rēdere
La bestia, io gli trassi i stiuali, e misegli
Le pianelle, egli da quella uia andossene
In piazza, a far prouision del uiuere;
Et a me disse. Torna a casa, e portami
Il canestro, e la sporta grande, e uientene
Al castel, ch'io sarò fra i pizzicagnoli.
EV. Dunque fa come t'ha detto; che rompere
Ti possi il collo. PI. Io me'l ruppi il medesimo
Giorno, ch'io uenni a star con uoi. EV. se prendere
Mi fai dua braccia di querciuol. PI. che diauolo,
Non ne saprò uscire io senza cacciarmene
Voi col bastone, come i cani si cacciano?
EV. Non è questo poltron se non superbia.
Per Dio per Dio. deh, che farò? deh, misero
Me, poi che questo uecchio uiene a rompermi
Tanto piacer, anzi tutto a uoltarlomi
In pena, e in doglia, a lui serà difficile
Persuader, come a Piston persuasolo
Habbiam; che queste sian di M. Lazzaro
La moglie, e la figliuola; & accorgendosi
Di questa fraude, e me, e le donne subito
Caccia di casa con mio uituperio.
Di me poco mi cal, e poco curone;
Ma de le donne tanto, che pensandoui
Pur solamente, mi sento distruggere.
Hor ecco il consiglier, che persuadendomi
Di torle in casa contro a quel, ch'in animo
Hauea, m'ha fatto in questo error trascorrere.

EVRIALO, ACCVRSIO, PISTONE.

EV. Hai tu udito Piston? AC. Cosi mutolo
Hoggi fusse egli stato, che parlatone
A uoi ne ad altri hauesse. EV. Vè a che termine
Noi siam condotti per tua colpa. AC. Fatemi
Indouin; ch'io farò uoi ricco; haurestelo
Pensato uoi? EV. gli è qui il uecchio. AC. Sia in nomine
Domini; che sarà però? uoleteui (mi
Porre affanno per questo? EV. E di che porlo
Debbio, che monti piu? AC. Monta piu chi habita
A piè de l'alpi. il falcon monta, e l'aquila;
Mõta altrimẽti il gallo, e i frati in pergamo,
E molte uolte altroue, pur che possino.
EV. Che monta niente; gia tanto non montano
Le Ciancie tue; che monti un pel d'asino.
Mio padre è in questa terra. AC. In terra fuss'egli
Pur da douer, come suo padre, e l'auolo,
Che uolete uoi dir per questo? EV. Voglioti
Dire, che non ti pensi farli credere,
Com'hai fatto a Pistõ. AC. Se serà incredulo
Vorrò che se n'andiamo a san Dominico.
EV. E che faremo? AC. Gli farò procedere
Contra, come infidele, e uero heretico
Dal padre inquisitor. EV. Va tu m'infracidi
Con queste tue sciochezze; per Dio lasciale
Da parte, e attendi a questo. AC. Per Dio dateui

Buon tempo uoi, e la fatica e il carico
Lasciate a me; ch'io tolgo a mio pericolo,
E spese, quanto mal ci puo mai nascere.
Io uoglio fare a uostro padre credermi
Piu, che credesse a frate mai PiZZochera.
Farem uenir questa sera medesima
Vn uecchio qui a caual, che parrà giongere
Da Pauia all'hor all'hora, e diremo essere
Lui quel fattor; che dè condurle a Padoua
Che gia habbiam detto in casa, che elle aspettano.

E V. *Et chi haurem noi, che faccia questo officio,*
E non sia conosciuto? A C. *Per Dio mancano*
In questa terra i barattieri, uoglili
O forastieri, o de la terra propria.
Poi domattina a l'alba sarà in ordine
Vna carretta, che le lieui, e portile
Poco lontano, con uista, ch'ir uogliono
A lor camin; ma la porta non passino.
Trouaremo hoggi a bel agio una camera
Per quattro o cinque giorni, doue ascondere
Fin che sia il uecchio partito, si possino.

E V. *Ma ecco, che Piston uien fuor.* A C. *Portatoci*
Fusse egli co i piè innanzi. deh mandatimi
Con esso lui, ch'io uò talmente imprimere
La cosa in capo al uecchio; ch'impossibile
Non sia, che possa se non cosi credere.
E uoi tornate in casa, & auuisatele
Donne, e ammaestrate come debbano,
E dir e far, e mostrate il pericolo,
In ch'elle sono, se non si gouernano
Bene. E V. *Io farò.* *Piston uoglio ch'Accursio*

Venghi teco; Ma tu non odi? guardati
Di non gli dir che di cio corrocciatomi
Io mi sia, ma che piu tosto io n'habbia
Piacer e gaudio, se non ti certifico,
Ch'io ti farò del tuo errore accorgere.
PI. *Non son stato à quest'hora a riconoscermi*
E saper, che questo, e peggio merita
Chi cerca altrui seruir, e può star libero.
AC. *Dhe lascial dir come uuol, non ti mettere*
A garrir seco, gliè padron, gliè giouane,
Gli ha buon tempo. EV. *Io uò prima a* M. *Claudio*
Parlar, ch'io torni in casa. PI. *E' entrato in colera*
Co'l padre alquanto, e pur dianzi diceuami,
Quasi alloggiar due donne, non essendoci
Lui, nõ sapessi anch'io, questo è il bel credito
Che dar mi uuole, ognun dirà, sapendosi
Ch'egli torni per questo, che mi reputa
Da lui a me, che te ne par Accursio?
Vn'huom ben grosso e bẽ priuo d'industria.
EV. *Meglio è chiamarlo, e far che con noi desini.*
PI. *Poi che non si è fidato di commettere*
A la mia discretion, cosa si picciola.
EV. *E che egli sganni se stesso ueggendole.*
AC. *Egli haurebbe uoluto questa gloria*
Tutta per se, che refferito hauessero
Poi queste donne a casa M. *Lazzaro*
Si come egli impromisse non essendoci
Suo padre, tu m'intendi, uenir sogliono
Simil pensier ne gli animi de giouani.
PI. *Et che colpa n'ho io, che s'habbia a mouere*

In contra me tanto a ẞramẽte? AC. *Lasciało.*
Ma chi è colui che uien in qua? Dio aiutaci.
Mi par un seruitor. PI. *C'hai tu, che tutto ti*
Sei cambiato nel uiso? AC. *E' Riccio Vattene*
Piston pur senza me, mi bisogna essere
Vn poco a casa. PI. *a Dio.* AC. *Gli è*
desso, debbelo
Hauer mandato dietro a queste femine
La Contessa, Padrone ò la? uolgeteui
A me, uedete colui, conoscetelo
Voi? EV. *Per Dio gli è'l Riccio, ohime misero,*
Gli è d'esso, hora si, che siamo in pericolo,
Et piu che mai le cose s'auiluppano.

RICCIO STAFFIERE, ACCVRSIO, EVRIALO.

RI. *SO ch'io non erro, questa è senza dubio*
La strada, ma la casa doue egli habita
Io non so gia, qual sia. AC. *Noi cerca, uditelo.*
EV. *L'odo, e m'increfce udir* RI. *Se questi giouani*
Non me la mostrano; ma quelli mi paiono,
Ch'io cerco, a punto son dessi. A dio giouani
Da ben, Dio ui guardi. AC. *Da ben guardite*
Dio pur, e noi da male. RI. *Tu al contrario*
De l'intentione il mio parlare interpreti.
Ma dimmi un poco Accursio, ch'a te uolgere
Mi uoglio prima, AC. *A me gia nõ ti uolgere,*
Volgeti a questi humanisti che cercano
Medaglie, e di rouesci si dilettano.
RI. *Pon da parte le ciancie; ti par ch'opera*
Lodeuole sia stata, il fare ingiuria

Alla padrona mia? AC. *Doue l'ho ingiuria*
Fatt'io? RI. *Non lo sai tu? Torle una giouane*
Di casa a questo modo, che da picciola
S'hauea alleuata, non ti par ingiuria?
Tu l'hai fatta fuggire, tu menatala
Hai qui teco. AC. *Io?* RI. *Tu si, deh non ti fingere*
Cosi marauiglioso; c'ho chiarissima
Information, come le cose passano
Sò come tuo padron M. Eurialo
Che uò che m'oda. EV. *Riccio nõ mi mettere*
In questa trama. RI. *Ti lasciò partendosi*
Lui per questo in Pauia. EV. *Quando colpeuole*
Ben ogn'altro ne fusse, innocentissimo
Ne son io; e credo che innocente Accursio
Ne sia non meno. RI. *A uoi uorrò rispõdere*
Piu adagio, hor parlo con costui. So dicoti
Com'in Pauia ti lasciò questo giouane,
Perche tu fessi huomo da ben quest'opera,
E che prima di te si parti Hippolita
Con la Ruffiana Veronese, & uennero,
Ad aspettarti in Piacenza, e leuastile
Tu quindi, & in Ferrara, tu condottole
Hai. EV. *Se tu cosi ben come epiloghi*
Facessi il resto, orator saresti ottimo.
AC. *Non si trouerà mai.* RI. *Non poi negarlomi,*
Che son stato alla naue; che condottoui;
Ha in questa terra, et il nocchier narratomi
Ha il tutto. AC. *E' uer ch'a Piacenza ci entrarono*
Due donne in naue, una uecchia, e una giouane

Che son fin qua meco uenute, e dicono,
Che ritrouar alcun legno uorrebbono,
Ch'andasse uerso Ancona, che disegnano
Di farsi poi condurre a Roma. Rendite
Certo; che non son quelle, che t'imagini.

EV. Per Dio'l nocchier dicea di queste, toltole
Tu in iscambio hai di quest'altre. AC. Non puot'essere
Altrimenti. RI. Fingetela, e acconciatela
Come meglio ui par, a me sta a credere
Quel, ch'io ne uoglio, ma M. Eurialo
Siate auuertito; c'ho portate lettere
Al Duca, & a molti altri gentil'huomini;
Che s'in Ferrara feran queste femine
Non haurete possanza di nasconderle.

AC. Non sono quelle, che ti pensi, uengano
Queste due da Turin (se'l uer mi dicono)
Sono matre, e figliuola, gia partitesi
Credo siano, c'hauer fretta dimostrauano
Di ritrouarsi in Roma, doue intendono,
Che'l sangue de gli Apostoli, e de martiri
E' molto dolce, e a lor spese è un bel uiuere.

RI. Non mi tor con tue ciancie di proposito.
Queste ch'io cerco son qui, e trouarannosi
(Credo) con uostro danno & ignominia.
Et se non fusse perche M. Lazzaro
M'ha pregato, che io non dia queste lettere
Fin ch'egli non sia qui. EV. M. Lazzaro
In questa terra? RI. A quest'hora a pentiruene
Stati per Dio non faresti. EV. Rispondemi
Vien M. Lazzaro? RI. Nō puo star a giōgere,

Molto.

Molto. E V. *Stiam freschi. Oue l'hai uisto?* R I. *a Sermeto.*
A C. *Egli mi disse pur il dì medesimo*
Che da Pauia partimmo, c'haueua animo
Di non uenire a Ferrara. R I. *Si mutano*
Facilmente le uolontà de gl'huomini.
E V. *Mira se la fortuna mi perseguita.*
R I. *Ben ir uolea per l'altro Po, ma hauendoli*
Parlato un certo amico suo, e io dettogli
La causa del uenir mio, a un tratto femmolo
Mutar d'opinion, che montò subito (la
In un Burchiello, egli e la moglie, e insieme
Figliuola, e credo una Fantesca. E V. *Ah misero*
Me, destinato alle disgratie. R I. *E mandagli*
Altri co'l Burchio di sue robbe carico
A Francolin, doue uuol, che l'aspettino.
A C. *M. Lazzar uien qui?* R I. *Vuoi ch'io te'l replichi*
Piu? Dicoui che uiene, e dourebbe essere
Gionto gia un'hora, se'l uento contrario
Non gli fusse tutto hoggi stato: dissemi
Voler uenir, per far che senza strepito
Fra uoi e me le cose s'addattassero.
Poi per certo altro fatto, ch'egli ha imposto- (mi.
A C. *S'addatteran facilmente chiarendoti,*
Che di cotesto noi non siam colpeuoli.
R I. *Pensa pur altro, e credi che pochissimo*
Meco il dissimular ui gioui, e'l fingere.
Ma uò star cheto, fin che M. Lazzaro
Sia uenuto, e ch'io uegga, che rimedio,
Ci uuol pigliare. Io non era per diruene

Parola prima, ma da lui partendomi
(Che smõtai in terra, per piu tosto giõgere)
Mi pregò, ch'io uenissi à farui intendere
Da sua parte, che uuol egli tosto essere
Con esso uoi, ui dò da pensar termine
Alla sua giõta. AC. Va in buon'hora. Põgati
Dio'l uero in mente, e ti faccia conoscere
Quanto a torto ci dài questa calunnia.

RI. Ditemi, è in questa terra M. Claudio?

EV. Ci era stamane, & ancho ui debbe essere.

EVRIALO, ACCVRSIO.

EV. Hor siamo usciti pur fuor di pericolo.

AC. Vsciti, e come? EV. Nõ ci è piu pericolo.
Pericolo si chiama oue sta l'animo
Fra speranza, e timor, sospeso in dubio.
Ma questo è manifesto mal, certissimo
Danno, quest'è rouina ineuitabile. (no.
Ohime io son morto. AC. I morti nõ fauella-

EV. Aiutami per Dio. AC. Ne dar rimedio,
Ne aiuto si puo a morti. EV. Hora apparecchiami
Dunque il sepolcro, e prima in terra ascondemi,
Che qui giunga mio padre, o M. Lazzaro.
Prima ch'io uegga con mio tanto carico,
Con mio perpetuo scherno, e uituperio;
Che cacciata di casa mi sia Hippolita,
A guisa d'una fante, infame, e publica.

AC. Se uorrete lasciar uoi stesso perdere
Vilmente, siate certo, ch'anch'Hippolita

Voi perderete; ma se per diffenderui
Porrete e piedi, e mani, e senno in opera,
Saluarete amendue. E V. *C'ho a far? insegnami,*
Ch'io per me mi ritrouo in modo attonito,
Che non so doue io sia. AC. *Mi par, che subito*
Si dica a M. Claudio, e a Bonifacio
Il tutto, & si preghino che uogliano,
Che queste donne in la lor casa paßino.
Leuate ch'elle siano, ogni pericolo
Seria leuato. Venga M. Lazzaro
Quando uuol, torni il uecchio a beneplacito
Suo poi, non ci saria alcun pericolo.
Auuertiremo la Stanna, lasciate la
Cura a me di parlar seco, e instruerla
Com'ha a dir, se Piston detto il contrario
Haura; che gia sian uenute, faremolo
Parer bugiardo, egli so che uedutole
Non l'ha, diremo che dato ad intendere
Cosi gli haueamo, accio fusse sollecito,
E diligente piu che non è solito.
E V. *Mi piace il tuo parer, hor presto facciasi*
L'effetto torna tu in casa & auisale.
Io parlarò a questi altri. A C. *Ma uedetelo*
E V. *Mio padre? Ohime gli è desso haremo in*
Fatt'il castel, nõ poßiã piu diffenderci.(aria
Ch'al suo apparir tutti i repari cascano,
Accursio io son ben morto. A C. *Gliè meglio essere*
Ben morto che mal uiuo. Hor raccoglieteui
In uoi, ben sapremo ancho a questo prendere
Partito, andate in casa & auisatele

Donne, anzi serà meglio far, che chiudino
Usci e finestre, e che stian ne la camera
Chete, e che uoi dichiate ch'elle dormano,
Che sta notte han uegliato, che puo nuocere
Hauer tẽpo a pẽsar, prima che u'stole (dio.
Habbia il uecchio? Io andarò qui a M. Clau
Voglio parlar con lui, che gia per l'animo
Mi uà un pensiero, andate, e riposateui
Sopra di me, e dormite (come dicono)
Con gli occhi miei, che questo è sicurissimo.

FRATE PREDICATORE, BARTOLO.

FR. VOI potete ueder la Bolla, e leggere
Le facultadi mie, che sono amplissime.
E come, senza che pigliate, Bartolo
Questo peregrinaggio, io posso assoluere,
E commutargli uoti, e marauigliomi,
Che essendo com'io son uostro amicissimo,
Non m'habbiate richiesto; perche dandomi
Quel solamente che potreste spendere
Voi co'l famiglio nel uiaggio, assoluere
Vi posso, e farui schifar un grandissimo
Disconcio, a l'età uostra incomportabile,
Oltra diuersi infiniti pericoli,
Che ponno a chi uà per camino, occorrere.

BA. Se ben a gli altri padre uenerabile
Dico, ch'io uò per uoto, a uoi nascondere
Non uoglio il uero, perche la fiducia,
C'ho in uostra carità per l'odor ottimo,
Ch'esce di santi costumi, e del uiuere

Vostro tutto essemplar, mi par richiedere,
Ch'ogni intrinseco mio con uoi communichi
E tanto piu, che darmi in ciò qualch'utile
Consiglio forse potrete, & questo obligo
D'ir attorno, leuarmi, s'alcuno habile
Modo ci sia, ma quel ch'io dico, dicolo
In confessione. FR. *E in confessione tolgolo.*
BA. *Altro non è che'l sappia eccettuandone*
Solo il nostro Piouan, che la quaresima
Mi confessa, ma non mi sa decidere
Questo caso, che (come uoi) Theologo
Non è; sà un poco di ragion canonica.
FR. *Io ui offerisco quanto si puo estendere*
Il saper mio, di darui quel medesimo
Consiglio, che per me io mi torrei. Ditemi
Il caso uostro. BA. *Io ue'l dirò. Gia passano*
Vent'anni, ch'in Milan *stauo al stipendio*
Del Duca, & in quel tempo a la medesima
Corte, similmente era un'altro giouane
Pur Ferrarese, che insieme una amicitia
Si stretta haueamo che parea, che fussimo
In due corpi un uolere, un cor, un'anima.
Teneuasi costui quiui una femina,
Di c'hebbe una figliuola in quelli prossimi
Di, che le cose di Milan *si uolsero.*
Ch'il Moro *abbandonò lo stato, e andossene*
Nell'Alemagna, hor fra gli gentil'huomini
Che lo seguir, Gentile, *& io seguimolo.*
La doue gionti, s'infermò grandissima-
mente Gentil, *e morì, ne trouandosi*
Altro, o amico, o parente si beniuolo,
Com'egli & io, mi lasciò, per l'ultima

Sua uolontade herede, ma pria fecemi
Prometter, che qual uolta il tornar libero
Fusse a Milan, maritarci la femina
Sua con dote, e partito conueneuole;
Et che della fanciulla, la medesima
Cura mi pigliarei, che del mio Eurialo,
Nutrendola, e alleuandola, & al debito
Tempo, secondo il grado maritandola.
A questa promißion ne testimonij
Volse chiamar, ne priuata, ne publica
Scrittura alcuna farsi; ma rimettersi
A me del tutto. FR. *La promessa semplice*
D'un'amico fedel, pur troppo è ualida
Senza giurar, o testimoni, o rogiti.

BA. *Tornò il Duca in Milan (come debb'esserui*
Noto) e poco ui stette, che i medesimi;
Che ne'l menar; poi lo tradiro, e presero.
Tornai con lui io anchora, e trouai ch'erano
Salui tutti gli miei, ma che la femina
Di Gentil se n'era ita, che sentendolo
Morto, s'hauea trouato altro recapito.
Era piaciuta a un Signor, che diceano
Esser Napolitano. FR. *È uerisimile*
Che Signor fusse, poi ch'era da Napoli.
Ho ben inteso che ue n'è piu copia
Ch'a Ferrara de Conti, e credo c'habbiano
Come questi Contado, quei Dominio.

BA. *Questo Napolitan signore o suddito*
Che fusse, se l'hauea tolta. e condotta la
Seco con la figliuola; e masseritie
Parte portate, e parte fatte uendere,
La casa uuota lasciata m'haueano.

Trouand'io questo, differì a piu commodo
Tempo ir l'a cercar. e tornai subito
A Ferrara, oue'l testamento autentico
Produssi, e i beni mobili & immobili,
Che furon di Gentil senz'altro ostacolo
Ottenni; e mi fei ricco, ch'ero pouero
Prima; ma tutta uia mi par, ch'un stimolo
Mi punga il core, e non possa leuarlomi;
Di non hauer trouato da principio
Queste donne, o almen fattone debita
Diligentia. gli è uer, c'ho hauuto in animo
Sempre di farlo, ma pur differendolo
Son d'anno in anno uenuto, e condottomi
Fin quà. Hor in *somma il Piouan nostro*
assoluere
Non mi uuol piu; s'io stesso non uo a Napoli
A trouar il signor, che queste femine
Leuò, e saper da lui, doue si trouino,
O seco, o pur con altri, e ritrouandole
Far quel che gia molt'anni era mio debito.

FR. *Questa fatica uolontier potendola*
Schifar, uoi schifareste? BA. *Chi ne dubita?*

FR. *Ben si potrè commutar in qualche opera*
Pia, non si truoua al mondo si fort'obligo
Che non si possi scior con l'elemosine.

BA. *Andiamo in casa, e piu adagio parlamone,*

ATTO QVARTO.

BONIFATIO, EVRIALO.

VA RATTO, CHE *sij là, prima che giunghino,*
E ch'altra guida pigl ino; e ricordati
Di menarli di qua, si che non passino
Da l'uscio uostro. Io chiamarò qui Eurialo
Di fuor, e auuertirollo dell'astutia
C'habbiam tu et io composta per soccorerlo:
Io uò a ogni modo aiutar questo giouane,
E dir dieci bugie; perch'ad incorrere
Nõ habbia cõ suo padre in rissa, e in scandolo.
E cosi anchor quest'altro mio, ch'all'ultima
Disperatione è condotto, da un credere
Falso, e da gelosia, ch'a torto il stimola,
Ne mi uergognarò d'ordire o tessere,
Fallacie, e giunti, e far ciò ch'eran soliti
Gli antichi serui già nelle Comedie.
Che ueramente l'aiutar un pouero
Innamorato, non mi pare offitio
Seruil, ma di gentil qual si uoglia animo.
Ma ecco Eurialo a tempo. E V. *Bonifacio,*
Hauui parlato Accursio? BO. *Si.* EV. *E narra*
Ou'io mi truouo, per uoler attẽdere *(toui*
Al suo consiglio? B O. *Ogni cosa per ordine*
M'ha detto. Eu. *Che ui par?* Bo. *Fu temerario*

Consiglio

Consiglio il suo ogni modo, pur rimedio
Ci prenderemo secondo che prendere
Si può in tal caso, e spero che succedere
Debbia. EV. V'harei speraza anch'io, se spin
Io potessi di casa pur lo spatio (gere
D'un quarto d'hora questo uecchio Stranio,
Tanto che quelle femine passassero
In casa uostra, ma il frate che predica
In duomo è seco; è buon pezzo tenutolo
Ha in parole, e son posti ad una tauola;
Ch'a punto è al dirimpetto della camera,
In che serrate le meschine fingono
Di dormir. BO. Nō ui accade di nascondérle,
Lasciate pur. EV. Non so doue mi uolgere,
Se non a uoi, cosi a uoi da principio,
Mi fuss'io uolto, che non sarei ai termini,
Ou'io mi truouo con tanto pericolo.
Che mi par tutta uia, che M. Lazzaro,
La moglie, e la figliuola uenga a giongere.
Io mi ui raccomando. BO. Hauete dubbio
Che noi u'abbandoniam, M. Eurialo?

EV. Per bontà e cortesia uostra aiutatemi,
Ch'in piu trauaglio, in piu affanno, in piu angustia
Mi trouo, in che mai si trouasse misero.

BO. Io non ui mancarò, fate buon'animo.

EV. Leuatelo di casa un poco, e ditegli,
Che ui bisogna in piazza la sua opera.

BO. E di che opra hò bisogno io? EV. Fingetela
Che qualche uostra causa a i segretarij
O al podestà raccomādi. BO. O io nō litigo.

EV. Di qualche amico uostro, immaginateui

Qualche facēda. BO. Et ancho sēza mouerlo
Di casa, o che le donne di qua paßino,
Ben serà luogo oue quest'altre alloggino,
Con lor commoditade, senza strepito.

EV. Come? uolete uoi che M. Lazzaro,
Con le sue uenga, e che quest'altre femine
Ci troui in casa? BO. Non cotesto, statemi
Vn poco audir. Mādato hò innāzi Accursio
Al porto, che ui stia tanto, che gionghino,
E gli raccoglia allegramente, e menigli
Qui in casa mia, io sarò qui a riceuerli
E uoi meco, e diremo ch'io sia Bartolo.

EV. Che uoi siate mio padre? BO. E confannosi
L'etadi, che serà ben uerisimile.
Io sò che nostro padre, e M. Lazzaro
Non si son mai ueduti, e sol per lettere
E relatione uostra si conoscano.
Si che alloggiarli meco, e farli credere
Che con Bartolo alloggi, serà facile.
Che ue ne par? EV. Quest'il mio Bonifacio,
Esser puo bene e mal. BO. Nō ci è pericolo.
Voi uerso me farete il conueneuole
Di figliuol uerso il padre; darà Accursio
Alla fintione aiuto. honoraremoli
Non meno in questa casa, che se fußino
In casa nostra. EV. Il ueder M. Claudio
Non piacerà al dottor. BO. Staraßi Claudio
Occulto in tanto, poi come succedere
Si uedranno le cose, fia in arbitrio
Nostro pigliar nuouo partito, o metterlo
Da parte, habbiamo commoda, & horreuole
La casa, e assai ben sono le camere

Apparate. Condur mi basta l'animo
La cosa in guisa, che senza pericolo
Saper di poi la potrà M. Lazzaro;
E serà a desir nostro fauoreuole;
Che com'io intendo, è gentil, e piaceuole.
Et spero tra quest'altro, e lui concludere
In modo anchora; che prima che partano
Di casa mia, farò un suoccero, e un genero

EV. Io non so che mi dica ponno occorrere
Molti disturbi, che'l disegno guastino.

BO. E che uolete che occorra? proueggasi,
C'hor non ui uenga la rouina a opprimere.
Non uedete uoi come ue si approssima?

EV. Io la ueggo pur troppo, e non ci essendo
Miglior partito, è forza a questo apprēder-
E sia come si uoglia, o forte, o debole. (si.

BO. Gli è forte piu che acciaio, riposateui
Pur sopra me; ma mi parria a proposito
Che uoi ancora andasi al Po, et al giognere
Lor, uoi gli raccogliessi, e accompagnastegli
Qui dētro. Eu. Sto in grā dubbio che se resta
Sēza me in casa pur quest'altre facciano (no
O dican qualche cosa, onde si scoprino.

BO. Che posson elle o dire, o far hauendole
Voi gia auisate? Ma uedete Accursio
Ch'a noi ritorna. EV. Ohime ui è M. Lazza
La moglie, e tutta la brigata, aitatemi (ro,
Oh Dio ch'io tremo. BO. Ah di poc'animo,
Voi sete diuenuto cosi pallido?
Venite, andiam lor contra, ma ueniteci
Con altro uolto, che questo piu idoneo
Seria dar lor combiato, che riceuerli.

EV. Oh se mio padre ohime uenisse a mettere,
In questo tẽpo, il capo fuor. BO. Che diauolo
Potria saper chi fusser non hauendoli (no
Mai piu ueduti? EU. Facciam noi pur ch'entri
In casa presto. BO. Apparecchiar due perti-
Doueui da cacciarueli, indugiandosi (che
Troppo, o potete se ui par, leuarueli
In collo, in un fastel tutti, e portaruegli.

M. LAZZARO, BONIFACIO.

LA. IO ueggo a noi uenir M. Eurialo: (sere
Quel che gli è innãzi suo padre deue es-
BO. Ben uenga M. Lazzaro, e ben uenghino
Queste madonne. LA E uoi (che M. Bartolo
Credo siate.) BO. Son Bartolo a seruitio
Vostro. LA. Siate per cento e cento milia
Volte il ben ritrouato. O mio discepolo.
Voi mi parete M. Bartol giouene,
Come uostro figliuol, si potria credere
Che ui fusse fratello? BO. Il non mi mettere
Molti affanni, e fuggir tutti gl'incommodi
Mi mãtien fresco. Andiamo in casa, debbono
Queste dõne hauer freddo. O come penetra
Quest'aria il capo, pur troppo patitola
Hanno stamane in naue, corri Accursio
Di sopra, e fa un buon fuoco. M. Lazzaro
Venite dentro, e cominciate a prendere
Possession de la casa, che i meriti
Vostri fan uostra, cõ l'hauer cõ gli huomini,
Con cio che siam, o che siam mai per essere.
LA. La uostra humanitade M. Bartolo.

BO. *Deh non moltiplichiam in cerimonie,*
O ponianle da canto, ò differiamole
A far appresso il foco nella camera.

ACCVRSIO SOLO.

A Punto siam come gli augei; che cascano
Nella rete, che quanto si dibattono
Piu per uscirne, tanto piu s'intricano.
Noi procacciam rimedio a un male, e nascere
Ne facciam tre peggiori, e piu difficili
Da risanar, ne del primo pericolo
Vsciam però. Se l'astutie succedono,
Piu per necessità, che per giudicio
Da noi trouate, dobbiamo a miracolo
Attribuir piu tosto; ch'a prudentia.
Ma che possiam noi fare altro, assaltandoci
Da tanti lati, fortuna contraria?
L'arco è tirato fin doue è possibile
E non possibil'ancho, e sta per rompersi
Piu che per saettar al segno. io simulo
Letitia, e spenie, e studio di far animo
Al giouane padron, ma non men timido
Che'l suo; mi sento il cor, nel petto battere.
E non so come una cosa, che timida-
mente si faccia, possa ben succedere;
Ma poi ch'in questo laberinto postici
Siamo, & io son stato cagion di metterui
Me, e gli altri, è mio principal debito
Di non mi sbiggottir, e perder d'animo.
Quando ben tutti gli altri si perdessero.
Bisogna che gli occhi apra, e ben consideri,

Quei mal, ch'auenir ponno, e quei rimedij
Tutti apparecchi lor, prima che uenghino.
La prima cosa trouar M. Claudio
Bisogna, & auuertirlo del pericolo (ci
In che noi siamo, e come habbiam sforzando
Il bisogno alloggiato M. Lazzaro
In questa casa, accio che non sapendolo
Non uenisse, e le cose in piu disordine
Mettesse, di quell'ancho, in che si trouano.
Ma meglio è, ch'io l'aspetti fin che capiti
Qui, per tornar a casa, che uolendolo
Cercar, ne saper doue, potrei facile-
mente non lo trouar. Ma ecco che escano
Il mio uecchio padrone, e questo Hippocrita
Gaglioffo, che con nostro molto incommodo
L'ha tenuto hoggi a ciancie.

FRATE, BARTOLO, E ACCVRSIO.

FR. Portarolaui,
E ue la lasciarò uedere e leggere.
Siate pur certo, che la bolla è amplissima,
E che de tutti i casi componendoui
Meco, ui posso intieramente assoluere,
Non meno che potria il Papa medesimo.
BA. Vi credo; nondimeno per iscarico,
Della mia conscienza la desidero
Vèder, e farla ancho uedere e leggere
Al mio parrocchiano. FR. Hor sia in nomine
Domini, portarolla, e mostrarolla
A chi ui pare. In tanto M. Domene-
Dio sia con uoi. BA. E con uoi padre simile-

mente. Ma ecco Accursio, doue è Eurialo?

A C. *Eurialo patrone? A punto andauolo*
Cercando, io non conobbi giamai giouane,
Che non fusse con donne piu domestico
Di lui; che pensa domine che siano
Serpi? in lor casa è stato si amoreuolemente trattato da queste due femine
Madre, e figliuola che non è possibile
Per Dio narrarlo, & è cosi seluatico
Con esso lor, come se mai ueduto le,
Non prima d'hoggi haueße; suo officio
Era d'intertenerle, e con bonissima
Cera, far lor proferte, come gli huomini,
Che uoglian render cambio a beneficij.

B A. *In ueritade, che non è gia Eurialo*
Di questa sua seluaticchezza simile
A me, che son suo padre; che affabile
Giouen non si trouaua piu di Bartolo
Con ogni donna, ma con belle giouani
Ne'ndormo a Cicerone, & ancho a Tullio,
Ma che diremo? Eurialo al suo esercitio
E' sempre intento, questo è il desiderio
Suo piu, che d'altri sia il mãgiar, e il beuere,
Fuor dello studio, ch'altro ha egli in gratia?
Io era altro huomo, quando era nell'essere
Suo, ma parliam d'altro. Accursio stranio
Certo mi par, che questo M. Lazzaro
Sia persona d'un si poco giudicio,
Pur l'ho sentito commendar di lettere,
Mandar moglie e figliuola si domesticamente in una Ferrara, oue pur uedesi
Che fino a gli barbieri paion nobili.

Non hanno pur con esse un paggio minimo
Che l'accompagni. in uero ch'ei dè eßere
Pouer de facultadi, ouer è misero.

AC. L'hauete indouinato, gli è questo ultimo,
Et canta il miserere, costor l'anima
Donano per far robba al gran diauolo,
Dico questi, padron, c'hanno il lor studio
In riueder proceßi, e formar cedule.
Poi fame, sete, freddo, e caldo patono,
E fan patire ad altri per non spendere
Cinquanta soldi fuor de l'ordinario;
Ma quando uederete le due femine,
Giudicarete ch'io dico benißimo.

BA. Hora che me'n ricordo, anchor non sono si
Suegliate? quando disnaremo? a uespero?
Io mi leuai staman pria che sonassero
E matutini, ma che tarda Eurialo?
Se ci fusse uorrei, che la finißimo.
Ma chi è costui; che uien con Bonifacio
Vestito a longo? è qualche nuouo giudice?

AC. Padron andiam, non state piu a perdere
Tempo, perche non è quasi poßibile,
Ch'a uoi si uecchio non sia di pericolo
Patir la fame, e ui dico grandißimo.

BA. Come mi piace Accursio, che la pratica
Hauuta fra scolari a studio t'habbia
(Com'io uedo) mostrato qualche regola
Di medicina. AC. Deh come molestami
Come ui da nel uolto la presentia
Di costorò, che uerso noi s'inuiano;
Padron andiamo. BA. Hor su, non piu aspettami

Voglio,

Voglio, s'io posso questo huomo conoscere,
Ch'egli debbe esser persona notabile.

AC. Questo a punto uolea, ò che disgratia.

BONIFACIO, M. LAZZARO, ACCVRSIO.

BO. M'Hauete fatto quasi io dirò ingiuria
A non torre un par d'oua, e cosi subito
Voler uscir, ch'a pena riuestitoui
Hauete i panni. LA. Io sono cosi Bartolo
Nel uentre di mia madre (perdonatime)
Stato stampato, che piu assai mi premano
E fatti de gli amici, che i miei propry.

BA. Come Bartolo? il nostro Bonifacio
E' stato nouamente da quel prouido
Viro per Bartol battizzato. Accursio
Non ha egli nominatolo per Bartolo?

AC. Gia non mi par, ch'egli habbia detto Bartolo,
Ma Bonifacio, han poca differentia
Tai nomi, quasi quel medesmo suonano

LA. Vlterius non ho io il nostro Eurialo
Piu per mio, che non son quasi io medesimo?
Poi l'amo nouamente piu del solito,
Poscia che l'ho ueduto condescendere
A questa honesta condition si facile-
mente, e schifarsi da qualche disgratia
Che gli saria potuta interuenire.

BA. Accursio non ha egli detto Eurialo?

AC. Non padron non, ha ben detto un fantastico
Nome, oh che egli m'è uscito di memoria.
Si rassomiglia in uero a quel d'Eurialo.

LA. *Non uoglio in modo alcun mancar del debito*
Mio uerso uoi, attento ch'io mi dubito,
Non essendo comparso anchora'l nuntio,
Ch'ei non sia ito a presentar le lettere
Ad ogni modo a questi segretarij
Potrebbe ancho esser dietro a un mio serui- (tio;
Ma per star piu sicuro, ch'altro scandalo
Non accascasse per mia negligentia;
Perche qui passi il fatto senza strepito.
So poi s'alla Contessa farò intendere
(Come farò per mie lettere subito)
Ch'Eurialo habbia sposata questa giouane.

AC. *Dio che non diuenta costui mutolo.*

LA. *Co'l consenso del padre, e che l'infamia*
D'hauerla fatta con quell'altra femina

AC. *O ti possa cader la lingua Lazzaro.*

LA. *Fuggir l'habbi leuata, e in cambio resole*
Honor, ne rimarrà sodisfattissima.

BO. *Non andiamo piu innanzi, ma uoltiamoci*
Ad altra strada, la dinanzi fabrica-
si che l'andar piu oltre potria rompere.

BARTOLO, ACCVRSIO, PISTONE, STANNA.

BA. *HAi tu inteso le parole Accursio* (ca,
Di quello huomo da bene? E che signifi-
Che Eurialo habbi sposata questa giouane?
E chi è questo Eurialo, e questa giouane?
Non hai inteso anchora questa historia?
Che non rispondi, che ti uenga il cancaro.

AC. *Io non rispondo, ch'io non so rispondere;*

Che non intendo cosa ch'egli dichino
Se non intendo non posso gia intendere.

BA. *Tu non intendi? parlano in Ebraico?*
Tu sai meglio sto fatto dal principio
Al fin, che non sanno essi che ne parlano.
Dimmi chi è questo Eurialo, e questa giouane?

AC. *Non mi batter padrone, che diroloti.*

BA. *Di su, chi è questo Eurialo e questa giouane?*

AC. *Nõ piu padron nõ piu, c'homai diroloti.*

BA. *Di su.* AC. *Gli è il tuo figliuolo; ch'una giouane*
Ch'egli amaua in Pauia, qui ha fatto fuggire
In compagnia d'una pouera femina.

BA. *Tu mi chiarirai pur questo insolubile,*
Giotton Giotton, questo sarà lo studio,
In che s'è esercitato il nostro Eurialo
Fuori di casa. con tanto dispendio,
Buono e fedel serà stato il seruitio
Che l'haurà usato, non è uero Accursio?
Gli haurai mostrato bella uia di spendere?
E il danar ch'affatica accumulauoli,
Per pagar sue dozzene, e per uestirsene,
Per comprar libri, ha hauuto buon recapito,
Per tua uirtù Giotton? Non doueui esserli
Al fianco sempre, e ricordar lo studio.
Come si uede c'hai fatto il contrario?
Che merteresti? AC. *E s'io non sono idoneo*
Ad insegnarli, ne Cato ne regole.

BA. *T'intendo, ad altro officio ti piace essere*
Idoneo, uerbi gratia ordir la pratica
D'una fanciulla, e con bel modo tesserla:
Trouar la uia, che se le possa spendere
In ben uestirla, e farla stare adagio.

In maneggiarti su'l granaio di Bartolo,
Sta cosi a punto. Pistone qui subito
Vien con la Stanna; ma prima slegate la
Fune della ualigie, e giu portatela.
Chiamate ancho il fachino, & espediteui,
Che taglia legne. tu ti credi fuggere,
Nõ fuggirai per Dio. AC. Padron ascoltami
Perche uuoi che mi leghin. BA. Per che'l me-
Ch'indugiate? che ui possiate rompere (riti.
Il collo giu di quella scala. AC. Chiedoti
Padron perdono, e se non è ueri ßimo
Tutto quel ch'io t'ho detto, fammi impẽdere
Per la gola. BA. Potrebbe ben accaderti
Ch'io lo faceßi, ma non perch'io dubiti,
Che non sian uere le uostre tristitie.
Legatemelo stretto. PI. Accursio lasciati
Gouernare, e tien fermo e piedi. Cancaro
Ti uenga, pur m'hai gionto oue temeuami.
In ogni loco mi poteui accogliere
Con men mio dispiacer. Gianello, stringelo,
E tu Stanna che fai? ST. Non uedi? Fistola
Che quasi ei m'ha fatto mostrare. hor ferma
Accursio. BA. Siate tanti, e si difficile (ti
Vi par a tener stretto questa bestia.
Tutt'hoggi ui starete intorno, ueggolo.
Cosi me lo stringete, hor sta benißimo.
Portatelo disopra, riconoscere
Spero s'io scampo per tutt'hoggi Accursio
Farti, di quanto ti saran state utili
Le tue malitie, in fe di Dio ch'essempio
Serai forsi a qualch'altro, ch'in dispregio
Hanno i padroni. Com'hor hor diceuami,

Io non conobbi alla mia uita giouine,
Che non fusse con donne piu domestico?
O figliuoli cattiui, e di mal'animo,
Ch'a padri uostri rendete tai meriti,
Che danno le lor anime al diauolo
Per farui robba, o farui gentil'huomini,
Com'ho fatto io, che rompendo ogni uinculo
D'humanitade, e d'antica amicitia
A Gentil mio compagno ho ritenutomi
Le facultadi sua, nulla seruandoli
Di quanto gli promisi, e questo scandolo
Per chi l'ho fatto? per te, per te Eurialo.
Tu sei gia ritornata Stanna? ST. Fistola
Lo scanni, ei mi tenea pelato, intendime?
In fe di Dio, che credo che mi sanguini
S'io mi ui guardo, e m'ha fatto le lucciole
Veder se ben'è giorno. Ma castigalo
Castigal pure. hai inteso le belle opere
Sue? Che dicea, che queste eran le femine
Moglie, e figliuola di quel M. Lazzaro.
Credea d'hauer a far con qualche bufalo.
BA. Chi dunque sono? Questa è un'altra histo-
ST. Non fuss'io mai al mòdo nata, misera, (ria.
Ch'a questa uolta stropiarammi Eurialo
Meritamente, che fuor di proposito
Ho discoperto il suo segreto. BA. Seguita
Pur Stanna, perch'intender uò l'historia
Tutta. ST. Ti dico che non uò procedere
Piu oltre, ho detto piu, ch'a sufficientia.
So che me n'auerrà qualche fastidio.
BA. Seguita, e non mi trar a maggior colera,
Ch'io non ti faccia com'ho fatt'a Accursio.

Non hai piu tempo di poter ascondere
Quel che tu sai. ST. Io dico adūque scusami
Eurialo, che sforzata ho discopertoti.

BA. Di pur come ti piace, questa è solita
Scusa nelle disgratie delle femine,
Che sian sforzate, ancho tu poi seruirtene.
Dimmi come non son di M. Lazzaro
Queste due donne? Onde lo puoi cōprēdere?

ST. Io te'l dirò, pur hora la Mauritia,
Fantesca del uicin qui Bonifacio,
In segreto m'ha detto, ch'alloggiatesi
Sono con essi questi che aspettauamo
In casa nostra; ma che ne stia tacita,
Et ha specificato il nome proprio
Di questo M. Lazzaro. BA. E' possibile?

ST. Holli ueduti tutti, egli è certissimo,
Madre, figliuola, e fante ma non eritu
Su l'uscio come sei quand'egli uscirono,
M. Lazzaro dico e Bonifacio

BA. Holli ueduti, ma chi dunque domine
Debbiam creder che sian le due femine
C'hauete detto che di sopra dormono?
Deh perche uò cercando quel che uedesi?
Grosso huō ch'io sono, debbe esser la femina
Cō la compagna, che dicean quelli huomini,
E c'ha poi confessato il nostro Accursio
Con pugni e calci. Ma ch'io debbia pascere
Cotai galline di mia esca, facciomene
Gran marauiglia. ST Padron gliè in ordine
Quando ti piaccia di uenir a tauola.

BA. A tauola eh. desnar m'ha dato Eurialo,
E son satollo si, che quasi scoppio

Va Stanna in casa, e senza me disnateui.
Io uoglio seguitar costor che trattano,
Senza l'hoste saldar un certo computo,
Che forsi non serà, come egli credono.
Io uò che l'auocato mio chiariscami,
Se la ragion comporta, che si poßino
E figli maritar senza licentia
De padri, e se cotai contratti uagliono.
Ma ecco chi mi da questi piaceuoli
Pensieri, ecco che uien di qua il mio Eurialo.
Non so come haurà uolto appresentarmisi,
Ma che? nõ sa ch'io sappia anchor la pratica.

EVRIALO, BARTOLO, PISTONE, E STANNA.

EV. TANTI mali ad un tẽpo mi circõdano
Da tutti i lati, e improuiso mi premano,
Ch'io nõ so da qual parte io debba uolgermi
Per prouederui. O infelice, e misero
Stato d'amanti, a cui fortuna perfida
Sempre s'oppone, e sempre tende insidie.
Come poco accidente, a infelicißimo
Stato m'ha tratto, ch'era beatißimo,
E fortunato sopra quelli ch'amano
Tutti poco anzi, che la dolce Hippolita
Mi tenea in braccio, il mio cor, la mia anima
Pareami esser salito piu che aquila
Non sale al cielo, quando porta il fulmine
A Gioue (come dicono) & hor ueggomi
Qual fulminato, nel profondo baratro (to
Del crudo inferno, a che m'ha tratto il subi-

Ritorno di mio padre, & il consiglio
Incauto che m'ha dato la mia bestia.
Ma piu mi duol d'hauer a cotal termine,
Condotto la mia Hippolita, che'l proprio
Danno ch'auenir possami, ch'io'l merito.
Mi mancauano stanze onde condure io la
Potessi, senza porla in questo carcere;
Onde ritrarla non trouo consiglio.
Ma faccio come l'augelletto timido
Ch'alcuna serpe non gli guasti i piccioli
Figliuoli, che quantunque non sia ualido
A saluarli, dal nido non sa mouersi.
Non ueggo com'io possi la mia lucida
Stella ritrar da queste folte nuuoli,
Pur di qui intorno non mi so rimouere.

BA. Cosa non ho potuto anchora intendere
Che egli habbia detto, ma comprẽdo l'animo
In gran trauaglio. **EV.** Io ueggo cola misero
Me, mio padre, per timor mi tremano
Le membra d'un'in una, e fatt'è stupido
L'animo, ne consiglio in capo sorgemi.
Io sento tutto il uiso tramutarmisi:
Vah che farei s'andassi per combattere?

BA. Eurialo? **EV.** Vengo padre. **BA.** Come biscia
Viẽ all'incãto. **EV.** Hauete le nostre hospite
Vedute o padre? **BA.** Non, ma bene inteso ne
Ho qualche cosa. **EV.** Sapete chi siano?

BA. Lo so, che non serà con tuo molto utile.

EV. Son le donne del nostro M. Lazzaro.

BA. Quelle c'ha in casa il ghiotton Bonifacio,
Son le donne del nostro M. Lazzaro,

EV. Non ci è rimedio piu, la cosa è publica.

BA. Che

BA. *Che borbotti?* EV. *Niente.* BA. *Niente ah'o*
O confidēza troppo inestimabile, (misero,
O poch'ingegno, parti ch'ei consideri
Cosa che ei faccia, o che punto uergognisi?
Sono queste opre da figliuolo ingenuo,
Condurre in casa di suo padre femine
Di questa sorte? brutto ghiotton. EV. *Misero*
Me. BA. *T'accorgi hora della tua miseria?*
Doueui prima ben pensarui Eurialo,
Quando ordinasti insieme co'l tuo Accursio
Cotali trame. Hor *che? proued.remoci*
Con dir che isposaraila? O bel consiglio
Te l'ha insegnato il tuo dottor? gliè utile
Et oltre che gliè util, gliè honoreuole.
EV. *Ella non stà cosi padre, ascoltatemi.*
BA. *O buongouerno, a pena che ueduto mi*
Hauea partir di casa, che principio
Daua assai buono mio figliuolo a reggersi,
Egli hauea cominciato a far buon'opera,
Accio che ritornandomi da Napoli,
Io ritrouassi le mie cose in ordine,
E rassettate, e che la casa uoltasi
Fusse co'l fondamento uerso l'aria.
EV. *Padre sposata io non l'harei, credetemi*
Senza lo hauer da uoi prima licentia.
BA. *Non l'haresti sposata? pur promesso lo*
Hai a quel M. *Lazzaro, e il falsario,*
E tristo rubaldon di Bonifacio
Ti da l'auttoritade? ah che per l'anima
Mia lo castigherò, non giongo al termine
Di questa sera. EV. *Per fuggir pericolo*
E perche dice, che è di gente nobile

Io'l facea padre. BA. *Per fugir pericolo*
E perche dicon ch'è di gente nobile?
Eurialo uà in casa & iui aspettami.
O Iiston? PI. *Messere.* BA. *Habbi custodia*
Che costui non s'accosti a quella misera,
Tu con la Stanna, ch'io ritorno subito
Per uolerla trattar com'ella merita.
ST. *Non dubitate che noi guardaremolo,*
E porremgli le brache come pongonsi
A birri, che non montino le pecore.

BARTOLO SOLO.

DEh mira come io sia giõto alla trappola,
E come io tenghi secondo il prouerbio
Il lupo per l'orecchio. questa femina
So che uorrà procedere d'ingiuria,
E far tutto quel mal che sia possibile
S'io non consento a questo matrimonio.
Ma auuẽga quel che uuol, ch'io prẽda carico
Di moglie senza dote? O che bell'utile,
O che spasso hauer tali uccelli in gabbia,
Se non s'hanno portato esca da pascere.
Voglio ueder quel che n'ha da succedere.

ATTO QVINTO.

VERONESE SOLA.

GLI È BVON pezzo che fummo in una camera
Tratte Hippolita & io doue fu impostone
Che mostrammo dormir; ma nõ dissimile
Fu il dimostrar dal uer, che con tal gratia
Ci adormentammo, che se non ch'un strepito
Grande sentito in casa mi fe muouere,
Anchora dormirei, come fa Hippolita.
A questo sonnolenta corsi subito
E trouai come due che di casa erano
Con la fantesca, ben stretto teneano
Legato con mal garbo, il nostro Accursio,
E cosi in certo luogo, che comprendere
Non sò s'e magazzino, ò necessario,
Lo uiddi porre, e molto ben rinchiudere.
Questo per commission, per quanto possomi
Immaginare, è stato di ser Bartolo.
(Che cosi il uecchio della casa chiamano)
Qual deue hauer saputo di noi misere
Quello che siamo, perche mai non mancano
Chi i fatti d'altri piu ch'i proprij curano,
E non ponno tacer cosa, che sappiano.
Di ciò mi nacque spauento grandissimo,
Pur io uolsi aspettar M. Eurialo,

Che statuisse quel ch'a fare haueamo.
E poco stette che uenne, ma pallido
In uiso, come è pallida la cenere.
Io me gli affronto subito, e ricercolo,
Che uoglia far di noi, e fogli intendere
Quel, c'ho ueduto del misero Accursio.
Ei mi risponde come fusse stupido
Diuenuto, e piu perso assai pareami
De' proprij morti; onde feci giudicio,
Che mal sicure sotto il patrocinio
Suo noi stauamo, però mi delibero
Di proueder a casi miei, lasciando la
Mal consigliata Hippolita in custodia
A Dio, & a quel sol raccomandandola,
Nõ gia al suo amante, c'ha maggior penuria
D'aiuto, e di consiglio, che noi femine.
E ben credo hauer fatto, gia che toltami
Son fuor di casa, perche molto dubito,
Che se quell'huom tornaua essendo in colera
Possibil non saria stato il diffendermi,
Che con male parole ingiuriatami
Non hauesse, e ruffiana, e peggio dettomi.
Et se parole sole state fussero,
Io mi sarei restata; ma il pericolo
Di toccar delle busse, e farsi scorgere
Per tutta la città, m'ha fatto fuggere.
Ma chi serà che mi presti ricapito, (mo?
Ch'io non conosco in questa terra un mini-
Io uedo uno colà, che mi par c'habbia
La parte mia dell'allegrezza, e giubila
Come s'hauesse ritrouato un cumulo
Di denari. Ei debbe essere cibatosi

Et hauer tocco il uitriuol piu commoda-
mente che non ho io, ch'anchor uedutolo
Non ho da hieri in qua. Mi par conoscerlo.
E' egli M. Claudio, o pur fernetico?
Egli è pur desso, ma che far mi debbia
Non sò ben giudicar. dirammi un carico
Di uillania, ch'io sia senza licentia
Di casa di Madonna dipartitami,
S'io me gli fo ueder; ma i tempi insegnano
Quello che s'habbia a far, e accõmodarsegli
Siamo necessitati, dianzi ascondermi
Da lui mi parue, & hora a lui ricorrere
Mi è forza, che mi salui da quel Bartolo.
Ch'io no'l conosco però tanto rigido,
Che per si poca occasione uogliami
Per inimica, ma piu ancho confortomi
Ch'io'l ueggo allegro, andar a lui delibero.

CLAVDIO, VERONESE.

CL. IO *soglio pur per questa strada scorgere*
Talhor alcũ mio amico, onde puo nascere
Ch'io non ne ueggo di presente un minimo?
Ne da man ritta, o da man manca uolgami
Pur ou'io uoglia? non si giostra, o corresi
In piazza alla quintana, non bagordasi.
Non si fa procession del corpus domini;
Oh ch'allegrezza e gaudio inestimabile,
E ch'io nõ habbia alcun cõ chi'l cõmunichi?
Io uengo da le braccia di Flamminia
Mia. O fortuna benigna e piaceuole.

VE. *Mi piace ch'egli ha gran contento d'animo.*

CL. Non è il uenerdi ſanto che ſi predichi.
Manco in palazzo anchor ſi fa giuſtitia,
Che ſian coſi le ſtrade uuote d'huomini.
Ma perche non riſcontro il caro Eurialo,
A cui mi chiami in colpa del mal'animo
C'ho hauuto, e narri queſta mia letitia?
Ma chi uedo io uenir uerſo me? paremi
La Veroneſe. VE. O caro M. Claudio
Vi dia Dio ogni bene, pur trouato ui ho.
CL. Veroneſe ſei qui? VE. Son a ſeruitij
Voſtri, come ſon ſtata del continouo.
CL. Tu ſij la ben uenuta, che accadutomi
Sia, tu non ſai? VE. Nò, ma ben mi dubito
Che nõ ſia qualche male. CL. D'infeliciſsimo
Stato, nelqual poco anzi ritrouauomi
Son peruenuto a ſtato feliciſsimo.
VE. Auenuto è a me miſera il contrario:
Ma andiamo a caſa uoſtra, che piu cõmodamente ragionaremo. CL. No nò, aſcoltami.
Per nouelle ch'io haueua d'una peſsima
Sorte de fatti de la mia Flamminia,
Deliberato haueua il territorio
Humano abbandonar. VE. Forſi partitaſi
Era di queſta uita? CL. Peggio, e andauami
Al porto per trouare o burchi, o ſandolo
Che fuor del mondo s'egli era poſsibile
Mi conduceſſe; ma coſi di ſubito
Che ui ſon gionto, ueggo M. Lazzaro,
Che ſmonta con la moglie, e con Flamminia
Et una fante, e perche non uoglio eſſere
Conoſciuto dal Vecchio, cerco aſcondermi
Piu nella cappa, che mi ſia poſsibile.

Perche non so Stu'l sai, ei m'ha mal'animo.
Hor qual e a un tratto io diuenissi pensalo
O Veronese la gelosia haueuami,
Si stretto il cor, che mi uenia lo spasimo.
Io non stei molto, che egli s'auuiorono
Diritti uer la porta di san Paolo,
E entrati dentro il lor camin distesero
A questa parte, & io sempre gli seguito,
Da la lunga cõ gli occhi, e in breue ueggogli
Entrar in casa qui di Bonifacio;
La doue a punto meglio non poteuano
Per me ridursi, in casa del mio hospite
Ou'io uiuo a dozina, s'alloggiorono.
Questa è la casa: uedila tù? VE. Veggola
O Dio che di paura tutta struggomi,
Entriamo in casa chieggolui di gratia.

CL. Era su l'uscio Eurialo e Bonifacio,
Ma mi uolgo si subito, che scorgere,
Nõ mi po alcun, qui a destra ou'è il mio stu
Ch'ẽtra su lo stradello, et apro'l subito (dio,
Et entrato, di qui uò ne la camera,
Onde per un pertugio si puo scernere
Che ne l'intrata della casa facciasi.
Mentre m'auuolgo per casa, gia egli erano
Saliti sopra, e fer picciolo indugio,
Che discesero tutti, e insieme uscirono
Fuori di casa, io parlo sol de gli huomini.

VE. O che bisogno ho io di questa fauola.

CL. Ma non per questo sò quel ch'io deliberi,
Che se Flamminia è in casa, la custodia
Ci è de la madre, ma in un tratto apparuero
Monna Lucretia, la fante, e Flamminia

Le due co ueli in capo, ma Flamminia
Era pur senza, a cui la madre uoltasi,
Acciò che piu non t'offenda quest'aria
Disse, torna di sopra, e quiui aspettami,
Fin tanto, con la fante del nostro hospite,
Ch'io sia tornata d'udir la santissima
Messa di quella santa deuotissima
Agata, de laqual hoggi si celebra
La festa, e cosi detto se n'uscirono,
E sola ne restò la mia dolcissima
Flamminia, all'hor mi parue il tēpo cōmodo
Mostrarmi, e aperto l'uscio netto balzomi
Fuor della tana, & ella al cosi subito
Apparir mio si sbigotti, e fuggere
Tentò, ma no'l concessi, anzi ritennila
Tanto che il suo timor conuerti in lagrime.
Et mi conobbe, e nel petto lasciomisi
Cadere, e parue al mio uoler rimettersi
Felicità inaudita, in braccio subito
Io me la reco, oh come uoglia mi
Viene spiccar due salti qui in presentia
Se ben ui fusse il popolo co'l principe.
Hor ua. V E. *Deh uedi a che buon termine*
Con costui mi ritrouo. C L. *E cosi subito*
Senza perderui tempo torno in camera,
E pongo il ferro a l'uscio, il resto dicalo
Altri che s'è trouato a simil termine.
Deh se pur quindi non mi partir lecito
Mi fusse stato. O Dio quanto piu copia
Son per hauer di quelle candidissime
Membra, del dolce spiro si odorifero.
V E. *Sapeua ben, sapeua ben'io misera,*

Che porresti a saluarmi troppo indugio.
Ecco colà dua uecchi, l'un deue essere (te.
S'io non fallo, il mal'huomo del uostro hospi
CL. Che hospite? Ve. Conoscete uoi quel Bartolo?
CL. No'l uiddi mai, ma credo sia un diauolo,
Che ui faceui in casa? Ben conoscolo,
E chi ancho u'era? O dolce mia Flamminia
Quādo piu sarò teco? VE. V'era Hippolita,
Et euui anchor. così non ui fusse ella
A benefitio suo. CL. Oh, da che nacquero
I miei sospetti. O cara mia Flamminia
VE. Pregoui mi saluiate, non è Bartolo
Vno di due che la oltre si mostrano?
CL. Lasciami me' ueder, gli è M. Lazzaro
Con Bonifacio. Vien meco allo Studio
Mio, la doue te ne starai tacita-
mente finch'altro di ciò uedrò sorgere;
Ma io uorrei pur ueder & intendere,
C'habbia a esser questo, e perche Bonifacio
Habbia questo huomo alloggiato, e nō Barto
Come fra essi haueuano gia ordine: (lo,
To questa chiaue Veronese, e gettati
A man diritta per questo uiottolo,
E poi a man diritta anchora torceti,
Fin che darai del capo in certo picciolo
Vscio, quell'uscio è l'uscio del mio Studio.
Vattene dunque e qui tacita aspettami.
Di qui poss'io bene ascoltare, e intendere
Quel che diranno senza che mi ueggano.

A T T O

BONIFACIO, M. LAZZARO, ET CLAVDIO.

BO. POCO erauamo andati, che giudicio
Fei quasi indubitato, che questi huomi-
Per c'hoggi è festa, non si trouariano (ni,
Alla cancellaria, poi queste maschere
Par ch'a darsi buon tēpo ogn'uno inuitino.
E questi grandi uolontier u'attendono.

LA. AnZi di questo meglio non potriano
Fare, ma questo Riccio molto indugiasi
A comparer, hauea a farmi un seruitio,
Che pur m'importa, ma mi pone in dubio;
AnZi mi fa pur credere certissima-
mente che non serà (si come a Sermeto
Hieri da sera mi fu dato a credere).
Costui in questa terra, diligentia
Sò c'haurà fatto, e quando stato fussui
L'haueria ritrouato, e refferitomi;
Ma io n'haurò perduto il tempo, ueggolo.

BO. Non so chi costui sia, che se notitia
N'hauessi, hauete a creder M. LaZzaro,
Ch'io farei quel per uoi, che aperto ueggoui
Far uoi per noi, e lo farei di gratia.

LA. La nostra ben che sia nuoua amicitia
Dico con la presentia, che con lettere
Haueua gia principio, e co'l buono animo
Son molti mesi, certamente merita, (co
Ch'io ui debba scoprir qualche mio intrinse-
Pensier, e questo anchor che piu mi stimola
Di quāti mai n'hauessi o al presente habbia,
E che io sia forsi per hauer. BO. ringratioui.

E piu ui dico, che di somma gratia
Mi sarà, che ui uagliate de l'opera
Mia, che pur ch'io possa io son prontissimo
Ad ogni uoler uostro. L A. *Hora ascoltatemi*
Io haueа promesso una figliuola ch'unica
Mi trouo al mõdo, a un giouẽ d'Alessandria,
E questo uenia molto al mio proposito,
Ben maritar la figlia ne la patria
Ch'io son Alessandrin forsi sapetelo.
B O. *Sollo per certo.* L A. *Ne laqual ridurcermi*
Pur penso in breue, che satio di leggere
Io sono ueramente, che scarsissimi
Sono i partiti, ma in quel tempo essendomi
Cennato, ch'inuaghito un M. *Claudio*
N'era, e di lui non forsi men Flamminia
(Che cosi questa mia figlia si nomina)
Accio non mi rompesse questa pratica,
Me lo leuai di casa, e perche auuolgersi
Non cessaua qui intorno. C L. *Questa hi-*
Incomincio benissimo ad intendere. (storia
L A. *Oprai con certo modo dispiaceuole,*
Che fu sforzato a lasciar quel dominio.
Indi uolendo stringer questa pratica
Del giouen d'Alessandria, per Lucretia
A Flamminia il fo intender, che mutatasi
Era gia tutta in uiso per l'absentia
Credo di questo giouen. C L. *Come piacemi*
Quest'è pur certo amoreuole inditio.
L A. *La conditione del predetto giouane*
Le narra ad una ad una, e persuadela
Far il uoler di quei, che la gouernano.
Ella come le sia proposto un carcere

Perpetuo, per cambio di rispondere
Par che si debba consumare in lagrime.
CL. *O benedette lagrime.* LA. *Delibero*
Con la presenza mia far questo officio.
Ma che? non ne traggo altro che'l silentio
Suo consueto, e pianto in abondantia.
Io lo dirò pur Bartolo, difficile
Fu anchora a me di ritener le lagrime.
CL. *O uero padre.* LA. *Giua a peggior termine*
La misera ogni dì, del che in grandissimo
Sospetto noi uenendo del suo uiuere,
Volemo che s'adopri la sua balia,
E si faccia chiarir bene il suo animo,
Ma il fatto staua come noi pensauamo,
Non uolea uiuer senza M. Claudio.
Mi uenne all'hora ogni pratica in odio
Cominciata, e la condition de' giouane,
E facultadi; e il tutto estimai fauole,
E com'io posso meglio mi disobligo,
CL. *Questo non puo acascar se nò a mio utile.*
LA. *Hor quei ch'io hauea, e m'ho lasciato fuggere*
Di mano, anzi ch'io stesso ho fatto fuggere,
Son hor necessitato con discommodo
Andar cercando. CL. *Non dubitar Lazzaro*
Ch'egli t'è piu uicin, che non t'imagini.
LA. *Hauea promesso il Riccio ritrouarmelo,*
Quel dico c'ha portate quelle lettere.
BO. *Seguite pur che u'intendo benissimo.*
LA. *Ma certo che serà pur ito a Padoua*
Come ne sono stato sempre in dubio.
BO. *Gli è in questa terra lasciate ogni dubio.*
LA. *Voi dunque pur lo douete conoscere?*

BO. *Come s'io lo conosco? come Eurialo.*
LA. *Io sono astretto se mi è caro il uiuere*
Di Flamminia mia, torlo per genero.
CL. *Dio sia laudato io posso dir d'intenderui.*
LA. *Ma non mi sta molto sicuro l'animo;*
Che lo consenta, per la graue ingiuria
Ch'io incorsi a farli. CL. *Ci uorebbe ingiuria*
Maggior di questa a ricusar Flamminia.
LA. *Hor mi farete seruitio mirabile*
Poi che si truoua in questa terra. BO. *Tro-*
E intendo tutto il uostro desiderio, (uasi
Il qual non men c'honesto è necessario,
Et quando ui riesca, ancho molto utile
Vi serà, che restato egli è ricchissimo.
LA. *E' morto il padre?* BO. *Gia due mesi passano.*
Hor uò trouarlo, e spero far un'opera.
CL. *Hor ch'altro aspetto?* BO. *Che ui sia gra-*
LA. *Come ue n'harei obligo perpetuo? (tissima.*
BO. *Ma eccol M. Lazzaro, uedetelo.*
M. Claudio m'hauete fatto credere
Quasi che siate partito. guardateui
Di non mi nominar per Bonifacio.
CL. *Io me ne guarderò; ma che significa*
Questo tacer il nome? a M. Lazzaro
Che è qui con esso uoi; o Bonifacio
Io farei riuerentia. BO. *Vah diauolo.*
Son pur seruito: CL. *Ma dubito offenderlo*
L'hauea obliato: LA. *M. Claudio piacemi*
Vederui qui, se mai ingiuria fatta ui
Ho, me ne increſce e dole. Horsu lassatemi
La mano, questo è fuor di uostro debito,
Cosi uoglio basciarui. CL. *Et io domandoui*

Perdono d'esser stato temerario
In casa uostra. L A. Perdonato siaui.
B O. Signor dottore perche a M. Claudio
Ho bisogno parlare, perdonateci
Se ui lasciamo, presto spediremoci.
L A. Parlate pur, non son per interrompere
E fatti uostri, e state a uostro commodo.
Mi uò tirar a dietro, accio che possino
Ben ragionar fra loro, e che non habbiano
Sospetto ch'io gl'intenda. C L. Ho del mio ho
Inteso il sopra nome, ui debbe essere (spite
Sotto certo qual cosa di piaceuole.
L A. Ma cosi di lontan non uoglio muouere
Però da questi la uista; che bastami
L'animo da lor uisi ben comprendere
Quel c'ha di questo fatto hoggi a succede-
C L. Che comanda M. Bartolo? piaceui (re,
Hor questo nome? B O. Secondo il succedere
Suo, ben ui dirò poi con piu commodo
Com'io l'habbia acquistato, perche attēdere
Hor mi bisogna ad altro. C L. So ch'attēdere
Hor ui bisogna ad altro. B O. E' uer, sapetelo?
Come il sapete? C L. Io'l so che da principio
V'ho inteso ragionar per fin a l'ultimo,
E tutto ottimamente, perche prossimo
V'era, e non mi uedeuate. L A. Il principio
Deue esser in narrargli, come accortomi
Del fatto, all'hor all'hor gli die licentia
Di casa mia. B O. Adunque necessario
Non mi serà narrarui il desiderio
C'habbia questo huomo che gli siate genero.
C L. Ho inteso il tutto, e sapete se piacemi.

LA. *Horagli debbe dir come in eßilio*
Io'l feci por, in uer fu graue ingiuria,
Che potrebbe eßer causa, che rimettere
Non si uorrà a partito, ch'io desideri.
S'io non credeßi ch'altri mi uedessero,
Torrei gli occhiali per meglio discernere.
BO. *Basteria borbottar come la scimia*
E come quelli, ch'alla morra giocano
Mouer le dita, e con tai modi fingere
Cose, che siano da compor difficili,
Se ben noi siamo d'accordo beniβimo.
Ma perche causa uogliamo noi perdere
Piu tempo? ueggo il uecchio che consumasi
Da l'aspettare. LA. *Ben sta, ridẽdo uengano*
BO. *Ma ui sete sgannato o* M. *Claudio*
Assai felicemente, eri a mal termine.
CL. *Si ben felicemente, ho da far riderui.*
LA. *Verso me.* BO. M. *Lazzaro toccategli*
La man di nuouo, e da senno basciatelo,
Quest'è uostro figliuol, e uostro genero.
CL. *Tal esser uoglio.* LA. *Et io ch'altro desidero*
C'hauerui per figliuolo? e uoi toglieteui
Questo picciol presente M. *Bartolo,*
Godetel per amor del uostro Lazzaro.
Di piu ui son tenuto al beneficio
Che uoi m'hauete fatto. Bo. *Questo è un ca-*
Che mi fate. Oh non lo uoglio domine (rico
Val piu di trenta scudi, ritoglietelo
Vi dico M. *Lazzaro.* CL. *Pur tienselo*
Stretto nel pugno. BO. *Io nõ uoglio cõtẽdere*
Ma certo hauete torto. LA. *Il uostro merito*
E molto piu, u'ho detto. CL. *Hor accettatelo*

Quando ue'l dona con tanto buon animo.

BO. Vi ringratio in eterno M. LaZZaro.
Quest'è presente d'haueru'in memoria
Fin ch'io uiua, & haueruene sempre obligo.

BARTOLO, BONIFATIO, CLAVDIO, E M. LAZZARO.

BA. Io ueggo Bonifacio e M. LaZzaro, (no
S'io posso uoglio andar che nō mi uegga
Presso lor, infra noi penso habbia ad essere

BO. O potta del mal'anno gliè qui Bartolo.

BA. Vn strano e gran Zambello, cò diauolo
Mi dice l'Auocato, che s'Eurialo
Per sorte haurà sposata questa femina,
Et ancho senZa hauer da me licentia
Che serà pur sposata? Sono stranie
Per certo queste leggi, & pur gran sauij
Furon quei che le fecer, cosi dicono.
Ma come l'altre cose ancho si mutano,
E da l'un tempo a l'altro a peggio uengano,
Credo come la faua quando piantasi
Ch'è bella e grossa, e poi diuenta picciola.
O ueramente quelli che le ghiojano
Le fan dir a suo modo. Huom di bē fermati
Hor che non hai il modo di riuolgerti
Ad altra mano, io uò teco discorrere,
Che ragion t'habbia mosso a farmi ingiuria.

BO. Deh, come è mai uenuto cosi tacitamente, mi par comprender che sia in colera.

BA. Ma prima uò saper come ti nomini?

CL. Qui ha una bella baruffa da nascere.

BA. *Io dico bene a te, come ti nomini?*

BO. *Par che non mi conosca, e pur è lucido*
Il tempo. BA. *Non ti dico non conoscerti,*
Ma che mi dichi come tu ti nomini.

BO. *Se tu confeßi per ti di conoscermi*
Tu dei sapere il nome. e quando sannosi
Le cose, perche cosa s'adimandano?

CL. *Questa è acuta risposta: mi par logica.*

BA. *Hora di poi che non mi uuoi rispondere*
E dirmi il nome tuo, à questo attendemi,
Sei tu Bartolo *pur, o sono io* Bartolo*?*

BO. *Perche essere non potemo ambe dui* Bartoli*?*
Quanti Giouanni, Filippi, *&* Antonij
In una casa istessa si ritrouano?
Se questo sai come ti par miracolo
Ch'in la nostra contrada siam dui Bartoli*?*

CL. *O come è stato acuto. O* Bonifacio
Galante, non ti par che stia in proposito
Senza smarrirsi; io saperò l'origine
Pur di questo suo nome. BA. *O ammirabile*
Confidenza d'un tristo, poß'io credere
Che si ritruoui un'altro a costui simile?

BO. *Deh se ti piace non mi far ingiuria,*
Che non la faccio a te, se ben seruitomi
Fußi del nome tuo, per tutto un'integro
Di, non ti lamentar, che non bisogna.
Il nome tuo se ben l'haueßi in prestito
Tenuto un mese, tutto quel si lograno
Mio staio, mio mastello, la mia pidria
De quai si spesso i tuoi di casa seruonsi.
Tu fai un gran rumor per c'ho chiamatomi
Bartolo per due hore, ben seruirestimi

Di uenticinque scudi bisognandomi
Per dui mesi o per tre, come si seruono
I buoni amici? CL. *O* Bonifacio *uoglioti*
Esser amico anchora piu del solito.

LA. *Che nuoua controuersia? il matrimonio*
Serà spirato ch'io trattaua, Eurialo
La farà mal con la Contessa. BA. *Forsi che*
Non t'hai tolto il mio nome a beneficio
Mio. LA. *Me ne lauerò le mani, facciano*
Essi. BA. *Per farmi danno, e farmi carico*
Voleui essere Bartolo, *falsario*
Che tu sei, per fermar il matrimonio,
O che forse hai fermato si honoreuole,
Di questa fuggitiua, dimostrauiti
Esser padre di Eurialo. *E uoi ser* Lazzaro,
Ch'io mi uoglio & a uoi un poco uolgere.

BO. *La passa bene, ci è un'altro da radere.*

BA. *Ha questo meritato l'osseruantia*
Laqual ui ha hauuto Eurialo, *e l'amicitia*
Che mostrauate per le uostre lettere?
Io so ben che uoi siete M. Lazzaro
Ben ch'io non ui uedessi, ch'io mi sappia
Piu mai. Dio sa se uoi anchora ascondere
Non pensauate il nome; che giudicio
Si puote far di uoi, quando un discepolo
Vostro honorate di tal sposalitio?
Con util tale? LA. Bartolo *fermateui,*
Poi che intendo, che uoi pur siete Bartolo
Dite, che colpa ho io di queste fauole?
*V'hauete uoi di me, o pur d'*Eurialo
M'ho a doler io? che m'ha dato ad intendere
D'alloggiarmi con uoi, & oue postomi

Habbia con la figliuola, e moglie dicalo
Eg'i, perch'io per me non saprei dirloui.

B O. E' meglio ch'io mi lieui dalla disputa,
C'ho fatto troppo a star fin'hora in circolo.

L A. E se ui par ch'io faccia mal'officio
A persuadere Eurialo a corregere
L'error c'ha fatto, e l'ingiuria grauissima
Alla Contessa, u'ingannate, e folloui
Dir chiaramente, ella è d'una potentia
Grande. B A. Perch'è Contessa è si terribile?
Debbe ecceder il grado de qui, sonuene
Fra noi pur ancho, e di quelle si trouano
Che non han da mangiar quãto uorrebbono
Spesse fiate. L A. Poche non fan regola
Gaglioffi hanno i mariti forsi, o miseri.
Questa Contessa è ricca, e d'una nobile
Stirpe, & è riuerita & amicitie
Grãde ha per tutto in ueritade. B A. Credolo.
Ma che debbo io per questo uoler rompere
Il collo a mio figliuol? debbe egli togliere
Vna fante per moglie? L A. Che credeteui
Ch'io pigliaßi per fante questo carico?
E' cittadina di Ferrara. B A. Quadranno
Politamente questo, che se'n uadano
Le nostre cittadine si domestica-
mente. sia cittadina uò concederlo,
Se ben fusse di Roma, debbo toglierla
Senza dote? Cittadine si chiamano
Le ben dotate; ma quando sia Eurialo
Tanto pazzo, che ei tolga questa femina,
Haurà del mio quel, che non potrò toglierli;
Ma credo tutte queste siano fauole,

Che sia creata di Contessa, o nobile
Di questa terra, ma il tutto ordinatosi
E' sol per compiacer a questo misero
Ma te ne pagherò, a te Bonifacio,
Voglio ogni modo che caualchi l'asino

CL. Voi gli farete torto M. Bartolo,
Ei l'ha fatto per essere amoreuole
Al figliuol uostro, e non uolendo offenderui.

LA. Et io anchora non ho fatto il simile.
Ma ben ne uoglio ogni buon pegno mettere
Ch'è cittadina di Ferrara, e dicoui
Piu forte anchor, la Contessa hauea animo
Se non faceua questo error la misera,
Mand[...] in questa terra agente idoneo,
Che le facesse tutto il patrimonio
Suo rihauer, e n'ha da me consiglio
In scriptis, che ben sa come chiamauasi
Il padre, il qual moritte alli seruitij
Del Duca di Milano. BA. Nominolloui?

LA. Nominollomi, e credo ricordarlomi,
Se ui pensarò alquanto. BA. Par che l'animo
Mi tiri a indouinar. LA. Polito, mentoti
Per la gola, Polito non diceuasi,
Ne ancho Galante, Gentil nominauasi,
Gentil quasi m'era ito di memoria.

BA. Puon mente c'haurò fatto buon giudicio,
Morto che fu Gentil, uenne la giouane
In mano alla Contessa cosi subito?

LA. Vi fusse ella uenuta a beneficio
Suo, che meglio i suoi fatti passariano.
Non la conobbe mai se non a Napoli,
Onde la tolse prima al suo seruitio.

Quiui la madre la conduſſe picciola,
Ma non sò molto ben dir queſta hiſtoria.
Douria pur quì apparer un che'l principio
Sa di tutta la coſa ſino a l'ultimo,
E apunto è quello iſteſſo che con lettere
Di fauor ha ſeguito queſte femine.
Diceſi il Riccio. B A. *Ogni coſa ci ſeguita,*
Non fu queſto il Ragazzo del mio ſocio
Gentil? Io l'ho per chiara, raccordateui
Il nome della giouane? L A. *Ricordolo*
Hippolita era. B A. *La coſa è chiariſſima.*
L A. *Ecco il Riccio. com'hai ſi longa indugia*
O Riccio fatta? B A. *Non ſo s'a memoria*
M'haurai tornato coſtui coſi ſubito.
Gia piu no'l uiddi che egli era pur picciolo,
Come lauora il tempo? R I. *M. Lazzaro*
Io non trouo l'amico. L A. *No? riuoltati,*
Mira s'ho miglior naſo a trouar gl'huomini
Di te. R I. *O M. Claudio come piacemi*
Vederui ſano. C L. *Dunque mi cercaui tu*
Riccio? e anchor a me uederti piacemi
Sano. B A. *Guardami Riccio, mi conſci tu?*
R I. *S'io ui conoſco? mi par di conoſcerui.*
Io ui conoſco, ſiete M. Bartolo,
Compagno di Gentil, che de la giouene
Fu padre, c'ho ſeguita, e molto allegromi
Hauerui ritrouato, e conoſciutoui,
Che per amor di quel uoſtro cariſſimo
Gentile, ſpero porrete ogni ſtudio
Accio poſſi ricuperarla, e renderla
Alla padrona. queſta un certo Accurſio,
B A. *Non piu Riccio, non piu, ſono beniſſimo*

Del tutto instrutto. Vdite M. Lazzaro,
Vdite anchora uoi o M. Claudio,
E tu o Riccio. Mio figliuolo Eurialo
Ha fatto alla Contessa questa ingiuria:
Io uò ch'ella s'ammendi, & honestißimo
Mi par che uada innanzi il matrimonio
C'haueuano trattato M. Lazzaro
E'l uicin Bonifacio. Riccio intendila?
Dauan la giouan per moglie ad Eurialo.

RI. Seguite pur, io u'intendo benißimo.

BA. Così alla giouan leuaremo il biasimo;
E la Contessa deporrà il mal'animo.
Credi Riccio però che starà tacita
La Contessa a tal fatto? RI. Tacitißima
Ve lo posso mostrar per le sue lettere.

BA. Et a Gentil non mancarò del debito,
Che quanto d'altro di questo contentomi.
Ma molto M Lazzaro rincrescemi
De non hauerui hauuto riuerentia,
Come uoleua il debito, e li meriti
Vostri. Hor per mostrar uoi che rimettermi
Vogliate ogni error mio, con la famiglia
Verrete à casa uostra, come l'ordine
Nostro era dato, oue lo sposalitio
Celebraremo. LA. Pur la festa doppia
Faremo in casa uostra M. Bartolo,
Poi che Claudio è degnato esser mio genero.

CL. Anzi uoi d'esser mio padre, e mio suocero.

BA. O come m'è questa nuoua piaceuole:
Gli hauete data pur la uostra giouane?

LA. Quãdo giungeste, all'hor all'hor haueuamo
Concluso. RI. Siete sposo M. Claudio?

Molto mi piace. CL. Riccio ti ringratio.
BA. Faremo quasi una Comedia dupplice,
Hor fate M. Lazzaro che uengano
Le donne nostre. CL. Vò che Bonifacio
Per amor mio si chiami, e si pacifichi
Con esso uoi M. Bartolo. BA. Di gratia.
LA. Andiamo M. Claudio facciam commodo
A messer Bartol, che possa procedere
A qualche suo disegno, e nel medesimo
Tempo farem le donne porsi all'ordine.
BA. Andate. Riccio tu meco uerraitene,
C'ho bisogno di te, so ch'in conuiuij
Cotai sei stato, e ui deui esser pratico.
RI. Andate innanzi c'hor hora ui seguito.
BA. Non mi è paruto che sia necessario,
Che ogniuno intenda la ragion piu ualida
Che mi ha mosso, che Eurialo habbia la gio-
Ne uolóntieri uoglio che si sappia, (uane.
Ma uoglio ir tosto a far disciorre Accursio,
Che mi s'è offerto da far per dieci huomini.

RICCIO, VERONESE.

RI. VEGGO la Veronese, onde diauolo
Vien? gia non escie di casa di Bartolo?
Com'un rubin è rossa la uecchia asina
VE. Ho ben potuto aspettar M. Claudio
Quanto ho uoluto, credo che moriuomi
De la puttana sete, s'uno armario
Non trouaua doue era un certo picciolo
Vaßelin c'ho assaggiato, ei sta con ordine
Con buona maluasia, e le due scatole,

E l'albarello non men bisognauami,
Io mi partei di casa malinconica,
Hora mi sento, so d'un'altra tempera.
Vò tornar a ueder che sia d'Hippolita.

RI. *Tu sei qui Veronese? non t'ascondere,*
Ch'io t'ho ueduta, non ti uoglio offendere,
Non dubitar, le cose son pacifiche.
Vattene in casa; ua ritroua Hippolita
Gia che la sua uentura habbiam trouatali.
A pena puo star ritta, come brancola
Per ritrouar la porta? O plebe, e nobili
Non aspettate, che le donne uenghino
In publico altrimente, che la stantia
Gia un pezzo l'un ha preso, l'altra metterſi
Volendo in punto, non curerà perdere
Di tempo un'hora, e piu come costumano
Far queste spose, onde piu tosto giruene
A casa ui conforto, e prima pregoui
Facciate segno, che le nostre fauole
Vi sian piaciute, che cosi desidera
C'ha posto studio perch'elle ui piacciano.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D.

Tutti sono Sesterni.

401 1465793

COMEDIE

DI M. LODOVICO ARIOSTO, CIOE,

I Suppositi, la Cassaria, la Lena, il Negromante, & la Scolastica

DI NUOVO RISTAMPATE; & con somma diligenza ricorrette, per Thomaso Porcacchi.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

INTERLOCVTORI DE LA COMEDIA.

BALIA.	
POLINESTA.	
CLEANDRO	*Dottore.*
PASIFILO	*Parasito*
DVLIPPO	*Seruo.*
CAPRINO	*Ragazzo di Erostrato.*
EROSTRATO	
SANESE	
SERVO	*Del Sanese:*
CHARIONE	*Seruo di Cleandro.*
DALIO	*Cuoco.*
DAMONIO	*Padre di Polinesta.*
NEVOLA	*Seruo.*
PSITERIA	*Ancilla.*
FILOGONO	*Vecchio.*
VN	*Ferrarese.*
LITIO	*Seruo.*

AL MOLTO MAGNIFICO ET GENEROSO SIGNORE, IL SIG. SEVERINO CICERI

THOMASO PORCACCHI.

IO POSSO *Dir de gli oblighi, che tengo a V. S. quel medesimo, che dir soleua dell'Amore al Politiano amico suo il nostro gran Marsilio Ficino. Hieri (diceua egli) in tal modo amaua le uirtù del Politiano, che giurando affermaua essere impossibile, che per*

l'innanzi piu le potessi amare: hoggi tanto le amo, che giuro di non hauerle amate hieri, quanto io doueua; e insieme tengo, che domani piu caldamente non potrò amarle di quel che faccio hoggi. Domani temo che questo medesimo similmente m'ingannerà. Altre uolte in alcuni miei scritti ho testificato d'hauer tanto obligo all'amoreuolezza di V. S. ch'impossibile mi pareua potergli dare accrescimento: ma si come di giorno in giorno ella con farmi nuoui benifici è andata auanzando se stessa; cosi io confesso, che la dichiaratione de gli oblighi da me uerso V. S. fatta nella dedication dell'historia delle due Sarmatie, non è stata cosi grande, che di gran lunga habbia pareggiato i meriti di lei e'l ualor dell'animo suo ufficiosissimo; di maniera che all'hora & dalla debolezza del mio ingegno & dalla possanza di quel-

li, maggiore ſenza dubbio che le mie forze non erano, fui ingannato; & dubito, che domani il medeſimo anchor mi ſia per ingannare. Ecco in che modo gli oblighi miei uerſo il mio gentiliſſimo Signor Compare ſiano ſempre uecchi, & ſempre (chi'l crederebbe?) fanciulli. Io mi contento inuero, che ſiano fanciulli & non diuengano mai uecchi; ſi come fanciullo è lo ſcambieuole amor noſtro; del quale uolendo a V. S. dar nuouo argomento, ho preſo partito di dedicarle tutte le Comedie del famoſiſſimo & per ſe ſteſſo celebratiſſimo Arioſto riſtrette in un uolume per commodità de' gentili intelletti. Queſte in parte uerificheranno quanto altre uolte le ho promeſſo, fin tanto che mi uengano l'occaſioni aſpettate dell'opere mie, coſi uerſo V. S. tanto meriteuole d'ogni honore, come uerſo il S. GIROLAMO

Magnocauallo, per uirtù, & per ogni ſplendore, che ſia proprio di Gentil'huomo & di Signore honoratiſſimo, d'altra penna & d'altre lodi digniſſimo, che da me non puo aſpettarſi; & come ancho uerſo la nobiliſſima & ualoroſiſſima Signora AVRORA *da Eſte eſſempio di uirtù, & di pudicitia; de' quali ho promeſſo (come ſi dice uolgarmente, in ſolido ſcriuere, & ne' libri laſciar memoria, per quanto mi ſarà conceſſo, da non poterſi coſi ageuolmente ſpegnere, o cancellare. V. S. ſi trattenga in queſto mezo con la piaceuol lettione di queſte comedie piene d'ingegno, di eſſempi, di facetie, & di tratti belliſſimi, & mi conſerui nella ſua gratia, della quale ſon molto ambitioſo. A' XXIIII. di Gennaio. M D LXII. In Vinetia.*

PROLOGO

DE LI SVPPOSITI.

CHE TAL'HORA I fanciulli si soppongano
A nostra etade; e per adietro siano
Stati non meno piu uolte soppositi;
Oltre che uoi l'habbiate ne le fabule
Veduto, e letto ne l'antique historie;
Forse è qui alcuno che in esperientia
L'ha hauuto anchor: ma che li uecchi siano
Similmente da i gioueni soppositi
Nuouo, e strano ui dee parer certissimamente, e purancho i uecchi si soppongono:
Ma uoi ridete? oh che cosa da ridere
Hauete da me udita? ah ch'io mi immagino
Donde cotesto riso dee procedere.
Voi ui pensate che qualche sporcitia
Vi uoglia dire, o faruene spettacolo.
Che se ueder uoi ui aspettassi, o intendere
Alcuna cosa di uirtù, starebbonui
Piu gli occhi bassi, e piu la bocca immobile
Che a sauie spose, allhora che si sentono

In publico lodar con bello esordio.
E questo mostra ben che non sete anime
Sante: perche mai non ueggiamo ridere
Se non a quelle cose che dilettano.
Ma non sono io si indiscreto che al minimo
Huomo di uoi pensassi, non che a un popolo
O dire, o mostrar cosa reprensibile.
E ben ch'io parli con uoi di supponere;
Le mie suppositioni però simili
Non sono a quelle antique, che Elephantide
In diuersi atti e forme, e modi uarij
Lasciò dipinte; e che poi rinouatesi
Sono a i di nostri in Roma santa, e fattesi
In carte belle, piu che honeste, imprimere;
Accio che tutto il mondo n'habbia copia.
Ne son simili a quelle, che i fantastichi
Sofisti han ritrouate in Dialettica.
Questa suppositíon nostra significa
Quel che in uolgar si dice porre in cambio.
Io u'ho uoluto esplicare il uocabulo
Per torui il pensar male; e farui intendere,
Che non ui sete apposti. hor dal supponere
Che qui faremo de uecchi, e de giouani;
La Comedia haurà nome li Soppositi;
La qual se ascolterete con silentio;
Vi potrà dar col suo nuouo supponere
Non dishonesta materia da ridere.

IL FINE DEL PROLOGO.

I SVPPOSITI COMEDIA DI M. LODOVICO ARIOSTO.

ATTO PRIMO.

BALIA, POLINESTA.

NON CI VEGGO persona, si che uientene
Pur qui fuor Polinesta, e riguardiamoci
D'intorno: cosi almeno potemmo essere
Sicure che nessun n'oda, credo habbiano
Qui dentro orecchie, le panche, le tauole,
Le casse, e i letti. P. ui doureste aggiungere
L'Vrne, i tegami, i boccali, e le pentole,
Che l'hanno similmente, e piu lor paiono.
B. Tu pur motteggi? in fe di Dio sarebbeti
Meglio non esser cosi pazza, e credemi.
Io te l'ho detto mille uolte, guardati
Di parlar con Dulippo che ti uegghino.

P. E perche non uolete che mi uegghino?
Se mi ueggon parlar con gli altri? B. hor seguita
Pur a tuo modo, e per tua trascuraggine:
E me, e Dulippo, e te stessa precipita.
P Mai si per Dio: ci è bene un gran pericolo.
B. Tu te ne auederai, ti dourebbe essere
Pur a bastanza, ch'ogni notte, e tacitamente, per mezo mio tu stia a gran commodo
Con esso lui, quantunque di malissima
Voglia lo fo: ch'io uorrei che'l tuo animo
Si fosse posto in amor piu horreuole.
Ben mi duol, che lasciando tanti gioueni
Degni da parte: che amata ti haurebbeno,
E tolta per moglier, scelto habbi un pouero
Famiglio di tuo padre, da chi attendere
Non ne puoi altro, che uergogna e biasimo.
P. E chi n'è, se non uoi, stata principio?
Che continuamente uoi lodandomi
Quando la sua bellezza, quando i nobili
Costumi, hor persuadendomi il grandissimo
Amor che mi portaua, faceste opera
Che mi uenisse a poco a poco in gratia.
Ne mai cessaste, fin che nel medesimo
Desiderio con lui mi uedeste ardere.
B. Non ti uoglio negar, che da principio
Io non te ne parlassi, per grandissima
Compassion ch'io gli haueua, e per continue
Preci che mi faceua. P. anzi pur balia
Perche n'hauate pensione, e pretio.
B. Creder tu puoi cio che ti par. ma rendeti
Certa, che s'io pensauo che procedere
Voi doueste si inanzi, prece o pretio,

Compaßione, o pension non erano
Sufficienti, per fartene muouere
Da me parola. P. *ch'il menò a la camera?*
E poi nel letto mio, se non la Balia?
Per uostra fe, non mi fate trascorrere
A dir qualche pazzia. B. *sarò principio*
Stata io di tutto il male. P. *anzi principio*
Di tutto il bene; & ui uo fare intendere
Ch'io non amo Dulippo, *e posto ho l'animo*
In luogo assai piu degno, e piu honoreuole
Che non pensate. B. *figli è uero allegromi*
Di uederti mutata di proposito.
P. *Ne mutata ne son, ne mutar uogliomi.*
B. *Che di tu dunque?* P. Dico *che ne un pouero*
Famiglio: ne Dulippo, *come credere*
Vi ueggo, am'io, ne mutat'ho proposito.
B. *O questo non puo stare insieme, o intendere*
Io non ti debbo, si che meglio esprimelo.
P. *Io non ui uo dir altro, che per obligo*
Di fede son costretta di tacermene.
B. *Resti tu di narrarmelo per dubio*
Ch'io nol ridica? tu m'hai consapeuole
Fatta di cosa, che t'è d'importantia
Quanto la uita ch'io la tacci. e dubiti
Di dirmi questa? laqual uoglio credere
Che di nissun momento, o di pochißimo
Sia uerso l'altre, di che secretaria
Ti son. P. *piu assai che non credete* Balia
Importa: pur dirolla, promettendomi
Voi di tacerla, ne segno, ne indicio
Darne mai, si che alcun possa comprendere
Che lo sappiate. B. *la mia fede ti obligo*

Di far cosi. P. *hor udite questo giouene*
Il qual Dulippo *uoi riputate essere,*
E gentilhuomo di Sicilia, e chiamasi
Per uero nome ne la patria Erostrato.
Filogono *è suo padre de ricchi huomini*
Che sieno in tutto il regno di Sicilia.
B. *Non è* Erostrato *il figliuol di* Filogono
Questo nostro uicino? ilquale. P. *uditemi*
Per uostra fe, e tacete fin ch'io u'esplichi
La cosa a fatto. questo che ogniun reputa
Esser Dulippo *è, com'io dico,* Erostrato;
Il qual uenne a Ferrara *per dar opera*
A lo studio di leggi, e a pena giuntoci
Mi rincontrò ne la uia grande, e subito
Se inamorò di me, e di tal uehementia
Fu questo amor, che in un tratto cadendoli
Ogni libro di mente, a me il suo studio
Tutto riuolse, e per hauer piu commodo
Di uedermi, e parlarmi mutò l'habito,
E la conditione, e il nome proprio
Con Dulippo *suo seruo, che menatosi*
Hauea da casa, e si fece di Erostrato
Dulippo *nominare; e fingendo essere*
Vn pouer fante, si cercò di mettere
Per seruitor di mio patre, e successegli.
B. *Questa cosa hai per certa?* P. *per certissima.*
Da l'altra parte, Dulippo, *facendosi*
Erostrato *nomare, e a la scolastica*
Con lunghe robe del padron uestendosi;
E la reputatione usando, e il credito
Come fosse figliuolo di Filogono
A le lettere ha dato si buon opera

Che in esso ha fatto un profitto mirabile.

B. *Non è alcun altro Siciliano c'habiti*
Qui? non ce ne capita che gli habbino
Scoperti? P. *nessun altro odo che ci habiti.*
E pochi ce ne capitan per transito.

B. *Gran sorte è stata: ma come si accozzano*
Tal cose insieme? che costui che studia;
Che uuoi che sia Dulippo, *e non* Erostrato,
Ti fa per moglie a tuo padre richiedere?

P. *Gli è fintione, che fanno accio spingano*
Il Dottoraccio; ilqual con tanta instantia
Procura anch'egli d'hauermi, ma eccolo
In fe di Dio: ue che galante giouene,
Io mi farei ben mille uol te monaca
Piu tosto che pigliarlo. B. *tu hai grandissima*
Ragion figliuola mia. ma ritragghiamoci
In casa, prima che piu ci si approssimi.

CLEANDRO DOTTOR VECCHIO
PASIFILO PARASITO,
DVLIPPO SERVO.

Non erano, o mi parue pur che fussero,
Donne dinanzi a quella porta? Pa. *haueteci*
Veduto Polinesta, *e la sua Balia?*

C. *Polinesta mia u'era?* P. *messer si eraui.*

C. *Per Dio non l'ho conosciuta.* P. *miracolo*
Non è, c'hoggi è una grossa e nebbios'aria.
Ne la poteuo al uiso anch'io comprendere,
Ma le uesti me l'han fatta conoscere.

C. *Io de la etade mia ho assai Dio gratia,*
Buona uista, ne molto differentia

In me sento da quel che soleuo essere
Di uenti anni, o di trenta. P. *perche credere*
Debb'io altrimenti? non sete uoi giouene?
C. *Son ne cinquanta anni.* P. *piu di dodici*
Dice di manco. C. *che di manco dodici*
Di tu? P. *che ui estimauo piu di dodici*
Anni di manco. non mostrate a l'aria
Passar trentasette anni. C. *sono al termine*
Pur ch'io ti dico. P. *la uostra habitudine*
E' tal che uoi passerete il centesimo.
Mostratemi la man. C. *sei tu Pasifilo*
Buon chiromãte? P. *io ci ho pur qualche pratica.*
Deh lasciatemi un po uederuela. C. *eccola.*
P. *O che bella, che lunga, e netta linea.*
Non uidi mai la miglior. oltra il termine
Vi ueggo di Melchisedech aggiungere.
C. *Matusalem uuoi dir.* P. *non è un medesimo?*
C. *O come sei mal dotto nella bibia.*
P. *Anzi dotto ci son. ma ne la bibia*
Ch'esce fuor de la botte. ue bellissimi
Segni c'hauete nel monte di Venere.
Ma questo luogo non è molto commodo.
Io uoglio un'altra mattina uederuela
Adagio, e farui alcune cose intendere
Che non ui spiaceran C. *l'haurò gratissimo.*
Ma dimmi per tua fe, dimmi Pasifilo,
Di qual ti pensi, che piu questa giouane
Si contentasse per marito: hauendone
A pigliar un di noi, di me, o di Erostrato?
P. *Di uoi senza alcun dubbio. ella è magnanima.*
Io so che assai fa piu conto del credito:
E dignità che acquisterebbe essendoui

Moglie, ch'ella non fa di cio che Erostrato
Le possa dar: quantunque esser richissimo
Si dica: ma Dio sa chi è ne la patria
Sua. C in questa terra fa molto il magnifico.
P. Si doue alcun non gli dice il contrario.
Ma facci quanto uuol. ual la scientia
Vostra, piu che non uual tutta Sicilia.
C. L'huom che se stesso loda, si uitupera.
Pur dir posso con uer, che la scientia
Mia nel bisogno mi è stata piu utile,
Che quanta roba sia al mondo, ben giouane
Vscij d'Otranto gia, che è la mia patria
In farsettin, quando li Turchi il preseno.
Et uenni a Padoa prima; & indi a leggere
Fui qui condotto: doue col salario
E consigliare, e aduocar fra lo spatio
Di uenti anni acquistai di piu di sedici
Mila ducati la ualuta. e seguito.
P. Queste son uere uirtù, che Filosofi.
Che Poesie, tutte l'altre scientie
A paragon de le leggi, mi paiono (bile
Ciance. C. ben ciance. onde habbiam quel nota-
Verso, e cosi morale, Opes dat sanctio
Iustiniana. P. o come è buono. C. ex alijs
Paleas. P. eccellente. C. ex istis collige
Grana. P chi'l fe Virgilio? C. che Virgilio?
Gli è d'una nostra glosa elegantissima.
P. Non udij il miglior mai. si douria scriuere
In lettre d'or. ma torniamo a proposito.
Douete hor mai hauer fatto un peculio
Maggior di quel che gia lasciaste ad Otranto.
C. Lo credo hauer multiplicato in quadruplo.

Ma un figliuolin ui perdei che m'era unico.
Hauea cinque anni a punto. P. *ah fu gran perdi*
C. *Che ualea piu che quanti danar siano* *(ta.*
Al mondo. P. *me ne duol.* C. *non so se'l misero*
Morisse; o pur li Turchi *anchor lo tengano*
In seruitù. P. *uoi mi farete piangere*
De la compassion: ma patientia.
Ne acquistarete ben con questa giouane
De gli altri. C. *si s'io l'haurò* P. *non c'è dubbio.*
C. E *non ci debbe esser gran dubbio, dandomi*
Il padre queste lunghe. P. *egli desidera*
Di ben locarla, e prima che deliberi
Ci uuol pensar, e nel pensar credetemi;
Che a fauor nostro, al fin sia per risoluersi.
C. *Non gli hai tu detto ch'io uo di dua milia*
Ducati farle sopra dote? P. *detto gli*
L'ho molte uolte. C. *e che ti fa rispondere?*
P. *Non risponde altro, se non che'l medesimo*
Gli offerisce ancho Erostrato. C. *puo* Erostrato
Far dunque tale offerta? e entrare in oblıgo
Alcuno? cum sit filius familias?
P. *Messer Cleandro io ue l'ho detto, ueggolo*
Per noi disposto, e non per l'auuersario.
Hor andate, e lasciatene a me il carico.
C. *Hor ua, s'io aspetto mai da te* Pasifilo
Piacere alcuno, ua truoua mio suocero.
Idest quem spero, e digli se non bastano
Gli duo mila ducati, io ui uo aggiungere
Altri mille, e quel piu che saprà chiedere
Egli a bocca, io non uoglio del suo un picciolo,
Se non la figlia, ua truoua e fa l'opera;
Ch'io so che saprai far, hor ua non perdere

Tempo.

Tempo. P. oue poi ui trouerò? C. uien subito
A casa mia, c'haurai disnato, scusami,
S'io non ti inuito, c'hoggi è la uigilia
D'un santo c'hebbi sempre in riuerentia.
Digiuna si che muoi di fame. C. ascoltami
Parla co i morti, ch'altresi digiunano.
Tu non odi? P. ne tu intendi: C. se in colera
Perche non t'ho inuitato? pur parendoti
Ci puoi uenire, io ti farò participe
Di quel poco c'haurò. P. credete domine
Che mi manchi oue mangiar? C. non Pasifilo
Non credo gia che ti manchi. P. credetelo,
E siatene pur certo, me ne pregano
Matina, e sera quanti gentilhuomini
M'incontrano per uia. C. ne son certissimo.
Ma so ben che in nessun luogo puoi essere
Piu uolentier ueduto: che a la tauola
Mia. P. a Dio messer. C. a Dio. P. guarda auari-
D'huomo, ritroua scusa di uigilia, (tia
E che uuol digiunar, perch'io non desini
Seco, come a mangiar con la sua propria
Bocca hauess'io. si per Dio, ch'egli è solito
D'apparecchiar conuiti molto splendidi,
Doue io gli debbia hauer ben un grande obligo
Se mi ui chiama, egli oltre che parcissima-
mente apparecchia, sempre differentia
E' tra il suo cibo, e'l mio: non gusto gocciola
Mai del uin ch'egli bee, mi fa un pan mettere
Inanzi, duro, e negro pien di semola:
Senz'altri auantaggiuzzi che a un medesimo
Desco ha sempre da me, gli par tenendomi
Tal uolta a mangiar seco, che assai premij

Le fatiche, e i trauagli, che continua-
mente ho per lui, e forse alcun dee credere
Che in altra maggior cosa mi remuneri.
Io posso dir con uero, che da dodici
Anni in qua, c'ho tenuto la sua pratica
Non mi donò mai tanto, che non uaglino
Le stringhe piu. c'ho a le calze c'hauercene
Due credo. pensa ch'io mi debba pascere
Del suo fauor, che talhora è rarissimo.
E con fatica allega per me un parafo.
O s'io non procacciassi altronde il uiuere,
Come ben la farei. ma come il biuaro
Sono, o la lontra in acqua, e in terra pascere
Mi so. non meno del scolaro Erostrato,
Che di Messer Cleandro; son dimestico,
Ma hor di questo, hor di quel piu beniuolo,
Secondo che la mensa meglio in ordine
Lor truouo. e cosi ben mi so intromettere,
Che anchor che uegga l'un c'habbi amicitia
Con l'altro, non s'induce però a credere.
Che sia a suo danno: ma che l'auuersario
Sia l'ingannato. d'ambi il segretario
Sono, e cio che da l'uno intendo; dicolo
A l'altro, hora fortifica questa pratica
Quello effetto che uuol l'un e l'altro obligo
Men'haurà: ma il famiglio di Damonio
Esce di casa. da lui potrò intendere
Se'l padron c'è. Doue ua questo giouene
Galante? D. a cercar uengo un che desini
Col mio padrone; il quale è solo a tauola.
P. Non ir piu innanzi, oue haurai tu il piu idonio?
D. Non ho commissione di menargline

anti. P. *che tanti? uerrò solo, menami*
olo. D. *che sol? che sempre nello stomaco*
Hai dieci Lupi affamati? P. *ecco il solito*
De seruitori d'hauer sempre in odio
Gli amici del patron. D. *perche?* P. *perche eglino*
Hanno la bocca e i denti. D. *anzi Pasifilo*
Perc'hanno lingua. P. *oue mai t'hebbe a nuocere*
La lingua mia? D *scherzo teco Pasifilo*
Entra in casa, che bene i denti nuocere
Molto piu che la lingua ti potrebbono.
. *Cosi per tempo qua dentro si desina?*
. *Chi si lieua per tempo, anchora desina*
Per tempo. P. *hor uolentieri io uorrei uiuere*
Con esso uoi. al tuo consiglio apprendere
Mi uo Dulippo. D. *il trouarai credo utile:*

DVLIPPO SOLO.

IL mio discorso fu infelice, e misero:
Che alli tormenti miei pensai che attissima
Salute fusse il mutar nome & habito
Col mio seruo Dulippo, e agli seruitij
Pormi di questa casa. ohime speraumi:
Come pel cibo suol la fame, e l'auida
Sete pel bere, e il freddo pel fuoco essere
Et altre mille passioni simili
Leuate per li lor proprij rimedij,
Cosi li miei bramosi desiderij
Per ueder Polinesta, di continuo.
E per hauer con esso lei gran commodo
Di ragionare, e di spesso trouarmela
Le dolci notte in braccio, pur douessero

Hauer quiete. ahime de tutti i uarij
Effetti humani, è Amor solo insatiabile.
Dui anni, hoggimai son, che sotto spetie
D'esser famiglio di questo Damonio
Ad Amor seruo, dalqual quanta gratia
E quanto bene alcun cuore, alcun animo
Inamorato gli possa richiedere,
Io sopra tutti gli altri felicissimo
Amante, ho conseguito, e gli ho sempre obligo.
Ma quando ricco in si grande abondantia
Esser dourei, quando esser dourei satio,
Bramoso piu che mai, piu che mai pouero
Mi truouo. Ahi lasso che fia? che fia misero
Me, s'ella mi sarà da questo tisico
Vecchio leuata? ilqual con tanta instantia,
Con tanti meZi debiti e non debiti,
Non cessa importunare, e far ogni opera
D'ottenerla per moglie? il che se seguita,
Che Dio nol uoglia, e non sol delli soliti
Piaceri priuo rimarrò: ma toltomi
Sarà il uederla, toltomi l'intendere
Nuoua di lei che tosto diuenendone
Geloso, non uorrà che pur la possino
Veder gli augelli, che uanno per l'aria.
Io gli sperauo i disegni interrompere,
Poi che'l mio seruo, a cui'l nome di Erostrato
Rinuntiai, co i panni, e libri, e credito,
Gli haueuo opposto, c'hauesse a competere
Con lui, e la facesse anch'egli chiedere
Per moglie: ma il Dottore ha sempre in ordine
Nuoui partiti, e proferte grandissime,
Da ridurre a le sue uoglie Damonio.

M'haueа detto il mio seruo, che per ultima
Nostra difesa por uolea una trapola,
Doue la uolpe piena di malitie
Restasse presa. quel ch'egli s'imagini
Non so. ne l'ho ueduto hoggi, io uo intendere
S'egli è in casa, e parlargli, accio portarmene
Se non aiuto, almen possi una piccola
Speranza: che mi faccia anche hoggi uiuere.
Ma ecco il suo ragazzo, che è di Erostrato?

CAPRINO RAGAZZO, DVLIPPO FINTO.

D*I Erostrato? dirotelo, di Erostrato*
Son molti libri: e molte masseritie,
E uesti, e panni lini, e cose simili.
Io ti domando che m'insegni Erostrato.
A compito, o a distesa? D. che se a mettere
Le man ti uengo ne le orecchie, credi tu
Ch'io ti farò rispondere a proposito?
Taruô.D. aspettami un poco C. per Dio scusame
C'hor non ci ho l'agio. D. giocaremo a correre.
Tu c'hai piu lunghe le gambe doueuimi (to?
Dar uătaggio.D. horsu dimmi che è di Erostra-
Io l'ho lasciato in piazza, oue ricorrere
M'ha fatto a tor questo capestro, uolsiti
Dir canestro, & ha seco Dalio, e dissemi
Che a la porta del Duca m'aspettauano.
Se tu lo truoui, digli che grandissimo
Bisogno haurei di parlarli: deh aspettami,
Gli è meglio ch'anch'io uenga, che trouandolo
Potrò senza suspetto, ne men commoda-
mente, tra uia li miei concetti esprimerli.

ATTO SECONDO.

DVLIPPO FINTO, EROSTRATO FINTO.

IO NON CREDO *che gli occhi, che si dicono,*
D'Argo, a bastanza hoggi stati mi fusseno.
Hor per la piazza, hor pel cortil uolgendomi,
Per ritrouar costui, credo mi siano
Quanti scolari, e dottori ha lo studio
Venuti innanzi fuor che lui: ma eccolo
Pur finalmente. E. *a tempo padron ueggoui,*
A punto io ui uolea. D. *che patron? chiamami*
Dulippo se tu m'ami. e serua il credito
Ch'io t'ho dato col nome. E. *hora lasciatemi*
Honorarui, e far parte del mio debito,
Che non c'è alcun che n'oda. D. *il nõ guardartene*
Sempre, ti potria fare errar di facile,
In luogo oue notati potremmo essere.
Che nuoue apporti? E. *buone.* D. *buone?* E. *anzi ottime*
Habbiam uinto il partito. D. *felicissimo*
Me se cotesto fusse uero. E. *uditemi.*

Hierſera al tardi, io ritrouo Paſifilo.
E ſenza molti inuiti, a cena menolo
Meco, oue con quei modi piu amoreuoli
Ch'io ſeppi, a un tratto mel feci amiciſſimo.
Si che, cio che diſegni lo auuerſario
M'ha detto, & ancho il penſier di Damonio,
Per quanto puo conietturando intendere.
E m'ha per lo auuenir promeſſo d'eſſere
Tutto in noſtro fauore, in queſta pratica.
D. *Non ſo, ſe ſai, che non è da fidarſene:*
E che è bugiardo, adulatore, e perfido?
E. *Ben lo conoſco anch'io: ma ſo che nuocere*
Non mi puo queſto ſuo parlar, trouandolo
E toccandol con man, tutto ueriſſimo.
D. *E che t'ha detto in ſomma?* E. *che Damonio*
Hauea di dar la figliuola pur animo
Al Dottor, poi ch'offeria di duo milia
Ducati ſopra dote. D. *dunque paiono*
A te queſte nouelle buone? anzi ottime?
E. *E che credete uoi ſi toſto intendere*
S'io non u'ho detto il tutto anchora? D. *ſeguita*
E. *A queſto gli riſpoſi, che era ſimile-*
mente acconcio da farle la medeſima
Sopradote. D. *ben riſpondeſti.* E. *uditemi*
Che non ſon ancho, oue è il punto difficile.
D. *Difficile ci è peggio dunque?* E. *che obligo*
Fingendomi figliuolo di Filogono:
Poſſo far io ſenza mandato, in ſpetie
Del padre in queſto? D. *ſei ſtato allo ſtudio*
Piu di me. E. *ne uoi ſete ſtato a perdere*
Tempo; ma queſte coſe ſu quel codice
Che ui ponete inanzi non ſi trattano.

D. Lascia le ciance & uieni al fatto. E. dißigli
Che da mio padre haueuo hauute lettere,
Per le quai m'auisaua di uolersene
Venir qua, & era per partir di proßimo.
Si ch'io speraio ch'egli douesse essere
Venuto in pochi di, però Damonio
Pregasse da mia parte, che anchor quindeci
Giorni aspettasse la cosa a concludere,
Perche speraio anzi tenea certißimo
Che fermo e rato mio padre Filogono
Haurebbe quante promesse, quanti oblighi
Io haueßi fatti in questo sponsalitio.
D. Vtil sarà questo indugio ottenendolo,
Che anchor quindici dì mi farà uiuere.
Ma poi che fia che non uerrà Filogono?
E se uenisse anchor, chi piu auuersario
Mi sarebbe di lui? ah tristo e misero
Me che sia maladetto. E. confidateui
In me. credete, che non sia rimedio
A questo anchora? D. deh fratel ritornami
Viuo, che poi che entrammo in questa pratica
Son stato sempre piu che morto. E. hor statemi
Vn poco a udir. questa matina hauendomi
Fatto prestar a uettura una bestia:
Io me n'uscii della porta de gli Angeli,
Con animo d'andar fin sul Polesene
A fornir certo mio pensier, ma fecemi
Questo ch'io ui dirò, mutar proposito.
Giunto ch'io fui per passare a Garofalo
Io uidi un gentil'huom scender da l'argine;
Huomo attempato; ilquale ha assai buon'aria.
Ei mi saluta; io'l saluto, domandogli

E donde

E donde uiene, e doue ua, rispondemi
Che da Vinegia uiene, e poi da Padoa,
E che ritorna a Siena che è sua patria.
Io come so ch'egli è Senese, subito
Facendo un uso ammiratiuo, dicogli:
O uoi sete da Siena & hauete animo
Di uenir a Ferrara? e perche domine
Non ui debbo uenir? dice tremandoli
Però la uoce, & io dunque il pericolo
Voi non sapete a che siate, uenendoci
Qual uolta per Senese ui conoschino?
Et egli tutto stupefatto, e timido
Si ferma alhora, e mi prega di gratia
Che questa cosa tutta a pieno gli esplichi.
D. *Io non intendo questa trama.* E. *credoui.*
Vdite pur. D. *seguita pur.* E. *soggiungoli.*
Perche gentilhuom mio, gia ne la patria
Vostra in quel tempo ch'io ui stauo a studio
So stato molto accarezzato, debita-
mente sono a i Senesi inclinatissimo.
E però doue io possa il danno, e il biasimo
Vostro uietar, non piaccia a Dio ch'io'l toleri.
Non so perche non sappiate l'ingiuria
Che a questi dì uostri Senesi feceno
A certi ambasciadori del Duca Hercole:
Che da Napoli in qua se ne tornauano.
D. *Che fauole son queste? che appartengono*
Al caso mio? E. *se m'ascoltate, fauole*
Non ui parranno: ma che ui appartengono
Molto piu c'hora non credete D. *seguita.*
E. *Io gli soggiunsi: questi gentilhuomini,*
O come ho detto Ambasciatori haueano

Parecchi bei poletri, e muli carichi
E di selle ferrate, e di bellissimi
Guarnimenti, e appresso buona copia
Di somachi, e profumi, e cose simili;
Che mandaua a donare il Re di Napoli
A la figliuola, & al Duca *suo* Genero:
E queste cose, come a Siena *giunsero*
Ritenute lor fur, da questi publici
Ladroni, che Doganieri *si chiamono,*
Da li quai, ne per patente che hauessino,
Ne perche testimonij producessino
Che le robe eran del Duca: *possibile*
Fu d'espedirle mai fin che non hebbeno
Pagato intieramente tutto il Datio.
Come se del piu uile, e del piu ignobile
Mercatante del mondo state fossero.
D. *Esser puo che appartenga questa historia*
A me; ma capo non ci so discernere,
Ne coda, ne mi posso indurre a crederlo.
E. *O come sete impatiente, statemi*
Vn poco a udir, lasciatemi concludere.
D. *Di pur quant'io t'ascoltarò.* E. *gli seguito.*
Di cio si è il Duca *doluto con lettere:*
E poi con messi a la nostra Republica:
E una risposta così temeraria,
Così insolente n'ha hauuto, che esprimere
Non la potrei. per questo di tanto odio
Di tanta rabbia, è acceso questo Principe,
Contra tutti i Senesi: che sul hostia
Ha giurato: che quanti nel Dominio
Suo, mai capitaran, uorrà che lascino
Fin'a le brache: e che cacciati uadino

Di qui, con uituperio, & ignominia.
D. E donde cosi grande, e cosi subita
Bugia ti immaginasti? e a che proposito?
E. Saper ui farò il tutto. ne possibile
Era per noi trouar cosa piu utile
D. Sto pur attento, a quel che uuoi concludere.
E. Vorrei ch'udite le parole: & uisti li
Gesti uo' haueste. con che affaticauomi
Di persuadergli questa baia: D. credoti,
Che so pur troppo come sai ben fingere.
E. Io gli soggiunsi, che pene grauissime
Haueua il Duca imposte a quei che albergano:
Ch'alloggiasson Senesi: è non ne dessino
A i soprastanti in mantinente inditio.
D. Ci mancaua cotesto. E: costui che essere
Fra gli huomini del mondo, de piu pratichi
Non dee; ch'al uiso io lo cognobbi subito,
Giraua gia la briglia per tornarsene
In dietro. D. o come mostra esser mal pratico:
Se non sa quel ch'esser douria notissimo:
Se fusse uero, in Siena a tutto il populo.
E. E perche? non potrebbe esser? se passano
Dui mesi, o tre, ch'egli non fu a la patria?
Che questa, & altre cose, d'importantia
Fussino occorse? e tutta uolta occorrano:
Di ch' egli non potesse hauer notitia?
D. Pur non debbe hauer troppa esperientia.
E. Credo che n'ha pochissima e ben reputo
Buona sorte la nostra. che mandato mi-
Habbia huomo inanzi; si al nostro proposito.
State a udir pur. D. finisci pur. E. sentendosi
Dir questo: gia si uolgea per tornarsene

In dietro, come io dissi, & io fingendomi
Sopra di me star pensoso, e fantastico:
E tutto intento a fargli beneficio,
Dimoro un poco: e poi quasi scuotendomi
D'un gran pensiero: hor non habbiate dubio
Gli dico, Gentilhuomi che sicurissima
Via ho di saluarui; & uoglio fare ogni opera
Per l'affettione c'ho a la uostra patria,
Che per Senese non ui ci cognoschino.
Vo che ad ogn'uno uoi diciate d'essere
Mio padre. e perche meglio ue lo credino
Alloggiarete meco. Io di Sicilia
Sono: d'una città, detta Cathanea
Figliuol d'un mercatante, che Filogono
E' detto, cosi a quanti ui domandano,
Dite pur uoi che sete di Cathanea:
E mercatante, e chiamato Filogono:
Et io che nominato sono Erostrato,
Vi farò come a padre, i conueneuoli
D. *Deh come son ben sciocco, e poco pratico.*
Pur hor comincio il tuo disegno a intendere.
E. *Che ue ne par?* D. *assai ben. ma un scropulo*
Che non mi piace, ci resta. E. *che scropulo?*
D. *Che stādo un giorno, o dui quì: & accadēdogli*
Di ragionar con altri: potrà facile-
mente, che tu l'habbi uccellato accorgersi.
E. *Non ui pensate uoi ch'io n'habbi a aggiungere*
Altro? Io l'ho gia si accarezzato: & uogliolo
Si ben trattare, & honor, che un Prencipe
Non potrebbe da me piu honorar, riceuere.
E poi che fatto con tant'amoreuoli
Dimostration, me l'haurò ben dimestico

Gli conterò tutta la trama liberamente, ne credo il trouerò difficile
Di compiacermi in cosa, doue a mettere
Egli non ha fenon parole semplici.
D. Che uuoi che faccia? E. che faccia il medesimo:
Che farebbe Filogono trouandosi
In questa terra, e non fusse contrario
Al uoler nostro, che oblighi a Damonio
SenZa suo danno; il nome di Filogono
Per dua milia ducati, e per tre milia
Di sopra dote, e per quel piu che chiedere
Gli saprà a bocca egli stesso, e non dubito
Che me lo nieghi, quando non puo nuocere
A lui questo contratto; non essendoci
Scritto il suo nome. ma quel d'une estraneo.
D. Pur che succeda. E. facciamo il possibile.
E de la sorte piu tosto dogliamoci,
Che di noi stessi, che per negligentia,
Siamo restati. D. hor su doue lasciatolo
Hai? E. ad una hosteria perche tre bestie
Ch'egli ha: non bene in casa capirebbono.
Vo che i cauagli a l'hosteria si lascino,
E le persone in casa nostra alloggino.
D. Perche non l'hai menato teco? E. paruemi
Meglio auuisarui prima. D. hor torna e menalo.
E fargli honore: e non guardare a spendere
E. Vbidiroui, eccol per Dio: uedetelo (contralo.
Che uiene in qua. D. gli è questo: hor ua et in-
Anch'io lo uoglio un po squadrar s'ha l'aria
D'un ser capocchio, come ben debbe essere.

SENESE, IL SVO FAMIGLIO, EROSTRATO.

CHI ua pel mondo incorre in gran pericoli.
F. Gli è uer se questa mattina a Garofalo
Passando il fiume, si fusse pel carico
La naue aperta, tutti affogauamoci:
Che non habbiam di notar molto pratica.
S. Di cotesto non dico. F. del terribile
Fango uoi dite, che di qua da Padoa
Trouammo, ouè piu uolte hebbi gran dubio
Che i poueri caualli rimanessino.
S. Vah tu sei grosso, io dico del pericolo,
Nel quale siamo stati per incorrere
In questa terra. F. gnafe, un gran pericolo,
Ritrouar chi ui lasci a pena giungere,
E che da l'hosteria ui leui subito,
E alloggi in casa sua. S. mercè del giouene
Gentile e gratioso, ch'oggi Domene-
dio, ci mandò all'incontro per soccorrerci,
Ma pon da lato, pon coteste fauole;
E guardati, e così ancho tu, guardatiui
Di dir che siam Senesi. e raccordeuoli
Siate, di nominarmi per Filogono
Di Cathanea. F. cotesto si eteroclito
Nome, per certo haurò male in memoria.
Ma non già quella castagna; si facile-
mente mi scordarò. S. dico Cathanea
E non castagna, in tuo mal punto. F. dicalo
Vn'altro pur, che a me non basta l'animo
Ricordarmene mai. S. Sta dunque tacito
E guardati che Siena mai non nomini,

F. Che ui parria s'io mi fingesse mutolo
Come feci ancho in casa di Crisobolo?
S. Fa come ti par meglio. ma ecco il giouene
Tanto cortese. E. ben uenga Filogono
Mio padre. S. e ben sia il mio figliuolo Erostrato
Trouato. E. habbiate in mente a saper fingere
Che questi Ferraresi c'hanno il diauolo
In corpo tutti, non poßino accorgersi
Che uoi siate Senesi. S. no no: statene
Pur sicuro, che ben faremo il debito.
E. Sareste sualigiati, & altre ingiurie,
E scorni haureste, che a furore popoli
Vi cacciarian come rubaldi subito.
S. Io li ueniuo ammonendo, e non dubito,
Che punto punto in questa cosa fallino.
E. E con li miei di casa, hauete il simile
Modo a tener, che questi che mi seruono
Di questa terra son tutti. ne uidero
Mio padre mai, ne mai furo in Sicilia,
Questa è la stanza, entriamo, uoi seguiteci.

DVLIPPO SOLO.

Questa cosa, nõ ha tristo principio, (guiti,
Pur che peggior il mezo, o il fin non se-
Ma non è questo il dottor temerario
Ch'ardisce domandar si bella giouane
Per moglie? o grande auaritia, o de gl'huomini
Gran cecità. Per non dotar Damonio
Si bella, si gentil, tanto amoreuole
Figliuola, pensa costui farsi genero:
Che per età, conueniente suocero

Gli saria, & ama piu c'habbia abondantia
Di roba, che di contento la misera,
Figliola: e impirle la borsa desidera
Di fiorini, e non cura che in perpetuo
Vn'altra ch'ella n'ha rimanga uacua.
Ma forse fa pensier che debba empirgliela
Il dottor di doppioni; io mi delibero
Di dargli un poco di baia: e di prendermi
Alquanto di piacer di questo tisico.

CHARIONE FAMIGLIO, CLEANDRO, DVLIPPO FINTO.

O Padron c'hora è questa fuora d'ordine
D'andare a cerco? credo che si stuzzichi
Hormai li denti, non uuo dir che desini,
Ogni banchier: ogni ufficial di camera
Che sono a uscir di piazza sempre gli ultimi.
C. Io son uenuto per trouar Pasifilo
Accio desini meco. Ch. come fussemo
Pochi sei bocche che siamo: e aggiungendoui
La gatta sette a mangiar quattro piccioli
Luccetti: che una libra e mezo pesano
A pena tutti insieme & una pentola
Di ceci mal conditi, & uenti sparagi,
Che senza piu in cucina s'apparecchiano
Per uoi, e tutta la famiglia pascere.
Cl. Temi lupaccio che ti manchi? Ch. Temone
Pur troppo. Du. nō debbo uccellare e prendermi
Piacer di questo uecchio? Ch. dee dunque essere
La prima uolta. D. che dirò? Ch. rincrescemi
De la famiglia; e non gia del mio incommodo.

Che quel con che temporeggiar potriamo.
E con pane, e coltello un poco i poueri
Famigli, tutto in duo boccon Pasifilo
Trangugiar debbia, ne rimaner satio,
Che noi, e con la pelle mangiarebbesi
E con l'ossa la mula uostra, & ancho la
Carne, s'hauesse pur carne la misera.
Cl. Tua colpa che si ben n'hai cura. Ch. datene
Pur colpa al fieno, e a la biada, che costanò.
D. Lascia pur fare a me. Cl. taci brutto asino
E guarda se apparir uedi Pasifilo
D. Quando io non possa far altro, uo spargere
Tra Pasifilo, e lui tanta Zizania,
Che non credo che mai piu amici tornino.
Ch. Non bastaua patrone che uenuto ci
Fusse un di noi, senza uenir uoi proprio?
Cl. Si perche sete assai diligenti huomini:
Ch. Per Dio uoi cercate altri che Pasifilo:
Che douete pensar che se Pasifilo
Non hauesse trouato miglior tauola
De la uostra: gia un pezzo ne la camera
Vi aspettarebbe al fuoco. Cl. hor nõ mi rompere
Il capo: ma ecco da chi potrò intendere
Se forse con Damonio costui desina,
Non sei tu seruitore di Damonio?
D. Si sono, al uostro piacer. Cl. ti ringratio,
Tu mi saprai dunque dir, se Pasifilo (do ci
Gli è stato hoggi a parlar. D. ci è stato, e cre-
Sia forse anchora. ah ah. Cl. ma di che riditu?
D. D'uno ragionamento da non ridere
Per ogunno però, c'hebbe Pasifilo
Pur dianzi con mio patrone. Cl. potrebbesi

Risaper? D. ah non saria honesto diruelo.
Cl. Se si appartiene a me? D. basti. Cl. rispondemi
D. Non ui posso dir altro, perdonatimi.
Cl. Questo solo, e non altro uorria intendere:
Se si appartiene a me? dillo di gratia.
D. Quando io fussi sicuro che star tacito
Voi ne doueste, ui scoprirei libera-
mente ogni cosa Cl. io sarò secretissimo,
Non dubitar. Tu Chiarione aspettami
Costa, hor di su. D. se mio patrone a intendere
Venisse mai, che per me hauuto inditio
Voi n'haueste, mi sarebbe il piu misero
Huomo che uiua. Cl. non è per intenderlo
Mai, hor di pur. D. chi m'assicura? Cl. t'obligo
E ti do in pegno la mia fede. D. è debole
Pegno che sopra li hebrei non ui prestano.
Cl. Piu che l'oro, e le gemme ual tra glihuomini
Da bene. D. e doue ai dì d'hoggi si trouano?
Volete pur ch'io uel dica? Cl. anzi pregoti
E te ne fo le croci, appartenendosi
A me però. D. ui s'appartiene, & uoglioui-
lo dir, perche mi duol che un'huomo simile
Sia cosi dileggiato da una bestia.
Cl. Dimel di gratia. D. io uel dirò giurandomi
Però uoi prima, che mai ne a Pasifilo
E meno a mio patron, siate per muouerne
Parola. Ch. qualche ciancetta debbe essere
Che da parte gli da di questa giouane,
Forse con speme, di trarne alcun'utile.
Cl. Io credo a punto d'hauer qui una lettera.
Ch. Mal lo cognosce ci bisognerebbono
Tanaglie e non parole, che piu facile-

mente cauar li denti lasciarebbesi
De la mascella, che scemare un picciolo
De la scarsella. Cl. ecco una carta, pigliala
Et aprila tu stesso, cosi giuroti
Di non parlarne con persona, hor dimmelo,
D. Io uel dirò, m'increscie che Pasifilo
Vi uccelli, che il ghiotton ui dia ad intendere,
Che per uoi parli, e tuttauia in contrario
Insti col mio patrone: e che lo stimuli
Che dia per moglie la figliuola, a un giouene
Scolar Siciliano, che si nomina
Arosto, o rospo, o grosco, io nol so esprimere,
Ha un nome indiauolato. Cl. chi è, Erostrato?
D. Si si cosi si chiama, e dica il perfido
Di uoi tutti li mali, che si possono
Dir d'alcun huomo infame. Cl. a chi? D. a
Damonio,
Et ancho a Polinesta. Cl. è egli possibile?
Ah ribaldo. e che dice? D. immaginateui
Quel che si puo dir peggio, che il piu misero,
E piu strett'huom non è di uoi. Cl. Pasifilo
Dice cotesto di me? D. che uenendoui,
A casa, ha da morir per auaritia
Vostra di fame. Cl. oh che sel porti il diauolo.
D. E che il piu fastidioso, e il piu colerico
Huomo del mondo uoi sete, e distruggere
La farete d'affanno. Cl. oh lingua pessima.
D. E che tossite, e sputate continua-
mente di e notte, con tanta spurcitia,
Che i porci di uoi schifi diuerrebbono.
Cl. Non tosso pur ne mai sputo, D. è chiarissimo
Hor men'aueggo. Cl. è uer c'hor sō grauissima

mente infreddato : ma chi n'è ben libero
Di questo tempo ? D. e dice che ui puzzano
Li piedi , e le ditella si che amorbano .
E piu , c'hauete un fiato incomportabile .
Cl. Non possi hauer mai cosa ch'io desideri
S'io non lo pago. D. che ui pendé l'hernia .
Cl. O che gli uenga il mal di Santo Antonio .
Tutto cotesto che dice è falsissimo .
D. E che cercate pigliar questa giouane :
Piu perche de i mariti desiderio
Hauete che di moglie. Cl. che significa
Questo suo dir ? D. che adescar li giouení
Cosi uolete che a casa ui uenghino ,
Cl. Li giouení ? a che effetto ? D. inmaginatelo
Voi pur . Cl. può esser che dica Pasifilo
Coteste ciancie ? D. e molte altre bruttissime .
E dishoneste , Cl. e gli crede Damonio ?
D. Si . piu che al credo , e gia ui haurebbe dato la
Repulsa , se non fusse che Pasifilo
Lo prega ; che non uoglia ancho risoluerui .
Che spera s'egli tien la cosa in pratica
Hauer da uoi danari , e mille commodi .
Cl. Hauer da me ? uoglio che come merita ,
Habbi un capestro , e perche non hebbi animo
Di dargli queste calze , come fossino
Vn poco piu di quel che sono , logore .
D. Per Dio per Dio , haurà fatto gran perdita .
Volete altro da me ? Cl. non altro , hauuto ne-
Ho pur troppo . D. io ritornarò piacendoui ,
In casa ? Cl. ua dimmi ancho se mi è lecito
Saperlo , come è il nome tuo ? D. mi dicono
Mal ti uengha . C. noioso , e dispiaceuole .

Nome hai certo. sei tu di questa patria?

D. *Messer no, sono d'un castel che chiamano*
Fosßuccio ch'è colà nel territorio
Di TagliacoZzo. a dio. Cl. *a dio, deh misero*
Di chi mi fidau'io? come prouisto mi
Ero d'un messaggiero, e d'uno interprete?

Ch. *Vogliam patrone: a posta de Pasifilo*
Hoggi morir di fame? Cl. *non mi rompere*
Il capo. che impiccati insieme fosßiuo
Amendui. Ch. *non ha nuoue che gli piacciono*

Cl. *Hai sì gran fretta di mangiar? che satio*
Non posßi esser tu mai. Ch. *sono certisßimo*
Di non mi satiar mai, fin che al seruitio
Suo stia. Cl. *ma andiamo in malhora.* Ch *ma in*
Per te, e per quãti auari si ritruouano (pesßima

ATTO TERZO.

DALIO CVOCO, CAPRINO RAGAZZO, E ROSTATO FINTO.

GIVNTI CHE SIAmo a casa, se di sedici
Oua, c'hai nel canestro una, o due coppie
Ritrouo sane mi pare un miracolo;
Ma con chi perdo io le parole? ù diauolo
E' rimasto hor questa forca? debbe essere

A dar la caccia a qualche cane, o fermosi
A guardar l'orso, ogni cosa il fa uolgere,
Che tra uia troua, s'un facchin, s'un pouero
Giudeo gli uien ne piedi, no'l terrebbeno
Le catene, che non corresse subito
A darli noia. Tu uerrai pur Zacchera
S'io trouo rotto un'ouo solo: uoglioti
Rompere il capo. C. si ben forse rompere,
Ch'io non possa di poi seder, brutto asino.
D. *Ah frasca.* C. *s'io son frasca non posso essere*
Con un becco sicuro. D. *odi, se carico*
Non fuss'io; ti farei ueder se un asino
E un becco fussi. C. *rade uolte ueggoti*
Poltron, che tu non sia molto ben carico,
Di uino, o di mazzate in abondantia.
D. *Al dispetto, ch'io son per attacargliela.*
C. *A rubaldon, tu biastemi con l'animo,*
E con la lingua non ardisci. D. *uogliolo*
Dire al patrone, o mi darà licentia;
O tu non mi dirai tuttauia ingiuria.
C. *Fammi il peggio che sai far.* E. *che discordia*
Che disputa è cotesta? C. *mi uuol battere*
Padron, perch'io'l riprendo che biastemia.
D. *Ei se ne mente per la gola: dicemi*
Ingiuria il ladroncel, perch'io'l sollicito
Che uenga tosto. E. *non piu, ua tu Dalio*
E pela i tordi, & i piccioni, e acconciami
Cotesta schiena, con gran diligentia,
E cosi il petto, e poi le masseritie
Fa che sien nette, e piu che specchio luchino:
Come io ritorni, ti dirò per ordine
Qual debbi lesso, e qual arosto cuocermi,

Pon giu il canestro tu Caprino, e seguimi.
O come uolentier' uedrei Pasifilo.
Ne so doue trouarlo, ecco chi darmene
Potrà, per auuentura, alcuno inditio.

DVLIPPO FINTO, EROSTRATO FINTO.

C'HAI *tu fatto di tuo padre Filogono?*
E. *Io l'ho lasciato in casa. Di Pasifilo*
Ho *bisogno: sapreste uo' insegnarmelo?*
D. Q*uesta mattina desino a la tauola*
Di mio patron. non so poi doue andato ne
Sia, che ne uuoi tu far? E: ch'egli notifichi
La uenuta di mio padre, a Damonio
Il quale è apparecchiato di promettere
La sopradote, e tutto quel che chiedere
Sapranno a bocca. io farò ben conoscere
A quel dottor pecorone, che studia
Di diuentare un becco, che in malitia
E in cautele io non gli son per cedere.
D. V*a fratel caro: ua cerca Pasifilo*
T*anto che'l troui, & uedi di concludere*
H*oggi ogni modo a nostro benefitio.*
E. *Doue ho a cercarne?* D. *doue s'apparecchino*
Conuiti. il puoi trouar fra i pizzicagnoli
Con pescatori, e becchai spesso bazzica.
E. C*he fa con loro?* D. *guata quei che comprono*
Q*ualche gallina grassa, qualche morbida*
O *schiena, o petto di uitella, tortore,*
Q*uaglie, piccioni grossi, alcun notabile*
P*esce accio a tempo che si cena, o desina*

Arriuando improuiso a quelle tauole
Con un bel pro ui faccia, salutando li
Conuitati; si assetti a la domestica.

E. *Cotesti luoghi cerchèrò.* D. *è impossibile*
Che tu nol truoui, io t'ho poi da far ridere.

E. *Di che?* D. *d'un parlamento che con l'emulo*
Nostro, hebbi pur teste. E. *perche non dirmelo*
Hora? D. *non uoglio, ua pure e sollicita*
Quel c'hai da fare, e ritruoua Pasifilo.

DVLIPO SOLO.

Questa causa amorosa che si litiga
Tra me, e Cleādro, a un giuoco mi par simile
Di Tara, doue alcuno uedi perdere
A posta a posta in piu uolte un gran numero
Di danari, e dolente al fin dir uadane
Il resto, e quando aspetti che sia l'ultima
Destruttione sua, tul uedi uincere, dergli
Quel tratto, & indi un'altro, e in modo arrideregli
Fortuna, che tre, quattro, e cinque, in picciolo
Spatio, ne tira, e dal suo lato crescere
Fa il mucchio. uedi l'altro che tiratosi
Hauea tutti i danari inanzi, ch'erano
In giuoco, comminciare una, e dua a perderne,
E quattro, e cinque, e sette, e dieci, e dodici,
E scema il monte, e si riduce a i termini,
In che uide pur dianzi il suo auersario.
E poi di nuouo si uede risorgere,
E di nuouo cadere, & uanno, & uengano
Di qua, e di la li guadagni, e le perdite:
Tanto che uiene un bel punto, che accumula

Da un

Da un lato il tutto; e lascia l'altro pouero.
Quante fiate che sia la uittoria
Mia m'ho creduto, quante ancora in ultima
Disperation mi son trouato; che essere
Superior m'ho ueduto il mio Emulo.
Cosi hor di sopra, hor di sotto gettandomi
Fortuna, ne la sua ruota uolubile,
Fa che ne in tutto hauer, ne in tutto perdere
Mai posso la speranza: questa pratica
Che conduce il mio seruo, bench'io giudichi
Ageuole, sicura, e riuscibile;
Non posso star però con sicuro animo,
Che non mi uenga a disturbare, e a rompere
Qualche accidente, c'hora non mi imagino;
Ma ecco ch'esce il mio padron Damonio.

DAMONIO, DVLIPPO, NEVOLA.

(Neuola,
D *Vlippo. D. eccomi. Da. ua in casa e di al*
Al Rosso, al Mãtouan, che a me qui ne ghi
Che dispensar li uoglio in diuerse opere. (no,
E tu poi te ne ua ne la mia camera,
E cerca molto ben per quello armario
De le scritture; finche truoui un ruotolo
Di strumenti, che parlan de la uendita,
Che fece Vgo Mal pensa a mio Bisauolo
De le terre da Ro credo rogatone
Fusse un ser Lippo da Piazza, & arrecalo,
Qui a me. Du. cosi farò con diligentia.
Da. *Va pur ch'uno instrumento piu increscceuole*
Vi trouerai, che non ti pensi, ah misero,
Chi in altri che in se stesso habbi fiducia.

Ah ingiuriosa fortuna, di insidie
Piena, che a me fin di casa del diauolo
Hai questo tristo per infamia e scandalo
Mandato e dishonore, & uituperio
Di me, e di casa mia, perche sia l'ultima
Mia ruina. Venite qua e intendetemi
Bene. Tornate in casa, e ne la camera
Mia uene andate insieme, oue debbe essere
Dulippo, e simulando altro, accostateui
A lui. e tutti in un tratto mettetegli
Le mani adosso, e prendetelo, e subito
Con quella fune che sopra la tauola
A questo effetto ho lasciata, legategli
E le mani, e li piedi, indi portatelo
Sotto la scala, in quella stanza piccola,
E serrateuel dentro, e riportatemi
La chiaue, che lasciata pel medesimo
Effetto, ho ne la toppa andate, e fatelo
Piu chetamente che ui sia possibile.
Poi torna in mantinente a me tu Neuola.
Ne. Sarà fatto. Da. ma fatel senza strepito.
Come debb'io di cosi graue ingiuria
Ahi lasso uendicarmi? se supplicio
Darò a costui, secondo i suoi demeriti,
E che ricerca l'ira mia giustissima,
Io ne sarò da le leggi, e dal Prencipe
Punito, ch'a un priuato non è lecito
Farsi ragion d'autorità sua propria.
S'al Podestà, s'al Duca, o a Secretarij
Mi uo a dolere, il dishonor mio publico.
Deh che pens'io di far? quando ogni stratio
Facess'io di costui che sia possibile,

Non potrò far però ch'egli non habbi la
Figliuola uiolata, e ingrauidatola
Fors'ancho, e ch'io non habbia questo obrobrio:
E questa macchia su gli occhi in perpetuo.
Ma di chi; di chi uoglio fare istratio?
Io, io son quel ch'esser punito merito.
Che m'ho fidato di lasciarla in guardia
Di questa uecchia puttana sua balia.
S'io le uoleuo por buona custodia,
Custodir la doueuo io di continuo.
Farla sempre dormir ne la mia camera.
Ne in casa tener mai famigli gioueni,
Ne le mostrare unqua un buo uiso. O moglima
Hor ben conosco che danno, che perdita
Feci di te, quando rimasi uedouo:
Ma perche non la maritai? potendola
Gia maritar tre anni? se ben mettere
Non si potea si riccamente, messo la
Haurei almen nobilmente; indugiato mi
Son d'anno in anno, pur con desiderio
E speranza, di farne alcuno horreuole
Parentado, ecco che m'auiene, ah misero.
A chi uoleu'io maritarla? a un prencipe?
Ah infelice, ah pien d'ogni disgratia.
Questo è ben certo quel dolor che supera
Tutti gli altri, che perder roba, perdere
Figliuoli, e moglie, tutto è tolerabile.
Sol questo affanno è quello che puo uccidere.
E m'ucciderà certo. gia non merita
O Polinesta la mia mansuetudine,
Che tu mi renda cosi duro premio.

A T T O
NEVOLA, DAMONIO PASIFILO.

Patrone, habbiam fatto il bisogno, et eccoui
La chiaue. D. bene sta, uàne hor tu Neuola
A ritrouar Messer Paulin da Bibula:
Sta presso a Sā Francesco. N. io so. D. domanda-
Da parte mia quei sua ferri da mettere (gli
A prigioneri a i piedi, e torna subito
N. Io uo. D. ma ascolta, se uolesse intendere
A chi li uoglio adoperar, rispondegli
Che tu nol sai. N. cosi dirò. D. odi, guardati
Che ne a lui dica, ne ad altri una minima
Parola, che Dulippo habbiamo in carcere.
N. Gli è difficile in somma, anzi impossibile,
Che li danari altrui in man ti uenghino
E ch'a l'unghie tal hor non ti si appicchino.
Io mi marauigliauo ben, come essere
Potesse, che con quel poco salario
Che dal patrone ha costui, si honoreuole-
mente uestir si potesse, hor comprendone,
La causa, hauea cura egli de lo spendere,
E di tenere i conti, e del riscuotere,
Le chiaui de granari in sua mano erano.
Dulippo di qua, Dulippo di la, intimo
Egli al patrone, egli a i figliuoli in gratia,
Era fa il tutto, egli d'oro finissimo,
Di fango eramo noi altri, e di poluere.
Hor uedi ciò che gli interuiene a l'ultimo.
Gli sarebbe per dio stato piu utile.
A non far tanto. P. tu di il uero Neuola.
Che glie l'ha fatto troppo. N. d'onde diauolo

Esci tu? P. *esco de la casa propria*
Che tu, ma non per quel uscio medesimo,
N. *Doue eri tu? gia un pezzo credauamci*
Che ti fußi partito. P. *essendo a tauola*
Mi sentij in corpo non so che, che correre
Ratto mi fe a la stalla: oue poi presemi
Il maggior sonno ch'io haueßi gia quindici
Giorni; e forza mi fu quiui a distendere
Sopra la paglia: doue ho poi continuamente dormito, e tu doue uai? N. *mandami*
In gran fretta il padrone in un seruitio.
P. *Si puo egli dir?* N. *no.* P. *quasi piu informatone*
Di me fuß'egli. o dio che cosa standomi
Nella stalla ho sentito. o dio che historia
Ho inteso, o buon Cleandro; o buon Erostrato
C'hauer desiderate moglie, & uergine,
Beato chi di uoi torrà la giouane,
Chi la torrà, potrà trouarle uergine
Creatura nel corpo, o maschio, o femina,
Se ben ella non è. Chi di lei credere
Hauria potuto tal cosa? domandane
Il uicinato, la piu honesta giouane,
La piu deuota che uiua, con monache
E non con altre persone mai pratica:
Sta sempre in oratione, con l'officio,
Con la corona in mano, o col rosario,
A l'uscio, e a la finestra son rarißime
Volte che tu la ueggia, non si mormora
Che inamorata mai fuße, ella è proprio
Vna romita santarella, facciale
Pure il bon pro. messer Cleandro pigliala,
Vn pai di belle corna non ti mancarò,

Appresso l'altra bella dote, guardimi
Dio, che per me queste nozze si turbino,
Anzi procacciarò che le si facciano;
Ma non è questa la uecchia malefica?
Che dianzi udij che scopriua a Damonio
Tutta la cosa? oue si ua Psiteria?

PSITERIA VECCHIA, PASIFILO.

QVA presso, a casa di mona Beritola.
P. Che uai tu a cicalarui, e fargli intendere
De le belle opre de la nostra giouane?
Ps. In fe de dio non gia, ma donde domine
Lo sai? Pa. tu dianzi mel facesti intendere.
Ps. E quando te'l diss'io? Pa. quando a Damonio
Lo diceui ancho, che in tal luogo stauomi
Che ti potea uedere, e udir benissimo,
O bella proua, accusar quella misera
Fanciulla, & esser causa che quel pouero
Padre di duol si muoia, e che la Balia
E quel meschin garzon corra in pericolo
Di lasciarui la uita, & altri scandoli
Che seguiranno Ps. certo fu inconsidera-
tamente, ne la colpa è di Psiteria;
In tutto. Pa. è di chi è colpa? Ps habbi patientia
Ch'io ti dirò come le cose passano.
Son molti, e molti giorni, che auuedutami
Era, che questi gioueni s'amauano.
E pel mezzo di questa porca Balia,
Insieme quasi ogni notte giaceuano.
E tuttauolta me ne stauo tacita.

Ma questa mane cominciò la Balia
A garrir meco, e ben tre uolte dissemi
Imbriaca, & io a lei risposi in ultimo
Taci ruffiana, tu non sai che l'opere
Tue sappia? doue a bar'lume sei solita
Di far uenir Dulippo, quando dormeno
Gli altri: ma in uerità non gia credendomi
D'essere udita, & uolse la disgratia
Ch'udita fui dal padrone, il qual subito
Mi chiamò ne la stalla; & uolse intendere
Il tutto. Pa. e come gli hai tu detto? Ps. ah mi-
S'io hauessi pensato che Damonio *(sera*
Il mio padron, cosi douesse hauerselo
A mal, prima m'haurei lasciata uccidere
Che dirglielo. Pa. gran fatto se dè hauerselo
A mal Ps. m'increscie piu di quella pouera.
Fanciulla; che s'affligge, piange, e stracciasi-
Li capei, ch'a uederla potria muouere,
A pietà i sassi. non perch'ella dubiti
Di se, ma del garzone, e de la Balia:
Ch'ambi uede in grandissimo pericolo. (uere
Ma uoglio andar c'ho fretta. Pa. ua, ma in pol-
Che ben lor hai concia in capo la cuffia.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO.

EROSTRATO FINTO.

CHE DEBB'IO FARE *ahi lasso? che rimedio*
Che partito: che scusa poss'io prendere,
Per nasconder la fraude che si prospera,
Si senza impedimento e senza scropulo
Sin qui ho condotta. hor si potrà cognoscere
S'io son com'io mi fo nomare Erostrato;
O *pur* Dulippo, *poi che oltra ogni credere*
Il mio uero patron il uer Filogono
E' *sopragiunto. cercand'io* Pasifilo
E *hauendomi detto un che uedutolo*
H*auea fuor de la porta di san* Paolo
Ero *ito per trouarlo, oue si scarcano*
Le *naui: & ecco ch'a la ripa giungere*
Veggo *una barca: lieuo gli occhi, e uistoui*
Ho *su la prora il mio conseruo* Litio
E *tutto un tempo, il mio padron* Filogono,
Che *porgea fuora il capo. in dietro subito*
Vengo *per auisarne il uero* Erostrato:

Accio

Acciò che a si repentino infortunio
Repentino consiglio potiam prendere.
Ma che si puote in così poco spatio
Inuestigar? che quando ancho concessoci
Piu che potiam desiderar lunghissimo
Fusse: che piu far si potrebbe? essendoci
Conosciuto egli per Dulippo ignobile
Famiglio di Damonio, Io per Erostrato
Per Gentilhuomo riputato publica-
mente. Corri Caprino a quella femina
Prima che metta il pie la dentro: pregala
Che uegga se Dulippo è in casa: e dicagli,
Che uenga fuor, che per cose che importano
Gli uuo parlar. ascolta, non ui aggiungere
Altro, e fa si ch'ella non possa accorgersi,
Ch'altri, che tu sia che'l facci richiedere.

CAPRINO, PSITERIA, EROSTRATO FINTO.

O Buona donna, o uecchia, o brutta femina
Vecchiaccia sorda: non odi fantasima?
P. Dio facci che tu uecchio non possi essere
Mai, si che alcun non t'habbia a dire il simile,
C. Vedi, s'in casa è Dulippo di gratia
P. Così non ci fusse egli. C. deh domandalo
Vn poco da mia parte, c'ho grandissimo
Bisogno di parlargli. P. habbi patientia
Ch'egli è impacciato. C. uolto mio bello, anima
Mia cara, fagli l'imbasciata P. dicoti (na
Che gli è impacciato. C. e tu impazzata, femi-
Poltrona; P. deh capestro. C. o indiscreta asina.

P. O ribaldel che ti nasca la fistola
Che tu sarai impiccato. C. e tu malefica
Strega sarai bruciata. se gia il cancaro
Pria non ti mangia. gran fatto sarebbeti
A dirgli una parola. P. se t'approßimi
Io ti darò una bastonata. C. guardati,
Vecchia, imbriaca, che se piglio un ciottolo
Io non ti spezzi quel capo di scimia.
P. Hor sia in malhora: credo tu sia il diauolo
Che mi uiene a tentar. E. Caprin non odi tu?
Ritorna a me. che stai cosi a contendere?
Ai lasso: ecco che uiene in qua Filogono.
Non so che far, ne so in che lato uolgermi,
Non uoglio gia che mi truoui in questo habito
Ne prima egli a me parli ch'io ad Erostrato.

FILOGONO, IL FERRARESE, LITIO SERVO.

VAlent'huom siate certo, che gl'è proprio
Come uoi dite, che non è amor simile
A quel del padre. fu un tempo che credere
Io non haurei potuto: che ne l'ultima
Mia etade, io fußi uscito di Sicilia.
Ne che facenda: e fusse d'importantia
Quanto si uuol, m'hauesse fatto muouere.
E pur uenuto son con gran pericolo
E gran fatiche, un uiaggio lunghißimo.
Sol per ueder mio figliuolo, e menarmelo
Meco. F. mi credo c'habbiate grauißimamente patito, e piu che bisogneuole
A l'età uostra non era. Fi. credetelo,

Venuto son con certi Gentilhuomini
De la mia patria, ch'a l'Oreto haueuano
Voto fin in Ancona, indi portatomi
Ha una barca à Rauenna: laqual similemente di peregrin tornaua carica,
Poi da Rauenna in qua sempre a contrario
D'acqua, uenuto son con grande incommodo.
Fe. E mali alloggiamenti ui si truouano:
Fi. Pessimi certo. ma questo una fauola
Reputo, uerso il dispetto, e il fastidio
Che gl'importuni gabellieri u'usano.
Quante fiate credete che m'habbino
Aperto una ualigia, e un forzier picciolo,
C'ho meco in naue? e rifrustato, & uoltomi
Sozopra cio ch'io u'ho dentro? e guardatomi
Han ne la tasca, e nel seno: ero in dubio
Qualche uolta, che non mi scorticassero,
Per ue der se tra carne, e pelle fossino
Mercantie, o robbe che pagasson datio.
Fe. Ho inteso che costesti fanno pessime
Cose, e che i Mercatanti ui assassinano.
Fi. Siatene certo, ne se ne puo credere
Altro, che chi hauer cerca tali ufficii,
E' ribaldo, e ghiotton per consequentia.
Fe. Vi sarà questa passata molestia,
Hoggi uno accrescimento di letitia,
Quando in riposo, il figliuolo carissimo
Vi uederete appresso. ma piacendoui
Ditemi perche non piu tosto il giouene
Hauete fatto tornare in Sicilia,
Che uoi di uenir qui pigliarui incommodo?
Non ci hauendo altra cosa d'importantia

Come uoi dite, forse piu auuertentia
Hauete hauuto a non tor da lo studio
Lui: che a tor uoi questa fatica, e mettere
La uita uostra a non poco pericolo.
Fi. *Cotesta non è stata la potissima*
Cagione, anzi il maggior mio desiderio
E', che finisca, e lasci questo studio
E che ritorni à casa. Fe. *non essendoui*
A cuor che si facesse huomo di lettere
Perche il mandaste a lo studio? Fi. *dirouelo.*
Quando egli staua à casa, tenea pratiche,
Che non mi parean buone, ne lodeuoli
E spendeua, e gettaua come i giouani
Fan le piu uolte; io pensai che mandandolo
Fuor di casa, douesse rimanersene;
Ma non pensai che tanto poi rincrescere
Me ne douesse, il confortai che a studio
Andassi: e posi in suo libero arbitrio
Di andar ouunque piu gli desse l'animo.
Cosi uenne egli qui, non credo giuntoci
Fusse ancho, che mi prese una molestia,
Vno affanno, un dolore intolerabile,
Da indi in qua, credo che stati siano
Poche notti questi occhi senza piangere.
Io l'ho pregato poi per cento lettere,
Che se ne torni a casa, ne mai gratia
Ho hauuto d'impetrarlo. anzi rispondemi
Sempre pregando; ch'io lasci che seguiti
Lo studio, doue in brieue ha indubitabile
Speranza, riuscire eccellentissimo.
Fe. *In uerità molti scolari, & huomini*
Degni di fede, sento che'l comendano

Ne ſtudente è di lui di maggior credito.
Fi. Che bene ſpeſo habbia il tempo n'ho gaudio,
Pur non mi curo di tanta ſcientia,
Star lontano per queſto ancho douendomi
Qualche anno. che ſe in tanto non eſſendoci
Lui, io ueniſsi a morte, io morrei, credomi,
Diſperato. e per queſto mi delibero
Menarlo meco, Fe. l'eſſere amoreuole
A i figli è coſa humana: ma biaſmeuole
E feminile è l'eſſerne ſi tenero.
Fi. Hor io ſon coſi fatto: anchora uoglioui
Dire un'altra cagion di piu importantia
Che m'ha fatto uenir. quatro, o cinque huomini
Son uenuti in piu uolte di Cathanea
In queſta terra, per uarij negocij.
E tutti chi una, e chi due uolte dicono
Eſſer andati per trouar Eroſtrato
A caſa: e mai non hanno hauuto gratia
Di poterlo ueder, per queſto dubito,
Che non ſi occupi tanto in queſte lettere,
Che non faccia mai altro; e ogni comercio
Schiui. ne pur con quei de la ſua patria
Voglia parlar; ne ſoffrir debba di
Mangiar, ne pur di ber, perche d'un piccolo
Momento, non defraudi queſto ſtudio.
Penſo che uegli tutta notte, è giouene
E delicatamente uſo, potrebbeſi
O morir, o impaZZare, o d'altra ſimile
Diſgratia darſi cagion. Fe. riprenſibile
E' ogni coſa troppo. ecco doue habita
Voſtro figliuolo io buſſerò piacendoui.
Fi. Buſſate. io ſento il ſangue per letitia

Che tutto mi si muoue. Fe. *non rispondono*
Fi. *Bussate un'altra uolta*. Fe. *credo dormino*,
Lasciate far a me. *uenite apriteci*
Oh là, *uenite se alcuno è*, *che ci habiti*.

DALIO CVOCO, FERRARESE, FILOGONO, LITIO.

S*E quest'uscio u'hauesse dato l'essere*,
Con piu rispetto non doureste batterlo.
Che furia è questa? *ci uolete rompere*
Le nostre porte? Fi. *per Dio credeuamoci*
Che uoi dormissi, *e destar uoleuamoui*.
Erostrato che fa? D. *non è in casa*. Fi. *aprici*
D. *Se pensier fate d'alloggiar*, *mutatelo*
C'habbiamo un'altro forastiero ch'occupa
Tutte le stanze, *e non ci capirebbono*
Tanti. Fi. *sufficiente & honoreuole*
Seruitor certo, *e chi ci è*? D. *ci è Filogono*
Fi. *Filogono*? D. *Filogono di Erostrato*
Padre giunto pur dianzi di Sicilia.
Fi. *Ci serà poi che aperto haurai l'uscio*; *aprici*
Se ti piace. D. *l'aprirui mi fia facile*
Ma non ci serà luogo per uoi, *dicoui*
Che le stanze son piene. Fi. *chi ci è*? D. *hauetemi*
Inteso, *ci è*, *dico il padre di Erostrato*
Filogono uenuto di Cathania.
Fi. *Quando ci uenne se non hora*? D. *debbono*
Esser due hore, *o piu che smontò al Angelo*,
Doue sono ancho i caualli. *& Erostrato*
V'andò e lo menò qui. Fi. *uedi che bestia*
Vuol dileggiarmi. D. *anzi uoi me pigliandoui*

Piacer di farmi star quiui a risponderui,
Ne poßi far le cose che mi importano
Fi. *Costui per certo è imbriaco.* Fe. *n'ha l'aria*
Vedete come è rosso Fi. *che* Filogono
E' cotesto di chi tu parli? D. *un nobile*
Gentilhuomo, e da ben padre di Erostrato
Fi. *E doue è,*D. *gli è qui in casa.*Fi, *non potrebbesi*
*Vedere?*D. *si mi credo io.*Fi. *deh ua domandane*
D. *Così farò.* Fi. *non so quel ch'io m'imagini*
L. *Patrone il mondo è grande: debbono essere*
Altri Erostrati *anchora, altri* Filogoni,
Altre Ferrare: *e* Sicilie, *e* Cathanee
Forse non è la Ferrara *oue studia*
Vostro figliuolo questa: Vn'altro Erostrato
Figliuol d'un altro Filogon *debbe essere*
*Credete a me.*Fi. *non so ch'io m'habbia credere,*
Se non che tu sia pazzo, & quell'altro ebrio.
L. *Guardate huomo da ben un luoco in cambio*
Voi non togliate d'alcun altro. Fe. *aiutimi*
Domenedio. non credete che Erostrato
Cognoschi?e ch'io nō sappi anchora, oue habita?
Io ci lo uidi entrar pur hier. ma eccoui
Chi ue ne puo chiarir: che non ha l'aria
Come quel ch'era a la finestra, d'ebrio.

SENESE, FILOGONO, DALIO.

MI *domandate Gentilhuomo?*Fi. *intendere*
Vorrei donde uoi siate? S. *di* Sicilia
Sono. Fi. *e di che cittade?* Fi. *di* Cathanea
Fi. *Il nome uostro?* S. *mi chiamo* Filogono.
Fi. *E che essercitio fate?* S, *il mio essercitio*
E' mercatante. Fi, *e che mercantia haueteci*

Voi arrecata? S. *nessuna, uenutoci*
Son per uedere un mio figliuol, che studia
In questa terra; che dua anni passano (to.
Che piu nol uidi. Fi. *come è il nome?* S. *Erostra*
Fi. *Erostrato è uostro figliuolo?* S. *Erostrato.*
E' mio figliuolo. Fi. *& uoi sete Filogono?*
S. *Si sono.* Fi. *e Mercatante di Cathanea?*
S. *E che bisogna tanto replicaruelo?*
Non ui direi bugia. Fi. *anzi espressissima-*
mente la dici. e sei un barro, e un pessimo
Huomo. S. *hauete gran torto a dirmi ingiuria*
Fi. *Oltra il dirla, saria piu dritto a fartela,*
Huomo sfacciato che uuoi farmi credere
Che tu sia quel che non sei. S. *son Filogono*
Come ho detto. s'io non fossi credetemi
Che non ue lo direi. Fi. *o Dio che audacia*
Che uiso inuetriato. tu Filogono
Sei di Cathanea? S. *hormai dourește intendermi.*
Che ui marauigliate? Fi. *marauigliomi,*
Come in un huomo tanta improntitudine
Trouar si possa, e si nuoua insolentia
Ne tu, ne la Natura: laqual nascere
Ti fece al mondo, ti potria far essere
Quel che son io, ribaldo, temerario,
Aggiuntator che sei. D. *non sia ch'io toleri*
Che al padre del padron, tu dica ingiuria.
Se non ti leui da quest'uscio bestia
Pazza, ti cacciarò per fino al manico
Questo schidone ne la pancia misero
Te: se si ritrouasse hora qui Erostrato.
Tornate in casa Signore, e lasciatelo,
Che gracchi quanto uuol, gridi: e farnetichi

FILOGONO, LITIO FERRARESE.

Litio che te ne par? L. che puo parermene
Se nō mal? mai non m'è piaciuto adirui la
Verità: questo nome Ferrara: eccoui
Che ben gli effetti secondo il nome escono.
Fe. Hai torto à dir mal de la nostra patria.
Che colpa n'ha questa Città non senti tu
A l'Idioma, al parlar, che non debbe essere
Ferrarese costui, che ui fa ingiuria?
L. Tutti n'hauete colpa. ma piu debbesi
Dare a li uostri Rettori: che simili
Barrerie, ne la terra lor comportano.
Fe. Che san di questo li Rettori? credi tu
Che intendino ogni cosa? L. anzi che intendino
Poco è mal uolentier credo, e non uoglino
Guardar, se non doue guadagno ueggono,
E le orecchie piu aperte hauer dourebbeno,
Che le Tauerne gliusci la Domenica.
Fi. Parla de i pari tuoi, bestia. L. una coppia
Sarem, se Dio non ci aiuta, di bestie.
Fi. Che farem? L. lodarei che noi cercassimo
Di ritrouare in altra parte Erostrato.
Fe. Io ui farò compagnia di bonissima
Voglia. o a le scuole il trouaremo, o al circulo
In uescouato. Fi. io sono stanco, uogliolo
Piu tosto aspettar qui. forza è che capiti
Qui finalmente. L. patrone io mi dubito
Che trouerà egli anchora un'altro Erostrato.
Fe. Eccouel là, ma doue ua? aspettatemi:

Ch'io gli uo dir che uoi siate qui. Erostrato
Erostrato, *o* Erostrato *uolgeteui.*

EROSTRATO, FERRARESE, FILOGONO, LITIO, DALIO.

IO *non mi posso in somma piu nascondere.*
Bisogna far un buon uiso, un buon animo
Altramente. Fe. o Erostrato: Filogono
Vostro padre è uenuto di Sicilia.
E. *Cotesto non m'è nuouo. ben uedutolo,*
Hò: e son con lui stato un pezzo. Fe. *è possibile?*
Per quel che dice, non par che ueduto ui
Habbia gia anchora. E. *& uoi doue parlato gli*
Hauete? & quando? Fe. *eccouelo, uedetelo*
Par che nol conosciate, ecco Filogono,
Eccoui il caro figliuol uostro Erostrato.
Fi. Erostrato *cotesto? non è* Erostrato
Mio figliuol cosi fatto. mi par essere,
Dulippo, *egli è* Dulippo. L. *chi ne dubita*
E. *Chi è quest'huomo?* Fi. *oh tu sei si honoreuole*
Di uesti, tu pari un dottor. che pratica (mi
E questa? E. *a chi parla quest'huō?* Fi. *Dio aiuta*
Non mi cognosci tu? E. *non ho in memoria,*
D'hauerui mai piu ueduto. Fi. *odi* Litio.
Vedi a che noi siam giunti questo perfido,
Questo ribaldo finge non cognoscermi.
E. *Gentilhuom uoi m'hauete preso in cambio.*
L. *Non ui diss'io ch'eramo in* Ferrara*? eccoui*
La fe del uostro Dulippo *che simula*
Di non hauer mai ueduto. attaccatogli
Ha il suo mal questa Città. Fi. *taci bestia.*

E. Non ho nome Dulippo, domandatene
Chi uoi uolete, che dal grande al piccolo
Mi cognoscono tutti. domandatene
Costui che è qui con uoi. come mi nomino?
Fe: V'ho sempre cognosciuto per Erostrato
Di Cathanea, & Erostrato ui nomina,
Chi ui cognosce. L. hormai doureste accorgerui
Patron che siam tra bari. questo giouene
Che nostra guida e scorta dourebbe essere:
S'accorda con Dulippo, & uuol che Erostrato
Egli sia, e crede farlo anche a noi credere.
Fe. A torto ti lamenti di me Litio.
Costui non seppi mai, ch'altro che Erostrato
Fusse, e dal dì che giunse di Sicilia
Ho sentito che tutti così il chiamano.
E. E che potresti altrimente cognoscermi
Che per quello ch'io sono, e che mi debbono
Dir altro nome che'l mio proprio Erostrato?
Ma ben so stolto che sto a udir le fauole
Di questo uecchio. Fi. ah fuggitiuo, ah pessimo
Ribaldo. a questo; a questo modo perfido
Si raccoglie il padron. c'hai tu di Erostrato
Fatto assassino, poiche'l suo nome occupi?
D. Anche qui abbaia questo cane, e io tolero
Che così dica al mio patrone ingiuria.
E. Ritorna in casa. a chi dico io? che diauolo
Vuoi far di quel pestel da salsa? D. rompere
Voglio il capo a questo uecchio farnetico.
E. E tu pon giu quel sasso. ritornateui
In casa tutti. habbiasi reuerentia
E rispetto a l'età, piu che ai suoi meriti.

FILOGONO, FERRARESE, LITIO.

CHI mi die dare aiuto? a chi ricorrere
Debbo? poi che costui ch'io m'hò da tenero
Fanciullo in casa alleuato: & hauto l'ho
In luoco di figliuol, di non cognoscermi
Si finge, & uoi huomo da ben che toltomi
Per guida haueuò, e scorta: e persuadeuomi
D'hauer fatto in perpetuo una amicitia,
Con questo seruo ribaldo accordato ui
Sete, e senza guardare a la miseria
In che io me truouo: uecchio, solo, e pouero
Forestiero: o temere Iddio che iudice
Giusto ogni cosa intende, hauete subito
Testificato che costui è Erostrato,
E falsamente: che ne tutti gli huomini
Potriano far, ne tutta la potentia
De la Natura, in centinai di secoli
Ch'altri mai che Dulippo potesse essere.

L. Se in questa terra glialtri testimonij
Son cosi fatti, facilmente debbono
Li litiganti prouar cio che uogliono.

Fe. O Gentilhuomo, poi che questo giouene
Arriuò in questa terra, o di Sicilia
O d'altro luogo, sempre dirgli Erostrato
Hò udito, e che è figliuolo d'un Filogono
Mercatante ricchissimo in Cathanea.
Ch'egli sia quello, o nò, lascio che giudichi
Chi di lui prima habbia hauuto notitia,
Che uenisse a Ferrara. chi testifica (ni
Quel che crede esser uer, ne appresso gli huomi

Ne presso Dio, condennar per falsario
Si puote. ho detto quel ch'odo dir publicamente, e credeuo che fusse uerissimo.

Fi. *Dunque costui ch'io diedi al mio carissimo*
Figliuol per mastro: per guida, per sotio;
Lo haurà uenduto: o assassinato, o fattone
Alcun contratto: alcun gouerno pessimo.
Non sol le ueste; e i libri haurà usurpatone,
E li danari, e cio che pel suo uiuere
Hhauea il meschin portato di Sicilia:
Ma il nome anchora per poter le lettere
Di cambio, e con li Mercatanti il credito
D'essermi figlio, usare a beneficio
Suo. ah infelice: ah misero Filogono:
Ah sfortunato uecchio. non è giudice,
Capitan: Podestade: ò Commissario
In questa terra a ch'io possa ricorrere?

F. *Ci habbiamo Podestà: ci habbiamo i Iudici*
E sopra tutti un Principe iustissimo.
Voi non hauete da temer Filogono
Che ui si manchi di ragione, hauendola

Fi. *Per uostra fe, uenite andiamo al Prencipe*
Al Podestade, o sia a qual altro Iudice.
Che la maggior bareria uo che intendino
E lo piu abominenol maleficio,
Che potesse huom pensar, non che commettere.

L. *Padron, a chi uuol litigar bisognano*
Quattro cose: ragion prima bonissima:
E poi chi ben la sappia dire: e tertio
Chi la faccia, e fauor poi. F. *di quest'ultima*
Parte, non odo che le leggi facciano
Mention. che cosa è? chiariscilo.

L. *Hauer amici potenti: ch'al Iudice*
Raccomandin la causa tua, che uincere
Douendo, breuemente la espedischino.
E se tu hai torto che la diferischino
E giorni, e mesi, e tanto in lungo menino
Che stanco al fin di spese, affanni, e stracij,
Brami accordarsi eco il tuo auuersario.
Fe. *Di questa parte: quantunque Filogono*
Non s'usi in questa terra, pur hauendone
Voi bisogno, ho speranza di forniruene.
Io ui farò parlare a un ualentissimo
Auocato: che buono a sufficientia
Per tutte queste cose ui puote essere.
Fi. *Dunque a questi che auocano, o procurano*
Mi darò in preda? a la cui insatiabile
Auaritia supplir: non saria idoneo
Non che qui forastier, ma ne a la patria?
So pur troppo i costumi lor, dirannomi
Come lor parli, c'ho ragion da uendere
E senza dubbio alcun prometterannomi
La causa uinta: pur che m'auiluppino:
Ma poi ch'io sarò entrato, ne in mio arbitrio
Fia piu commodamente di leuarmene:
Comincieranno a ritrouare i dubij.
Che ritrouar? anzi a farueli nascere.
E mi uorran dir la colpa che instruttoli
Ben de la causa non habbia a principio.
E cercheran con questi mezi suellermi
Non che i danar de la borsa: ma l'anima
Del corpo. Fe. *questo auocato Filogono*
Ch'io ui propongo: non è a gli altri simile.
L. *meZo santo.* L. *l'altro mezo è diauolo.*

Forse Fi. *ben dice Litio . anch'io pochißima*
Fede ho in questi che torto il capo portano ;
E con parole mansuete , & humili
Si uan coprendo fin che te l'attaccano .

Fe. *Costui ch'io ui propongo non uo credere*
Che sia di questa sorte , ma mettiamo che
Ne fusse anchor . L'odio , e la nimicitia
Che tien con questo, o sia Dulippo,*o* Erostrato,
Farà che senza guardare al proprio utile
Vi darà aiuto , e ogni fauor poßibile .

Fi. *Che nimicitia è la loro ?* Fe. *dirouelo .*
Ambi per moglie una figlia domandano
D'un nostro gentilhuomo : e concorrentia
Hanno d'amore . Fi. *è dunque di tal credito*
A mio costo in Ferrara *questo perfido*
Ch'ardisce domandare a Gentilhuomini
Le figliuole ? Fe. *tant'è .* Fi. *come si nomina*
Questo dottor ? Fe. *meßer* Cleandro *il dicono,*
De li primi che legghin ne lo Studio .

Fi. *Andiamo dunque a ritrouarlo .* Fe. *andiamo .*

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO.

EROSTRATO FINTO.

QVESTA IN FATTI è pur stata una disgratia
Grande, che prima che trouare Erostrato
Habbi potuto, così strabocchevole-
mente io sia corso sugli occhi a Filogono.
Doue mi è conuenuto a forza fingere
Di non cognoscer chi si sia, e contendere
Con esso lui, e garrire, e risponderli
Parole ingiuriose. hormai accadane
Quel che si uuole, esser non puo che offesolo
Non habbia: e grauemente, e che in perpetuo
Non me ne uoglia mal. si che delibero
Se bene entrare in casa di Damonio
Doue stà: di parlar col uero Erostrato
Immantinente, e farli la renuntia
Del nome, e panni suoi. indi fuggirmene
Di qui piu tosto che mi sia possibile.
Ne mai, piu tanto che uiue Filogono,
Tornare in casa sua, doue da tenero

Fanciullo

Fanciullo insino a quella età piu ualida
Alleuato mi son. Ma ecco Pasifilo.
Non potea comparir altri piu idoneo
Da entrar la dentro, e da chiamarmi Erostrato.

PASIFILO, EROSTRATO FINTO.

DVE nouelle ho sentite a me gratissime:
L'una, che in casa di messere Erostrato
Si apparecchia un conuito solennissimo:
L'altra, ch'egli mi cerca. io per leuarli la
Fatica d'ir di qua e di la cercandomi:
E perche oue di buono e in abondantia
Si mangi: non è alcun che piu desideri
D'interuenir di me: uengo in grandissima
Fretta per ritrouarlo a casa: & eccolo
E. Fammi un piacer se tu m'ami Pasifilo.
P. Chi u'ama piu di me? Chi ha desiderio
Piu di me di seruirui? comandatemi.
E. Va costà un poco in casa di Damonio
E domanda Dulippo, e digli. P. auisoui
Che non potrò parlargli. che l'è in carcere.
E. Come in carcere, e doue? P. in luogo pessimo
Non piu. E. saine la causa? P. non piu: bastiui
Hauer da me saputo che gliè in carcere.
Io ue n'ho pur troppo detto E. Pasifilo
Vuo che mi dichi il tutto: Se mai gratia
Pensi di farmi. P. non uogliate astringermi.
Che tocca a uoi saperlo? E. assai Pasifilo
Piu che non credi. P. & ancho piu che credere
Voi non potreste: tocca ad altri starmene
Cheto. E. cotesta è la fede Pasifilo,

C'ho in te? l'offerte tue cosi riescono?

P. Digiunato haueß'io piu tosto e statomi
Senza mangiar tutt'hoggi intiero: ch'esserui
Venuto inanzi. E. o mel dirai Pasifilo:
O che farai pensier mai piu non mettere
Pie dentro a questa porta. P. uoglio Erostrato:
Piu tosto, che la nostra nimicitia;
La general di quanti son gli altri huomini.
Ma se udite nouelle, che ui increschino
Vostra colpa. E. niente puo rincrescermi
Piu che il mal di Dulippo: ne il mio proprio

P. Poi che cosi ui par dunque direuelo
E' stato ritrouato questo pouero
Garzon: che con la figlia di Damonio
Si giace. E. Ahime l'ha saputo Damonio?

P L'ha una fante accusato: e il patron subito
Prender l'ha fatto: e cosi anchor la balia
De la Fanciulla, che n'è consapeuole:
Et ha fatto amendua cacciare in carcere,
In casa sua però: doue al mio credere;
Faran de lor peccati penitentia.

E. Va in cucina Pasifilo: e fa cuocere
E dispor quelle uiuande a tuo arbitrio

P. Se uoi certo m'haueste fatto iudice
De sauij non mi haureste dato ufficio
Che fosse piu di questo a mio proposito.

EROSTRATO FINTO SOLO.

PIV tosto che mi sia stato possibile
Ho spinto uia costui: perche le lachrime
Non uegga, ne i sospir oda. ch'ascondere.

Non ponno gliocchi piu nel petto. ah perfida
Fortuna. quelli mal che dispensandogli
A parte, a parte, sarian stati idonei
A far tutta sua uita un huom miserrimo:
Tutti insieme racolti: in cosi picciolo
Tempo mi uersi in capo. e apparecchiarmisi
Altri ueggo infiniti, e memorabili
Tu il mio patron, che mai quando era giouene
Non si partì da casa. hora in decrepita
Età condotto hai qui fin di Sicilia,
Apunto quando m'era piu per nuocere
La giunta sua. cresciuti e minuitogli
E temperati gli hai gli Austri, e le Boree
E gli altri uenti, si che prima giungere
O dipoi non potena. ma il dì proprio,
Che'l suo uenir m'hauea da dar piu incomodo
Non ti bastaua hauermi questa pratica
Messa tra i piedi, s'ancho il dì medesimo
Tu non faceui l'amorosa pratica
Sin qui condotta con tanto silentio:
Di Polinesta, e del padron mio Erostrato
Scoprirsi insieme. gia due anni passano
Che l'hai tenuta occulta. e certo a studio,
Per accozzare un di infelicissimo:
E porre insieme tutti questi scandoli.
Che debb'io far? che posso far? ah misero
Tempo non ho da imaginarmi astutie.
Troppo è pericoloso ogni hora, ogni attimo
Ch'io diferisco soccorrere Erostrato
Conuiemmi in somma ritrouar Filogono:
E senza alcuna fintion, la historia
Tutta narrargli, accio ch'egli rimedio

Truoui a la uita del figliuolo, e subito,
Che s'egli non ha aiuto, è in gran pericolo.
Cosi è meglio. cosi far mi delibero.
Benche son certo ch'estremo supplicio
N'haurò a patir, ma il grande amor che al gio-
Patrone io porto, per l'infiniti oblighi (uene
Ch'io gli ho, ricercan che con mio grandissimo
Danno saluar la sua uita non dubiti.
Ma che farò? cercherò io Filogono
Per la terra, o starò in casa aspettandolo
Che qui ritorni? se mi truoua in publico
Veggo che leuarà le uoci in aria.
Ne patirà ascoltarmi, e farà correre
Al grido immantinente tutto il popolo.
Si che meglio è aspettarlo. che indugiandosi
Troppo non mancherà cercarlo a l'ultimo.

PASIFILO, EROSTRATO FINTO.

Conciali pur, ma a fuoco non si mettino
Fin che non siamo per entrare a tauola:
Io spero che il conuito andrà per ordine,
Ma s'io non ci ero, accadea qualche scandolo.
E. *Che scandalo accadea?* P. *uolea por Dalio*
La lonza a un tempo, ei tordi in un medesimo
Schidone al fuoco. sciocco, non considera
Che questa tarda, e quei tosto si cuocono
E. *Fusse pur il maggior cotesto scandolo.*
P. *E de dua mali, un ne segutia certissimo.*
Se a par di quella i tordi si lasciauano.
Si sarian strutti, & arsi: se leuatoli
Hauesse prima, freddi, e dispiaceuoli

Sariano stati. E. hauuto hai bon indicio

P. Anderò in piazza a comperar, parendoui,
Melarance, & uliue. che mancandoci
Tai cose, nulla uarebbe il conuiuio.

E. Niente mancherà, non ne hauer dubbio.

PASIFILO.

Poi ch'io gli ho detto che Dulippo è in carce
Tutto è tornato bizarro, e fantastico. (re
Tanto martello ha che creppa. ma habbilo
Quanto si uuole: il cuor gli crepi e l'anima
Pur ch'io ceni con lui, c'ho da curarmene
Ma non è questo che uiene in qua, dominus
Cleandrus? bene ueniat. noi porremoli.
Il cimier de le corna omnino in capite.
Polinesta per moglie haurà: che Erostrato
Per quel che detto gli ho, de le buone opere
Di lei non ha d'hauerla desiderio.

CLEANDRO, FILOGONO, PASIFILO, LIDIO.

Come potrete uoi prouar, che Erostrato
Non sia costui? essendoci contraria
La prosuntion come uedete publica?
E come prouarete che Filogono
Siate uoi? se quest'altro dice d'essere
Il medesimo? e adduce in testimonio
Quest'altro ch'ognun crede che sia Erostrato?

Fi. Io uoglio qui constituirmi in carcere,
E che si mandi subito a Cathanea,

E che mandi a le mie ſpeſe : e facciaſi
Dua huomini uenire, o tre di credito,
Che Dulippo : Filogono : & Eroſtrato
Cognoſchino, e quei dichin ſe Filogono
Sono io, o colui, e coſi anchor ſe Eroſtrato
O pur Dulippo è queſto ſeruo perfido.
PA. *Io lo uo ſalutar.* C. *ſerà lunghiſsima*
Via e di gran ſpeſa. Fi. *e ſia* C. *ma neceſſaria:*
Ch'io non ci ſo ueder altro a propoſito.
PA. *Dio ui conſerui padron mio dolciſsimo,*
C. *A te dia quel che meriti.* P. *la gratia*
Voſtra darammi, e godere in perpetuo.
C. *Ti darà un laccio che t'impicchi. perfido:*
Ghiotto : ribaldo, che tu ſei. P. *confeſſoui*
Ch'io ſon ghiotto, ribaldo, nò, ne perfido:
Ma non ſo gia perche mi dite ingiuria:
S'io ui ſon ſeruitore, & amico ottimo.
C. *Che ſeruitor? che amico?* P. *per Dio ditemi*
In che u'ho offeſo? C. *ua a le forche: leuati*
Di qui. P. *ſempre ue ho hauto in reuerentia.*
C. *Traditor. io te ne pagarò, renditi*
Certo. P. *e che tradimento può imputarmiſi?*
C. *Te lo farò ben con tuo danno intendere*
Ladro: imbriaco: furfante: e brutto aſino.
P. *Non ſon però uoſtro ſchiauo: ch'io toleri*
Che tutta uia mi diciate ignominia.
C. *Porco, anchor hai d'aprir la bocca audacia?*
Io ti farò ſe Dio mi laſcia uiuere.
P. *Quando ho ſofferto e ſofferto, che diauolo*
Mi farete? non ho roba: ne litigo,
Ch'io tema che me la facciate perdere.
C. *Gaglioffo: manigoldo.* P. *io mi credo eſſere*

Tant'huom'da ben, quanto uoi ſiate. C. boia tu
Ne menti per la gola. Fi. ah no: la colera
Non ui traſporti. P ue chi mi uuol battere.
Io ti giungerò a tempo: laſcia: e ſperoti
Far impiccare. Pa. horſu non uo contendere,
Con eſſo lui. F. uoi ſiate entrato in colera
Queſto triſto. Ma torniamo al propoſito
Noſtro; non ceſſarò, che come merita
Lo tratterò. Seguite pur narrandomi
Il caſo uoſtro Fi. quietate un po l'animo
Che coſi mi darete mal údientia.
No: dite pur u'aſcolterò beniſſimo.
Io dico, che ſi mandi uno a Cathanea,
E che ſi faccia. C. queſto ho inteſo. e al credere
Mio: non ſi puo miglior partito prendere
Dite che uoſtro ſeruo è queſto giouene?
Fate ch'io ſappia in che modo. informatemi
A pieno d'ogni coſa. Fi. informarouene.
Al tempo che li Turchi Otranto preſero.
Voi mi tornate i miei danni a memoria.
Come? C. che allhora io fui cacciat[illegible]
Di quella terra: che era la mia patria.
E tanto ui perdei: che ſempre pouero
Ne ſarò, & infelice. Fi. d'ogni incommodo
Voſtro mi duol. C. Seguite. Fi. in quel medeſimo
Tempo: fur alcun noſtri di Sicilia:
Li quai quel mar con tre Galee ſcorreuano:
C'hebbero ſpia: che di preda ricchiſſima
Vn legno d'infedel tornaua carico.
E u'era ſu del mio (forſe) in gran copia.
E a la uolta di quel ſe ne andarono
E fur ſeco a le mani: al fin lo preſero.

E a Palermo, d'onde eran, tornaronsi
Con esso. e fra le cose che ui haueuano:
Ci hauean questo ribaldo: che al mio credere
Non douea anchora alli cinque anni giungere.

C. *Vno: ah misero me: de la medesima*
Etade ui perdei. Fi. *e ritrouandomi*
Io quiui. e assai l'aspetto suo piacendomi
Profersi lor uenti ducati. & hebbilo.

C. *Era il fanciullo turco: o pur' l'haueuano*
In Otranto rapito quei Turchi. Fi. *eglino*
Ch'era il fanciullo d'Otranto diceuano.
Ma che ha a far questo? io lo comprai: e spesiui
Il mio danaio. C. *nol dico Filogono*
Per disputar se ualse o no la uendita:
Deh fosse egli quel. L. *Stiam freschi*. C. *ditemi.*
Hauea egli nome allhor Dulippo? L. *habbiateui*
Cura patron. F. *che ti uuoi tu intromettere?*
Dulippo no. ma Charino era il proprio
Nome. C. *Charino? o Dio*. L. *si si lasciateui*
Pur trar di bocca ogni cosa. C. *o Dio ottimo,*
S'hoggi uolesse farmi felicissimo.
E perche il nome gli mutaste proprio?

Fi. *Dulippo detto fu, perche nel piangere*
Sempre chiamar questo nome era solito.

C. *Io son ben certo che questo è il mio unico*
Figliuol, che insieme perdei con la patria.
Charino c'hauea il nome di suo Auolo,
E quel Dulippo che chiamar fu solito,
Quando piangeua, era un de miei dimestici
Che lo nutriua, e che n'hauea custodia.

L. *Altroue anchor, che nel Regno di Napoli*
Si truoua bari, in Ferrara trouatolo
Haurai.

Haurai: costui ti uorrà dare a intendere
Che del tuo seruo è padre: per leuartelo
C. *Non dissi mai bugia.* Fi. *non ci interrompere*
Temerario. L. *ogni cosa uuol principio.*
C. *Deh non habbiate Filogono un minimo*
Sospetto ch'io ui inganni. L. *non un minimo*
Sospetto n'ha d'hauer, ma si un grandissimo.
C. *Taci tu un poco. il fanciullo, o Filogono*
Tenea del nome del padre memoria;
O de la madre? o de la sua progenie?
Fi. *Si ricordaua de la madre, & hallami*
Gia nominata. ma non l'ho in memoria.
L. *Ce l'ho ben io.* C. *dillo tu dunque Litio*
L. *Non dirò gia.* Fi. *dillo, sel sai.* L. *saputone*
Ha pur troppo da uoi. prima che dirglielo
Mi lasciarei scannar. doureste accorgerui
Pur, ch'egli ua a tenton. se lo sa, dicalo
Prima di uoi. C. *cotesto mi sia facile.*
La mia moglie, e sua madre, era Sofronia
Nominata. L. *per Dio gran fatto, essendoui*
Insieme gia accordati, che egli dittoui
Habbia, che nominata era Sofronia.
C. *Non mi bisogna piu euidenti indicij,*
Che questo è il mio figliuol senza alcun dubio
Che mi fu tolto, gia uenti anni passano,
E mille uolte ho pianto. dee nel humero
Sinistro, hauer un segno rosso, simile
Ad una mora. L. *il segno u'ha, u'haues'egli*
Cosi. C. *buone parole. ah Litio, andiamolo*
A ritrouare. oh fortuna ben libera-
mente t'assoluo d'ogni antica ingiuria
Poi che mi fai ritrouare il carissimo

Mio figliuolo, Fi. io gli ho tanto men obligo
Che'l mio ho perduto & uoi che fauoreuole
Sperauo hauere, hor ueggo che contrario
Mi sarete, e nimico. C. andiam Filogono
A trouar mio figliuol, che par che l'animo
Mi dica, che trouarete medesima-
mente il uostro. Fi. andiamo. C. poi che truouo le
Porte aperte, entraremo a la dimestica.
L. Deh guardate padron, che in qualche trapola
Non ui meni costui. P. quasi, se Erostrato
Perduto hauessi, io mi curassi uiuere.

DAMONIO. PSITERIA.

VIen qua cianciera, e temeraria Femina
Come sapria questa cosa Pasifilo
Se tu non glie l'hauessi fatto intendere?
Ps. Messer non l'ha gia da me inteso, e dicoui
Che egli è stato il primo a domandarmene
D. Tu ne menti ribalda, ma delibera
Di dire il uero. o che cotesto fradicio
Carcame, d'osso, in osso io t'habbia a rompere.
Ps. Se ritrouate altrimenti, amazzatemi
Anchora. D. e doue ti parlò? Ps. qui proprio
Ne la uia non è un'hora. D. e che faceui tu
Qui? Ps. andauo a casa di monà Beritola
Per ueder una mia tela, che a tessere
Le ho data. D. e che accadea cosi a Pasifilo
Di parlar teco? se tu gia ria femina
Non eri prima, a cominciar la fauola?
Ps. Anzi egli fu che comminciò a riprendermi
E dirmi ingiuria che a uoi questa pratica

Haueuo discoperta, e domandandogli
Io donde lo sapea, mi disse ho uditoti
Quando teste lo diceui a Damonio,
Ch'io stauo in parte, onde poteuo intenderti.
E credo ueramente, che appiattatosi,
Era fra il fieno ne la stalla. D. *ah misero*
Me. che farò? che farò? ahi lasso. lieuati
Di qui gaglioffa. Io ti uoglio un di suellere
Da le radici, cotesta maledica
Lingua. altrettanto mi duol, che Pasifilo
Lo sappia: chi ben confidar desidera
Vn suo secreto: lo dica a Pasifilo,
E lasci far a lui, lo saprà il populo
Solamente, e chi ha orecchie. eccettuandone
Questi dua soli, altri non l'ha da intendere.
Hor se ne parla per la terra publicamente. M. *Cleandro il primo, Erostrato*
Il secondo serà stato ad intenderlo
O bella, o ricca dote, & honoreuole
Che gli s'è apparecchiata. quando misero
Misero piu che la istessa miseria.
Dio buono, fate almen che non sia fauola
Quel ch'ella mi diceua testè. che ignobile
Non è, come s'ha finto queste giouene:
E che è figliuol d'un cittadin ricchissimo,
E de primi che sien ne la sua patria:
Quando a gran pezzo, ne ricco, ne nobile
Fosse come ella dice, pur che pouero
Non fusse in tutto, o uillano, di gratia
Haurei, che fusse sua moglie e fareigliela
Sposare incontinente. ma mi dubito
Che per ridurla a suo dissegno, fintosi

Habbia Dulippo queste ciancie. Vogliolo
Essaminare un poco, mi da l'animo,
Che al suo parlar cognoscerò, se historia
E' questa uera, o fintione, e fauola:
Ma quel ch'esce di là, non è Pasifilo?

PASIFILO, DAMONIO.

O Dio ch'io troui in casa hora Damonio.
D. Che uuol da me? C. ch'io giũga primo a dir
D. Che mi uuol dire? onde uien tãto gaudio; (glilo.
Che cosi salta? C. o me felice, ueggolo
La ne la uia: D. che nouella Pasifilo
Mi arrechi? d'onde uien tanta letitia?
P. Quiete, pace, contento ui annuntio.
D. Ne haurei bisogno. C. Io so che di malissima
Voglia sete, d'un caso interuenutoui,
Che forse non pensate che notitia
N'habbia. ma cessi il duol, fate buon'animo
Che il seruitor, che u'ha fatto l'ingiuria
E' figliuol di tal huomo, che mandaruila
Puo: ne uoi, ben che siate ricco e nobile
Vi hauete da sdegnar che ui sia Genero.
D. Che ne sai tu? C. hor suo padre Filogono
Di Cathanea, che douete cognoscere
Per fama de la sua grande, & amplissima
Ricchezza, è qui arriuato di Sicilia
In casa di questo uicin. D. di Erostrato?
C. Anzi pur di Dulippo, ben credeuasi
Che questo uicin uostro fusse Erostrato.
E non è, ma colui c'hauete in carcere.
E si facea nomar Dulippo, Erostrato

Ha nome

Ha nome: & è il patron. quest'altro giouene
Scolaro è il Seruitor, e non Erostrato;
Ma Dulippo si chiama. così haueuano
Tra loro ordito, accio che entrasse Erostrato
In habito di fante, a li seruitij
Vostri. e con questo meZo, con piu commodo
Venisse a fine del suo desiderio.
D. Dunque falso non è quel che narrato mi
Ha Polinessa? C. dice ella il medesimo?
D. Si, ma che fosse una ciancia credeuomi.
C. State sicur che è uerità uerissima.
Voi uederete hora uenir Filogono
Qui a uoi, con quel ch'esser ui uolea Genero
Messer Cleandro, udite, un'altra historia.
Messer Cleandro truoua questo giouene,
Che s'ha fatto fin qui nomare Erostrato
Esser figliuolo suo, che con la patria,
Insieme, gia l'infedeli gli tolsero
Poi fu uenduto in Sicilia a Filogono,
Che l'ha alleuato da fanciullo piccolo,
Ne il piu bel caso, ne il piu memorabile
Fu mai. se ne farebbe una comedia.
Da lor potrete chiarirui benissimo
Che uerran qui ne credo molto indugino.
D. Io uoglio da Dulippo, o sia da Erostrato
Vdir apunto tutta questa historia
Prima ch'io uenga a parlar con Filogono
P. Sarà ben fatto. io dirò lor che tardino
Anchora un poco. ma ueggo che uengono.

SANESE, CLEANDRO FILOGONO.

NOn accade ne a l'un, ne a l'altro stēderui
Per far le scuse, in cosi lungo prologo,
Che non mi hauendo uoi fatta altra ingiuria
Che l'un di darmi una baia piaceuole
E farmi il falso per il uero credere:
L'altro di darmi oltraggio, & ignominia,
Con qualche iusta causa, non essendoci
Successo peggio che parole, libera-
mente ui perdono, anzi per Dio dicoui
Ch'io non uorrei ch'altrimenti accadutomi
Fusse, che questo mi sia tema e regula:
Che un'altra uolta io non sarò si credulo.
E tanto piu leggiermente, passarmene
Debb'io senza disdegno, essendo pratica
D'amore. Cl. cosi è il uero, è hormai superfluo
A dirne piu. ui può Gentilhuomo essere
Caro, oltra quel che uoi dite, che u'habbino
Senza alcun uostro danno, questi gioueni
Cosi giuntato, che haurete una fabula
Da poter dir qualche uolta a proposito,
Che sia a chi l'udirà, grata, e piaceuole.
E uoi crediate che in Cielo, o Filogono
Era cosi ordinato, che possibile
Per altra uia non era, che a notitia
Venissi mai, del mio figliuol carissimo.
Fi. Credo che sia cosi, ne che una minima
Foglia qua giu si muoua, senza l'ordine
Di Dio, ma andiamo a ritrouar Damonio,
Ch'ogni momento, mi par un lunghissimo
Anno, che a ritrouar tardo il mio Erostrato.

Cl. Andiam noi. Gẽtilhuõm meglio è tornarueue.
E tu Charino in casa. che non debbono
Tal cose esser trattate dal principio
Al mio parer, con tanti testimoni.

PASIFILO, CLEANDRO.

MEsser Cleandro. non debbo hauer gratia
Che mi diciate oue u'ho fatto ingiuria?
Cl. Pasifilo mio caro, io son chiarissimo,
Che quello che t'ho detto, te l'ho indebita-
mente detto: ma hauere in causa propria
Dato fede, e credentia, a un testimonio:
Che di ragion, non ci douea hauer credito:
M'ha fatto in questo fallo teco incorrere.
P. Mi piace che non sia da la malitia
La ragion tutta oppressa. Pur si facile
Per Dio, non doueuate essere a credere,
E dirmi tanto obrobrio, e tanto in carico.
C. Non piu tu hai ragione il mio Pasifilo.
Son tuo come fui sempre, & accennandomi
Son per farti ueder la sperientia.
Per otto dì t'inuito a la mia tauola,
Ma ecco che di casa esce Damonio

CLEANDRO, FILOGONO DAMONIO, EROSTRATO PASIFILO.

VEniamo a uoi, per riuoltarui in gaudio,
Damonio, la mestitia, la qual debita-
mente pensiamo che ui debba affliggere,
Del caso occorso: per certo dicendoui

Che quel Seruitor uostro, che da giouene
Imprudente u'ha offeso, ui puo amplißimamente emendare ogni danno, ogni carico
Che u'habbia fatto: perche questo nobile
Huomo è suo Padre. nomato Filogono
Di Cathanea, di sangue, e di progenie
Non inferior a uoi. ma ben di rendite,
Di possessioni, di danari, e di trafichi
Molto superior, come per publica
Fama, deuete hauer chiara notitia.

Fi. E io, presente questi Gentilhuomini:
Vi proferisco mio figliuol per Genero,
E se per emendar la uostra ingiuria
Altra cosa far posso, comandatemi,
Che mi ci trouarete paratißimo.

Cl. E io che uostra figlia in matrimonio
Vi domandauo, di uoi contentißimo
Resto; quando la diate a questo giouene.
Al qual, e per l'etade, e pel grandißimo
Amor, che insieme s'han portato, e portano
Sarà moglie piu giusta, e piu legitima.
Io che moglie uolea per farmi nascere
Herede, non ne ho piu ne desiderio,
Ne bisogno, quando hoggi il mio Carißimo
Figliuol, che ne la presa de la patria
Hauea perduto, ho trouato, Dio gratia
Come piu adagio poi ui farò intendere.

D. Il parentado uostro, e l'amicitia
Per molte condition che in uoi si truouano:
Non men desiderar debb'io Filogono,
Che uoi la mia: cosi con sincero animo
L'accetto, e sopra a quante me ne fussero

Offerte mai, o ch'io cercate habbia, essere
Mi dee grata. il figliuol uostro per Genero,
E *per figliuolo uoglio*, & *uoi* Filogono
Per ottimo parente, e honorandissimo.
E *tanto piu, di ciò mi gode l'animo,*
Q*uanto, che uoi* M. Cleandro *ueggone*
R*imaner satisfatto : e appresso piaccmi :*
E *m'allegro con uoi, del uostro gaudio :*
Di che informato a pieno m'ha Pasifilo.
Eccoui il uostro figliuolo, e mio Genero.
E *questa è uostra Nuora.*E. *o mio padre.*P. *ec-*
Q*uanto sono a' figliuoli i padri teneri* (*coni*
Per souerchia letitia, non po esprimere
Pur una sola parola Filogono.
E *in quel cambio singhiotisce, e lacrima.*
Ma che uolete uoi qui far in publico?
Andiamo in casa. D. *ben dice Pasifilo,*
Andiam in casa. e starem con piu commodo.

NEVOLA, DAMONIO, PASIFILO.

HO *portato, padrone i ferri.* D. *portali*
Via. Ne.*che n'ho a far?* Pa. *che quanto è*
luugo il manico
Tu te li chiaui, ben m'intendi Neuola?
Brigata a Dio. *Siate contenti essendoui*
La fabula piaciuta, de i suppositi
Farci alcun segno, che lo potiam credere.

IL FINE.

A01 146 5783

LABORATORIO
DI RESTAURO
G. ARMANO
Napoli - Tel. 462140
1971